

Senza preavviso i piloti bloccano Fiumicino

## Torna «aquila selvaggia» Caos e rabbia negli aeroporti

ROMA. Ritardi, voli cancellati, caos e rabbia dei passeggeri negli aeroporti: è la cronaca della giornata di ieri, una giornata drammatica per il trasporto aereo. Alcune centinaia di piloti hanno dato luogo ieri mattina a una manifestazione spontanea, occupando le piste del Leonardo da Vinci a Fiumicino e altri 115 si sono dati malati. Risultato la cancellazione, fino alle ore 15, di 91 voli su 355 in partenza dalla capitale: 42 nazionali e 49 internazionali. Non è finita però. L'assemblea di Cgil, Cisl e Uil ha proclamato un pacchetto di scioperi di 48 ore dei lavoratori a terra dell'Alitalia. Le prime 24 verranno effettuate il 26 giugno prossimo, mentre le altre 24 verranno indette nella prima quindicina di luglio.

### Il procuratore Caselli

«Contrada in colla? Lo vuole la legge»

SAVERIO LOSATO  
A PAGINA 9

Apprendiamo che Alitalia accusa le associazioni piloti di aver organizzato un'astensione dal lavoro non preannunciata. Questa notizia è falsa. E i piloti, spiegano Anpac e Appl, non possono assistere inerti allo smantellamento dell'azienda: d'elenco delle attività cadute da Alitalia comincia ad essere lungo. Ma le polemiche sono destinate a continuare: il presidente dell'Alitalia, Renato Rivero, ha presentato un esposto in Procura per la «gravissima turbativa arrecata al regolare svolgimento del servizio pubblico di trasporto aereo e in danno di soggetti dissidenti».

CLAUDIA ARLETTI  
A PAGINA 10



La sala d'aspetto dell'aeroporto di Fiumicino trasformata in bivacco per lo sciopero dei piloti

Polo all'assalto delle pensioni. Rifondazione, lasciano in 19

## Alt di Dini alla destra «Così saltano i conti»

### Elezioni, incontro Scalfaro-D'Alema

ROMA. Per il secondo giorno Dini ha lanciato un appello a non sabotare il risanamento dei conti pubblici. Ieri lo ha fatto al Senato dopo aver incontrato Fini, presidente del partito An, che insieme a Ccd, Forza Italia e Rifondazione, si prepara a dare l'assalto alla riforma delle pensioni. È ancora acceso il dibattito sulle elezioni. Bossi non le vuole, ieri D'Alema è salito al Quirinale per un incontro con Scalfaro. «È la destra che deve dire quale governo è possibile». Scissione in Rifondazione: lasciano 19 parlamentari.

IL SERVIZIO  
ALLE PAGINE 34 e 5

### L'INTERVISTA

#### Mastella «Il Cavaliere non ci ama più»



STEFANO DI MICHELE  
A PAGINA 7

### I monsoni autunnali

FRILIPPO CAVAZZUTI

NON SI FACCIA come nel periodo 1983-88 quando nell'illusione che l'impresa economica fosse sufficiente di per sé a risanare la finanza pubblica il debito del settore statale passò dal 65% al 93% del Pil consegnando così ai successivi governi un pesante fardello. Come è noto, la «bonaccia» di quegli anni fu seguita dai «monsoni autunnali» del settembre 1992 che imposero al governo Amato l'adozione di una legge finanziaria di dimensione tanto dura quanto necessaria. Oggi, si rischia che nuovi «monsoni autunnali» si addensino sull'economia italiana se Parlamento e governo non dovessero proseguire con fermezza sulla linea del risanamento della finanza pubblica. Per fare ciò non si può stare fermi: caso mai in attesa di nuove elezioni politi-

SEGUE A PAGINA 4

### La forza della tranquillità

ALBERTO ASOR ROSA

ORA LA LOTTA sarà più dura, ma forse anche più chiara. Si è chiarito infatti definitivamente che nessuna battaglia è vinta in partenza e che il paese resta spaccato grosso modo in due, con ampie zone di oscillazione fra uno schieramento e l'altro. Con la caduta del vecchio sistema politico a dominanza socialista-democristiana sono venuti meno le regole, gli statuti, i patti (più o meno espliciti), che lo governavano; ma un nuovo sistema politico non è ancora realtà. Anzi: c'è il pericolo che proprio in questa fase di transizione (e tanto più quanto più questa dovesse durare) il morto afferri il vivo e lo trascini con sé nel sepolcro. Diciamo la verità: abbiamo la penosa impressione d'esser passati da un sistema profondamente corrotto ma

SEGUE A PAGINA 5

Nuovo interrogatorio per Dell'Utri: «Non ha lasciato Publitalia»

## «Sul dossier Di Pietro ora so» Il magistrato sentirà Biondi

### Figlio cerca ex calciatore

«Sto morendo Alutateni a ritrovare mio padre»

ROSSELLA NICIENZI  
A PAGINA 12

ROMA. I magistrati bresciani che indagano sul «caso Di Pietro» interrogheranno l'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi. La decisione è stata presa dal pm Salamone alla fine della trasferta romana dove ha svolto interrogatori e acquisito documenti: «Dopo due giorni di trasferta si sanno molte più cose di prima, o quantomeno si cerca di ricostruire quello che è stata la vicenda qui a Roma». Intanto oggi a Brescia sarà interrogato l'avvocato Giuseppe Lucibello, amico di Di Pietro e «veterano» di Mani pulite. Sempre sul fronte di Tangentopoli ieri è stato nuovamente interrogato a Torino - trasferito dal carcere di Ivrea - Marcello Dell'Utri,

presidente e amministratore delegato di Publitalia che, comunque, non ha rassegnato le annunciate dimissioni. Dimissioni che tuttavia non dovrebbero avere riflessi sulla procedura avviata per chiedere il commissariamento della società di pubblicità per conto Fininvest. L'uscita di scena di un solo amministratore non basterebbe infatti a bloccare l'intervento del Tribunale civile. Cosa invece ipotizzabile, dice Gerardo D'Ambrosio, «se l'assemblea di Publitalia decidesse la revoca di tutti gli amministratori».

BRANDO COSTA  
A PAGINA 8

Coro di proteste, Cina esclusa, per i test nucleari. Gelido appuntamento da Clinton

## L'atomica di Chirac irrita il mondo Sud Pacifico in rivolta: «Colonialisti»

### SABATO FILM

-2

SABATO 17 GIUGNO CON  
L'Unità UN GRANDE FILM

«Il caso Mattei»

Giornale + Videocassetta 6000 Lire

PARIGI. La decisione di Chirac di riprendere i test nucleari suscita un putiferio di reazioni negative. «Rammurco» di Clinton, accuse di «arroganza coloniale» da parte della Nuova Zelanda, di «tradimento» da parte di Tokyo, imbarazzi europei. In Parlamento è quasi rissa fra Juppé e l'opposizione socialista. Il sasso era stato del resto gettato con calcolo, per ottenere il massimo d'onda d'urto, alla vigilia di un appuntamento importante come quello con Clinton a Washington e gli altri del G-7 a Halifax. Chirac aveva tempo fino a settembre per annunciare la sua decisione, quan-

do sono previste le prime esplosioni a Mururoa. E invece ha deciso di bruciare i tempi, sollevando un coro di proteste in tutto il mondo. Il giorno dopo la Francia si è ritrovata isolata (Cina esclusa) come forse non lo era mai stata da mezzo secolo a questa parte. La reazione più dura è quella dei Paesi del Sud Pacifico. Nuova Zelanda ed Australia hanno immediatamente annunciato per ritorsione il congelamento di ogni cooperazione militare con Parigi.

GINZBERG MARSELLI  
A PAGINA 17

Accerchiati gli insorti  
Si ribellano truppe scelte a Baghdad

A PAGINA 16

### Bambini in un lager Da Kiev foto choc

VINCENZO VASILE  
A PAGINA 13

### CHE TEMPO FA Casualità

COME SI CHIAMANO GLI ABITANTI DELLA POLINESIA?  
IN FRANCESE, CAVIE

### È uscito Reset

UN MISTERO DI IDEE

ADESSO PORTATE VIA IL MAMMUT DELL'ETERE

NEL MONDO DEL BIT CON NEGROPONTE, GILDER, MARTINOTTI

In edicola e in libreria il numero di giugno  
DONZELLI EDITORE ROMA

L'INTERVISTA

Leopoldo Elia

ex presidente della Corte costituzionale

«Sulle tv va rispettata la Consulta»

Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale, risponde a Dotti: «La sentenza è chiara e resta valida anche dopo i referendum: la Fininvest deve dismettere una rete. Al voto si può andare solo dopo l'attuazione della sentenza della Corte».



Antonio Mrazzozzo/Fotogramma

ROMA. Il capogruppo forzista alla Camera, Vittorio Dotti, sostiene che la Corte costituzionale ha dato due opzioni per risolvere la questione televisiva: taglio delle reti, e riduzione del rapporto tra numero di concessioni e di frequenze disponibili. Lei è d'accordo con questa interpretazione della sentenza 420 del '94?

La riduzione del limite del 25% previsto dalla legge Mammì rispetto alle reti nazionali comporta un'alternativa secca, cioè o riduzione del limite numerico delle reti concedibili ad uno stesso soggetto - grosso modo da 3 a 2 - oppure un ampliamento "ove l'evoluzione tecnologica lo rende possibile" del numero di reti complessivamente "assentibili". È evidente che entro l'agosto '96 l'evoluzione tecnologica - costituita dal cavo e dal satellite - non sarà in grado, anche sul piano economico, di ampliare il numero delle reti nazionali che resta così fissato in 12 complessive, di cui 9 private. Perciò, come ha confermato il presidente della Corte Baldassare, la Fininvest dovrà entro il '96 dismettere gli impianti di una rete senza che siano possibili, secondo la stessa sentenza, ulteriori proroghe, rispetto a quella già ottenuta con il decreto legge dell'agosto '93. Naturalmente questo limite valeva anche nei confronti del corpo elettorale che si è espresso l'11 giugno sul quesito numero 10. E se il limite, essendo costituzionalmente indisponibile, vale oggi per il legislatore, nonché per la Fininvest e per chi la controlla.

In questi giorni è stato ricordato quanto disse Scalfaro all'indomani del referendum sulla legge elettorale per il Senato, quando invitò i legislatori ad approvare «sotto dettatura» una legge simile per la Camera. Sottolineando il valore del responso delle urne. Questo principio, si dice, non viene rispettato in questa occasione. È così?

L'alternativa posta dalla Corte tra due soluzioni non è né apparente né retorica, ma certamente riguarda un avvenire che non è affatto a portata di mano della tecnologia italiana, miriadiata, come è noto, dal duopolio Raiinvest. Quindi le prossime settimane saranno decisive per verificare se il Polo vuole orientare la sua condotta in aderenza alla pronuncia della Corte, perché ci sono delle soluzioni che non possono essere oggetto di transazione in contrasto con la sentenza.

E allora la trattativa che ha preceduto il referendum a cosa mirava? Certamente non all'attuazione della sentenza della Corte; ma tendeva a rendere a Berlusconi più agevole e a un miglior prezzo la dismissione di una rete, quella prevista dalla Corte e il differimento della vendita della seconda, quella che era il vero oggetto dei referendum.

Quali effetti produrranno i referendum? L'esclusione dell'obbligo per la Fininvest di dismettere 2 reti, ma una sì. Ma bisogna tener conto del vizio del blocco di centrodestra di voler estrarre dal referendum più di quello che può dare. Per esempio da quello del 18 aprile '93 si voleva dedurre che oltre la legge elettorale doveva cambiare anche la forma di governo, per cui doveva introdurre l'obbligo per il capo dello Stato di sciogliere le Camere. In questo caso si vuole dedurre dal referendum che le 3 reti di Berlusconi sono blindate.

In somma, lei non crede proprio alla volontà del padrone della Fininvest di cedere una sua rete.

Sia dal corso della trattativa, sia dalle dichiarazioni dell'onorevole Dotti prima e dopo l'11 giugno, e soprattutto da quelle di Berlusconi dopo il successo nei referendum, emerge a tutt'oggi la volontà di non voler attuare la sentenza della Corte.

Alle 18.00 è possibile ipotizzare che entro questa legislatura si vada in legge elettorale?

Se il Polo vorrà rendere testimonianza del suo realismo costituzionale e rispettare le famose regole, non potrà che prestare osservanza al giudizio della Corte, non limitandosi dunque, come ha fatto nella fase finale della trattativa, a trasformare 2 delle 3 reti che ha da generaliste in tematiche. Ed è proprio questo ciò che fino ad oggi, e stando alle sue dichiarazioni, Berlusconi non vuole.

Il risultato del referendum pare che abbia accelerato le elezioni politiche anticipate. Ma voi popolari su questo non siete d'accordo. Perché?

Il problema tra i due eventi non può essere posto così meccanicamente. Perché semmai la relazione deve essere stabilita tra l'attuazione della sentenza della Corte e la data delle elezioni. Cioè si dovrebbe arrivare al voto dopo aver risolto il conflitto d'interessi di Berlusconi e la sua aspirazione politica di governo, e la conversione del decreto legge sulla par condicio che è di assoluta necessità prima della scadenza delle dimissioni.

Intanto Dini ha ribadito che esaurita la vicenda pensioni lui lascia. E dunque per fare quelle riforme di cui lei parla in questa legislatura sarebbe necessario un altro governo, ma più politico magari con lo stesso Dini.

Di fronte a tutto dalle prospettive di agibilità parlamentare. Se ci sono diventa secondario il mezzo. Naturalmente sarà il capo dello Stato a giudicare l'adeguatezza per raggiungere l'obiettivo delle riforme minime che, secondo tendenze ragionevoli, potrebbero comprendere anche un miglioramento della legge elettorale. Tutto dipende dall'interpretazione giusta della giornata referendaria. Se il Cavaliere manterrà un linguaggio apparentemente dislessivo, ma sarà fermissimo nel sostenere che 3 reti non si toccano, questa moderazione del linguaggio non ingannerà nessuno, come ha sostenuto egregiamente su La Stampa Sergio Romano.

Lei prima diceva che non si possono dare dei risultati referendari lettura troppo estensiva. Ora parla della legge elettorale nazionale, ma il quesito numero 3 riguardava solo il doppio turno per i Comuni, non per il Parlamento nazionale.

È vero che anche in altri Paesi c'è una differenza di sistemi elettorali: per esempio per scegliere il borgomastro di Monaco si usa il sistema diretto, come in Italia, mentre per inviare i deputati al Bundestag si usa quello proporzionale. Non si può trasporre meccanicamente da un livello all'altro le scelte legislative o quelle referendarie.

Tuttavia è significativo politicamente che il popolo abbia ritenuto, sia pure di stretta maggioranza, che specialmente per le grandi città il doppio turno sia un congegno preferibile al turno unico, per aggregare in modo più naturale i voti degli elettori. Questa è un'indicazione che deve essere oggetto di riflessione simpatetica.

D'Onofrio si è detto disponibile ad un doppio turno alla francese, che comprenda però anche l'elezione diretta del premier. Lei condivide questa indicazione?

Perché preferisco il sistema tedesco che differenzia il sistema elettorale a seconda del livello locale o nazionale. La proposta di D'Onofrio inoltre esigerebbe una modifica costituzionale, a meno che non ci si limiti all'indicazione di un capo del governo, cui vincolare i candidati nei collegi uninominali.

Le recenti dichiarazioni di D'Alema hanno suscitato molte polemiche nel centrosinistra. Lei cosa ne dice?

La provocazione di D'Alema sull'antitrust è stata male interpretata. Era una sfida giustificatissima al Polo a mantenere gli impegni assunti durante la campagna referendaria, che intendeva mettere alla prova la coerenza dell'avversario.

Lei usa parole prudenti, però è evidente che nel centrosinistra esistono dissonanze.

Enfatizzate dalla pubblicistica che ha bollato come estremismi di centro giusti equilibrati come il professor Barile e altri. I quali si preoccupavano solo che venissero osservate le regole fondamentali contenute nell'articolo 75 della Costituzione e la legge sui referendum.

A questo proposito non sarebbe il caso di rivedere la legge sul referendum, per impedire un uso demagogico? Bisognerebbe introdurre più spazio tra la richiesta di referendum e la raccolta delle firme, per consentire una trattativa più libera, nel senso di offrire anche a chi si sente colpito dall'accoglimento del referendum la possibilità di proporre una soluzione equa a mezza strada, che bilanci vantaggi e svantaggi.

Il presidente del Ppi, Martus, alla riunione di Cannes ha invitato solo Buttiglione come segretario del Ppi. Questo è uno sbianco per i popolari e per Bianco.

Martus ha l'attenuante di non conoscere l'articolo 49 della Costituzione che impone il metodo democratico nella vita di un partito. L'evidente scopo di Buttiglione è quello d'imporre una scissione alla maggioranza del partito, ciò che noi abbiamo sempre cercato di evitare, anche per non stabilire un precedente pericolosissimo e del tutto negativo per l'ordinamento democratico del nostro Paese.

Un'ottima formula per rendere il senso del processo e per avviarlo efficacemente. I risultati delle consultazioni amministrative dimostrano che, quanto più il fuoco dell'osservazione s'avvicina, tanto più diventiamo visibili, tanto più siamo apprezzabili. Noi abbiamo dunque la convenienza di diventare il più possibile visibili, il nostro avversario, a quanto sembra, di camuffarsi quanto più può. A livello nazionale, evidentemente, la nostra immagine diventa, appunto, più sfocata e il gap tecnologico che ci separa dall'avversario, si fa più difficilmente colmabile.

Per un vecchio vezzo intellettuale continuo a pensare che la visibilità d'una forza, che s'esprime a livello nazionale, sia in ragione della complessità e maturità della cultura-politica che la caratterizza. Dobbiamo lavorare a dare una cultura politica al centro-sinistra, tenendo conto del fatto che il centro-sinistra è uno schieramento per il governo del paese e non un singolo partito politico, contraddistinto da un grado più o meno ele-

vato di omogeneità.

L'operazione minimale e fondativa consiste nel definire quella che costituisce la ragion d'essere stessa di questo vasto schieramento di forze - oserei dire la sua «ragione sociale» - e che io evocherei in questo modo: questo paese, per le ragioni che molto sommariamente ho cercato di riassumere, ha bisogno di un grande ritorno alla politica. Difficile sostenerlo, certo, dopo che la «politica» è così a lungo incanaglita a contatto di gomito con le peggiori compagnie. Eppure, bisogna resistere alla tentazione delle scorciatoie o di qualche seducente presa in giro. Bisogna rimettere ordine, e il primo fattore di ordine e di chiarezza in quel groviglio di «corpi» sarebbe questo: noi siamo per la riaffermazione di una nozione onesta, pulita, dignitosa e sobria della politica come esercizio autentico della cosa pubblica, contrapposto agli affarismi, alle violenze e alle sopraffazioni degli interessi particolari.

Se mi si chiedesse cosa io intendo oggi con il termine di «politica» (oggi, ripeto, in Italia, nelle condi-

zioni descritte dallo scontro), risponderci - dando per scontato che le risposte giuste potrebbero essere molte - in questa maniera: in primissimo luogo separare, separare, separare. Separare l'interesse pubblico da quello privato, quello dei partiti da quello delle istituzioni, la magistratura dalla politica, la politica dal condizionamento giudiziario, il meccanismo politico-istituzionale dall'invasione dei poteri economici; e persino, scendendo via via attraverso le manifestazioni più particolari dai camorristi (intellettuali e non), la buona educazione dalla trivialità, la sobrietà dall'eccesso.

Buona educazione, s'intende, anche in senso più generale: la politica come esercizio formativo, che, invece di corrompere e abbassare, eleva e si pone il compito di creare una vera coscienza civile nazionale. Insomma, in principio c'è lo Stato di diritto. È compito primario della politica ri-fondarlo, dopo lo sfascio della sua precedente versione storica.

(Alberto Asor Rosa)

L'ARTICOLO

Trattativa vera per la televisione del futuro

GIORGIO GOMI

CARO DIRETTORE, ho letto con interesse il tuo «fondo» di martedì e con attenzione ho seguito le dichiarazioni di vari esponenti del «Si» all'indomani del referendum sulla Tv. Ora, con franchezza, vorrei dirti che le analisi e le riflessioni di questi giorni mi paiono assolutamente inadeguate alla portata della sconfitta scaturita dal voto di domenica. Sarà perché lo vedo dall'altra parte (ma spero senza l'arroganza di alcuni sedicenti vincitori) o perché non mi sono mai rassegnato alla stupidità di questa recente consultazione; fatto sta che ci sono molte cose non dette e che mi pare varrebbe la pena di provare ad accennare.

Punto primo. Ripetiamolo: questi referendum erano e restano una colossale bestialità. Non so esattamente chi abbia innescato la bomba, ma sono convinto che abbia responsabilità gravi. Nei questi referendum si sono condensate tutte le incrostazioni da cui un pensiero moderno, in materia di comunicazione televisiva, dovrebbe totalmente liberarsi: l'atavico odio per la pubblicità, la presunzione dirigista, l'antico e nefasto dogma della «centralità del servizio pubblico». Erano referendum distruttivi il cui obiettivo ultimo è risultato assolutamente scoperto: colpire la Fininvest, ma soprattutto (e pazienza per la Fininvest) colpire il proprietario/avversario politico. Segno che il «conflitto d'interessi» è un virus gravemente contagioso. Tutt'altro sarebbe stato cercare di affrontare attraverso una vera trattativa, seriamente proiettata al futuro e senza pistole alla tempia (palla a che vedere, quindi, con quella che si era intavolata alla vigilia dei referendum e che comunque conteneva la mutilazione delle reti da tre ad una).

Di fronte a questo la Fininvest ha combattuto e la Fininvest ha vinto. Non Berlusconi e non la sua coalizione di partiti, checché ne dicano i commentatori del giorno dopo. L'azienda, che proprio in questa occasione ha invece recuperato una forte identità e compattezza, «militante», come scrivi, ma per tutt'altro che a difesa di se stessa, del suo lavoro e delle sue prospettive, assolutamente indisponibile ad essere sacrificata nel gioco della politica. Con queste motivazioni abbiamo affrontato in 80 diverse occasioni (per citare solo quelle sulle nostre reti) i rappresentanti del «Si», per un totale di 5 ore e 30 minuti di propaganda ad armi pari per gli argomenti delle due parti. Se poi gli spot del «No» - in regime di «par condicio» - sono stati più di quelli del «Si», sai bene che questo è dipeso solo dalla mancata pianificazione di questi ultimi da parte dei soggetti che avevano promesso i referendum. Di altre reclutazioni ha fatto poi giustizia il Tar della Lombardia, mentre chiunque conserva memoria del poderoso sostegno offerto al «Si» da molti importanti organi di stampa.

Io credo che la maggior parte degli italiani abbia capito e condiviso gli argomenti del «No». Questo vuol dire che la maggioranza degli italiani è tornata a spostarsi verso il centro-destra, come qualcuno ha detto e qualcun altro ha scritto? Io non credo, o meglio non so: osservo solo che il segno politico delle recentissime elezioni amministrative era molto chiaro nel suo orientamento verso il centro-sinistra; e dubito che gli italiani abbiano potuto cambiare idea nel giro di pochi giorni.

ALLORA FORSE la verità è un'altra, e secondo me di un certo interesse: hanno votato per il «No», al referendum sulla Mammì, anche molti elettori del centro-sinistra, e altri ancora hanno deciso di astenersi, forse a testimoniare il disagio di fronte ad indicazioni di partito contrastanti con quelle del proprio cervello. Io la vedo così, confortato da riscontri diretti e dalle analisi di flusso messe a punto dall'Abacus. So quindi, anche, che molti elettori del Polo hanno votato «in libertà» e che si contano dei «Si» anche tra gli elettori del partito di Silvio Berlusconi. Tutto questo dovrebbe indurre ad analisi un po' più attente rispetto a quelle che ho letto in questi giorni. Ha vinto il «No» e ha vinto la Fininvest, questo sì, mentre è certamente vero che ha perso la «sinistra politica», che ha sostenuto referendum sbagliati e che nonostante il suo tradizionale «carisma» non è riuscita a trascinare con sé una discreta fetta del suo elettorato.

Personalmente, ora, voglio sperare che da questo inciampo possano trarsi indicazioni positive per il futuro. Ho elencato prima i retaggi ideologici da cui è sorta l'iniziativa referendaria e che ritengo dovrebbero oggi essere totalmente rimossi da una sinistra moderna e davvero «libera». Tra questi ce n'è uno decisivo ed è l'idea che lo Stato debba avere, nel settore televisivo, un ruolo comunque centrale e quantitativamente rilevante. Da qui discende la profonda iniquità insita nella formulazione dei quesiti referendari e a questo si appoggia l'opinione di chi ancora difende l'indivisibile realtà della Tv di Stato nel nostro paese: televisione commerciale a tutti gli effetti, finanziata per due terzi con soldi pubblici. Vale per me ciò che il presidente dell'Antitrust Ciriaco De Mita ha affermato con straordinaria chiarezza: «La prima responsabilità del duopolio è stata di chi non accettò a suo tempo di ridimensionare la Rai». Bene: questo è a mio parere il tema su cui si giocherà in futuro l'«apertura» del sistema televisivo italiano, o la sua fissità. Recupero di una vera funzione di servizio pubblico, sganciata dall'Auditel, finanziata solo dal canone e senza pubblicità, più privati (plurale) e meno Stato. La sconfitta di domenica potrà risultare persino utile se servirà a svecciare il repertorio ideologico che certa sinistra conserva in materia di audiovisivo. Ed è importante che anche la nomenklatura capisca, perché una buona parte della sinistra «reale» (cioè quella degli elettori) ha già dimostrato di essere molto più avanti.

DALLA PRIMA PAGINA

La forza della tranquillità

formalmente «regolato» ad un sistema che si riproduce nell'assenza, spudoratamente ostentata, di ogni regola. Forze eversive sono scese in lizza, se per eversivo s'intende, appunto, ciò che non rispetta e non ha nessuna intenzione di rispettare le regole. Queste regole, a loro volta, ove sopravvivono, si presentano esse stesse, in numerosi casi, logore e comose dalla loro inadeguatezza o, in altri casi, dalla condizione di trascuraggine in cui sono state lasciate per decenni.

Si crea così la situazione più difficile: risulta evidente a molti che bisogna difendersi dalla deregulation selvaggia; ma è diffusa anche la consapevolezza che non ci si può attaccare alle vecchie regole per farlo.

descrivere la situazione vengono in mente una dietro l'altra metafore d'origine sportiva, ci sarà pure un motivo. Ha cominciato il cosiddetto cavaliere, dicendo: scendiamo in campo. Ma ci siamo presto accorti che non di un campo di calcio intendeva parlare, bensì di un ring di lotta libera, dove un groviglio di «corpi» in continuo movimento si agita, scambiandosi colpo su colpo, senza esclusione alcuna. Il pubblico e il privato, il diritto alla libertà e la pura anarchia, la magistratura e la politica, gli interessi dei singoli individui e quelli dei gruppi più estesi, le voci oneste e pulite e le manovre sotterranee più schilose, i diritti dei deboli e l'arroganza dei potenti, il discorso pacato e sereno e l'insulto più triviale, si mescolano in un orrendo calderone, nel quale ha da guadagnare ogni volta soltanto il peggiore.

Chi pensava perciò che fosse semplice svincolarsi da quel groviglio, dovrà disingannarsi. Se per

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information and subscription details.

EMERGENZA ECONOMIA.

Riforma pensioni: il premier convoca Fini a palazzo Chigi
Elogio dei sindacati. Le regole? «Il governo può collaborare»

ROMA. Partiti non fermate il risanamento. Non fate l'errore commesso negli anni allegri del Caf...



Lamberto Dini parla con i giornalisti dopo la riunione per l'insediamento del Cnel

Parte l'assalto alla previdenza. Nel mirino l'anzianità

RAUL WITTEBERG

ROMA. Scade oggi a mezzogiorno il termine per la presentazione degli emendamenti sulla riforma previdenziale alla Commissione Lavoro di Montecitorio...

«Non sabotate il risanamento»
L'appello di Dini: è l'ora della responsabilità

Non fermate il risanamento. Dini lancia un nuovo appello chiama Fini per capire le intenzioni del Polo sulle pensioni...

prove elettorali in autunno e men che mai (come avvenne negli anni 80) dalla convinzione che sia sul...

Deve all'Inps sei lire pagabili in tre rate

All'inizio ha pensato che quel bollettino con un importo di sei lire pagabili in tre comode rate...

Regole? In Parlamento...

È una candidatura a durare ma gan assorbendo il compito di favore...

BRUNO MISERENDINO
mento - dice Dini - serve per cogliere sul piano dell'occupazione...

quante assicurazioni ha avuto se poche ore dopo in parlamento il...

È guerra sulla previdenza: Rifondazione, An e i falchi del Polo si preparano allo scontro
Pensioni, la riforma slitta a settembre?

ROMA. La guerra delle pensioni è approdata in Parlamento ma rischia di essere rinviata a settembre...

BRUNO UGOLINI
Renzo Innocenti capogruppo dei progressisti nella commissione. La...

deve utilizzare il tempo necessario. E altitudine a correzioni ampie...

I pasdaran di An e Prc
Non a caso la proposta di affrettare i tempi è stata respinta sin da...

Falchi e colombe di FI
La «destra sociale» insomma non vuole essere da meno di Rifondazione Comunista e gioca pe...

ghe prospettive espressione di una maggioranza politica sancita dalle urne...

DIREZIONE PDS
AREA AMBIENTE E TERRITORIO
1° Assemblea Nazionale degli Ambientalisti del Pds
Venerdì 23 giugno 10.00/17.00
Direzione Pds Via Botteghe Oscure 4 - Roma

ALLARME PREZZI.

Governo-sindacati L'inflazione fa paura Antitrust contro i super-rincarari

L'inflazione fa paura: a giugno la febbre dei prezzi potrebbe sfiorare il 6%, e il governo corre ai ripari. Ma i sindacati vedono erodersi il potere d'acquisto dei salari, e chiedono adeguate compensazioni...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mette paura lo spauracchio dell'inflazione. Tra qualche giorno saranno pronte le consuete rilevazioni Istat nelle nove città campione per il mese di giugno...

casazione della mattutina cerimonia di insediamento del nuovo Consiglio Cnel. Il presidente del Consiglio esaltava il ruolo delle confederazioni e della concertazione...



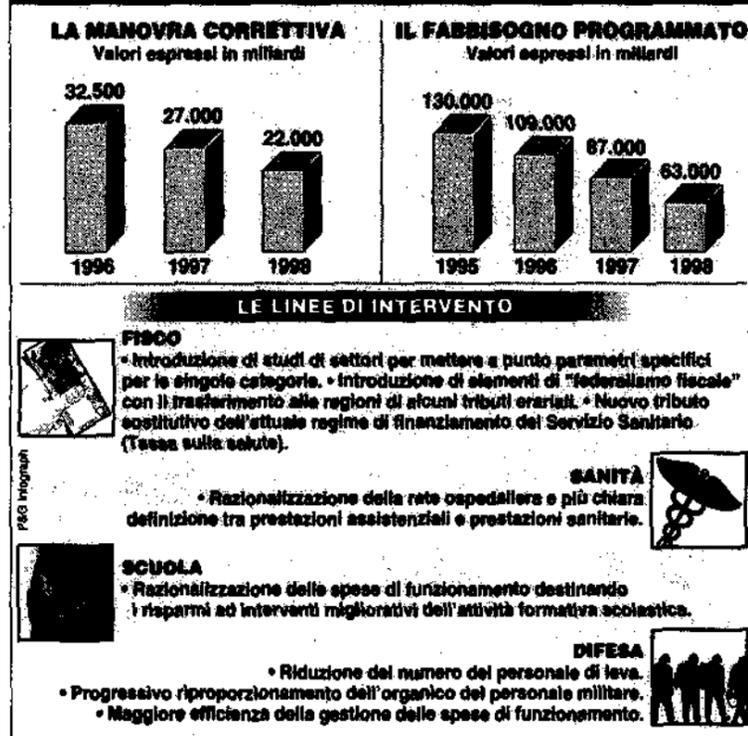
Antonio Fazio Rosi/Dufoto

La Corte Costituzionale blocca le leggi «sfondabili»

La Corte Costituzionale, con una nuova clamorosa sentenza depositata ieri, ha disposto che «un ingiustificato accostamento delle previsioni contenute nel bilancio, qualora rilevato in sede di giudizio di parificazione da parte della Corte dei Conti e rinviato al giudizio della stessa Consulta, può d'ora in poi dar luogo ad annullamento della legge di spesa o di entrata violativa dei principi costituzionali posti a garanzia dell'equilibrio della finanza pubblica».

globalmente sui capitoli dello stesso producendo sostanziali squilibri di gestione. La Corte dei Conti, così, potrà sollevare questioni di legittimità costituzionale su leggi di bilancio o di spesa, come la stessa Finanziaria. Le sue funzioni di controllo, che sono enormemente rafforzate dalla sentenza (dal momento che viene loro attribuito un peso sostanziale e non più soltanto formale) fanno della magistratura contabile un garante imparziale dell'equilibrio economico finanziario del settore pubblico».

FINANZA PUBBLICA: GLI OBIETTIVI DI DINI



In marzo a gonfie vele le entrate tributarie

ROMA. Entrate fiscali in netto aumento nel primo trimestre di quest'anno: l'Eranio - secondo quanto annunciato ieri dal ministero delle Finanze - ha incassato 98.079 miliardi di lire, con un incremento del 16,2% sul 1994...

qualche impegno concreto per fermare l'inflazione lo ha preso. In primo luogo, verranno bloccate le tariffe sotto controllo pubblico; nella manovra '96 non verranno aumentate le imposte indirette. E soprattutto, l'osservatorio Prezzi del governo verrà dotato del potere di chiedere un intervento della Commissione Antitrust contro le imprese che aumentassero i prezzi in modo esagerato...

Novità sulla previdenza integrativa Montecitorio ha scelto la democrazia economica Il patrimonio resti ai Fondi

ROMA. L'erogazione delle prestazioni dei Fondi pensione sarà affidata alle assicurazioni. Per la gestione, vista l'inadeguatezza dei rami primo e quinto (assicurazioni vita o capitalizzazione con rendimento assicurato), potrà intervenire solo il ramo sesto (gestione di fondi collettivi). La titolarità del patrimonio, quindi, sarà del Fondo e non del gestore.

pure la deputata della Lega Nord Elisabetta Castellazzi. Essendo i Fondi amministrati anche dai sindacati, questi con il loro pacchetto di azioni potranno pronunciarsi sulle scelte strategiche delle imprese sulle quali il gestore avrà investito.

DALLA PRIMA PAGINA

I monsoni autunnali

che. Anzi, si deve, fin da ora, destinare una frazione della crescita del reddito nazionale, che si annuncia robusta, al risanamento della finanza pubblica. È questo il nocciolo del messaggio che il presidente Dini ha consegnato ieri alle Camere in occasione della presentazione del Dpef 1996-98.

ed internazionali (che «votano tutti i giorni») non potrebbe ricadere sul sistema politico e manifestarsi in una ulteriore svalutazione della nostra moneta nei confronti delle altre monete. La Banca d'Italia resterebbe sola a governare l'economia e, come si sa, l'unico strumento di cui la banca centrale dispone in questi frangenti è quello di portare il tasso di interesse ad un tale livello per cui non si può fare altro che attendere (ma quando?) che esso ricominci a scendere.

re che i «monsoni autunnali» che potrebbero abbattersi sull'economia italiana sarebbero di una violenza inaudita. Nessuno di noi sa ancora se in autunno saremo chiamati a votare. Ma date le condizioni della nostra finanza pubblica (a un passo dal risanamento, ma anche a un passo dal precipizio) sarebbe bene che ci comportassimo senza fare condizioni da tale avvenimento.

Regione Emilia-Romagna. GIUNTA REGIONALE. SERVIZIO PATRIMONIO E DEMANIO. Gara esplorativa per la gestione dell'immobile denominato «Le navi di Cattolica».

LO SCONTRO POLITICO.

Il leader Pds da Scalfaro: nessun «patto» con le destre «Rischiosa la polemica sulle elezioni nel polo democratico»



Rodrigo Pais

«Il voto? Lo chiedono gli altri» D'Alema: un Dini bis solo con un vasto consenso

D'Alema incontra il Capo dello Stato, e ribadisce ancora una volta la sua posizione sul voto. Sono Fini e Berlusconi, a chiedere le elezioni. Se emergesse la comune volontà delle maggiori forze politiche ad appoggiare un governo per il risanamento economico e per le regole (a partire dal doppio turno) la Quercia direbbe sì. «Andrebbe benissimo Dini». Troppi «chiacchiericci, protagonismi, confusione» nel campo del centrosinistra...

che si svolgano le elezioni. Le elezioni le chiedono Fini e Berlusconi. Non è mancata la polemica verso il modo in cui alcuni organi di informazione, inclusi certi tg pubblici che sembrano organi di partito, hanno riferito della posizione del Pds. Certo, D'Alema ha ribadito anche che, allo stato delle cose, l'ipotesi che si debba andare a votare prima della fine dell'anno appare la più probabile. E qui si è detto «sconcertato» da appelli come quello formulato ieri da Mario Segni, che «scegliono come principale interlocutore per la formazione di un governo «per le regole» principalmente il Pds. Quasi dipendesse unicamente da lui. «Non è ragionevole né tollerabile che il Pds venga additato come responsabile di elezioni che non abbiamo chiesto, da parte di persone che dovrebbero saperlo, e quindi rivolgere gli strali in altre direzioni. Insisto: non fatemi appelli, non rivolgetemi moniti... lasciatemi in pace. Sono sconcertato: la formula del governo per le regole l'ho inventata io. Noi siamo pronti».

La giungla delle tv. E' in questa prospettiva, che in questo momento rimane la più probabile, il leader della Quercia ha sottolineato con forza l'esigenza di introdurre adeguate norme di «par condicio», poiché sarebbe intollerabile una campagna elettorale che ripresenti un uso illegale della tv come quello cui abbiamo assistito per i referendum. Anzi il ripetersi di simili fenomeni di illegalità spingerebbe la lotta politica fuori dal terreno democratico, e potrebbe portare ad una gravissima crisi nel nostro paese. La situazione - ha insistito D'Alema - è quella in cui la «quasi totalità dei mezzi di informazione televisivi sono controllati dal partito politico a noi avverso, o per proprietà diretta, o per acquisizione tramite mandati o fiduciari nella televisione pubblica». Non sarebbe dunque giusto, come insistono alcune forze del centrosinistra, insistere per l'approvazione dell'antitrust prima del voto? Questo è sicuramente vero - ha osser-

vato D'Alema - ma dopo l'esito dei referendum «l'onere della proposta» spetta alle forze vincitrici. Ciò è «democraticamente corretto e politicamente saggio». «Imporre una legge antitrust a colpi di maggioranza» invece non sarebbe saggio, poiché «apparirebbe ai cittadini come un atto di prepotenza e la prepotenza verrebbe punita alle successive elezioni. Siamo già stati puniti ai referendum, e chi vuole ulteriori punizioni si accomodi, ma senza la nostra compagnia». Il segretario del Pds, in sostanza, ha invitato tutti a considerare che «il governo del paese è un fatto serio: non può essere ridotto a un gioco del cerino. Spero che tutti la finiscano con i giochi e dicano chiaramente che cosa vogliono».

Il ruolo di Scalfaro. E Scalfaro? Qual è la sua vera posizione? Davvero lavora per tirare alle lunghe, e ridare fiato al «centro»? «Tutto quello che si dice su un disegno politico del Capo dello Stato - ha sottolineato D'Alema - sono sciocchezze, appartiene allo stupido nazionale, non ha nulla a che fare con la verità dei fatti». Un ultimo appello questa volta è stato il leader della Quercia a rivolgerlo al campo del centrosinistra: «Nel chiacchiericcio, nella confusione, nei protagonismi inutili, lo schieramento democratico rischia di passare il suo tempo a rivolgersi appelli, mentre la situazione precipita verso le elezioni, senza preoccuparsi di fare le poche cose che servono prima del voto».

ALBERTO LINES ROMA Sempre più irritato per l'atteggiamento di alcuni alleati e per le sparate di Umberto Bossi, Massimo D'Alema è stato ricevuto ieri al Quirinale, e ha riassunto anche a Scalfaro la sostanza della posizione del Pds sulla tormentosa questione del «quando si vota», sul come e sul perché potrebbe essere possibile e opportuno prolungare la legislatura oltre il mandato del governo Dini. Tutte cose in gran parte già affermate dal segretario del Pds, sia prima che dopo il voto referendario. Con un'unica importante cosa nuova. Se si determinassero quelle «agrose novità», quella larga disponibilità delle maggiori forze politiche a sostenere un governo che si impegnasse sia sul terreno dell'economia, sia su quello delle «regole», ebbene questo esecutivo potrebbe essere proprio quello attuale, il governo Dini sarebbe adattissimo», ha affermato D'Alema, che ieri sera ha poi incontrato i giornalisti. Della possibilità che il favore

della legislatura proseguisse, affidando a un governo «tecnico», ma sostenuto da una larga base parlamentare, D'Alema aveva già parlato in un'intervista al nostro giornale, una settimana prima della celebrazione del referendum. Così come aveva escluso l'idea di un «governo politico», che sostituisce Dini senza un passaggio elettorale. E ieri ha ribadito: «Non credo che sia possibile un governo politico. Sarebbe un governo tecnico, e allora questo va benissimo. Ma deve avere un largo sostegno. Per quanto ci riguarda, siamo prontissimi, ma non dipende solo da noi. Dipende essenzialmente dalle destre, da Fini e da Berlusconi, che da mesi chiedono le elezioni anticipate e che, a quanto pare, non hanno ancora cambiato questa posizione. «Non c'è alcun patto tra D'Alema, Berlusconi e Fini per votare a ottobre - ha esordito di fronte ai cronisti il segretario della Quercia, riferendosi alle pittoresche accuse di Bossi - il Pds non ha mai chiesto

«Due condizioni» E D'Alema ha ripetuto ancora una volta quali caratteristiche dovrebbe avere un simile esecutivo. Ci vorrebbero «due condizioni». «Una comune assunzione di responsabilità delle forze politiche ad aggredire la situazione economica e occupazionale». Questioni su cui il segretario della Quercia si è particolarmente soffermato nel colloquio con Scalfaro, anche in vista di un

Il Senatut: «Per me si vota nel '97». E Segni critica il Pds: «Attenzione, così perdiamo»

Bianco apprezza, ma Bossi fa il duro

PAOLA BACCINI ROMA. Una sparata. Tutta tesa ad affermare: io e soltanto io sono l'alfiere del cambiamento. Io che fui persino costretto a scendere in campo con Berlusconi per salvare l'Italia dal comunismo che rischiava di strappare e che ora mi batto contro i soliti giochetti di potere della vecchia politica. Umberto Bossi torna alla carica contro le elezioni in autunno («Per me anche nel '97 vanno bene»), prendendosi con il «dealing D'Alema-Fini-Berlusconi», in una giornata in cui altri voci dal centro-sinistra, nell'ambito di una sorta di rivolta dei cosiddetti «espugli», si levano a favore del rinvio. Mariotto Segni se la prende con l'«ossessione» da urne di cui a, a suo dire, sarebbe affetto Massimo D'Alema. E, comunque, polemiche «arborifere» a parte, la giornata segna anche importanti convergenze su questioni decisive quali il doppio turno, a favore del quale si esprime il presidente dei senatori leghisti, Francesco Tabladini. Una dichiarazione la sua apprezzata dal presidente del Senato progressisti, Cesare Salvi.

Toni diversi nella Lega rispetto a quelli usati da Umberto Bossi, da parte del capogruppo alla Camera, Pierluigi Petrini il quale afferma che «questo non è il momento del battibecco, ma del confronto sui programmi». Bossi: anche nel '97 La voce più grossa, come dicevamo, la fa Umberto Bossi che afferma: subito le regole, a cominciare dall'anti-trust, e poi le elezioni. «Non prima di un anno», possibilmente nel '97. Bossi sostiene anche che occorre rivedere la legge elettorale e avviare una assemblea costituente per riscrivere la Costituzione. Quanto alle alleanze, il leader del Carroccio annuncia che «la Lega non stipulerà accordi per la gestione del potere fine a se stesso» e «se non sarà possibile proporre regole per ritornare al paese» la Lega correrà da sola. Bossi si dice «deluso» dalla «sintonia che si è creata tra D'Alema, Fini e Berlusconi che chiedono elezioni a ottobre» e parla di giochi finalizzati al potere, all'egemonia. E ad alcune affermazioni del segretario del Pds

che sottolineava la necessità di una legge anti-trust condivisa da tutti, il leader leghista replica: di rinvii alla prossima legislatura non se ne parla proprio. «Tutto si può fare nella prossima legislatura, si può anche non fare niente. Loro è più di quarant'anni che fanno questi giochi». E poi giù di filata sul ruolo di rinnovamento avuto dalla Lega: cosa dovremmo fare, ora, un accordo solo per la gestione del potere fine a se stesso? - si chiede, infine, Bossi - Ci hanno anche offerto una serie di collegi, come fece Berlusconi. Non vorremmo ripetere l'errore fatto già con Berlusconi e motivato dal fatto che il comunismo rischiava di strappare e abbiamo dovuto trasformarci in un partito di destra per fermare la destra». «L'ossessione-elezioni» Contro le elezioni in autunno anche Mario Segni, leader dei democratici, che ora toni polemici si rivolge a D'Alema e afferma: «Attenzione, se l'unico nostro tema sono le elezioni in autunno, perdiamo». Occorre, comunque, ricordare che ieri il segretario del Pds ha sottolineato come sia invece da destra ad avere questa ossessione del

voto e che, comunque, le regole vanno fatte con il consenso di tutti. Ma la polemica in atto nel centrosinistra è non c'è dubbio anche segnalata dagli inevitabili problemi di ruolo e di identità che le varie forze portano con sé. E così Segni afferma: «Il centro-sinistra non è stato certo lanciato solo per portare alcuni ministri progressisti al governo, ma insistendo spasmodicamente per elezioni in autunno si può dare un'impressione diversa e gli italiani non ci seguirebbero». D'Alema, secondo Segni, «sta ripetendo l'errore fatto da Berlusconi in primavera, quando inchiodò il Polo ad un solo concetto: elezioni subito, e fu clamorosamente battuto». Segni conclude dicendo che «se si vuol guardare agli interessi dell'Italia, occorre legare il centrosinistra al progetto di completamento del disegno referendario, alla «grande riforma»: elezione diretta del primo ministro; nuova legge elettorale, garanzie del maggioritario; antitrust». Tabladini: doppio turno, se... E la polemica torna a farsi «arborifera» con alcune dichiarazioni del presidente dei senatori leghisti,

Francesco Tabladini: «D'Alema quando dichiara quelle cose sui rapporti con Lega e Rifondazione (interviste dell'altro ieri in cui il segretario del Pds richiamava da una correttezza di rapporti ndr), ragiona pro domo sua con delle forme egoistiche e assolutamente inaccettabili. La Lega, comunque, non è un cespuglio, ma un albero ben solido». Tabladini, comunque, si dice «non contrario al doppio turno entro certi limiti: una modifica della legge elettorale però dovrebbe comportare una maggiore percentuale a livello proporzionale». La disponibilità a rivedere la legge elettorale viene considerata da Cesare Salvi, presidente dei senatori progressisti, «molto positiva: ora in Senato si vengono delineando le condizioni per una larga maggioranza a favore della riforma». Ultimo della giornata da Strasburgo, il segretario popolare, Gerardo Bianco che in serata dichiara: «Finalmente sento giungere da Roma della buona musica: tutti sembrano aver capito che lo spartito della data delle elezioni lo suona il capo dello Stato...». Ma il «concerto» non sembra affatto così semplice.

Prodi: «Non si può tenere il Paese appeso a un chiodo O riforme o alle urne»

Per Romano Prodi il Paese non può rimanere «appeso a un chiodo». Perciò, o c'è un governo in grado di affrontare l'emergenza economica e le riforme istituzionali o è meglio votare presto. «Io - dice il leader dell'Ulivo - sono pronto sia per l'autunno che per la primavera». Netto sull'ipotesi di ricostituzione del centro: «Non c'è nessuno spazio». E a Bossi: «Non può fare da solo». Telefonata a Bertinotti. Martedì 20 nuovo vertice del centro sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

ROMA. O c'è un governo in grado di affrontare i problemi economici urgenti del Paese e le grandi riforme, oppure si deve andare al più presto alle urne. Romano Prodi spezza una lancia a favore del voto anticipato. Ma lo, dice, «sono pronto per l'autunno ma anche per la primavera. In ogni caso decide Scalfaro». Il leader dell'Ulivo in alcune interviste televisive ha chiarito la propria posizione. La legislatura, dice, può durare soltanto se si creano le condizioni per un governo stabile altrimenti «si deve andare al governo al più presto perché non si può tenere il Paese attaccato al chiodo per tanti mesi». E tuttavia, Prodi afferma con forza che prima delle elezioni è indispensabile definire regole e garanzie per la propaganda televisiva «perché non si può andare a votare con i carri armati da una parte e, dall'altra, una fanteria che combatte a mani nude». Quanto alle polemiche che in questi giorni agitano una parte dei componenti della coalizione di centro sinistra, segnatamente Bianco, Segni e Ripa di Meana che non ne vogliono sapere di andare al voto anticipato. Prodi dice loro che «è ora di smetterla».

nuove idee e fantasie nei prossimi giorni. Bossi, però, sa benissimo che stavolta non può giocare il destino da solo. Ieri è circolata con insistenza la voce di un incontro tra Prodi e lo stesso Bossi a casa di quest'ultimo. Circolanza decisamente smentita però dal portavoce del Professore. Sull'altro fronte, quello di Rifondazione comunista, ieri c'è stato un colloquio telefonico tra il Professore e Fausto Bertinotti. «Ma ci incontreremo presto» ha detto il segretario comunista. Prodi però conferma che ci sono dei paletti precisi. «Il centro sinistra - spiega - si prepara al voto con un programma serio e molto preciso. Non so se Bertinotti possa fare proprio questo programma. In tal caso si potrà anche andare insieme». Ma non si può «druffare il Paese» presentandosi con programmi diversi.

Nell'intervista al Tg il leader dell'Ulivo ha anche replicato polemicamente a Silvio Berlusconi che aveva rifiutato il confronto con lui perché Prodi non dispone di voti suoi? «Perché, i soldi che usa io sono suoi? I voti non sono un patrimonio personale, ma qualcosa che riguarda il futuro del Paese, sono patrimonio del Paese e se la coalizione di centro sinistra si affida a me questa responsabilità io l'ho assunta perfettamente responsabile». In questa veste Prodi presiederà anche la nuova riunione del vertice del centro sinistra, in programma per martedì prossimo a Roma. In vista di questo incontro (che sarà come noto preceduto dalla convention dei Comitati per l'Italia che vogliamo, ieri ne sono nati altri due: uno di operatori finanziari a Londra e un altro di operatori finanziari milanesi) ieri c'è stato un colloquio tra Romano Prodi e il segretario del Pds Massimo D'Alema. «Normale routine» ha spiegato il Professore ai giornalisti.

Con «Il Salvagente» Plei è più facile

Più bella no, perché - trattandosi di una tassa - non possiamo arrivare a tanto neppure noi. Ma possiamo rendervi più accettabile il nuovo rompicapo. Ecco pronta per voi una Guida con tutti i consigli per affrontare a piè fermo la scadenza di fine giugno dell'imposta sulla casa.

in edicola dal 15 GIUGNO a 2.000 lire

Advertisement for a book titled 'MERCOLEDÌ 21 GIUGNO IL LIBRO SU MARTIN SCORSESE' published by l'Unità. The ad features a black and white photograph of Martin Scorsese and the text 'L'Unità 21 GIUGNO MERCOLEDÌ 21 GIUGNO IL LIBRO SU MARTIN SCORSESE l'Unità'.

**LO SCONTRO POLITICO.**

# «Bertinotti addio» Rifondazione si spacca I dissidenti escono dal partito

14 deputati, due senatori, due europarlamentari, sei membri della direzione, hanno firmato la lettera di dimissioni dal gruppo di Rifondazione e dal partito. Non vogliono fare un nuovo partito. Se Dini porrà la fiducia sulle pensioni «non verseremo più una sola goccia di sangue». Per ora i dissidenti entreranno nel gruppo misto ma per costruire un gruppo «autonomamente progressista e comunista». La risposta di Bertinotti.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Fino a trentacinque minuti fa, ero responsabile Esteri di Rifondazione comunista, capogruppo a Strasburgo. Alle 13 e 35 di mercoledì 14 giugno dell'anno 1995, Luciano Pettinari è un quadro della sinistra. Di questa sinistra italiana così agitata tra ex e post, costretta a un altro addio. Sembra proprio che le fughe dagli ismi dell'ideologia - radicalismo, massimalismo, estremismo, ma anche moderatismo, riformismo, liberalismo - non siano mai finite.

Arriva «l'effetto separazione». Con amarezza. Ma senza lacrime. Lacrime le avevano versate, a Rimini, molti di quelli che ora vanno via da Rifondazione. 14 deputati (Altea, Bielli, Boffardi, Bolognesi, Calvanese, Comisso, Crucianelli, Dorico, Garavini, Guerra, Nappi, Sciacca, Scotto di Luzio e Vignali) due senatori, Rossi, Serrì, gli europarlamentari Castellina e Pettinari. Lasciano la Direzione del Prc, Del Fattore, Lopez, Magri, Manca, Napolitano e Paolini. Con loro Domenico Gallo, segretario indipendente e lo studioso di Leopardi, Umberto Carpi.

«Un effetto separazione» meno commosso ma più interrogativo, più autocritico. Forse perché, a contribuire alla nascita del partito della Rifondazione comunista, a cementare la linea dell'ultimo congresso, a eleggere il segretario Fausto Bertinotti, sono stati in tanti degli attuali dissidenti. Adesso votano le spalle alla loro creatura. Per ragioni profonde, «non medicòne di occasione», recita la lettera inviata a Cossutta, Bertinotti e ai membri della Direzione.

La creatura che insieme avevano costruito, non ha tenuto fede alle promesse di autonomia e di strategia unitaria. Il binomio è naufragato nell'autoisolamento, nel «massimalismo» (Lopez). Si è consumata la lacerazione di una strategia politica. È cambiato il codice genetico del partito. L'identità di Rifondazione, ormai, ruota intorno a «una dilatazione permanente dell'obiettivo sindacale e a una predicazione sulla cattiveria del sistema» (Crucianelli). Il tentativo di lavorare, comunque, insieme, non ha funzionato. Per via della delegittimazione permanente nei confronti della minoranza.

Non si fa attendere la risposta del segretario Bertinotti: esito naturale, quello della separazione. Anche se, in questo modo, i dissidenti hanno accentuato il loro isolamento. E poi: la linea contestata ha ottenuto il consenso del partito e soprattutto degli elettori. Nel frattempo, questi stessi dissidenti si comportano, appunto, da separati. I separati rivendicano qualcosa - un libro, delle lettere, un quadro, delle conchiglie - che rappresenta il meglio di ciò che insieme si è visto, che ci si prometteva di mettere in comune, che si era giurato di scambiarsi. Nel caso in questione, si tratta del comunismo.

Nome inconcepibile per l'universo mediatico. Nonostante i tentativi di alcuni filosofi (da Derrida a Balibar), cancellato, fagorato, maledetto. Il Pci è scomparso. Tuttavia, i dissidenti rivendicano di voler portare con sé «il meglio della tradizione del comunismo italiano». Non vi illudete, risponde Fausto Bertinotti. Parlare, senza «toni esasperati» con la dissidenza potrà farlo, se questa smette di «dire che Rifondazione si allontanerebbe dalla tradizione comunista. Curiosa argomentazione, questa, da parte di chi abbandona l'unico partito comunista esistente oggi in Italia».

Ma appunto. Si potrebbe pensare al comunismo come a un'idea limite della ragione, come qualcuno ha detto. Quel comunismo che, quando ha cercato di imporsi cattedra di verità, come dogma con i suoi sacerdoti, ha prodotto guasti terribili. Il discorso, però non vale per il comunismo italiano. Per il quale comunismo ha significato essere forza di governo anche dall'opposizione. Con il voto che salvò il governo Dini, probabilmente questi dissidenti hanno agito secondo una logica, sempre meno praticata, di assunzione di responsabilità.

Il progetto futuro? Costruzione di una federazione delle sinistre, coalizione dei democratici. La collocazione? Sarà magari quella di una sinistra delle sinistre. Dal momento che, nella sua «natura polimorfa», la sinistra in Italia è stata il Pci più qualche esperienza extraparlamentare (Garavini). Quanto al-

l'immediato: no all'approvazione della riforma delle pensioni, se non viene modificata. In caso di un nuovo voto di fiducia? «Abbiamo già dato. Non verseremo più una sola goccia di sangue» (Manica Bolognesi). «Rifutiamo l'attacco al sindacato confederale che viene non solo da destra ma anche da sinistra» (Agostini, direttivo Cgil).

Intanto, andranno, i dissidenti, nel gruppo misto, ma progettano di riuscire a formare un gruppo autonomo «sia dal Pds sia dai progressisti» (ancora Garavini). «Tutto dipenderà dalle forze che decideranno di entrare nella federazione della sinistra» (Serrì). Non ci sarà nessun nuovo partito. Fioriranno i centri di iniziativa «Comunisti per l'Unità». Bisogna forzare il passaggio stretto, ma obbligato di una politica unitaria a sinistra» (Crucianelli). «L'effetto separazione» chiede, con urgenza, più che nel passato, di rispondere alla domanda su cosa significhi rinnovare e sviluppare una identità comunista. A cinque anni dal Duemila.

Berlinguer: «Hanno una cultura di governo, lo hanno mostrato votando Dini»

## E ora nella galassia del centro sinistra

RITANNA ARMENI

ROMA. Separazioni e nuove unioni. I dissidenti di Rifondazione comunista lasciano il partito ed entrano nella galassia del centro sinistra. Lo lasciano in nome dell'unità della sinistra che il loro partito - dicono - non ha abbastanza a cuore. Le altre forze della sinistra e del centro sono più pronte ad ascoltare la loro voce? «A me i dissidenti di Rifondazione sono molto simpatici - risponde senza mezzi termini il capogruppo del Pds alla Camera Luigi Berlinguer. E si capisce. Sono vecchi compagni di un partito che si chiamava Pci, che si sono separati per qualche anno e che ora si sono in qualche modo riavvicinati. Un domani, chissà, potranno anche di nuovo far parte del Pds. Da una divisione una nuova unione? Berlinguer non adduce motivi sentimentali alla sua simpatia. Non parla di corsi e ricorsi della politica. A lui quei 18 parlamentari che hanno abbandonato Bertinotti piacciono perché hanno dimostrato di avere una cultura di governo e di essere una forza di governo. Lo hanno dimostrato dando la fiducia a Dini e, ancora, durante la discussione sulla manovra economica». Non c'è dubbio, daranno prova di responsabilità anche du-

rante la discussione sulla riforma della pensione perché «il loro carico dei problemi del paese». E quindi rimarginata almeno in parte quella ferita del febbraio 1991 quando gran parte di coloro che ieri sono usciti da Rifondazione abbandonarono il Pds dando vita ad una nuova formazione politica? «Non ancora - risponde Luigi Berlinguer, ma quel quadro è cambiato e la situazione è maturata, la consapevolezza della necessità di andare al governo ha modificato anche gli uomini».

Entrano nel gruppo misto

Soddisfatto quindi il capo dei deputati progressisti anche se i «dissidenti», (ovamai da ieri anche «ex dissidenti») di Rifondazione non andranno nel suo gruppo e per il momento preferiranno confluire nel gruppo misto. Un fatto che dispiace a molti. Sandra Bonsanti, deputata progressista avrebbe preferito un lavoro più comune. «In questi mesi in cui è maturato il loro dissenso dal partito abbiamo già lavorato insieme, ci siamo consultati nei momenti più importanti della vita politica, dalla discussione sulla finanziaria in poi. Capisco i loro timori e la loro scelta, ma

avrei preferito che avessero continuato a lavorare con noi».

E le forze del centro sinistra si interrogano. La scissione renderà più facile o più difficile il dialogo spesso complicato con Rifondazione? Renderà più agevole un rapporto programmatico ed elettorale da molti auspicato da altri abortito? «Questo non lo so» ammette onestamente Sandra Bonsanti. Mentre Gianni Mattioli annuncia una prospettiva a dir poco ambiziosa. «Spero - dice - che quello che hanno fatto i dissidenti coinvolga presto o tardi anche il loro ex partito. Che ci sia un rimescolamento generale delle carte, che tutte le forze progressiste si ritrovino in una formazione simile a quella dei verdi tedeschi. Noi comunque proponiamo ai dissidenti questa formula e speriamo accettino questa collocazione».

Unità coi progressisti

Chissà! Anche gli ex dissidenti parlano di unità con i verdi e con i pacifisti oltre che naturalmente con i progressisti tutti. E questo piace e rassicura la galassia del centro sinistra. Come piace il minore estremismo degli ex dissidenti, il loro rifiuto del minoritarismo, il loro legame con la tradizione del vecchio Pci. I punti contrari fra noi

e loro - afferma Willer Bordon, coordinatore di Alleanza democratica sono ormai parecchi anche se rimangono alcune cose dei dissidenti che non apprezzo. Non ho apprezzato ad esempio la demoralizzazione che hanno fatto dei loro avversari interni, quando li hanno accusati di essere al soldo del nemico. Siamo nel pieno della peggiore tradizione del movimento operaio internazionale. Attenzione quindi, interesse per questa nuova stella della galassia del centro sinistra, ma senza perdere di vista gli altri, i neocomunisti ortodossi di Rifondazione, il partito che è rimasto unito a Fausto Bertinotti. «La mia attenzione è rivolta a tutta la sinistra - ci tiene a precisare il coordinatore di Alleanza democratica. E perfino un uomo di centro come Giovanni Bianchi, presidente dei Popolari dà un colpo al cerchio e un colpo alla botte. «Questa divisione di Rifondazione - ammette - aiuta il centro sinistra, aiuta un processo di allargamento di questa parte politica che ha bisogno di un processo di aggregazione di questo tipo nel quale le forze si scompongono e si riuniscono in modo non tradizionale. Ma rimane intatto il problema del confronto con Rifondazione. Spetta soprattutto a Prodi risolverlo».

Neanche la segreteria di Bertinotti riceve il pieno assenso riesce a sopire i malumori del gruppo dirigente, che emergono con chiarezza dopo le elezioni del marzo '94. Bertinotti, contrario all'ingresso di Rifondazione nel gruppo progressista viene accusato di privilegiare lo scontro con la sinistra ed una linea radical-socialista.

## Regis (Lega): «Un sindacato per i parlamentari»

Basta con i sopralluoni, le incertezze, i sacrifici economici e non, le offese della stampa e dei cittadini, è arrivata l'ora di costituire un organo di rappresentanza, magari un sindacato sul modello del cohas. L'appello arriva dal senatore della Lega Nord, Claudio Regis, 50 anni, biondino, imprenditore e presidente di una società operante nel settore della ricerca aerospaziale, che ha spedito poco meno di mille lettere a tutti gli inquilini di Senato e Camera. Due pagine fitte fitte che toccano la data del primo giugno. L'incipit dello «spartacus» del palazzo sgombra il campo da ogni equivoco: «I parlamentari sono rimasti l'unica sparuta categoria a non disporre di un organo di rappresentanza. Ma i dolori arrivano quando si affronta il tema finanziario. Mentre tutte le forze retribuite del pubblico impiego si sono mosse continuamente verso l'alto, le nostre spertanze sono ferme da anni e, ultimamente, sono state decurtate di circa il 13%. Ciò non era mai accaduto per alcuna categoria di lavoratori dipendenti di qualsiasi ordine e grado».

ROMA. Ennesima fumata nera ieri per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale. Senatori e deputati, riuniti, in seduta congiunta, a Montecitorio, sotto la presidenza di Irene Pivetti, non hanno trovato l'accordo per raggiungere la maggioranza dei due terzi dei voti dei componenti le assemblee, pari a 637, necessaria per la votazione di ieri. La terza da quando è iniziato questo lungo maratona.

I votanti sono stati addirittura meno del quorum. Solo 570 parlamentari hanno depresso la scheda nell'urna. Di queste schede, ben 213 erano bianche, 36 nulle e 158 indicate come «disperse». Anche i voti espressi hanno segnalato una frantumazione larghissima. Il candidato che ha ottenuto più suffragi è stato Stefano Rodotà, con 44. Via via, seguono gli altri: Augusto Barbera, 40; Lantella, 35; Catalano, 34;

IN PRIMO PIANO

## Da Rimini al governo Dini

Rifondazione comunista nasce insieme al Pds a Rimini nel febbraio 1991. E, infatti, durante il congresso di nascita del nuovo partito di Achille Occhetto che un gruppo di dirigenti dell'ex Pci annuncia che non aderirà alla nuova formazione, ma darà vita ad un movimento politico autonomo. Si tratta di gran parte di coloro che hanno guidato il dissenso interno durante la «volta». Da Armando Cossutta, capo della cosiddetta mozione numero tre, a Sergio Garavini, Rino Serrì, Ersilia Salvato, Lucio Libertini rappresentanti della mozione numero due, quella capeggiata da Pietro Ingrao. Non aderisce all'iniziativa lo stesso Ingrao contrario ad ogni ipotesi di scissione e Fausto Bertinotti, allora segretario nazionale della Cgil.

Al gruppo iniziale solo qualche mese dopo si unisce l'ex Pdup, Lucio Magri, Luciana Castellina, Fulvio Craxianelli abbandonano anch'essi il Pds per aderire a Rifondazione comunista. Ed in seguito vi aderisce anche quel che rimaneva di Democrazia Proletaria.

Il primo congresso di Rifondazione comunista si svolge nel novembre 1991, e scioglie il nodo partito-movimento. Si sceglie il partito. Sergio Garavini viene eletto segretario e, dopo una battaglia interna che sfiora la rissa, Armando Cossutta presidente.

Rapidamente 100.000 iscritti ed una prima affermazione alle politiche del '92 dove Rifondazione raggiunge il 5% e porta in Parlamento una consistente pattuglia di deputati e senatori. Una prima affermazione elettorale a cui segue quella delle amministrative del '93. Nonostante queste vittorie la segreteria Garavini entra in crisi e, dopo le sue dimissioni, Rifondazione rimane senza leader, guidata da un coordinamento che rappresenta tutte le anime del partito. Fausto Bertinotti viene eletto segretario nel secondo congresso, grazie ad un accordo fra le anime del partito che per superare la mancanza di leadership interna ricorrono ad un «sindacalista di sinistra».

Neanche la segreteria di Bertinotti riceve il pieno assenso riesce a sopire i malumori del gruppo dirigente, che emergono con chiarezza dopo le elezioni del marzo '94. Bertinotti, contrario all'ingresso di Rifondazione nel gruppo progressista viene accusato di privilegiare lo scontro con la sinistra ed una linea radical-socialista.

Le accuse, che vengono soprattutto dal gruppo parlamentare, vengono ancora più accese alla fine del 1994 quando entra in crisi il governo Berlusconi. La nascita del governo Dini e l'annuncio voto contrario di Rifondazione comunista è il momento della verità. 17 deputati votano la fiducia al nuovo governo dissociandosi dalla linea del partito. Sette senatori si astengono. Il dissenso per ammissione di tutti è strategico e neppure l'8,5% dei voti raggiunto alle elezioni dello scorso aprile può sanarlo.

## Il ministro per le Riforme istituzionali è contrario ai controlli della Corte Costituzionale Decreti, Motzo dice no alla Consulta

Il ministro per le Riforme istituzionali, Giovanni Motzo dice no alla possibilità di estendere alla Corte Costituzionale il controllo sulla decretazione d'urgenza del governo. «Si raddoppierebbero i controlli con il rischio di far uscire la valutazione dai canali tradizionali» spiega il ministro. La preoccupazione di Motzu è condivisa dal presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Corasaniti, che propone una riforma della decretazione d'urgenza.

NEDO GANETTI

ROMA. Il ministro per le riforme istituzionali, Giovanni Motzo, non ritiene opportuno estendere anche alla Corte costituzionale la possibilità di sindacare sulla necessità ed urgenza dei decreto-legge, emanati dal governo. Lo ha precisato, ieri, nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Palazzo Madama, con il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Aldo Corasaniti.

«Come si ricorderà, una recente sentenza della stessa Corte aveva, invece, espresso proprio questa volontà di intervenire nel merito della decretazione. «Se la valutazione sulla necessità e urgenza, stabilita dalla Costituzione - ha detto Motzo - può essere operata, oltre che dal Parlamento, anche in sede di una verifica occasionale da parte della giurisdizione della Corte, si raddoppiano i controlli, con il rischio di far uscire la valutazione da quelli che sono i canali tradizionali». Secondo il ministro, se si entrasse in questa ottica, potremmo pure tro-

varci nella singolare situazione di una valutazione «di necessità ed urgenza» riproposta a distanza di tempo notevole, rispetto al momento in cui si sono verificate le circostanze e dopo che il Parlamento, magari attraverso un itinerario lungo e difficoltoso, si è da tempo pronunciato sulle reali esigenze dell'emergenza di un decreto. I rilievi e le preoccupazioni del ministro sono stati condivisi da Corasaniti, il quale, ricordiamo, della Corte costituzionale è stato presidente. Il Parlamento - ha affermato - è esposto ad una duplice invidenza: da una parte dal governo, sia pure con attenuanti, dall'altra dalla Corte. «Stretto tra queste due possibili invidenze, il Parlamento - ha aggiunto - non può non difendere il proprio spazio. La conferenza stampa era stata convocata, in previsione dell'avvio, proprio ieri, del dibattito in commissione sulle proposte di legge di revisione dell'art. 77 della Costituzione, quello relativo appunto ai decreti-legge. L'intento è di trovare una solu-

zione per evitare l'eccessivo ricorso a questo strumento. La stessa sentenza della Consulta, lo ha riconosciuto Motzo, impone al Parlamento e al governo «sia pur tecnico» di intervenire per modificare l'art. 77. Otto sono, complessivamente, tra Camera e Senato, le proposte, che si muovono su questa strada. Quattro (dei progressisti Villone e Pasquino, di Salvato di Rc e di Gualtieri della Sinistra democratica). Secondo Corasaniti, la riforma dell'Istituto della decretazione d'urgenza dovrebbe prevedere la possibilità che al decreto-legge si ricorra soltanto in presenza di situazioni imprevedibili, senza indicare quindi un elenco tassativo di materie. Inoltre, aggiunge, i decreti dovrebbero essere non emendabili e trasformabili eventualmente in disegni di legge ordinari, con corsia preferenziale, in presenza di modifiche da parte del Parlamento. Il ministro ha assicurato la piena disponibilità a seguire e cadavere le iniziative parlamentari.

Brunale, 30; Contestabile, 30; Elbero, 16. La situazione di stallo si è determinata per il mancato accordo tra le forze politiche e all'interno degli stessi schieramenti di centro-destra e centro-sinistra sui nomi dei successori dei due giudici che hanno lasciato la Consulta per fine mandato (dura nove anni), Ugo Spagnoli e Francesco Palo Casavola.

Nel comunicare l'esito negativo del voto, la Presidente ha annunciato che occorrerà procedere ad una quarta votazione, per la quale però non ha indicato la data. Segno che si vuole lasciare tempo ai gruppi parlamentari per trovare l'accordo necessario. Ricordiamo che, nella quarta votazione il quorum richiesto si abbassa dai due terzi ai tre quinti dei componenti delle due Camere.

LO SCONTRO POLITICO.

Ieri riunione di 40 «autoconvocati» polemici con Dotti. Polemiche su voto in autunno e riforma delle pensioni

Forza Italia, rientra la rivolta dei «peones»

Berlusconi: «Niente correnti»

«Non credo proprio che le correnti abbiano cittadinanza, da noi...», assicura un Berlusconi visibilmente irritato. Ieri quaranta deputati si sono «autoconvocati» in polemica con il capogruppo Dotti, accusato di incrinare il «centro» e di non volere le elezioni. Dotti replica convocando la riunione «ufficiale» del gruppo. «Decidere ora sul voto sarebbe controproducente. E poi, se la linea è solo quella di Berlusconi, a che serve riunirsi?»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Doveva essere quella di ieri, la giornata del rientro trionfale di Silvio Berlusconi nella capitale all'indomani della vittoriosa referendum e alla vigilia della lunga corsa che nelle intenzioni del Cavaliere, si concluderà con le elezioni politiche d'autunno. Invece è stata la giornata della confusione degli infortuni del marasma all'interno di Forza Italia che appare sempre più spaccata e sempre più simile alla peggior Dc correntizzata e litigiosa. In serata la riunione «ufficiale» del gruppo forzitalista presenziata da Berlusconi medesimo ha riportato una pace di facciata ma la spaccatura che per la prima volta si è concretizzata nella riunione separata dei «falchi» autoconvocati in aperta polemica con il capogruppo Dotti è destinata a pesare anche in futuro.

Gli «autoconvocati»

L'offensiva del «falchi» è scattata di buon mattino con la raccolta di firme (alle fine saranno 33) in calce ad un documento che «autoconvoca» il gruppo parlamentare e chiede un chiaro pronunciamento sulle elezioni in autunno sul «tutto unico» sul bipolarismo. Gli ex ministri Martino e Biondi, la Maiolo, Broglio, Del Noce e altri peones minacciano di chiedere la testa di Dotti e fanno capire di avere già un candidato alternativo. L'attuale vicecapogruppo Pisani il quale però siccome viene dalla Dc, contestare i trabocchetti del mestiere e prudentemente declina l'offerta.

Lo scontro con Dotti però è esplicito. Spiega Del Noce: «Per noi è fondamentale votare a novembre mentre Dotti ha fatto capire di essere favorevole ad un rinvio. Non vogliamo la costruzione del grande centro mentre Dotti non sembra di questo avviso. Vogliamo il tutto unico mentre Dotti sembra gradire il doppio tutto». Insomma taglia corto Del Noce «siamo più berlusconiani del re» e se il capogruppo pensa diversamente si assuma le sue responsabilità. Non piace ai «falchi» (ma meglio sarebbe dire ad alcuni peones) la gestione del gruppo. «Ci riuniamo poco, non si sa mai che cosa voteremo in aula», si lamenta la Maiolo. Che pe-

ro è costretto ad ammettere che «certo, la presenza di Berlusconi alle riunioni condiziona un po'». Dunque? «Quella di Dotti è una gestione elitaria. Anzi solennemente Biondi (fra i tanti aspiranti alla poltrona di capogruppo). E dà appuntamento per le diciannove per un'ora una quarantina di deputati discuterà del da farsi. Senza giungere ad una conclusione precisa ma senza rinunciare alle minacce. Dobbiamo darci una linea e votare», dicono Di Muccio e Martino - poi chi non ci sta si dimetta. «Se Dotti accetta non c'è problema», aggiunge Biondi.

La contromossa di Dotti non si fa attendere. L'unica riunione legittima del gruppo è convocata per le 20.30 con Berlusconi. Quanto alla «linea politica» «si decidano» spiega il capogruppo - perché non possono accusarmi di non averla e poi rimproverarmi di averne una in contrasto con Berlusconi. Tanto più che sulle elezioni in autunno, il tutto unico e il bipolarismo non mi sono mai espresso. E poi sorride Dotti: «Se l'unico a linea che vale è quella di Berlusconi allora che discussione vogliamo mai fare?». Già perché il problema è proprio quello del tasso di «berlusconismo» dentro Forza Italia che a sentire gli «autoconvocati» nel capogruppo è troppo basso. Ma la replica di Dotti anche su questo punto è piuttosto ferma. «Che senso ha prendere una posizione netta ora quando tutta la situazione è in movimento? Vogliamo legare le mani a Berlusconi che deve trattare con gli alleati?». Già perché le elezioni in autunno per Dotti sono tutt'altro che scontate e dunque sarebbe «controproducente» far debbano il gruppo parlamentare su questo argomento.

Berlusconi irritato

E Berlusconi? L'irritazione per l'ennesima polemica interna è palpabile. Anche perché allo scontro sul voto anticipato (e sulla poltrona di Dotti) si somma il caos sulla riforma delle pensioni. I «cavallotti» sono polemicamente «con Fini» e spiega che «non dobbiamo

in nome di superiori interessi di concordia nel «polo» abbracciare una linea populista» ne dar credito ai «merli che s'atteggiano a duri e inriducibili». Per Caccavale invece «la riforma delle pensioni è inconciliabile con il voto a ottobre e va rinviata a dopo le elezioni». «Scherziamo?» - replica Marzano - «Sarebbe molto grave se la riforma non passasse». Insomma la confusione è massima.

Il Cavaliere che ha pranzato con il «Comitato per il No» in compagnia di Letta e Confalonieri ripete che al voto ci si andrà in autunno che Forza Italia terrà un congresso a ottobre in cui «tutto si chiarirà» che le correnti da noi non hanno cittadinanza e che D'Alema, Berlinguer e Salvi «sono del tutto tetragoni al liberalismo». Abbastanza per strappare l'applauso troppo poco per risolvere il conflitto che sta minando alle radici Forza Italia.



Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Carlo Perri

Antitrust tv, Napolitano va avanti. Torna sul tavolo la proposta Confalonieri-Veltroni

La commissione Napolitano continuerà il suo lavoro nel tentativo di scrivere una legge antimonopolio per l'intero sistema dell'informazione. Ieri lunga riunione della commissione, la prima all'indomani della consultazione referendaria. La destra non ha fretta e lancia proposte di «regole minimali». Il centro sinistra - con Mauro Pissano e Walter Veltroni - per il rispetto del risultato referendario. Le proposte di Veltroni e di Vittorio Dotti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La prima volta dopo il referendum era un appuntamento atteso quello di ieri per la commissione Napolitano. Dopo i risultati delle consultazioni popolari in materia televisiva i gruppi parlamentari di Montecitorio erano chiamati a come dire a mettere le carte in tavola, cioè a rendere note e a spiegare le loro posizioni sull'antitrust nel settore dell'informazione. In partenza i gruppi di centro destra non sono apparsi granché in fretta a lavorare alacremente a una normativa moderna in materia antimonopolista e per riassetto l'universo televisivo, radiofonico e della carta stampata. C'è una cartina di tornasole per misurare una volontà protesa soltanto a incassa-

re i «no» ai referendum i lavori della commissione hanno la scadenza del 7 luglio ma gli esponenti della destra non ritengono questa una data da rispettare e parlano apertamente di proroga. Poi giunge l'estate e dopo un autunno forse elettorale. Ecco sfumare l'antitrust alla prossima legislatura. Poi con il procedere della seduta sembra aprirsi qualche tenue spiraglio di discussione. Non le proposte concrete Adnan e Pini Bontone deputato di An ma mette giù l'idea di un «obiettivo minimo» di regole condizionate per l'eventuale campagna elettorale da fare con una legge sulla par condicio da riscrivere. Walter Veltroni preferisce parlare di «obiettivo minimo denominatore comune» procedere. Lo definirà nei

prossimi giorni. Giorgio Napolitano consultando tutti i gruppi parlamentari.

Dalla parte del centrosinistra resta ferma la preannunciata e reiterata volontà di rispettare l'esito del referendum e quindi la disponibilità a rivedere il progetto di legge messo a punto dal relatore, Giorgio Bogi. Un testo che invece da destra si vorrebbe azzerare. L'assalto di An e di Forza Italia per la verità si è fermato qui. Non è poco ma non ha riguardato l'esistenza stessa della commissione Napolitano né il incarico affidato a Giorgio Bogi. Queste tre sera erano le posizioni in campo.

Era stato il presidente Napolitano ad aprire la prima seduta dopo i risultati delle urne di domenica scorsa e dopo il giro di consultazioni di tutti i gruppi che lo aveva impegnato in questi giorni. Gli esiti delle due consultazioni - dice Napolitano - impongono un'attenta riflessione politica. Una senza considerazione del compito affidato alla commissione e dello sforzo da compiere. Aggiunge Napolitano il testo del relatore non potrà essere assunto come testo unificato. Lo stesso Bogi condanna l'esigenza di revisione e di ripensamento mentre le forze di Polo hanno prospet-

tato la volontà di «mettere meglio a punto le loro proposte». L'augurio di Napolitano - che non si è nascosto le difficoltà di questa fase - è che «su queste basi si possa riaprire costruttivamente il confronto con l'obiettivo di definire una legge di indirizzo che riceva il più largo consenso in questo Parlamento».

La prima risposta è giunta da An per il capogruppo in commissione Guglielmo Rostagni non sa tutte le proposte devono essere ritirate dal tavolo della discussione e sostituite da nuovi progetti ma il mandato della commissione non deve avere limiti di tempo «ne imposti né autoimposti». E quando il Polo presenterà una sua proposta? E quanto ha chiesto anzi ha sollecitato il capogruppo progressista Mauro Pissano precisando con molta nettezza che «nessuno può aggirare gli esiti del referendum ma nessuno può pretendere di amplificarne la portata». Da dove partire? È una domanda alla quale ha dato una risposta concreta Walter Veltroni ricordando il «ragionevole approccio al quale ora giunta la sua discussione pubblica con Fedele Confalonieri presidente della Fininvest e il «disarmo bilanciatore». Chieder l'assetto del testo del relatore è - per Vel-

troni - «manifestazione di fretta e di eccesso di sicurezza» quel testo può essere una base di riferimento da rivedere alla luce del responso delle urne. Una proposta dunque che può rimanere come «sfondo» della discussione parlamentare. La nuova legge deve obbedire contemporaneamente al risultato referendario alla sentenza della Corte costituzionale che ha delegittimato «la Mammi» e alle direttive europee. Resta in attesa Veltroni della proposta della destra. L'avevano promesso durante la campagna elettorale.

E in serata dai banchi di Forza Italia e per bocca del capogruppo Vittorio Dotti è giunta la risposta. La Fininvest può restare con le sue tre reti. Per obbedire alla sentenza della Corte costituzionale «baste» sarebbe elevare le reti nazionali da dodici a quindici cosicché le tre reti di Berlusconi non rappresenterebbero più il 25 per cento del totale ma scenderebbero al 20 per cento. Insomma Dotti ha rilanciato la proposta già avanzata nelle settimane scorse. A essa ha dato un carattere di transitorietà in attesa cioè della normativa antitrust. Anche Dotti si è dichiarato contrario a fissare limiti temporali al lavoro della commissione Napolitano.

«Il Cavaliere non ci ama. Ma noi siamo decisivi per la sconfitta o la vittoria»

Mastella: i vertici? Silvio li fa solo con Fini

«Il vertice del Polo? Fini e Berlusconi ormai i vertici li fanno solo tra loro due», accusa Clemente Mastella. «Hanno una sorta di etica particolare quella di Epulone concedo». «Avvisa il presidente del Ccd. Ma di noi non possono fare a meno determiniamo la sconfitta o la vittoria». Racconta ancora «Berlusconi convive con noi ma non ci ama». E sulle pensioni battaglia comune del Polo? «A vedere gli emendamenti di An e Fi direi proprio di no».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Onorevole Mastella, sto benedetto vertice del Polo lo farete. Il presidente del Ccd allarghi le braccia mentre abbraccia con lo sguardo soddisfatto il suo nuovo ufficio. A due passi di piazza di Spagna hanno trovato casa da una settimana e subito da centro destra pare fresche di pittura quadri ancora peggio e terra bandiere tricolori negli angoli. Fino a poco tempo fa qui c'era il glorioso del Pd. Ma più che afflittivo, precisa Mastella, l'«etichetta»

sta, dentro il Polo? Io non lo so, Berlusconi ha più voglia di discutere con Fini che con Casarini o Mastella o Battaglini. E secondo lei perché? Perché in un'assemblea di vertice non si può discutere di politica. E se non si può discutere di politica, che cosa si può discutere? Un fatto matrimoniale d'interesse? Be', comunque sempre meglio di quello di Silvio Berlusconi. Che non le pare laico? Perché allora si imbarca in politica? Da qualche tempo voi del Ccd giocate a fare i piantagrane del centro-destra. Questa è l'immagine che gli altri tentano di dare di noi. Pomiano dei deputati che non nel mio tutto però escludo che il rischio di scendere in campo con le loro eccellenze e quindi il minimo è un rapporto come quello che ho con me stesso. In realtà siamo abituati a ragionare con la mente e a dire a voce alta quello che pensiamo. Contate poco, dice Ferrara. L'unico per comunicare contiamo

più di Ferrara. E comunque quel tanto che basta per determinare la vittoria o la sconfitta del Polo. Avete il complesso del «parenti poveri maligna qualcuno». Non è vero. In ogni modo un conto è la tolleranza e il rispetto e un conto è non avere la stessa opinione. Ma la politica non è un concessione. È un'opinione non dipende da ciò che tu dettami. Altrimenti.

Altrimenti, onorevole Mastella? Si può anche fare così ma si va verso i conflitti. Il referendum ha lasciato a Berlusconi tre reti, la Corte Costituzionale gli ha ordinato di portarle a due. E adesso? Non siamo rispettosi di certe prerogative. Bisogna tener conto dell'interesse del tutto. Caprai. E come si fa? Il Parlamento si può fare. Insomma, due o tre reti al Cavaliere? Crede che lo stesso Silvio Berlusconi? Sì, la politica è politica e se la fanno i politici. Dica la verità non sono un po' troppo le televisioni che ha adesso? Il conflitto d'interesse c'è. Berli-

coni stesso si rende conto che per guidare un paese c'è una coerenza che questo è un problema. Secondo lei lo presenterà un progetto di antitrust? Questo non lo so. Dotti che è il capogruppo dice di sì. Un capogruppo che spesso i suoi smentiscono. Comunque è il capogruppo. Quando sarà smentito il Cavaliere non lo so. E sulle pensioni? Non presenteremo una serie di emendamenti ma non arriveremo allo struzionismo. Passerà la riforma? Se c'è volontà politica ci sarà ma come che nessuno di noi passato o di passato in mano a tale da subire un mutamento. Se ci sono le elezioni alle porte tutto di volta più complicato perché ognuno vorrebbe più sul più no della democrazia che sa quello della scienza di giustizia. Il Polo si presenta unito a questa battaglia? Avete gli emendamenti di An e Forza Italia che proprio danno



ROMA Onorevole Mastella, sto benedetto vertice del Polo lo farete. Il presidente del Ccd allarghi le braccia mentre abbraccia con lo sguardo soddisfatto il suo nuovo ufficio. A due passi di piazza di Spagna hanno trovato casa da una settimana e subito da centro destra pare fresche di pittura quadri ancora peggio e terra bandiere tricolori negli angoli. Fino a poco tempo fa qui c'era il glorioso del Pd. Ma più che afflittivo, precisa Mastella, l'«etichetta»

Il procuratore Caselli dopo il malore dell'ex 007

# Contrada in cella? «Lo vuole la legge»

Si parla ancora del malore che ha colto Bruno Contrada durante l'udienza numero 95 del suo processo. La ripresa del dibattimento è fissata per venerdì. Contrada, che ieri era ancora intorpidito dai tranquillanti, è stato tenuto ancora sotto osservazione. Ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Ieri mattina i giornalisti hanno chiesto al procuratore Caselli di rispondere alle domande e il procuratore non si è sottratto.

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LOBATO

■ PALERMO. Giancarlo Caselli vuole permettere subito: «Mi sono informato telefonicamente delle condizioni di salute del dottor Contrada. La notizia ci aveva molto preoccupati. Ci siamo tenuti in stretto contatto con i medici dell'ospedale. Sin quando non abbiamo saputo che, per fortuna, le condizioni di salute non erano preoccupanti così come si era temuto. Il giorno dopo - ad allarme rientrato - negli uffici del secondo piano del palazzo di giustizia di Palermo, dove ha sede la Procura, si torna sull'argomento sapendo che questa rischia di diventare una «storia infinita» nel clima surriscaldato che circonda le vicende di giustizia in Italia da parecchi anni a questa parte.

condizioni di salute, una così lunga permanenza in carcere, il protrarsi eccessivo del dibattimento. Caselli, ieri mattina, ha ricevuto i giornalisti che gli chiedevano insistentemente di «dire qualcosa sul «caso Contrada» e ha accettato di entrare nel merito di ognuna delle quattro contestazioni sollevate.

Sulla durata della carcerazione, Caselli dice: «Per questo tipo di reato c'è un obbligo di legge senza alcuna discrezionalità da parte del magistrato. Non si può parlare di

accanimento che non c'è stato né in questo né in altri casi. C'è il difficile adempimento di un dovere. La situazione della carcerazione è stata esaminata tre volte dal tribunale della libertà, tre volte dalla Cassazione, e due volte dal giudice per le indagini preliminari. E questi massimi organi giurisdizionali hanno ritenuto che la custodia cautelare fosse necessaria». Sulla durata del processo, Caselli dice: «Questo è un processo di particolare complessità al quale è stato ammesso un numero elevatissimo di testimoni, e senza alcuna limitazione. E questo proprio per garantire la pienezza del contraddittorio fra le parti. Ciò comporta inesorabilmente dei tempi che - purtroppo - sono lunghi nonostante il massimo impegno delle parti e del tribunale».

### Il carcere

Domanda che viene rivolta a Caselli: in cosa consiste la particolare complessità di questo processo? La risposta è netta: «nel fatto che questa volta non si è toccato il livello militare di Cosa Nostra, ma l' intreccio fra mafia e pezzi delle istituzioni». Com'è noto, Contrada, dopo un iniziale periodo di detenzione nel carcere militare di «Forti Boccea» è stato trasferito a Palermo nel carcere militare di Corso Pisani. Struttura che venne riaperta per l'occasione, col risultato insolito che l'ex funzionario Sids è attualmente l'unico detenuto. Ogni tanto, infatti, si sente dire: «un carcere riaperto apposta per Contrada». Dice Caselli: «È vero. La struttura carceraria è stata riaperta apposta per lui. E questa condizione, rispetto alla condizione iniziale, è indiscutibilmente una condizione più favorevole. Contrada ha contatti con i parenti, con i difensori, con il personale di custodia. Se fosse rimasto a «Forti Boccea», invece, tutto sarebbe stato molto più complicato. Se i difensori dell'imputato ci avessero chiesto di disporre la ritorsione a «Forti Boccea» non avremmo avuto alcuna difficoltà. Contrada non è in isolamento, il fatto è, purtroppo, che in quel carcere non ci sono altri detenuti».

Le condizioni di salute? In questi trenta mesi di detenzione non è mai giunto alcun segnale allarmante né da parte della direzione sanitaria del carcere, né dalla direzione del carcere, né dagli avvocati, né dallo stesso imputato. Eppure le polemiche - su questo fronte - non accennano a placarsi. Caselli ha ricordato come proprio ieri mattina era stato il pm Alfredo Morvillo a chiedere al presidente della corte, Francesco Ingargiola, di sollecitare un'ennesima cartella clinica aggiornata. E ha aggiunto: «In questo caso la situazione è seguita da un docente universitario e l'atteggiamento della Procura non potrà che essere conseguente all'esito degli accertamenti». Si vedrà.



Sabelli Fioretti

### Effrazione a «Cuore»

Misteriosa incursione, ieri notte, nella redazione di «Cuore». Un uomo si è introdotto dalla finestra del bagno, forzandola, ha percorso il lungo corridoio fino all'ufficio del direttore, Claudio Sabelli Fioretti. A metterlo in fuga, in presenza inaspettata di due collaboratori della rivista satirica, che si erano fermati fino a notte inoltrata. Era alto, biondo, riccioluto, molto bello, vestito di una tuta scura. Forse si è trattato di una visita di D'Abate. Incongruenze in redazione. Ma alla battuta, segue la riflessione di Sabelli Fioretti: «Statisticamente, due effrazioni in pochi giorni, in due dei tre giorni che hanno pubblicato notizie sul caso Previti-Di Pietro, ti fanno pensare». Domenica scorsa, infatti, era toccato alla redazione romana di «Panorama» i cui uffici sono stati rovistati da ignoti visitatori che avevano mirato con grande sospetta precisione alle scrivanie dei massimi dirigenti della testata e del gruppo editoriale.

### I tempi

Non è troppo lungo questo processo Contrada. Sono troppo lunghi tutti i processi. La giustizia non è lenta o veloce in relazione al buon nome dell'imputato. La custodia cautelare non è particolarmente gravosa per questo o quel boss. Il codice classifica reati, neanche questa è una novità. E il legislatore volle che per il 416 bis la carcerazione preventiva potesse raggiungere i fatidici due anni, non previsti per altre fattispecie criminali. Il «caso Contrada» è il caso di un alto funzionario dello Stato, di un funzionario di serie A del servizio segreto civile, di un ex poliziotto di prima classe, che viene accusato di avere mantenuto rapporti molto stretti con Cosa Nostra. Il «caso Contrada» è figlio di quella funzione ricoperta dall'imputato sino al giorno prima. E' questa eccezionalità della vicenda. Il «caso Contrada» nasce il 24 dicembre 1992 quando scattano le manette ai polsi di un uomo pagato per combattere le cosche. Tutto il resto è successivo. Il codice e i regolamenti sono stati rispettati o ci sono stati strappi, forzature, inasprimenti in questi trenta mesi di detenzione sui quali a comente alternata si sono accesi i riflettori dei media? La risposta di Caselli è negativa. D'altra parte non è la prima volta che vengono sollevati pesanti interrogativi da parte di chi lascia intendere che saremmo in presenza di una mostruosità giuridica. Sono quattro gli ingredienti che avrebbero dato vita a questa mostruosità: l'innocenza dell'imputato, le sue



Palazzo di Giustizia a Napoli

Ferrara / Nouvelle Presse

# Boss e affari a Napoli Camion truccati per non farsi scoprire

■ NAPOLI. Cambiarono i marchi sui camion per impedire che le telecamere della trasmissione Rosso e Nero potessero riprendere quelli verdi e risare, quindi, alla guida di Marchilio Izzo, uno degli imprenditori arrestati l'altro giorno. È uno dei particolari che emergono dall'inchiesta su appalti e camorra che ha portato ieri all'emissione di 63 provvedimenti restrittivi e 25 avvisi di garanzia. Le telecamere della trasmissione di Santoro giunsero, nell'aprile del '93, al cantiere della SEC, una delle società coinvolte nella vicenda. I responsabili del cantiere, non sapendo che i telefoni erano sotto controllo, effettuarono un vorticoso giro di telefono per impedire che gli «occhi elettronici» potessero svelare i collegamenti con imprese collegate all'organizzazione di Carmine Alfieri, il boss dei boss della camorra partenopea.

Carabinieri a caccia degli irreperibili, avvocati impegnati nel tirar fuori di galera i propri difesi. L'inchiesta su appalti e camorra ha fatto vittime illustri dirigenti delle coop. Un vero e proprio terremoto.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

Intanto a Napoli sono cominciati gli interrogatori degli arrestati, mentre i legali delle persone inquisite sono arrivati in massa in tribunale per cercar di capire qualcosa della vicenda e delle carte processuali in mano ai giudici. Nello stesso tempo i carabinieri del Ros stanno cercando di rintracciare i sette «irreperibili», un lavoro, una volta tanto non molto faticoso, visto che prima o poi finiscono per costituirsi come avrebbe fatto Mario Ferrari, ex direttore generale della socie-

tà autostrade accusato di concorso in abuso di ufficio che si è presentato spontaneamente in una caserma romana. Tra gli irreperibili dovrebbe esserci anche un dirigente della Cogefar Impresit, Riccardo Consoli, che sarebbe stato colpito da un provvedimento che lo vede accusato di associazione per delinquere di stampo camonistico. Non tutti gli 88 inquisiti devono rispondere però di questo reato. I giudici hanno differenziato le posizioni: è chi ha commesso soltanto un abuso (o un concorso in abuso), chi invece è stato ritenuto responsabile di aver stretto un «patto scellerato» con le organizzazioni legate alla camorra e di aver sfruttato questo collegamento per ottenere lievitazioni ingiustificate dei costi dei lavori. Per quanto riguarda le coop, la contestazione di un rapporto or-

ganico con i clan è stata fatta a Gaetano Ferrara, Fabio Carapelli, Rosario Rasciarelli, Renzo Grini, Pierluca Baldini, Fausto Faustetti e Giuliano Cava. Cava venne finto in ballo due anni fa dal pentito Galasso. «Don Pasquale» raccontò che il dirigente della Coopsud aveva versato ai clan consistenti somme di denaro. Oggi, dopo che Cava, avrebbe ammesso questa circostanza, l'accusa sostiene che, attraverso i subappalti, si sarebbe instaurato un rapporto organico con i clan, tanto stretto da far scattare l'accusa di associazione per delinquere. Oltre a questo c'è la lievitazione sproorzionata dei costi, che non ha alcuna giustificazione tecnica e nessuna valutazione di congruità. Trapelano, pian piano, anche i nomi dei personaggi raggiunti da avvisi di garanzia: tra questi ci sa-

# «La mafia aiuti mio figlio»

Appello della madre di un tossicodipendente

■ MESSINA. Per far uscire il figlio dal tunnel della droga ha deciso di rivolgersi ai boss di Cosa Nostra. «La mafia se vuole può anche fare del bene sostituendosi ad uno Stato ingabbiato dalle proprie leggi...». A lanciare questa disperata richiesta di aiuto è stata una donna di Santa Teresa di Riva, un paesino della riviera ionica a poche decine di chilometri da Messina. La donna che ha chiesto di conservare l'anonimato ha fatto pervenire alla direzione di una locale il testo di una lettera aperta, rivolta al boss di Cosa Nostra, scordando che sono proprio gli ingredienti mafiosi a controllare il narcotraffico. «Se c'è ancora qualche uomo d'onore vecchio stampo - si legge nella lettera - si prenda a cuore lo strazio di una madre disperata». La donna spiega di aver deciso di rivolgersi ai boss dopo aver visto fallire tutti i tentativi per liberare il figlio dalla droga. «Ho fatto di tutto per aiutarlo, ma nelle comunità in cui è stato non è rimasto più di qualche mese. Ma solo in comunità si può salvare. C'uno fare perché vada in comunità e termini il suo programma? Le

WALTER RIZZO

forze dell'ordine non possono intervenire, i servizi sociali sanno solo parlare...». Allora resta solo l'antistato. La donna ha preso carta e penna e ha scritto il suo appello agli uomini d'onore. Per diffondere il suo messaggio lo ha inviato al direttore di Radio «Libera 77». Giuseppe Puglisi, il quale prontamente lo ha messo in onda senza porsi alcun problema. «Conosciamo il dramma della famiglia - spiega il direttore dell'emittente - La donna non sa più a chi rivolgersi dopo che il figlio è fuggito anche dalla comunità di San Patrignano. Adesso da due mesi vive come un barbone. È magriore e i carabinieri non possono far nulla. Si accetta la mafia? Io credo che si tratti di una provocazione e poi da queste parti la mafia non esiste e solo un forma alcatona. Allora la gente dice chiedo aiuto alla mafia come direbbe chiedo aiuto alla Providenza». Certo si potrebbe pensare che si legittima la mafia, ma siamo di fronte ad un dramma umano...».

Parla Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative

# «Storie vecchie, perché riemergono?»

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA. Giancarlo Pasquini è il presidente della Lega delle cooperative. Allora, «anche le coop al tavolo del boss?». Così dicono i giornali, già. La Tv è stata molto più cometa, perché ha parlato di imprenditori pubblici, privati, cooperative e funzionari dello Stato. Per i giornali, invece, la questione sembra che riguardi solo le cooperative cosiddette rosse e la camorra, mentre la questione è più complessa. Rilevo solo che un dramma riguardante tutto il mondo imprenditoriale - non a caso di mezzo ci sono anche la Società Autostrade e famose imprese private - viene titolata «coop rosse». Non si può negare un coinvolgimento delle coop. Nomi, circostanze... Essere coinvolti in un'inchiesta non significa essere condannati. Tutto è da dimostrare e da vedere.

È molto facile confondere le vittime con i carnefici, ed è anche facile sollevare, oggi, polveroni su questioni vecchie di otto, dieci anni, a suo tempo denunciate anche alla Camera. Io credo nella moralità e nella correttezza dei nostri dirigenti. E ci sono altre stranezze... Quali? Sibianno continuamente attacchi della camorra nei nostri cantieri e nei nostri Conad. Due rapine in questi dieci giorni. L'ultima? Ventiquattro persone armate si sono presentate presso la nostra Conad di Napoli... Poi, l'attentato nel cantiere... Siamo cooperative perseguite dalla camorra, ma tutto questo evidentemente non la notifica: come mai? Inoltre, vorrei dire che non si può gestire l'economia in una situazione in cui le organizzazioni criminali godono di extraterritorialità: qui sembra che lo Stato pretenda che siano le imprese a fare l'attività anti-mafia, mentre è lo Stato che deve garantire le condizioni di legalità sul territorio.

Le imprese devono fare il proprio lavoro, non si può pretendere che siano loro a fare lotta contro la camorra. Polemico con la magistratura? La procura deve fare il suo dovere. Mi auguro che lo faccia in fretta. Non so che si tratta di vicende vecchissime. E che sono due anni che vengono interrogati i nostri dirigenti: trovo un po' strano, perciò, che i provvedimenti arrivino in questo momento. Così, ho un po' l'impressione che in passato la magistratura - nonostante le ripetute denunce - abbia magari chiuso un occhio e che oggi, di fronte a una situazione completamente nuova, voglia invece dare prova di inflessibilità e di impegno, per combattere questo fenomeno. Peraltro, questo è un fatto positivo. Che ha pensato quando ha saputo degli arresti? Mi è venuta una grande ansiosità. Ho pensato ai dirigenti colpiti dai provvedimenti. Alcuni li conosco personalmente... Per loro, ho manifestato telefonicamente la mia solidarietà alle famiglie.

Di Pietro: giudizio positivo del 42 per cento degli italiani

Antonio Di Pietro, l'ex pm più famoso d'Italia, piace ancora. La schiacciata maggioranza degli italiani, infatti, ha un giudizio positivo di Di Pietro, per la precisione il 41 per cento «molto positivo» e il 42 per cento «abbastanza positivo».

GIUSTIZIA E VELENI.



L'ex ministro della Giustizia, Alfredo Biondi

Nuova Cronaca

L'ex Guardasigilli sarà sentito dal magistrato bresciano Oggi a Brescia l'interrogatorio dell'avvocato Lucibello

Custodia cautelare I pm criticano il testo del Senato

Una lettera inviata al Capo dello Stato, al presidente del Consiglio, ai presidenti di Camera e Senato, al Csm e all'Anm. Tra i firmatari Caselli, Maddalena, Vigna, Borrelli, Cordova, D'Ambrosio. I pm criticano il testo di riforma della custodia cautelare in discussione al Senato.

ROMA. Può anche succedere che i magistrati chiedano di incontrare il presidente del Consiglio bypassando il loro ministro che ha indossato per decenni la stessa toga. Può succedere anche questo nel dissestato mondo della giustizia attraversato da tensioni uguali e contrarie che oppongono da mesi, anzi da anni, giudici e avvocati.

Tutti da Dini Il presidente del Consiglio, quindi, l'altro ieri ha cercato di rassicurare gli avvocati, ieri ha cercato di tranquillizzare i magistrati.

I punti critici Tra i punti di opposizione al disegno di legge: l'articolo 371 bis del Codice penale (che riguarda l'arresto in flagranza per le false dichiarazioni ai pm) così come viene modificato dal Senato; la riduzione dei termini dell'articolo 304 (tempi della custodia cautelare); il fatto che il gip debba interrogare l'indagato prima del pm.

Lettera del pm E' la riforma della custodia cautelare? Sta proprio lì il nodo vero, uno dei punti deboli che possono vanificare le dichiarazioni di tregua di queste ore. Il testo che dovrebbe essere approvato dalla commissione Giustizia del Senato non soddisfa molti pm.

Lettera del pm E' la riforma della custodia cautelare? Sta proprio lì il nodo vero, uno dei punti deboli che possono vanificare le dichiarazioni di tregua di queste ore. Il testo che dovrebbe essere approvato dalla commissione Giustizia del Senato non soddisfa molti pm.

«Interrogheremo anche Biondi» Salamone: «Toccherà a Previti? No comment»

I magistrati bresciani che indagano sul «caso Di Pietro» interrogheranno l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. La decisione è stata presa alla fine della trasferta romana in cui hanno svolto interrogatori e acquisito documenti presso il ministero di Grazia e Giustizia.

Se non è un dossier, che cos'è? Diciamo che questa è un'inchiesta assai varia. Un quotidiano bresciano ha scritto che l'inchiesta per convalida nei confronti di Di Pietro dovrebbe restare a Brescia, un'inchiesta per castania, potrebbe essere trasferita a Roma.

non è questo il momento di parlare... Ci può spiegare se pensa che ci sia un forte livello di coinvolgimento politico per l'uso fatto della concessione dei fatti attribuiti a Di Pietro? Insomma, ci sono state manovre politiche? I nomi dei politici li avete fatti voi.

avere conosciuto il contenuto, decisi di non procedere nei confronti di Di Pietro, visto che si trattava di un dossier anonimo. Quando, invece, sono giunte altre segnalazioni, con nome e cognome, allora l'ispettorato acquisì le proprie informazioni, come tutti ormai sanno.

MARCO BRANDO

ROMA. Il «caso Di Pietro» sta portando i magistrati bresciani ai vertici dell'ex governo Berlusconi. Presto toccherà tesilmoniare all'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Lo ha detto a Roma il sostituto procuratore Fabio Salamone, ripartito ieri sera dopo una trasferta di due giorni nella capitale col collega Silvio Bonfigli.

Ma può spiegarci a che punto siete con le indagini? Mi pare chiaro che il punto centrale della vicenda ruota intorno al dottor Di Pietro, che è stato accusato di aver commesso determinati fatti. Su questa vicenda si è inserita un'indagine disciplinare (quella svolta dal ministero ndr) e si sono inseriti altri fatti. Mi pare che anche il dottor Di Pietro con il suo esposto voglia fare chiarezza sulla veridicità o meno dei fatti che gli vengono attribuiti.

Interrogherete anche l'ex ministro della Giustizia Alfredo Biondi? A completamento di un accertamento fatto in questi giorni a Roma è verosimile che nei prossimi giorni sentirò l'ex ministro Biondi. E l'ex ministro Previti? Allo stato, non vi dico di più. Ieri sera si è fatto vivo, attraverso l'agenzia Adn Kronos, Alfredo Biondi. «Fornirà a Salamone tutte le segnalazioni che riterrà utili ai fini della giustizia - ha detto - Mi consentirà di fornire una versione autentica dei fatti». Pensa che l'interrogatorio sarà dedicato al dossier su Di Pietro giunto al ministero? «Non posso sapere quali domande mi verranno poste. Risponderò a tutte quelle che mi verranno fatte. Se mi si chiederà del dossier risponderò che, dopo

averne conosciuto il contenuto, decisi di non procedere nei confronti di Di Pietro, visto che si trattava di un dossier anonimo. Quando, invece, sono giunte altre segnalazioni, con nome e cognome, allora l'ispettorato acquisì le proprie informazioni, come tutti ormai sanno.

Dell'Utri, una manovra dietro le dimissioni? Il manager sentito per tre ore. D'Ambrosio: «Lascia? Forse niente commissario»

Marcello Dell'Utri è stato nuovamente interrogato ieri per tre ore dai magistrati torinesi. I difensori hanno finalmente presentato (dopo 20 giorni) istanza di scarcerazione. Verrà accolta se i giudici riterranno che l'imputato non possa più inquinare le prove.

che in Italia il ricorso al commissariamento non è poi così frequente come in altri paesi. Il secondo obiettivo delle dimissioni sarebbe quello di dimostrare che Dell'Utri, non essendo più ai vertici della società, non potrebbe più inquinare le prove.

Ma la lettera di dimissioni, Marcello Dell'Utri l'ha già firmata? L'interrogatorio ha tenuto banco tra i cronisti che ieri pomeriggio assediavano gli uffici staccati di via Pisano della Procura torinese, sede dell'«pool» reati tributari, dove Dell'Utri è stato condotto alle 14,45 ed è ripartito, sempre in cellulare, poco prima delle 18. I legali del presidente di Publitalia hanno smentito.

soci» della maggiore concessionaria italiana di pubblicità si riduce ad un solo socio, la Fininvest, cioè il cavaliere di Arcore. Evidentemente non si vogliono associare, di fronte all'opinione pubblica, le dimissioni di Dell'Utri dall'impero finanziario di Berlusconi con questa brutta storia in cui è coinvolto, di fatture false, gonfiate per miliardi di lire che finivano su conti «in nero» in Svizzera, in Italia e pare anche negli Usa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Marcello Dell'Utri potrebbe uscire dal carcere di Ivrea oggi, o al massimo in uno dei prossimi giorni. Ma la sua non sarà la liberazione trionfale della vittima di una persecuzione giudiziaria auspicata dai «fans» di Forza Italia. L'istanza di scarcerazione che i difensori hanno finalmente presentato ieri sera, dopo ben venti giorni di detenzione del loro cliente ed al termine di un nuovo interrogatorio di tre ore cui Dell'Utri è stato sottoposto presso la Procura della re-

pubblica torinese, verrà accolta se i giudici riterranno scongiurato il pericolo che questo imputato «eccellente», una volta tornato libero, possa inquinare le prove. E gli stessi giudici, in base alle prove che hanno raccolto, sarebbero prossimi a chiedere il rinvio a giudizio del braccio destro di Berlusconi per i reati di false fatturazioni e frode fiscale.

Nell'interrogatorio di ieri i sostituti procuratori Luigi Marini e Cristina Bianconi avrebbero chiesto a Dell'Utri spiegazioni su una mole di documenti («camionate», secondo l'espressione di un difensore) sequestrati negli uffici milanesi di Publitalia. L'avv. Scaparone ha negato che a Dell'Utri siano state mosse nuove contestazioni.

menti non era «conferente», una minor parte lo era. Sulla notizia che sarebbe stato chiesto di far pervenire in carcere a Dell'Utri documenti che egli avrebbe dovuto firmare nella sua qualità di presidente di Publitalia, il legale ha risposto con una battuta.



Marcello Dell'Utri

notizia di un prestito da 500 milioni che Dell'Utri avrebbe contratto con una società del suo gruppo. Sull'istanza di scarcerazione che i difensori hanno proposto al termine dell'interrogatorio, la Procura torinese esprimerà oggi un parere. Poi il Gip Piero Caprioglio avrà cinque giorni di tempo per decidere, ma probabilmente lo farà prima.

LO SCIOPERO. I piloti hanno incrociato le braccia all'improvviso: esplose il caos



Passeggeri bloccati all'aeroporto di Fiumicino a causa degli scioperi proclamati dai piloti aderenti ad Anpac e Appi

ROMA. Camilla ha nove anni, lo zaino in spalla e un diavolo per capello. La mamma mi aspetta a Milano e io invece sono ancora qui... Bambina democratica: «La maestra ci dice sempre che la convivenza si basa sul rispetto reciproco. Ma lo sciopero a me non mi rispetta mica».

Dopo le proteste Permafex - annunciate con tale anticipo da trasformare gli aeroporti, nei giorni prescelti, in cittadelle silenziose e spettrali - è arrivata questa unghia. Una sorta inattesa, brutale, che, ieri, ha fatto saltare l'intero piano nazionale dei voli e ha trasformato lo scalo di Fiumicino in un immenso, furioso bivacco.

Venga fuori...

Davanti agli sportelli dell'emissione ticket si accalca una folla stravolta, che aspetta informazioni e invoca carte di imbarco sperando che qualcuno - da qualche parte - magicamente rimedi al disastro. Ma gli impiegati, si sa, per i miracoli non sono attrezzati. Da ore, un signore placido e triste si inquina, dietro al bancone, nel tentativo di trovare risposte che non può dare perché non esistono: «Forse più tardi parte un volo per Milano...». «Chi lo sa, il prossimo per Venezia questa sera, magari...». Finché dalla folla, d'improvviso, si alza una voce roca, minacciosa: «La smetta di raccontarci ballate. Venga fuori e la faccia finita...». L'impiegato sbianca: «Scusi?». «Venga fuori, se ha il coraggio». Un silenzio stupefatto cala sulla gente in coda. Attimi da mezzogiorno di fuoco. «Signore, io non ho colpa», bisbiglia infine l'omertù. Due viaggiatori fermano l'irruente passeggero, «non faccia così», mentre qualcuno brontola: «Che pomeriggio da stronzi».

Notti insonni

Camici stropicciati al limite dell'indossabile, un giovanotto se ne sta immobile in mezzo alla sala delle partenze nazionali. C'è una bambina che lo tira per i vestiti, ma lui ha lo sguardo perso nel vuoto, ignora il via vai confuso della gente e delle valigie, e non risponde più. Scusi, sta male? Con un sussulto si riscuote:

Aquila selvaggia, il ritorno Viaggio tra i «dannati» di Fiumicino

«Chi? Io? Macché. Sto solo pensando». Salta fuori che non dorme da due notti: è partito da Londra, dovrebbe andare ad Alghero, e invece eccomi qui, a Roma. E non so cosa fare: aspettare e sfidare la sorte? Cercare un albergo? O andare a Civitavecchia a prendere il traghetto? Va bene, ma perché stersene piantato qui in mezzo? «Veramente non lo so. Mi deve avere paralizzato il diavolo».

«Non parte. Parla...». Pochi metri più in là. «E qui la

codice?», chiede gentilmente una ragazza davanti a un groviglio di uomini donne e bagagli che pare arrampicarsi sugli sportelli delle Informazioni. «Faccia un po' come le pare». Lei insiste: «Questa è proprio una fila all'italiana, anzi alla romana». L'aria è pessima, ma lei sorride tutti con una risata, pazzarella... Si fraternizza. Due ragazzi, elegantini, fiduciosi di arrivare a Brindisi per la fine del mese, commentano con mescolta la protesta: «Sono di sini-

stra, io. Se uno sciopera, un motivo ci sarà... Ma lo devono annunciare, non si fa così». Una coppia di sessantenni, proveniente da Buenos Aires, ascolta con attenzione. Lui, baffettini e accento del Sud, si fa avanti: «Sono nato a Reggio Calabria. Ho vissuto in Argentina per tutti questi anni. E ora che sono tornato, cosa mi tocca vedere? Se l'Italia va avanti così, cari signori, è sicuro: accompa-

ni-acc...». «Non parte. È giovane, ha una cravatta multicolori e il piglio dell'uomo d'affari. Fissa intensamente il tabellone luminoso delle partenze: il volo per Venezia è stato cancellato? O esiste ancora? «Dovrebbe decollare tra venti minuti, come mai ancora non mi dicono di che morte devo morire?». Un sospetto terribile lo rode: «A quest'ora l'Alitalia sa se quell'equipaggio è in sciopero o no. Perciò mi viene il dubbio: e se lo facessero appo-

sta?». **Turbo, Pistone e il drago.** Franco, tre anni, si rotola sulla moquette. Sua madre lo guarda dolcemente, rassegnata. «Siamo qui dalle undici della mattina. Non so più come tenerlo...». Dovrebbero andare in Sardegna. Franco tira fuori i mostruosi pupazzi che questa strana giornata gli ha portato in regalo: «Sono nuovi nuovi. Lui si chiama Pistone. Questo invece è Turbo». E questo? «È il drago dei Samurai. Si chiama Sciopero».

**Contenari e gabbiani** L'Alitalia, verso sera, tira le somme di una giornata da dimenticare. Brutte notizie e figuracce si accavallano. Si viene a sapere che Emilia Roman, la cenerentola della compagnia qualche giorno fa aveva regalato il primo viaggio della sua vita, ieri è rimasta bloccata a Fiumicino: ha aspettato sei ore, prima di ripartire. Lei: «Mi ci sono voluti 100 anni per fare il mio primo viaggio in aereo... Si vede che aspettare è il mio destino».

E qualcuno, sul volo Az 610 per New York, deve avere pianto: un gabbiano è finito in uno dei motori e il Jumbo ha dovuto sospendere il decollo mentre era in fase di rullaggio sulla pista. I passeggeri sono stati fatti scendere e hanno atteso quasi quattro ore nella sala transiti per la nuova partenza. Naturalmente: il volo aveva accumulato, in precedenza, altre quattro ore di ritardo per lo sciopero.

**Bloccati** Coloro che hanno perso ogni speranza di riuscire a partire recuperano i bagagli e si avviano, piano piano, verso l'uscita. Dai finestrini del primo piano, si nota sul piazzale tanti aerei Alitalia affiancati. Immobili. Sembra bloccati nel deserto: non si vede un tecnico, non un carrello. Due amici osservano la scena, uno d'improvviso ridacchia. L'accento è romano: «Guarda che roba, non si muove una paglia». Gli occhi si illuminano: «Che scemi, bastava organizzarsi...». L'altro: «Cioè?». «Pensa: potevamo noleggiare i letti di casa a qualcuno di quei disgraziati rimasti a terra».

Cento voli cancellati. L'Alitalia querela

ROMA. Ritardi, voli cancellati: per il trasporto aereo è stata un'altra drammatica giornata di caos con la manifestazione «spontanea» di alcune centinaia di piloti che ieri mattina hanno occupato le piste dell'aeroporto romano di Fiumicino, mentre molti altri, 115, si sono dichiarati malati. Risultato: cancellati 91 voli su 355 in partenza da Roma, di cui 42 nazionali e 49 internazionali.

Sui fatti di Fiumicino le associazioni dei piloti Anpac e Appi, in polemica con la compagnia di bandiera, hanno precisato: «Apprendiamo che Alitalia accusa le associazioni dei piloti di aver organizzato un'astensione dal lavoro non preannunciata». «Questa notizia - sostengono le due associazioni - è falsa. Anpac e Appi hanno indetto un'astensione dal lavoro per venerdì 23 giugno, nei termini previsti dalla legge 146. Anpac ha invece promosso un incontro a Fiumicino per illustrare la situazione aziendale e al quale sono stati chiamati tutti i piloti liberi dal servizio». Dura la reazione di Alitalia, il cui presidente Renato Rivoero, ha presentato un esposto alla procura di Roma per la «gravissima turbativa arrecata al regolare svolgimento del servizio pubblico».

Nelle stesse ore l'attesa assemblea dei delegati Alitalia di Cgil, Cisl e Uil proclamava un pacchetto di scioperi di 48 ore. Le prime 24 verranno effettuate il 26 giugno prossimo, mentre le altre 24 verranno indette nella prima quindicina di luglio. Alla protesta ha aderito il sindacato autonomo Anpac, e si è poi aggiunta la Cisl.

La vertenza Alitalia è approdata a Palazzo Chigi dove il presidente Dini ne ha parlato con i ministri del Lavoro e dei Trasporti Treu e Caravale, e con il presidente dell'Iri Tedeschi, esprimendo la volontà del governo di proseguire «anche mediante la prevista ricapitalizzazione» nella strada del risanamento. Nel Pds Gavino Angius e Franco Mariani sostengono che è in gioco «la sopravvivenza e il ruolo della compagnia di bandiera» per cui chiedono «l'immediata ricapitalizzazione» (ma per l'Iri è possibile solo dopo il riequilibrio dei conti) e la riformulazione del piano aziendale.

**LO SCIOPERO DEI TRASPORTI**

<b>FERROVIE</b> 17 GIUGNO:	Sciopero di 24 ore del personale viaggiante e dei capi deposito del compartimento di Roma aderenti alla Fli-Cisl, Uil/Trasporti e Fiasis-Cisl dalle 21:00 di sabato 17 giugno alle 21:00 del 18 giugno.
<b>AEREI</b> 23 GIUGNO:	Nei giorni 20, 21, 22 e 23 giugno sciopero dalle ore 12:00 alle ore 13:55. Inoltre, i capitani si asterranno dal lavoro dalle ore 21:00 del 23, fino alla stessa ora del 25 giugno.
<b>TRAGHETTI</b>	15 giugno: dalle ore 9:00 fino alle 17:00 di sabato, per la Sardegna.
	18 giugno: per Grecia e Jugoslavia in partenza da Ancona e Bari.
	20 giugno: in partenza da Brindisi e Trieste per Grecia, Albania e Jugoslavia.
	25 giugno: per le isole.
	26 giugno: per le isole.
	29 giugno: traghetti e navi di linea da e per l'estero.
	30 giugno: traghetti e navi di linea da e per l'estero.

Spari in mare, ucciso contrabbandiere

BRINDISI. Scorte ancora sanguine a Brindisi nella interminabile partita a scacchi tra forze dell'ordine e contrabbandieri. Ieri notte nell'ennesimo conflitto a fuoco, è toccato a Vito Ferrarese, 47 anni, ferito a morte a bordo di un potente motoscafo mentre tentava di sfuggire ad un elicottero della polizia.

Era da poco passata l'una della notte scorsa quando il velivolo impegnato nel pattugliamento anti-contrabbando e antimigrazione ha individuato due imbarcazioni ferme qualche miglio al largo della costa a Sud del porto di Brindisi, davanti alla nuova centrale elettrica di Cerano. Si trattava di un grosso scafo contrabbandiero ed una più piccola navetta utilizzata per trasportare a terra il carico. Alla vi-

sta dell'elicottero le due barche si sono allontanate, la piccola verso terra, la grande verso le acque internazionali. I poliziotti si sono buttati all'inseguimento di quest'ultima che ha cercato di sfuggire alla cattura prima con continui, repentini cambi di rotta, poi puntando verso l'elicottero un potente fascio di luce, infine, secondo il racconto degli agenti, aprendo il fuoco. A quel punto anche dall'alto si è sparato ed in questi frangenti deve essere stato mortalmente ferito Ferrarese. Il motoscafo infatti si è allora diretto a rapidamente verso terra, ed è stato abbandonato intorno alle 3.00 alla banchina Sant'Apollinare del porto medio di Brindisi.

Quando sul posto sono giunti gli agenti dell'elicottero atterrato il vicino, nella barca non c'era che Ferrarese agonizzante, a salvare il quale non è servito l'immediato trasporto all'ospedale. Sulla barca sono state recuperate anche 89 casse di sigarette ed una mitraglietta calibro 9 prodotta dalla fabbrica Agram di Zagabria.

Vito Ferrarese era un contrabbandiere assai noto: pilota abilissimo e spericolato non si tirava indietro quando c'era da speronare in mare o su strada motoscafi e aereoplani. Nel 1991 fu protagonista di un episodio del genere che ebbe conseguenze clamorose: lo scafo da lui guidato fu speronato al termine di un lungo inseguimento da una motovedetta della Guardia di Fi-

**SU AVVENIMENTI in edicola**

**SPECIALE DOPO-REFERENDUM**

**PERCHÈ HA VINTO LA FININVEST**

Le analisi I confronti e le cifre Idee per liberare l'informazione

Emergenza carta Iniziativa Legambiente e «Unità»

ROMA. Emergenza. Il termine non è esagerato: i fortissimi, continui aumenti del prezzo della carta stanno mettendo in serissima difficoltà i giornali italiani, che cercano di far fronte a una situazione che per molte testate rischia di diventare ben presto insostenibile riducendo il numero di pagine, «tagliando» quindi le notizie e impoverendo di fatto il prodotto che offrono ai loro lettori. Una crisi, quella della carta, che ha molte cause, dall'aumento dei costi di importazione all'enorme crescita della domanda da parte dei paesi asiatici. Ma che è dovuta anche allo spreco che in Italia si continua a fare della carta da macero, che per due terzi finisce in discarica, mentre contemporaneamente se ne importa - pagando i costi della svalutazione della lira - oltre un milione di tonnellate all'anno.

A sottolinearlo è Ermete Realacci, presidente di Legambiente, che ha deciso di lanciare a editori e direttori dei dieci principali quotidiani e di sette periodici - da Repubblica a Panorama, dal Corriere della Sera all'Espresso, dall'Unità a Oggi - per citarne solo alcuni - una proposta tanto semplice quanto potenzialmente efficace: organizzare tutti insieme una grande campagna di sensibilizzazione per promuovere la raccolta differenziata della carta nelle case e costringere le amministrazioni comunali a organizzare il recupero: così facendo - scrive Realacci a editori e direttori - compilate un gesto utile alla collettività ma anche a voi stessi.

Nel '94 - ricorda Realacci - in Italia sono state prodotte 154.000 tonnellate di carta da giornali, mentre le carte importate hanno raggiunto le 475.000 tonnellate: ma ciò che più conta, abbiamo dovuto importare più di un milione di tonnellate di carta da macero, di cui due terzi provenienti dalla raccolta differenziata effettuata in Germania, Austria, Svizzera, Olanda, Stati Uniti, il cui solo trasporto è costato 50 miliardi. Incrementare in misura consistente la raccolta differenziata - che per la carta in Italia non supera oggi il 30% - servirebbe insomma a realizzare consistenti economie, oltre a contribuire a ridurre la pressione insostenibile - sottolinea il presidente di Legambiente - che l'attuale sistema di smaltimento dei rifiuti urbani, quasi interamente incenerito sulla discarica, esercita sull'ambiente e le minacce che da esso vengono alla salute collettiva.

La prima adesione all'iniziativa viene dall'Unità: «Il problema che pone Legambiente - informa una nota dell'editore - è di grande rilevanza. Trovare la carta per i giornali è diventato difficilissimo, nonostante il prezzo abbia raggiunto vette insostenibili. C'è il rischio concreto di un impoverimento generalizzato del prodotto e della crisi di numerose testate. Il danno sarebbe grandissimo, in termini democratici e anche occupazionali. La proposta di Realacci tiene insieme due fondamentali obiettivi: la difesa dell'ambiente e quella di un settore attraversato in questo momento da molteplici difficoltà, a partire dal problema della carta. Aderiamo perciò alla campagna di sensibilizzazione che si vuole lanciare, assicurando la più ampia collaborazione».

IL CASO. Ancora lontano dalla soluzione il «giallo» dell'assassinio della bimba di due anni.

# La morte di Erika Il patrigno accusa: «È stato il nonno»

Si complica sempre di più la storia terribile della piccola Erika, la bambina di Prato morta per trauma cranico e sulla quale il medico legale ha riscontrato tracce di violenza sessuale. Il patrigno, L. S., indagato per omicidio si dice innocente e accusa i familiari del padre naturale. Interrogata anche la mamma della piccola, che non è andata al funerale. Per ora non ci sono arresti. Continuano gli interrogatori e gli accertamenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIOVANNI SCHENNI

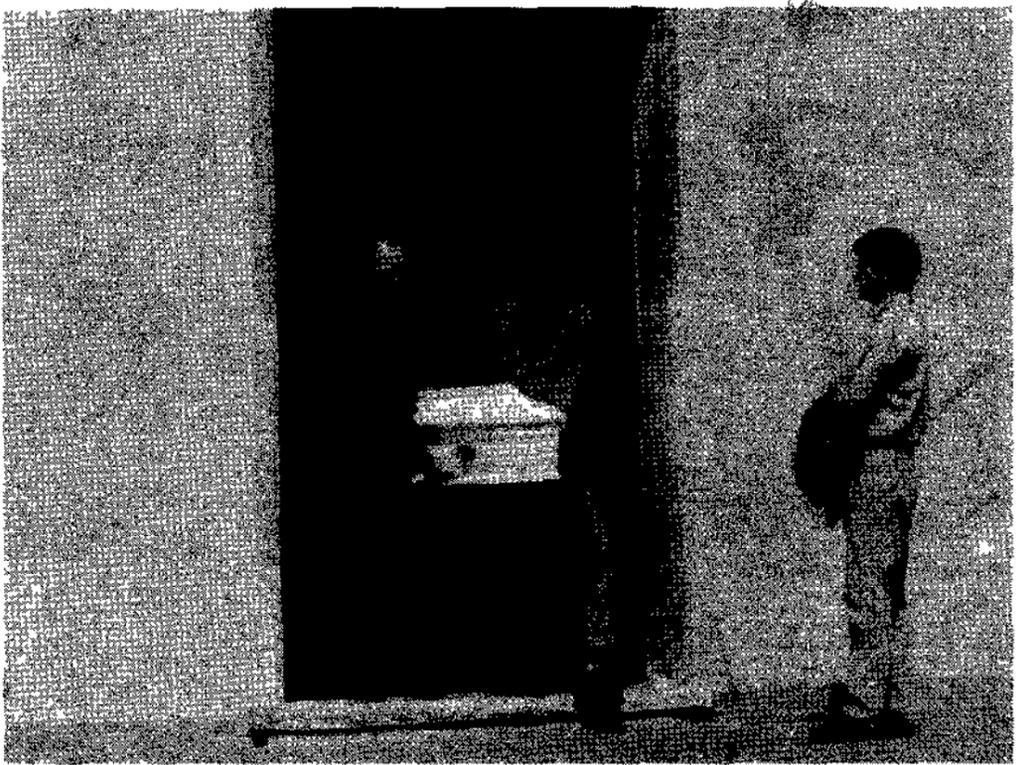
PRATO In questa terribile storia, di sicuro c'è soltanto che la piccola Erika, due anni il 25 giugno, è morta. Erika era un fiore di bambina, una bella morettina paffuta con occhi vispi e profondi. Il 6 giugno viene portata d'urgenza dal patrigno all'ospedale di Prato sta morendo. Lei e il nonno. Ma non risulta, nulla. È gravissima quando viene trasportata all'ospedale Meyer di Firenze dove l'elettroencefalogramma diventa piatto. Quattro giorni di agonia ed Erika muore senza aver ripreso conoscenza. Senza che i medici siano riusciti a capire come mai la bimba sia in coma. L'autopsia dice cose terribili: la morte è dovuta a un trauma cranico. Ma la cosa sconvolgente è che ci sono segni di violenza sessuale sul corpo, anche se non è possibile stabilire una diretta correlazione con il decesso della piccola.

## Sequestrati a Lecce 27 chilogrammi di esplosivo

Un grosso quantitativo di esplosivo dinamite, circa 27 chili, che gli investigatori ritengono destinato al compimento di un gravissimo attentato è stato sequestrato nella località di Torre Rinalda e Casabara. L'esplosivo è stato trovato sotto uno strato di sabbia dove sarebbe stato appena nascosto da contrabbandieri con l'intento di riprenderlo di lì a poco. Secondo quanto si è appreso dal capo della squadra mobile di Lecce, Luigi Spades, si tratta del più grosso quantitativo di esplosivo mai sequestrato nel Salento, e di una «norma potenza dinamite». Lo stesso Spades ha detto di ritenere che «sia stato sventato un gravissimo attentato dinamitardo nei confronti di apparati istituzionali dello Stato preposti alla lotta contro la criminalità mafiosa».

sta interrogando altre persone. Un giallo a tinte crude che ha avvolto e spezzato la piccola vita di Erika. «Non sono stato io. Sono stato accusato di cose infamanti. Ma non è vero nulla», dice in lacrime il patrigno. E forse ad uccidere la piccola è proprio il mondo socialmente disperato in cui è nata e ha vissuto la sua brevissima vita. M., la mamma di Erika, è sola al mondo: il padre non ha mai voluto saperne di lei. Sua madre, che ha convissuto con L. S. è morta in un incidente di moto un paio d'anni fa. In quell'incidente L. S. rimase ferito gravemente. M. a quel tempo viveva con P. M. da cui aveva avuto, a 16 anni, Erika. Ma ad un certo momento - dalla sera alla mattina - M. lascia P. e va a vivere con L. che ha numerosissimi precedenti per droga. E un mese fa i due si sposano, M. è di nuovo incinta. La giovane è attaccatissima al marito. E nonostante siano le sue dichiarazioni (e il fatto che L. S. fosse solo a casa con la bambina, il 6 giugno, quando si è sentita male) a far addegnare i sospetti sul patrigno di Erika, continua a difenderlo contro tutto e contro tutti. Lei mattina sono arrivati insieme in procura dopo essere stati cercati inutilmente per tutta la notte dagli investigatori.

M. non vuole parlare con i giornalisti: ogni tanto si vede nel corridoio della procura il suo giubbotto bordeaux e i suoi jeans elasticizzati. Ma è un flash, scappa subito. Forse non si rende conto della morte della figlia tanto da non andare nemmeno al suo funerale. Chi l'ha vista è perplesso: la personalità di M. cresciuta in maniera disastrosa appare ambigua. Per alcuni versi sembra molto matura, per altri è una bambina che più bambina non si può. Difficile anche la situazione familiare del padre naturale, che vive in una frazione in provincia di Padova. P. M. vive con il padre (la madre è andata via di casa da tempo) e uno dei quattro fratelli. Gli assistenti sociali al momento della fine della convalescenza decisero che Erika dovesse vivere con la madre perché il fratello di P. sembrava essere legato al mondo della droga. Ma decisero anche che aveva bisogno della figura del padre. In una di queste visite - secondo la versione di L. S. - la piccola avrebbe subito abusi da parte del nonno. Ma l'ipotesi è tutta da dimostrare. E il temibile giallo continua.



I funerali della piccola Erika. Il padre naturale, a destra, porta le bara con un amico

## IL GIALLO Marco Mandorlini, sergente Nato, era in convalescenza a Livorno Parà trovato ucciso sugli scogli

Marco Mandorlini, sergente dei parà, istruttore della Nato, è stato trovato ucciso a coltellate e sassate su una scogliera del litorale Tirreno, a pochi chilometri da Livorno. Qui il militare, 36 anni, era in convalescenza per una sospetta epatite. Gli investigatori battono soprattutto la pista del delitto omosessuale, ma non escludono altri moventi. «Aveva uno stato di servizio eccezionale», aveva partecipato alle missioni parà in Kurdistan e Somalia.

NOSTRO SERVIZIO

LIVORNO Era un ex parà della Folgore aveva preso parte alle missioni italiane in Kurdistan e Somalia ora il suo corpo è a disposizione dell'autopsia dopo essere stato ritrovato assassinato, sulla scogliera del Romito sotto la via Aurelia. Si chiamava Marco Mandorlini lo ha trovato un turista sceso dal suo camper era in un lago di sangue la testa fraccata a sassate, il busto straziato di coltellate. Ora in tribunale si parla di «giallo» di amicizie equivocate di frequentazioni pericolose. E si scruta a ritmo nella vita del sergente Mandorlini 36 anni, un curriculum militare esemplare sino a sei mesi fa.

Il sergente era in forza al comando di Bruxelles e istruttore della scuola interforze della base Nato di Weingarten in Germania. A Livorno dove il paracadutista aveva conseguito brevetti e specializzazioni tornava spesso a trovare gli amici Amicizie «particolari» lascia capire il pm Elsa Ladarella che coordina l'inchiesta. «In questo caso le ipotesi che si possono fare sono veramente tante, ed è prematuro indicarne una in particolare. Aspettiamo i risultati di alcune perizie. E si scruta a ritmo nella vita del sergente Mandorlini 36 anni, un curriculum militare esemplare sino a sei mesi fa.

abbia perso l'occasione per ritrovare i vecchi compagni della nona brigata parà. L'uomo, cui lo stesso pm riconosce «alto stato di servizio eccezionale» e cui in molti non hanno mancato di ricordare la qualità personale oltre che di combattente sarebbe stato ucciso sin dal tardo pomeriggio di martedì 11, in mezzo a quegli scogli sulla riva del Tirreno frequentati per lo più da nudisti e gay. Sul suo cadavere sono stati trovati i segni di numerose coltellate e il vicino un grosso sasso, quello servito per sfondargli il cranio. La sua auto, una Mercedes station wagon era ancora lì, abbandonata ma le sue tasche erano vuote, il portafoglio scomparso. Un personaggio stimato, «un grande professionista» dice chi lo conosceva senza pronunciarsi sulla pista delle «presunte abitudini omosessuali» che gli investigatori lasciano intendere essere quella privilegiata. Temeva di essere affetto da epatite virale e per questo si era fatto ricoverare all'ospedale civile di Livorno. Di lui si ricorda la spedizione in Somalia dove era rimasto si-

no al settembre del '93 era stato uno dei primi paracadutisti italiani a sbarcare, parlava correttamente tre lingue ed era addestrato per le operazioni a rischio, quelle in prima linea del comando del gruppo di sicurezza dello stesso generale Bruno Loi, comandante del contingente italiano. Il giornalista Remigio Benni, inviato dell'Ansa a Mogadiscio per tutto il periodo dell'operazione Unosom, lo ricorda come un soldato «sempre molto efficiente, molto attento in gamba». Massimo Alberici, inviato del «Corriere della Sera», ricorda Mandorlini come «l'uomo di fiducia di Aquila uno, cioè il comandante Loi. Era lui, Mandorlini, a rispondere ai walkie-talkie quando noi giornalisti cercavamo il generale». Alberici si dice sorpreso sulla pista delle amicizie particolari seguite dalle indagini. «Proprio perché era la guardia del corpo di Loi, Mandorlini non avrebbe potuto in quelle condizioni essere sfilato da simili voci». Oggi il fratello Paolo e il resto della famiglia si trasferiranno a Livorno per riportare la salma del militare nella sua terra a Castelfidardo.

## TRUFFA/1. Bologna, raggirato il presidente della Confindustria Pensione integrativa, un bluff

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER BONDI

BOLOGNA Non ha nessuna vocazione particolare a farsi paladino degli umili e offesi ma per Guido Gudi funziona il vecchio adagio secondo cui l'esperienza è maestra di vita. La vicenda ha origine nel 1984 quando il «nostro» stipula con gli agenti modenesi della Fondiaria assicurazioni una polizza con l'obiettivo di crearsi una rendita vitalizia. Insomma una pensione integrativa. All'epoca Gudi ha 44 anni è un manager industriale è amministratore delegato della Sa. biem di Bologna. «Volevo farmi la mia pensioncina privata come facevano in tanti», racconta. Il premio è due milioni e mezzo l'anno per 16 anni, fino al compimento del sessantesimo anno di età. Nel frattempo molte cose cambiano. Gudi fa il grande salto e diventa imprenditore di successo: nevia la Ducati Energia. la rilancia e fa la sua ascesa nel Giallo dell'industria emiliano romagnola e non solo. Assume la presidenza della Confindustria regionale e sale fino al Direttivo nazionale.

Insomma è un altro Gudi. Che non ha più problemi di pensioncina privata. Il suo reddito viaggia sul miliardo l'anno e in pensione c'è andato davvero con 35 anni da dirigente. Così decide di riscattare anzitempo la polizza. Ma sorpresa: dall'assicurazione gli comunicano che l'entità del riscatto è addirittura inferiore ai premi pagati. 26.587.500 lire contro i 27.639.722 versati. L'imprenditore insorge. «Mi hanno preso in giro». Com'è possibile che dopo undici anni non si recuperi neppure l'intero capitale? E dopo avere ricevuto lette e assicurazione che gli investimenti effettuati dalla compagnia avevano consentito sostanziose rivalutazioni? Nel '91 gli agenti Fondiaria scrivono di un capitale finale al 2000 di 71.225.263 lire e/o di una rendita iniziale di 5.642.473. Ancora nel settembre '94 il direttore generale di Fondiaria scrive a Gudi che il «suo piano previdenziale» permette di ipotizzare alla data del 28.10.2000 un capitale di 64.535.160 lire con un incremento del 96,45% rispetto al valore iniziale. La verità invece è diversa. La scrivono gli agenti modenesi della compagnia il 13 giugno due giorni fa. L'interessato invitandolo a non scattare la polizza, il signor Gudi ha «contrattualmente accumulato ad oggi un capitale rivalutato - integralmente liquidabile però solo in caso di morte - pari a 47.933.810. Lo stesso se riscattato si riduce a 26.587.500 a fronte di versamenti complessivi per 27.639.722». E ciò in quanto non è mai conveniente riscattare un contratto «vita».

«Ma io - spiega l'imprenditore - non ho mai voluto stipulare una polizza vita. Ho tante assicurazioni ma quella per il rischio di morte non l'ho mai fatta per «carancanza». E invece pare di capire che la polizza sottoscritta da Gudi incorporasse anche per una quota il rischio di morte. L'inghippo sta proprio qui. In Italia la pensione integrativa individuale ancora non esiste: esistono varie forme di risparmio previdenziale proposte dalle compagnie di assicurazione, ma che non garantiscono assolutamente dal punto di vista dei rendimenti. Tanto che a differenza di quanto assente dalla direzione di Fondiaria (che aveva parlato di oltre 64 milioni) gli agenti della compagnia dicono adesso che anche in caso di completamento dei versamenti l'importo oggi potenzialmente prevedibile - che Gudi potrà incassare nel 2000 - è di 58 milioni.

## TRUFFA/2. Roma, cinque arresti e dieci denunce Falsi poliziotti per case Enpas

LUANA RENINI

ROMA. Era noto da tempo che per ottenere una casa da un Ente pubblico occorreva passare attraverso le forche caudine della tangente e della raccomandazione. Ma la realtà scoperta dalla Crimi napol del Lazio supera la fantasia popolare. Le preziose chiavi per l'assegnazione delle agognate case affitto basso e sicurezza pluridecennale erano saldamente nelle mani di una organizzazione che per anni ha manovrato centinaia di pratiche false incassando per ciascuna di esse 18 milioni e oltre. Ma il diavolo fa le pentole e non i coperci. Così un bel giorno di due anni fa un alto funzionario dell'Enpas telefona al vicedirettore dello Sco (Servizio centrale operativo della polizia di stato) Antonio Manganeli. «Mi devo scusare con lei ma questa volta non mi è proprio possibile accontentarla. L'agente da lei raccomandato per l'assegnazione della casa non ha purtroppo i requisiti richiesti». Non ci vuole molto a Manganeli, poliziotto esperto in affari di mafia, per scoprire che l'agente che lui avrebbe «raccomandato» all'Enpas non esiste. E così il mattino dopo è già nella sede dell'Ente a controllare. E scopre che la pratica del fantomatico agente è corredata di una lettera intestata al ministero dell'Interno sotto scritta a mancina la dizione «Dipartimento investigativo antituffa» (che non esiste: esiste invece la «Direzio-

ne investigativa antituffa») sotto ancora il testo della raccomandazione e in calce la sua firma falsificata. Un caso isolato? Macché. Dai cassetti dell'Enpas saltano fuori centinaia di lettere intestate a questo o quel dipartimento di polizia e firmate da alti funzionari (oltre a Manganeli il vicecapo della polizia Gianni De Gennaro o il comandante del Ros Mario Mori). Tutte raccomandazioni false allegate ad altrettante domande di assegnazione. L'operazione denominata «Sweet home» è stata lunga e faticosa. In due anni gli uomini della Crimi napol hanno spulciato centinaia di pratiche e interrogato 850 persone. Alla fine martedì scorso sono scattati cinque arresti. L'accusa è di associazione per delinquere: corruzione, recettazione, falso materiale e ideologico truffa. Altre 10 persone risultano denunciate a piede libero. Gli arrestati: Valentino Angelici, capo dell'organizzazione impiegato alla provincia di Roma, in passato segretario di un senatore della Dc; personaggio del sottobosco politico marciò e tangenzioso (a casa sua c'era la sede dell'agenzia di servizio con un mare di cartelle bene ordinate contenenti le pratiche delle assegnazioni avvenute, quelle già emesse e consegnate, i nominativi delle persone da contattare e i pacchetti di carta mistata ai vari ministeri); Enzo Lozzi, ex assessore dc al Comune di Arcinazzo romano, impiegato dell'Enpas; Firenze Sera, impiegato della Rai di Saxa Rubra

(l'unico agli arresti domiciliari); Giuliana Iannucelli, impiegata del Ministero della Difesa Giancarlo Marchetti. I ruoli erano bene definiti. Era Angelici a predisporre le pratiche in modo che i suoi clienti disponessero dei requisiti richiesti per risalire le graduatorie. Una ragazza voleva la casa? Nella sua pratica c'erano tutti i documenti che la trasferivano in sposa con sette figli e per di più sotto sfratto. Un imprenditore privato diventava funzionario di polizia o carabinieri o finanziere. Angelici si procurava false attestazioni di servizio di matrimonio falsi modelli «101». Quando le domande arrivavano all'Enpas e ad altri enti avevano una parvenza di verità. Anche perché ogni documento portava i timbri (autentici, perché procurati dalla Iannucelli) della Pretura del Tribunale di Roma, del Ministero della Difesa, Lozzi la talpa all'interno dell'Enpas. L'ideologo delle pratiche Marchetti e Sera segnalavano le persone bisognose di case. I soggetti inchedenti non mettevano mai piede in un Ente. Pagavano 18 milioni (10 subito, 8 dopo l'assegnazione) ma anche di più se la pratica da istruire era particolarmente difficoltosa. Gli agenti hanno trovato a casa dell'Angelici 300 richieste giacenti e hanno accertato 180 casi di assegnazioni illecite ad inquilini che gli abitano le preziose case. Ora il fascicolo oltre mille pagine è nelle mani del Pm Maria Cordova.

Appello del figlio di Carlo Petrini, ex calciatore che da sei anni ha fatto perdere le sue tracce

# Diego sta morendo Un ultimo desiderio rivedere il padre

Disperato appello di un ragazzo gravemente ammalato, che chiede di rivedere il padre prima di morire. È uno dei figli di Carlo Petrini, ex calciatore del Genoa e della Roma, che sei anni fa ha lasciato l'Italia e si sarebbe rifatto una vita in Svizzera, interrompendo i rapporti con la famiglia. Il ragazzo, a sua volta calciatore tra i giovani della Sampdoria e poi del Pavia, si era sentito male durante una partita ed è risultato affetto da un tumore al cervello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MIGNENZI

«Si fa appello al senso di umanità del signor Carlo Petrini, affinché voglia esaudire la richiesta del figlio Diego, che - prima di morire - desidera rivederlo un'ultima volta». Da ieri mattina le radio e le televisioni svizzere diffondono a intervalli regolari questo drammatico messaggio. In Svizzera il testo è arrivato via fax da Genova, dove Diego Petrini, di 18 anni, è ricoverato in fin di vita nella sala due del reparto di neurochirurgia dell'ospedale Galliera. Quasi completamente paralizzato ma ancora lucidissimo, Diego sta perdendo una durissima battaglia durata un anno contro un tumore al cervello.

### Promettente atleta

Un anno e mezzo fa, giovane e promettente atleta, militava fra i giovani della Sampdoria. Sognava forse di percorrere e superare lo stesso cammino del padre Carlo Petrini, attaccante del Genoa negli anni Settanta, poi passato al Varese, al Torino, al Milan, alla Roma e infine al Savona calcio. Un giorno di aprile del 1993, a Monza, durante una partita, Diego era svenuto in campo. Un mancamento breve, il ragazzo si era ripreso quasi immediatamente, sembrava proprio un

malore da niente. Tanto è vero che, conclusa l'esperienza tra i giovani rossoblu, per la stagione 94/95, Diego Petrini era stato ingaggiato dal Pavia ed aveva ripreso l'attività sportiva e agonistica con la nuova tessera e la nuova maglia. Ma qualche mese fa il ragazzo aveva accusato nuovamente malori e svenimenti. E questa volta, purtroppo, erano bastati pochi controlli perché su Diego si abbatterono una diagnosi tremenda e una prognosi infausta: tumore al cervello, appunto.

Da allora il tempo si è consumato nell'amara trafila della malattia senza speranza, che lentamente ha devastato il corpo di Diego e, intorno a lui, ha travolto i fratelli Carlino e Barbara e la madre Bianca Bormiotti. Quattro giorni fa le condizioni del ragazzo si sono fatte disperate e Diego ha cominciato a chiedere del padre. Non lo vede da sei mesi e ha con rancore il fratello Carlino; e aggiunge che nessuno di loro lo ha più visto da sei anni, da una mattina di giugno del 1989, quando Carlo Petrini è uscito di casa e dalla loro vita.

Para che da allora l'ex calciatore si sia rifatto una vita, e un'altra famiglia con una giovane donna genovese che gli ha dato un'altra fi-

glia. E poi avrebbe lasciato l'Italia. Per la Svizzera, si dice, tanto è vero che le ricerche affannose di questi giorni si sono appunto indirizzate in Svizzera; ma si fanno anche ipotesi secondo cui l'ex calciatore sarebbe scappato in Francia, o addirittura in Argentina, forse inseguito da pesanti guai finanziari e giudiziari. Per altro la voce dei presunti problemi con la giustizia non trova conferme ufficiali.

### Guai finanziari

Un'amica di Bianca Bormiotti - la stessa che si è messa in contatto con le agenzie di stampa per diffondere fino alla confederazione elvetica l'appello di Diego Petrini al padre - parla di del fallimento di una finanziaria che avrebbe indotto Petrini ad una sorta di esilio volontario oltre confine, ma il suo è poco più che un accenno generico e non è possibile trovare riscontri.

Quanto alle vicende del passato più lontano (e dunque, in ogni caso, estranee agli avvenimenti di questi ultimi anni), le cronache, sportive e non, parlano di un Carlo Petrini coinvolto marginalmente, alla fine degli anni Settanta, nel primo grande scandalo del calcio-scandalo, insieme a nomi ben più illustri del firmamento calcistico di allora: Paolo Rossi, Morini, Albertosi, il portiere del Genoa Sergio Girardi. Poi la conclusione della carriera nel Savona calcio, quando il presidente della squadra era Leo Capello, esponente del Psi savonese a sua volta coinvolto nell'assai più inquietante scandalo Teardo, infine l'anonimato.

Sei anni fa l'abbandono della famiglia, una decisione che i figli ormai adulti continuano a definire inspiegabile, era un padre meraviglioso - dicono - il nostro era un



Diego Petrini, nella foto grande il padre Carlo Petrini con la maglia della Roma



Bruno Bruni/Master Photo

rapporto tra amici più che tra genitore e figlio. Perché allora se n'è andato? «Sono sei anni che me lo chiedo anch'io, e non trovo una risposta plausibile, perché il figlio maggiore Carlino, di 28 anni, e se fosse vera la storia dei guai giudiziari? Se ci fosse ad attenderlo in Italia un ordine di cattura, magari per bancarotta fraudolenta? «Può darsi - commenta secco Carlino - ma a questo punto mi interesse-

rebbe ben poco, vuol dire che mio padre raccoglierebbe quello che ha seminato. L'unica cosa importante è lo strano di Diego e sarebbe giusto che anche lui, il padre, si rendesse conto del dolore insopportabile che Diego e tutti noi stiamo vivendo senza averlo al nostro fianco come sarebbe giusto. «Non ci rimane molto tempo», incalza dal canto suo la madre. «Ormai - aggiunge affranta Bianca

Bormiotti - può essere al massimo questione di giorni o di ore, e mio figlio chiede solo di vedere ancora una volta suo padre prima di morire; il dramma di Diego io l'ho vissuto giorno per giorno, con il sostegno e il conforto solo della mia famiglia. Ora è per Diego, per il ultimo desiderio, che stiamo facendo il possibile per rintracciare il mio ex marito, ma chissà se ci riusciremo, e se faremo in tempo».

## Funerale per il piede amputato

CONEGLIANO Quattrocentomila lire, fra compresa, è stato il prezzo pagato da un camionista di Conegliano, Virgilio Jannotta, di 49 anni, per il «funerale» del suo piede destro. Il fatto, riferito da Jannotta stesso al suo arrivo al reparto di ortopedia dell'ospedale di Conegliano, sarebbe avvenuto all'ospedale di Pontecorvo in provincia di Frosinone, dove l'autotrasportatore era stato ricoverato dopo un incidente stradale. A Jannotta il 31 maggio scorso avevano dovuto amputare un piede. Era stato investito da un tir mentre si trovava su una piazzola dell'autostrada A1 nelle vicinanze di Pontecorvo. Dopo l'intervento, durato sei ore, è stato spiegato al paziente - secondo il suo stesso racconto - che è consuetudine del luogo che gli arti amputati vengano sepolti con modalità che variano a seconda del prezzo pagato: inferiore per una semplice sepoltura in terra, superiore per un loculo che consenta il «recupero» dell'arto alla morte della persona cui era appartenuto. Il piede di Jannotta, che ha optato per la soluzione più economica, è stato inumato in una bara bianca di piccole dimensioni. Dopo la «cerimonia», alla quale non ha potuto partecipare a causa della sua degenza, l'autotrasportatore ha chiesto il trasferimento a Conegliano.

All'ospedale di Pontecorvo però precisano: «In base alle norme di polizia mortuaria i prezzi anatomici residui possono essere inceneriti o seppelliti in apposite bare nei cimiteri e pertanto non è una consuetudine della Usl di Pontecorvo, come ha affermato il camionista di Conegliano Virgilio Jannotta». Gli atti, spiegano sempre alla Usl, a seconda delle intenzioni dei pazienti o dei loro familiari, possono essere trattati come rifiuti speciali o inumati. Quindi, il camionista ha pagato 400 mila lire non alla Usl, ma all'agenzia di pompe funebri per il trasporto della piccola bara al cimitero».

Invitati da una ditta di informatica genitori e figlia morti da 80 e 5 anni

## Famiglia dell'800 in viaggio-premio

La figliuola che i due genitori avrebbero dovuto accompagnare ad acquistare un costoso (si presume) programma per computer, usufruendo anche di un soggiorno-premio, avrebbe oggi 103 anni, se non avesse intrapreso un viaggio decisamente più lungo e gratuito nel '90, senza peraltro conoscere l'uso del computer. I genitori, Virgilio Continelli e Gabriella Marino a cui era rivolto il garbato invito della ditta Bcover di Padova, sono scom-

parsi addirittura nel 1920 quando, vedendo «frecciare» qualche rara automobile sulle strade bianche del loro paesello la ritenevano probabilmente un diabolico oggetto del progresso.

La clamorosa topica è frutto di una disinvolta campagna promozionale di una ditta d'informatica che ha spedito presumibilmente centinaia di simili inviti ad altrettanti presunti clienti a cui vendere software e che, per rendere più appetibile il prodotto, ha offerto a intere famiglie un soggiorno gratuito,

escluso il viaggio, naturalmente. Peccato che la famiglia in questione, babbo, mamma e la loro figliuola Ginevra appartengano letteralmente all'altro secolo e il loro cognome, Continelli, nel paesino di Trivento, in provincia di Campobasso, è addirittura estinto. Comunque la cartolina inviata dalla Bcover di Padova, con l'annuncio del «soggiorno-premio» e l'invito a partecipare a una convention è arrivata regolarmente in via della Torretta di Trivento. In quella casa, ora abitata da lontani parenti, è vis-

suta realmente Ginevra Continelli, inferma e invalida, fino a spegnersi nel novembre 1990 alla bella età di 103 anni. Gli alibiti pronipoti hanno faticato non poco a capire che l'invito era rivolto proprio ai coniugi Continelli, nati nel 1854 e morti subito dopo la prima guerra mondiale e alla di loro figlia Ginevra, nata nel 1887 e morta nel 1990.

Da parte sua, l'imbarazzata azienda veneta si è scusata per l'inconveniente dichiarando che per fortuna «è una cosa che avviene raramente».

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

# BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE.**

- La durata dei BTP triennali inizia il 15 aprile 1995 e termina il 15 aprile 1998; quella dei BTP quinquennali inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2000.
- Sia i BTP triennali sia i BTP quinquennali fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 15 ottobre e il 15 aprile per i triennali e il 1° ottobre e il 1° aprile per i quinquennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 10,06% e al 10,26% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 15 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 15 aprile 1995 per i titoli triennali e dal 1° aprile 1995 per i quinquennali; all'atto del pagamento (20 giugno) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Celle di punizione, sbarre alle finestre...così vivono i «detenuti» di un carcere minorile di Kiev, Ucraina

# Volti di bambini nel «lager»

**VINCENZO VASILE**  
 Si chiamano Zhenia, Tanya, Samantha, Lyuda, Sasha, e le loro età messe assieme non fanno neanche 100 anni. Di loro, grazie a un servizio fotografico messo in circolo dall'agenzia Ap, si conoscono i volti smagriti, le bagliore tenere degli sguardi tristi, rapide immagini di corpi spauriti e qualche brandello di storia. Lo scenario è un lager, pardon, un centro di detenzione giovanile, a Kiev, in Ucraina: vi giungono dal vasto continente russo centinaia di bambini senza famiglia, senza affetti, senza storia. Quindichimila in un anno solo in Ucraina. Mendicanti, prostituzione, vita randagia: il fotografo Gherm Lukatskiy ha ritratto il poliziotto Vostik Stetsenko mentre interroga, la penna in mano sul verbale, Zhenia di sei anni e la sorella Tanya, di un anno più piccola. Le hanno trovate a chiedere l'elemosina in una stazione. Zhenia è quello con le mani dietro le natiche, mentre il torso scarno, il costato in vista, guarda l'obiettivo; Tanya sta rispondendo alle domande, tra gli occhi la maglietta a strisce sottili, osserva l'interrogatore, i cui occhi sono nascosti dalla visiera. Tanya le ritorna in un'altra foto, che piange mentre le stanno rapando la testina, tipico rituale preliminare negli istituti correzionali, per ragioni di igiene: già, perché la sua faccia e il corpo - fa notare la didascalia del servizio fotografico - appaiono infestati da croste e pus, i segni dei pidocchi. Anche Samantha, otto anni, sta sperimentando un processo doloroso di vivere, accosciata all'angolo della stanza dei giochi, dicono per punizione, dicono per essersi comportata male. E qual è il castigo? Non guardare la televisione, installata su una mensola nell'angolo accanto. Samantha dal suo cantuccio ascolta i brani, le voci, non vedrà le immagini, nella squallida stanza dei giochi dei ragazzi in carcere. Abusi, abbandoni, violenza, è il loro curriculum: ed è questo il mondo che li aspetta ancora dietro le sbarre. Sì, perché ci sono sbarre vere alle finestre come in una normale prigione, in questo centro «correttivo» di Kiev. Sasha Smimov sta guardando tristemente fuori, di là della finestra. Si accarezza le tette piatte, pensa. Ha appena detto al giudice: odio i poliziotti e se mi costringerete a tornare a casa scapperò di nuovo. Che vuol semplicemente dire che nella vita esistono prigioni anche senza le sbarre. La quotidianità, intanto, scorre lenta: Lyuda, quattordici anni, è nella sala di lavoro, e per lavoro si intende l'attività ripetitiva di stendere strisce di colla sulle buste delle fatture destinate alla polizia e ad altri uffici pubblici. Ma a un tratto quel precario, affannoso lavoro s'è fermato: Lyuda sta accapigliandosi con un'altra ragazza, chissà se è una zuffa, un gioco, o l'una o l'altra. Fatto sta che i ragazzi seduti accanto sorridono: di Lyuda si sa che si prostituiva a Mosca, o l'hanno rimpatriata. Altri due senza nome si sono trovati un amico, un cane, randagio come loro. Per dar da mangiare all'animale, salvato in extremis dall'accoppiacani, si fanno in quattro insieme detenuti e staff del centro. E, però, questa un'immagine di falsa consolazione che il reporter deve aver venduto all'agenzia quasi per riscattare la crudeltà delle altre istantanee. Tenerezza e dolcezza sono possibili solo con gli animali, dentro a questo centro di «correzione»? Che - come ci informa questa fotocronaca - è quanto mai affollato dopo il collasso dell'Unione sovietica, per il caos e la crisi dell'economia e della società. Questo accade, infatti, a Kiev, Ucraina, provincia del mondo. Ma collassi, crisi e guerre fanno ovunque altre vittime bambini. Quello di Zhenia, Sasha e Samantha sono immagini che ci arrivano da lontano. Un po' più da vicino quelle dei ragazzi massacrati della Bosnia, consumati senza sussulti dai telegiornali. Ma se, dietro altre sbarre vere o virtuali, Giuseppe e Francesco o Silvana, raccontassero domani con i loro sguardi impauriti nella prossima fotocronaca un'altra storia di orrore?

Le disperate lacrime di Tanya Troppi pidocchi, in prigione senza capelli



Zhenia, strip davanti al poliziotto Chiedeva l'elemosina vicino alla stazione



Una lieve punizione per Samantha Da quell'angolo non vedrà la televisione



Agenti e famiglia, i nemici di Sasha «Non fatemi tornare a casa, scapperò via»



La «carezza» di un cagnolino L'unica consolazione per i due confinati



Esplode la rabbia di Lyuba, 14 anni Baby-prostituta sui marciapiedi di Mosca



**COOPERAZIONE.** «Un buon '94 per Coop Italia, ora guardiamo avanti»  
La soddisfazione del presidente Vincenzo Tassinari

# «Puntiamo alla qualità» Primi per il volume di acquisti

Vincenzo Tassinari, presidente di Coop Italia, parla dei risultati ottenuti nel '94. «Il bilancio è positivo, sia come vendite, sia come aumento e sviluppo della rete di vendita: di conseguenza c'è stato un buon andamento per l'occupazione e per il numero dei soci». Il lancio di un programma di qualificazione nei campi delle carni, dell'ortofrutta e del prodotto Coop. Le nuove sfide e le prospettive per il '95.

■ Un bilancio positivo, da cui partire per migliorare sempre l'offerta: è il caso del bilancio 1994 di Coopitalia, che verrà presentato a Genova giovedì 15 giugno. Coopitalia è la centrale di acquisto del sistema Coop e la centrale del prodotto a marchio. Di questo positivo risultato parliamo col dott. Vincenzo Tassinari, presidente di Coopitalia.

**Come sono stati i risultati del 1994?**  
Buoni, sia come vendite delle associate, sia come aumento e sviluppo della rete di vendita. Questo ha significato anche un buon andamento per l'occupazione, per il numero dei soci Coop e il prestito dei soci.

Con un volume di acquisto complessivi per il 1994 di 6000 miliardi nel confronto delle nostre associate. In questo settore siamo la prima centrale di acquisto in Italia. Ma c'è un altro dato molto soddisfacente, quello del nostro prodotto a marchio: nel 1994 ha rappresentato per le nostre associate una quota significativa di vendite, pari all'11-12%. È un risultato che abbiamo raggiunto con largo anticipo sulle nostre previsioni di sviluppo, che davano questa quota raggiungibile verso il 2000.

**Come avete affrontato la sfida del discount?**  
Mantenendo coerentemente la filosofia della nostra catena distributiva, orientata al consumatore. Certo la crescita dei di-

scout è stata sconvolgente e poteva essere un fattore di cambiamento di strategia e di rotta pericoloso: il cliente oggi ha un'attenzione sempre maggiore per il fattore prezzo. Questo però non ha spostato la nostra attenzione ad alta qualità. Quello che conta alla fine è il rapporto qualità-prezzo. Come pensate di migliorarlo?

Attraverso una serie di applicazioni specifiche per rendere la Coop più efficiente e attraente per il consumatore. L'obiettivo è di migliorare sempre la nostra offerta sia come convenienza che come qualità e questa considerazione vale sia per i prodotti che acquistiamo sia per quelli che produciamo.

**Come cambierà l'offerta Coop?**  
Come consorzio abbiamo fatto degli approfondimenti in tre settori in cui la qualità è fondamentale: le carni, l'ortofrutta e il prodotto Coop. Stiamo per lanciare un programma di qualificazione e sviluppo in questi tre campi. Per quello che riguarda il nostro marchio, prevediamo un aumento dell'offerta: ci saranno prodotti Coop anche in settori dove finora non esistevano, come il tessile, la casa, il tempo libero.

però di efficienza, inserito in un discorso di miglioramento generale e di riduzione costi. In questo senso è importantissimo per noi il raccordo col mondo dei fornitori e della distribuzione.

**Per questo Coopitalia è un membro molto attivo dell'Efficient Consumer Response. Ci spiega cos'è?**

È un istituto che raccoglie l'80% dei distributori e circa 80 industrie produttrici leader nel settore alimentare. Semplificando, si potrebbe dire che finalmente ci siamo messi tutti insieme attorno a un tavolo non per farci la guerra ma per collaborare. È un concetto che in Italia abbiamo realizzato con un certo ritardo rispetto ad altri paesi come gli Stati Uniti.

**Tomiamo a Coopitalia. Che previsioni avete per il 1995?**  
Diciamo solo che sui buoni risultati del '94 innesteremo la marcia del cambiamento, a tutto vantaggio dei nostri soci e dei nostri clienti.



Un enorme giro d'affari che garantisce sviluppo e posti di lavoro  
**Coop: produttività e controlli**

■ La gran parte delle cooperative associate hanno chiuso i bilanci positivamente. Le vendite complessive della Coop sono aumentate nel '94 di quasi 12 mila miliardi, sono stati aperti 15 nuovi punti di vendita e il numero, degli occupati è salito a 32 mila unità. Buone notizie anche per i soci che sfiorano i tre milioni. Coop Italia, consorzio nazionale della cooperazione di consumatori, ha come scopo quello di promuovere ed agevolare l'organizzazione unitaria della produzione, della lavorazione degli approvvigionamenti e degli scambi. Realizza acquisti collettivi di merci e prodotti alimentari di comune interesse delle associate; attività di contrattazione con il mondo della produzione agro-alimentare; attività di committenza della produzione dei prodotti

con il proprio marchio; attività di promozione dei medesimi; attività di controllo sui prodotti a marchio e di marca; attività di coordinamento delle politiche commerciali ed infine attività di servizi accessori e complementari nella distribuzione. Gli enti associati sono 320. Rigorosa la selezione delle aziende che producono prodotti Coop: devono essere coerenti con la mentalità aziendale, che richiede la riduzione al minimo di coloranti e additivi. Per questo sono effettuati severi controlli per un costo totale di 10 miliardi con esclusione dei costi sostenuti dalle associate per i locali e quelli effettuati dai fornitori. Per quanto riguarda i prodotti non a marchio particolarmente deperibili, quali vino e latticini, si è dato corso al progetto qualità. Sono state

compiute 13 mila analisi che hanno interessato 430 fornitori e quasi duemila campioni. Coop Italia non alimentare è il consorzio che coordina la politica commerciale ed assolve alla funzione di acquisto dei prodotti non food per conto delle cooperative. Costituito nel 1980, Coop Italia non alimentare ha sviluppato costantemente il proprio fatturato in sintonia con le aperture di nuovi punti di vendita che hanno un'ampia integrazione di non alimentari: grandi magazzini, supermercati integrati e soprattutto ipermercati. I programmi di sviluppo prevedono, nei prossimi anni, un'incidenza più consistente di strutture con offerta di non alimentari destinata a riflettersi sul consorzio, con un ulteriore incremento delle attività.

una festa di sapori

da gustare subito!

**inpa**® INDUSTRIA NAZIONALE PRODOTTI ALIMENTARI

50050 S. ANSANO - VINCI (FI) - Via Ciambellano, 103 - Tel. 0571/584418 r.a. Fax 0571/584297

## Il Gruppo Coltiva: un solo produttore, tutti i migliori vini italiani

Il Gruppo Coltiva è la più avanzata realtà della vitivinicoltura italiana ed internazionale.

Con 15 mila viticoltori associati, oltre 12 mila ettari di vigneti, 27 cantine di pigiatura e 11 centri di imbottigliamento, tutti dislocati nelle zone "tipiche" di produzione dei vini italiani Doc e Docg, il Gruppo Coltiva ha saputo interpretare al meglio l'arte del vino italiano coniugando felicemente l'esperienza antica e la migliore tradizione, con le tecnologie più in-

novative e scrupolose tecniche di coltivazione a basso impatto ambientale.

In un settore di grande tradizione come quello vitivinicolo, la leadership di mercato si conquista solo scegliendo la qualità.

Con questa consapevolezza il Gruppo Coltiva, fin dagli esordi, ha puntato sull'integrazione dei processi produttivi garantendone direttamente ogni fase, dalla cura dei vigneti alla vinificazione, all'imbottigliamento.

Il risultato sorprendente è un gruppo di

dimensioni imponenti, con enormi capacità e flessibilità produttive, in grado di assicurare una qualità elevata e costante con garanzia assoluta di sanità e genuinità per ogni prodotto fornito.

Gli acquirenti, raggiunti in tutto il mondo da una capillare rete distributiva in grado di collocare gli oltre 70 milioni di bottiglie di vino prodotte all'anno, possono così scegliere tra 150 tipi di vino, 7 dei quali Docg e 60 Doc.

PIEMONTE

Tesori  
Grandi spumanti dell'Astigiano

INFERNOTTO

Infernotto  
Vini rossi classici del Piemonte

FRIULI

Fattoria Olimpia  
I più famosi vini internazionali dai terreni sassosi del Friuli

VENEZIA

Cantina Sociale Valpantena  
I vini veneti, dal cuore della Valpolicella

EMILIA ROMAGNA

Cevico  
Vini DOC romagnolo-ferrovati e tipici (di gamma nazionale)

RIGHI

Righi  
Vini emiliano-romagnoli d'alta classe

EMILIA ROMAGNA

Romandiola  
I grandi vini DOC e DOCG di Romagna

VOLARI

Volari  
Giovane per i giovani, a basso contenuto alcolico

EMILIA ROMAGNA

Civ & Civ  
La freschezza e l'armonia del Lambrusco e dei bianchi frizzanti emiliani

OSTIA DEL GALLO

Ostia del Gallo  
Vini da tavola romagnolo-marchigiani di qualità, in moderni contenitori

MARCHE

Moncaro  
Verdicchio e vini DOC della più avanzata realtà vitivinicola delle Marche

TOSCANA

Ghiberti  
I grandi vini DOC di Toscana

PUGLIA

Terre dei trulli  
I più famosi vini DOC pugliesi

SARDEGNA

Cantina Sociale Dorgali  
La nobiltà e la forza del Cannonau

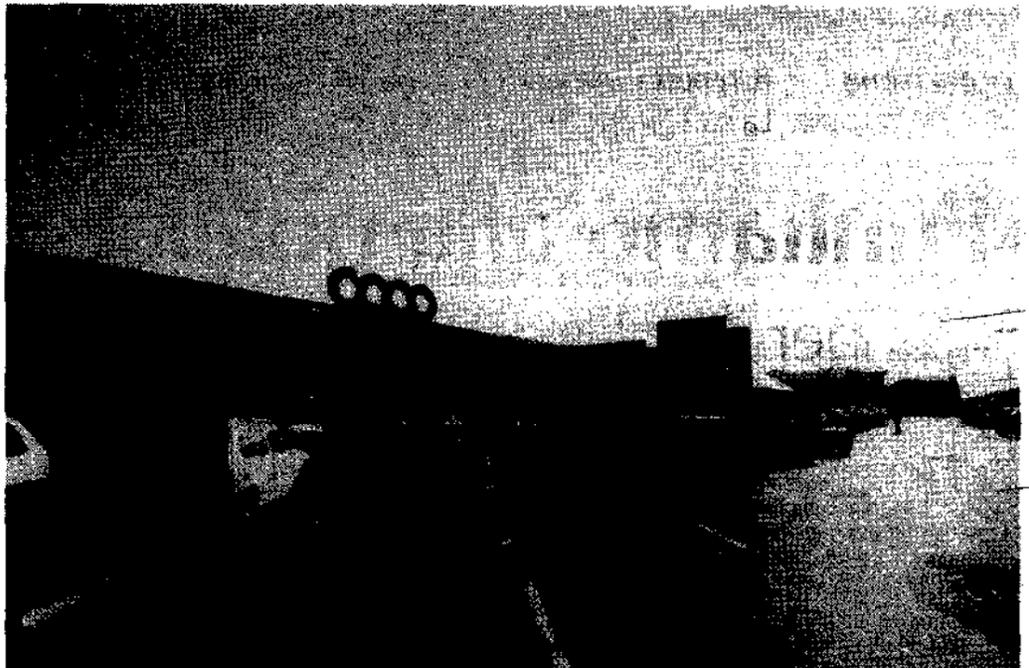
QUALITÀ GARANTITA GRAPPOLO PER GRAPPOLO, BOTTIGLIA PER BOTTIGLIA

**COOPERAZIONE.** A Genova l'assemblea di Coop Italia per illustrare il bilancio '94

# In primo piano le esigenze dei consumatori

Oggi a Genova si tiene la quarantanovesima assemblea di Coop Italia e la quindicesima assemblea di Coop Italia non alimentari. Il presidente Vincenzo Tassinari illustrerà i risultati delle cooperative associate. Vendite per oltre 11.260 miliardi, un volume di acquisti per oltre 7.000 miliardi e quasi tre milioni di soci sono il risultato del '94. La partecipazione ai progetti pilota Ecr e il Programma di logistica integrata.

"Programma di logistica integrata coop" che unitamente ad altri 11 Progetti nazionali porterà al rilancio ed al rafforzamento dell'intero sistema Coop. In conclusione verrà illustrato il volume dei rapporti con il settore agroindustriale cooperativo: nel 1994 è stato di oltre 605 miliardi, consistente, ma con un vistoso calo del 5,6% sull'anno precedente.



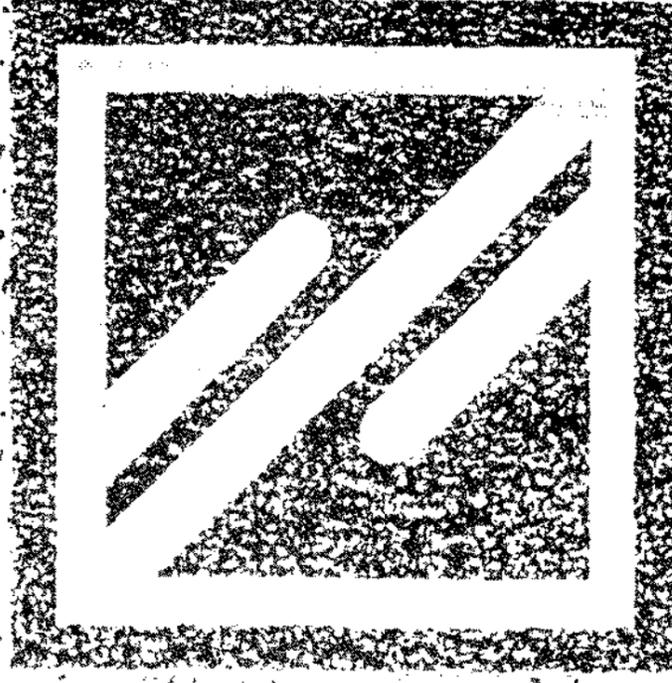
Si tiene oggi nel Centro congressi expo di Genova la quarantanovesima assemblea di Coop Italia e la quindicesima assemblea di Coop Italia non alimentari. Il presidente Vincenzo Tassinari illustrerà i risultati delle cooperative associate. Le vendite generali del complessivo sistema coop nel 1994 sono state oltre 11.260 miliardi (con un incremento di 5,4% sul 1993); la superficie di vendita oggi, con oltre 1.166 punti di vendita, 21 ipermercati e 28 discount aperti nei primi mesi del 1995, è oltre 750.000 metri quadrati, i soci sono oltre 2.800.000. Il numero degli occupati è aumentato di quattromilaquattrocento unità, arrivando così a quasi trentaduemila addetti, il prestito sociale tocca quota settemila seicento miliardi, con un aumento del 17%. I risultati delle gestioni caratteristiche dei consorzi. Il volume di acquisti trattati da Coop Italia è stato di oltre 6.700 miliardi nel settore alimentare e circa 500 miliardi nell'extralimentare che confermano Coop Italia come prima centrale d'acquisto per volumi trattati in Italia. In riferimento all'andamento dei prezzi Tassinari evidenzierà che l'aumento del listino d'acquisto, a marzo era al 4%; a fine giugno sarà del 5%; le stime, per le richieste in corso, sono tali da determinare un tasso di aumento superiore a quello rideterminato dal governo. Gli aumenti sono in parte giustificati dai forti rincari su materie prime dovute ai peggioramenti valutari: carta (60%); plastica (oltre il 100%); acciaio e legno (50%); rame e alluminio (60%); zucchero (13%); ed altri prodotti direttamente dipendenti dagli andamenti valutari.

Ma alcuni aumenti potrebbero essere tesi a recuperare velocemente i pesanti cali di redditività dell'industria del 1994. Il consumatore oggi, dice Tassinari, ha scoperto una «inedita e crescente discrezionalità di scelta, è più eclettico, più pragmatico e più consapevole a soddisfare la sua autonomia negli acquisti». Molta cautela dunque su presunte riprese, facili, che non ci sono. Non è pensabile che fenomeni strutturali quali la stagnazione dei consumi (aumentata dello 0,1% nel 1994) che continuerà nei prossimi due anni, la pressione degli hard discount, che tanto aveva inciso per un riposizionamento globale dei prodotti di marca, vengano dimenticati di colpo. Tassinari avverte che a fronte di aumenti delle industrie che non fossero giustificati ci sarà una forte azione di contrasto da parte della Coop quale prima catena distributiva italiana; la spirale dell'inflazione è un pericolo contro il quale tutti dovrebbero lottare e fare la loro parte.

In riferimento alle politiche di prezzo Tassinari polemizza apertamente con Centromarca (l'associazione delle industrie di marca) per le pubbliche dichiarazioni di sostegno legislativo ed anche giudiziario contro i distributori che praticano politiche di prezzo troppo basso. «È paradossale - dice Tassinari - che nonostante le risoluzioni dell'antitrust e tutte le sentenze uscite fino ad ora, si voglia impegnare il Parlamento e la giustizia contro questa libera espressione di competitività sul mercato sui prezzi più bassi, anziché controllare e colpire aumenti non giustificati». Nel corso dell'assemblea verranno presentati i programmi di sviluppo nella qualità dei prodotti e annunciato il lancio di importanti progetti sulla "qualità", sugli imballaggi e sui prodotti a marchio per la maggiore qualificazione dell'offerta del consumatore. Nel 1997 saranno presenti negli scaffali della rete di vendita Coop, altri 170 prodotti Coop nell'alimentare e oltre 500 nel nuovo settore dei non alimentari, dove Coop cercherà di entrare con la propria distintività. Ciò, considerando i settori carni ed ortofrutta, porta all'obiettivo di arrivare a quota 2000 miliardi di vendite di prodotti a marchio proprio. Rispetto agli attuali 1600 miliardi (pari al 15% delle vendite totali) Coop arriverebbe ad una quota vicina al 18%, ben superiore a quella della stima Nielsen del 10% nel 2000 delle catene distributive italiane. Grande importanza viene data alla ricerca di una maggiore efficienza da offrire al consumatore. Durante l'assemblea verrà annunciata la partecipazione di Coop ai 5 progetti pilota di grande interesse di Ecr Italia (Istituto che associa 70 industrie leaders e 13 catene distributive). In sostegno a questi progetti con obiettivi di recupero di efficienza e di costi molto ambiziosi e impegnativi, verrà annunciato il



## FACTOR COOP



**Al servizio della cooperazione**

GRUPPO  FINCOOPER

### QUALITA' **scala** PIU' VALORE AL TUO DENARO

**scala** nuova formula verde

Scala formula verde è il detersivo per lavatrice che ha più rispetto per la natura, dona colori brillanti, bianco splendente ed un pulito sicuro.

**scala** carta cucina

Scala carta cucina, 2 veli a doppio strato la nuova tecnologia che dà più resistenza e assorbenza.

**scala** la Carta igienica

Scala carta igienica, 2 veli a doppio strato la nuova tecnologia che dà più morbidezza e resistenza.

**scala** morbida

Scala sapone marsiglia una tradizione centenaria che continua nel tempo.

**scala** piatti liquido

Scala piatti liquido, con la forza sgrassante del limone concentrato. Piatti splendidi fino all'igiene.

**morbido scala**

Scala morbida, l'ammorbidente che dona morbidezza e profumo a tutto il bucato.

Annunziata spa è la ben nota azienda che produce e distribuisce i prodotti Scala. La scelta oculata delle materie prime, l'automazione dei reparti produttivi e la continua ricerca della qualità, hanno permesso al consumatore di beneficiare di prodotti di alta qualità ad un prezzo contenuto.

**"Qualità Scala più valore al tuo denaro"**

GRUPPO *Annunziata* 

### Scontri a Gaza tra 007 israeliani e agenti di Arafat. Tre i morti

È l'attacco al confine a Rafah, al confine tra Egitto e Gaza. Un ufficiale e due agenti di Forza 17 - l'unità di élite incaricata di proteggere Arafat - tentano di far entrare nella zona di autonomia tre "falchi di al-Fatah" ricorrendo alle loro armi per attività di guerriglia. Ma ad attaccarli ci sono anche agenti speciali israeliani dell'unità "Sannam". Lo scontro è feroce e violentissimo e ripeto. Sul terreno restano i corpi senza vita di tre palestinesi, un ex capo del "Falchi" e due uomini di "Forza 17". È inimmaginabile - dichiara il colonnello Yoel Ghaz, comandante israeliano dell'area in cui è avvenuto lo scontro - che ufficiali e agenti delle forze palestinesi cercino di fare entrare clandestinamente persone che hanno le mani intinte nel sangue palestinese ed è ancora più inimmaginabile che sparino contro i nostri soldati in una zona della Striscia che è sotto il nostro controllo. Arafat ha subito ovattando l'apertura di un'inchiesta sull'episodio. Un suo portavoce, Nabil Abu Raddwa, ha affermato che gli uomini di "Forza 17" impiegati nella vicenda hanno agito in maniera irresponsabile e di loro iniziativa. Sia da parte israeliana che palestinese sono stati compiuti notevoli sforzi per circoscrivere la portata dell'incidente. Resta però il dubbio sul pieno controllo da parte di Arafat e dei suoi uomini dei reparti di polizia, già in passato infiltrati da elementi legati al fronte del rifiuto palestinese.



Saddam Hussein mentre passa in rassegna un gruppo di militari

# Cannoni puntati contro Saddam

## Truppe speciali ribelli, battaglia alle porte di Baghdad

Battaglia alla periferia di Baghdad. Un reparto speciale dell'esercito iracheno si ribella a Saddam Hussein e chiede la liberazione di 800 prigionieri politici. Il ras scatena le sue forze di sicurezza. È battaglia campale combattuta con l'artiglieria pesante, carri armati ed elicotteri. Il governo smentisce qualsiasi rivolta, ma fonti attendibili raccontano di violenti combattimenti. A ribellarsi è la potente tribù sunnita degli al-Dulami

Una essere la stazione-radio bensì la prigione dove sono ammassati più di 800 prigionieri politici. Nella prigione sono rinchiusi anche i due cittadini americani William Barlow e David Dalberti arrestati lo scorso 13 marzo e condannati a otto anni di carcere per "sconfessione illegale" in territorio iracheno. È lo stesso generale Ismail al-Dulami a chiamare le intenzioni dei ribelli. «Chiediamo la liberazione di tutti i detenuti politici rinchiusi nella prigione di Abu Ghari». È uno schiaffo in faccia a Saddam Hussein. L'inizio di un golpe. Un affronto che il ras intende lavare col sangue. Come al solito. Stavolta però l'osso è più duro del previsto. Una conferma all'Unità viene data da fonti giordane e israeliane. «La rivolta - concordano - si sta estendendo ad altri reparti dell'esercito». Spari vengono segnalati anche nel centro della capitale e in serata la radio-televisione di Stato avrebbe interrotto le trasmissioni. I rivoltosi hanno anche attaccato l'edificio di Saddam Hussein negli scontri sarebbe rimasto ucciso un generale dell'aviazione. Gli insorti sembrano determinati a resistere sino in fondo. E ancora il loro capo a parlare. «Ci batteremo fino alla morte». Si combatte a colpi di mortaio di artiglieria pesante. I ribelli occupano un edificio a due piani in prossimità della stazione radio. Contro gli insorti Saddam ha scatenato due battaglioni: il secondo e il sesto - delle forze speciali di in-

tervento, i "pasdaran" del regime. Sono superarmati determinati, fedeli al ras. Sono loro a compiere da sempre i "lavoni" più sporchi contro i nemici del regime.

**Un governatorato ostile**  
I reparti speciali si muovono in territorio ostile tra una popolazione civile che certo non li vede come dei liberatori. Il governatorato di Anbar infatti è una delle "spine" al fianco di Saddam. Da due mesi è scosso da manifestazioni di protesta che le forze di sicurezza faticano a contenere nonostante il pugno di ferro esercitato senza soluzione di continuità. Lo scontro si inasprisce ulteriormente il giorno in cui viene restituito alla famiglia il corpo mutilato del generale di aviazione Mohammed Mazlum al Dulami. Il generale era stato arrestato nel novembre del 1994 con l'accusa di complicità in un tentativo di colpo di Stato contro Saddam Hussein. Quel corpo straziato è un omaggio all'onore della potente tribù sunnita degli al Dulami. I funerali segnano il punto di non ritorno nello scontro con il regime. La sollevazione della tribù sunnita viene repressa con la forza dai reparti speciali di Saddam Hussein. I guardiani della rivoluzione che prendono d'assalto in segno di sfida la casa di uno dei dignitari della tribù. Più di 170 persone secondo testimonianze raccolte in Giordania vengono massaccrate. Ma l'ordine non viene ristabilito.

### Pilota americano abbattuto in Bosnia. In Bosnia ho avuto visioni mistiche

Il pilota dell'F16 americano recuperato in Bosnia dopo essere stato abbattuto, capitano Scott O'Grady, ha detto di aver avuto visioni mistiche durante i sei giorni in cui è stato alla macchia. Aggiungendo che a suo parere gli sono state inviate dalla Madonna. In un'intervista alla rete televisiva "Hbc", O'Grady - padre di origine irlandese e madre di origine italiana - ha detto che le sue visioni potrebbero essere collegate a Medjugorje, il villaggio bosniaco diventato meta di pellegrinaggi di massa di cattolici perché nel 1981 vi sarebbe apparsa la Madonna. «Prima mi consideravo religioso ma non fino al punto di credere in queste cose», ha detto il capitano, che ha saputo dell'esistenza del culto di Medjugorje da una sua amica: «Ma aveva ragione lei, perché non so cosa ho visto, ma qualcosa ho visto». Nell'intervista O'Grady ha raccontato la sua avventura e le sue peripezie nel serbo in cui è stato nascosto dopo che il suo aereo era stato abbattuto da un missile lanciato dai serbi bosniaci, il 2 giugno.

# Guerriglieri ceceni assaltano città russa 200 civili in ostaggio

MOSCA I guerriglieri che ieri hanno attaccato la città di Budionovsk, nella Russia meridionale, hanno issato la bandiera cecena sul municipio locale, ha riferito ieri sera la televisione indipendente russa Ntv. L'emittente ha mostrato le prime immagini dell'assalto compiuto intorno a mezzogiorno da un centinaio di guerriglieri separatisti ceceni, che hanno seminato il terrore nella cittadina, sparando occupando edifici e prendendo ostaggi circa duecento secondo fonti concordanti. Le vittime sarebbero alcune decine. In serata, ha riferito la "Iar-Tass", nelle mani dei terroristi si trovavano ancora sessanta pazienti del locale ospedale e un centinaio di dipendenti dell'amministrazione municipale. La loro richiesta principale resta l'immediato ritiro delle truppe russe dalla Cecenia. La "Iar-Tass" ha detto che sono almeno venti i poliziotti russi rimasti uccisi negli scontri di ieri. Il gruppo di guerriglieri ceceni - un centinaio secondo gli ultimi dati del ministero dell'Interno - anche se all'inizio si era parlato di 40 - armati di mitra e lanciagranate hanno preso d'assalto la città di Budionovsk, un centro provinciale di poco più di 100mila abitanti nella regione di Stavropol'. Verso sera - dopo un accanito combattimento che ha avuto come teatro della piccola guerra le vie e le principali sedi pubbliche del capoluogo - il grosso dei terroristi si sono ritirati, dividendosi in più parti, giu per le zone steppe pressoché disabitate verso il confine della Cecenia che dista 150 chilometri e verso l'aeroporto di Mineralnye Vody già bloccato. Non prima di aver issato la bandiera cecena sul tetto del municipio.

Gli assalitori hanno dichiarato che «tutti gli ostaggi saranno fucilati se le truppe russe non cesseranno le azioni belliche in territorio ceceno». Due giorni fa i reparti regolari federali hanno espugnato gli ultimi due baluardi fortificati dei ceceni nell'area montuosa, Shtaj e Nozhaj-Jurt rispettivamente a 60 chilometri a sud e 50 chilometri a sud-est da Grozny, costringendo i guerriglieri in zone quasi impercibili in alta montagna e vantandosi di aver finito «l'ultima fase della guerra nei monti ceceni». Ma il generale Dudaev che tra l'altro ha smentito di essere rimasto ferito a un braccio e a una gamba durante l'assalto dei russi, ha detto ieri per telefono alla "Iar-Tass" che «la lotta non è affatto finita, essa sta semplicemente assumendo nuove forme».

**Partigiani di Dudaev**  
«Tutto porta a credere che questa azione terroristica è stata perpetrata dai combattenti di Dudaev», ha detto in un comunicato ieri sera il governo russo. È possibile che l'attentato a Budionovsk sia da attribuire esattamente a queste «nuove forme» paventate fin dagli inizi della guerra nello scorso dicembre nonostante Khamed Kurbanov, un portavoce di Dudaev abbia gridato alla «provocazione di Mosca» e assicurato che i ceceni «non verseranno mai il sangue di innocenti» accusando i servizi russi di essere dietro alle quinte dell'operazione.

Gli assalitori che erano arrivati a Budionovsk alle 12.30 a bordo di due camion «Kamaz» accompagnati da una jeep rubata di polizia avevano passato tutti i posti di controllo fingendo di trasportare il camion 200 - cioè bare con militari russi uccisi in Cecenia. Avrebbero dovuto - secondo i servizi segreti di Mosca - tentare di far esplodere la fabbrica di polietilene di cui Budionovsk è uno dei maggiori produttori provocando una catastrofe ecologica. Fallito l'obiettivo hanno fatto strage imprendo nell'ospedale, oltre 200 sono stati cancati su autobus e trasportati appunto in direzione cecena e in quella dell'aeroporto in colonne scortate da autobot di benzina. Qualcuno però, è rimasto in città presidiando l'ospedale. Un dispiacito della "Iar-Tass" governativa riferiva ieri sera di 20 morti e 13 feriti ma il bilancio delle vittime appariva tutt'altro che compiuto. Oltre ad alcuni civili sono stati uccisi il capo della polizia criminale della città e altri cinque suoi agenti. I reparti di polizia e delle truppe interne sono riusciti ad arrestare otto guerriglieri almeno due dei quali, stando all'agenzia "Interfax", sono stati identificati come ceceni.

**Declino di morti**  
Nella piazza centrale di Budionovsk e nei quartieri circostanti sono rimasti decine di morti e di feriti, secondo numerose testimonianze di abitanti locali. Gli ostaggi, oltre 200 sono stati cancati su autobus e trasportati appunto in direzione cecena e in quella dell'aeroporto in colonne scortate da autobot di benzina. Qualcuno però, è rimasto in città presidiando l'ospedale. Un dispiacito della "Iar-Tass" governativa riferiva ieri sera di 20 morti e 13 feriti ma il bilancio delle vittime appariva tutt'altro che compiuto. Oltre ad alcuni civili sono stati uccisi il capo della polizia criminale della città e altri cinque suoi agenti. I reparti di polizia e delle truppe interne sono riusciti ad arrestare otto guerriglieri almeno due dei quali, stando all'agenzia "Interfax", sono stati identificati come ceceni.

**Il generale russo Anatoli Koulikov** aveva annunciato nella mattinata che «la guerra delle montagne era finita» e che il regime indipendentista «sta vivendo la sua agonia».

### IMBERTO DE GIOVANNANGELI

Vacilla il «trono» di Saddam Hussein. A incrinarlo non è più solo la resistenza dei curdi e degli sciti o l'embargo internazionale che ha messo in ginocchio l'economia del Paese. A rivoltarsi sono ora anche i reparti speciali di quel esercito da sempre uno dei pilastri su cui poggia il regime baathista. Uno di questi reparti scelti è il battaglione blindato «14 luglio» di stanza nel governatorato di Anbar. Un reparto «storico» conosciuto anche come «il battaglione del partito» Baath al potere. Messosi in luce durante la rivoluzione baathista del 1968. A comandarlo è il generale Turki Ismail al Doulami, uno dei militari più conosciuti e amati dalla gente. Cosa rara oggi nel maratonato irak.

per il regime. Lì infatti vi sono gli impianti della radio ed anche una delle prigioni più importanti e affollate del Paese.

**Prigionieri da liberare**  
Il battaglione degli insorti giunge a pochi chilometri dalla prigione. A questo punto le notizie si fanno più confuse e fanno fatica a superare la barriera della censura imposta dal regime ai media. Radio e Tv continuano come nulla fosse la normale programmazione. In serata giunge il comunicato ufficiale del governo, che smentisce qualsiasi rivolta. Ma il racconto dei testimoni non lascia comunque dubbi di sorta. «Si sta combattendo una battaglia in piena regola con la partecipazione di carri armati blindati ed elicotteri». Ed è una battaglia dall'esito incerto.

L'obiettivo degli insorti non sem-

# I musulmani bosniaci: «Non passeremo un altro inverno d'assedio». Hogg minaccia il rimpatrio dei caschi blu Sarajevo all'offensiva, Londra: «Ci ritiriamo»

I bosniaci musulmani si preparano all'offensiva più drammatica. Non è arrivata alcuna vera smentita rispetto alle notizie di fonti Onu che danno l'ammassamento di 30mila soldati governativi sulle alture nord di Sarajevo. «Non possiamo vivere un altro inverno sotto assedio», ha detto il ministro degli Esteri bosniaco. I militari di Karadzic replicano seccamente: «Se ci attaccheranno li distruggeremo». Londra minaccia il ritiro dei caschi blu.

un contrattacco deciso in seguito al quale oltre a subire gravi perdite umane resteranno anche senza territorio», ha detto il generale di Karadzic Dragan Milosevic, responsabile militare delle truppe serbo-bosniache. Fanta baldranza potrebbe essere una mazzetta di proclama. Le ultime cifre ufficiali di dubbia validità di un fronte aperto tra due eserciti. I serbi bosniaci dispongono di 80mila uomini, 330 carri armati, 830 pezzi di artiglieria, 20 aerei e 12 elicotteri. I bosniaci musulmani contano su 110mila soldati, 60 carri armati, 200 pezzi di artiglieria, cannoni di un calibro superiore a 100 mm e sei elicotteri. C'è poi un'aggiunta non esistente. Ma non è un mistero per nessuno che nel corso degli ultimi sei mesi clandestinamente siano arrivati notevoli quantitativi di armi in Bosnia ad ingrossare l'arsenale di esercito governativo.

A ciò bisogna aggiungere che un eventuale offensiva potrebbe essere condotta dalle forze congiunte della federazione croato-musulmana. La Serbia ha conti-

nato a foraggiare i fratelli separati di Bosnia ma con un ritmo meno sostenuto. Il rapporto di forze dunque è meno svantaggiato di quanto dicano le cifre ufficiali.

Il precario equilibrio potrebbe rompersi in pochi giorni. E nel bel mezzo del campo di battaglia si potrebbero trovare schiacciati i circa quattromila caschi blu di stanza a Sarajevo. Londra e Parigi temono più di altri questa offensiva. In un'intervista radiofonica alla Bbc, il sottosegretario agli Esteri britannico Douglas Hogg ha minacciato di fronte davanti a tale eventualità: «Tutte le fazioni in causa lo sanno in particolare il governo bosniaco», ha aggiunto. «Per comprendere la loro ansia» per un'azione militare a favore di Sarajevo il Foreign Office dubita che al momento i bosniaci musulmani abbiano la forza per riportare una vittoria decisiva. L'evoluzione diplomatica non è però affatto confortante né per gli abitanti di Sarajevo né per i caschi blu. I serbi bosniaci stanno ancora giocando al gallo con il topo sulla questione degli ostaggi. Non tutti i 130 caschi blu liberati a parole da

Karadzic lo erano fino a ieri pomeriggio effettivamente. All'appello ne mancavano almeno 10. Gli altri 14 «prigionieri» sono oggetto di una trattativa che sa tanto di roulette russa. Da Pale fanno sapere che riavranno la libertà per il fine settimana forse prima. Nulla vieta che se esploderà il conflitto in campo aperto possano essere utilizzati come «scudi umani».

Un altro cattivo segnale arriva dal Palazzo di vetro. Gli americani hanno chiesto il rinvio per la risoluzione che autorizza il dispiegamento della Forza di reazione rapida in Bosnia. Non sono certi che il Congresso concederà il via libera all'apporto finanziario che dovranno dare gli Usa (il 30% dei 270 milioni di dollari previsti per i primi sei mesi).

L'ultima sulla débâcle della comunità internazionale in Bosnia Yasushi Akashi, plenipotenziario delle Nazioni Unite per la ex Jugoslavia ha annunciato il fallimento del piano di ricostruzione per Sarajevo. «Le condizioni per attuarlo non esistono», ha detto. Era un impegno dell'Onu.

### FABIO LUPPINO

«Non possiamo vivere un altro inverno sotto assedio». Sarajevo è alla fame senza acqua, luce, gas. Trecento inquantamila persone che non hanno mai smesso di correre per difendersi da bombe schegge e tin di cecchini. Io fanno da quasi mille duecento giorni il nuovo ministro degli Esteri bosniaco Muhamed Sacirbey a Vienna ha preso un impegno solenne per togliere dal giro il suo popolo e ha confermato che il governo sta adottando misure preventive per fermare i serbi bosniaci. Sacirbey non ha voluto dir nulla sui trenta

mila soldati del corpo d'armata governativo che starebbero adducendosi secondo l'Onu nella zona a nord e nord-ovest appena fuori Sarajevo. Il che è una non smentita. Non esistono «misure preventive» che non siano militari.

A Sarajevo si vive l'ennesima alla ba tragica preludio di esili sanguinosi e lateranti. I combattenti di Pale, capitale dell'autoproclamata repubblica serba di Bosnia non fanno attendere le loro investite.

«I nemici non debbono dimenticare che se attaccheranno ci sarà

- Pietro Folena partecipa con commozione al dolore per la perdita di
- TITTA GRAVINA**  
grande costruttore e rinnovatore del partito a Verona, uomo d'acciaio.  
Roma 15 giugno 1995
- I compagni e le compagne della Confindustria Ance e di Area Nuova e delle Associazioni "Confederate" si sbronzano tristemente alla scomparsa di Manella Conte per la scomparsa del suo caro
- PAPA**  
Roma 15 giugno 1995
- Nel 1° anniversario della scomparsa di
- ALDO PROPERZI**  
Primo segretario della Camera del lavoro di Collettole scario fin dal 1945 al Pci e poi al Pds, sindacalista. Le figlie e i nipoti e tutti i parenti lo ricordano con un mutuo affetto agli amici e colleghi della Cia e a quanti lo amarono per la sua ingenuità onestà e dedizione al lavoro.  
Roma 15 giugno 1995
- In occasione del decimo anniversario della scomparsa del compagno
- GIUSEPPE DE PONTI**  
I figli le nuore e i nipoti lo ricordano a quanta lo amavano e in sua memoria sottoscritto per l'Unità (linea 50/400).  
Pardino (Cr) 15 giugno 1995
- Nel 50° anniversario della liberazione e a un anno dalla scomparsa del compagno
- REMO SCAPPINI**  
La moglie gli amici e i compagni nel ricordo lo amavano e in sua memoria sottoscritto per l'Unità (linea 50/400).  
Empoli (Pr) 15 giugno 1995
- Giammi Pinzani e Annamaria annunciano con dolore la scomparsa della mamma
- GIOVANNA ALLONI**  
ved. Facchinotti  
Ciao Mami  
Milano 15 giugno 1995

- I compagni tutti dell'Unità si sbronzano con affetto e solidarietà all'ex collega Gianni Facchinotti e alla sua famiglia nel dolore per la perdita della sua cara mamma
- GIOVANNA ALLONI**  
Milano 15 giugno 1995
- Maria, Tiziana, Barbara, Fabiana, Olga, Franciana e Loreta partecipano con affetto al dolore di Gianni e della sua famiglia per la perdita dell'adorata mamma
- GIOVANNA ALLONI**  
Milano 15 giugno 1995
- Dario Azzellino e il personale tutto partecipano al lutto di Gianni Facchinotti e della famiglia per la scomparsa della madre
- GIOVANNA ALLONI**  
Milano Roma 15 giugno 1995
- Esistono e Giuseppina si sbronzano con affetto a Gianni e alla sua famiglia nel dolore per la perdita della cara mamma
- GIOVANNA ALLONI**  
ved. Facchinotti  
Milano 15 giugno 1995
- Eventualità a mancare la cara
- MAMMA**  
del compagno Luigi Cherubino e di Pierangelo e Andrea. I compagni dell'Unità di Pds, Manella e Maria Baccarelli e tutti gli amici più sentite condoglianze e solida memoria per l'Unità  
Milano 15 giugno 1995
- È un estraneo dolore che la moglie e tutti annunciano la scomparsa del loro caro
- LUIGI PERONI**  
ricordando la forza e l'entusiasmo del compagno sempre dalla parte del suo popolo e contro le ingiustizie. Tutti in memoria lo si tenga alla memoria i nostri cari del compagno Peroni. In memoria di tutti i compagni del 16 giugno. Alle 13.00 si eseguirà un'azione di solidarietà in memoria del compagno Peroni.  
Milano 15 giugno 1995
- Ciao carissimo papà
- LUIGI**  
la sezione non sarà più la stessa senza di te. Ci mancherai tanto. Ecco un'aggiunta: se non Karl Marx e il mio amico, diventerò un comunista. In grande abbraccio ai tuoi familiari e tutti quanti. Addio. Addio.  
Milano 15 giugno 1995

FRANCIA. Dure reazioni per la decisione sui test nucleari. In nottata summit con Clinton



Test nucleare dell'ottobre 1985 a Mururoa. Accanto Jacques Chirac



Foto d'archivio del 1971 di un'esplosione nucleare francese nell'atollo di Mururoa

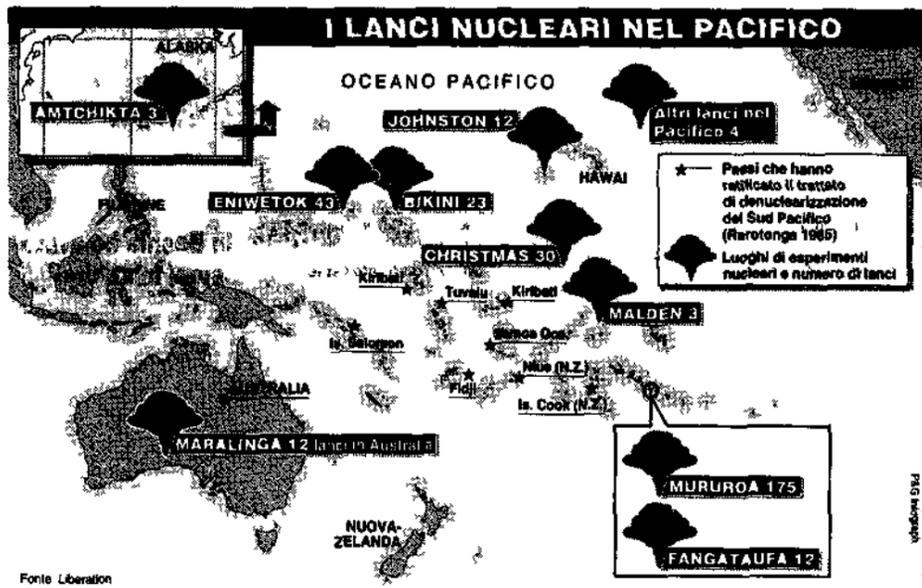
L'anacronismo di Chirac Il mito gollista dell'onore rispolverato dalla Storia

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARILLI

PARIGI Se è vero che la Storia, quando si ripete, offre solo cancrature allora Jacques Chirac dovrebbe stare attento. Iniziò la sua campagna elettorale invocando un parallelo tra il 58 e il 95...

Rivolta per la Bomba di Parigi Usa irritati, australiani furiosi, Europa imbarazzata

La decisione di Chirac di riprendere i test nucleari suscita un putiferio «Rammanco» di Clinton, accuse di «arroganza» da parte della Nuova Zelanda, di «tradimento» da parte di Tokyo, imbarazzi europei. In Parlamento è quasi rissa tra Juppé e i socialisti...



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GIBBERN

PARIGI Ha voluto si dica, fare come De Gaulle. Riprendere in un colpo solo due elementi ormai mitici dell'eredità del Generale. Il posto si sole tra i Grandi garantito dalla forza di frappe atomica e l'indipendenza nei confronti di qualsiasi fratello maggiore a cominciare dagli Stati Uniti. L'ha anche detto nel modo più esplicito possibile...

Calpestiamo le baguettes

In Australia c'è una levata di scudi contro l'«arroganza» c'è chi già propone di boicottare i prodotti francesi e calpestare baguettes per strada. A Tokyo dove Chirac era considerato come «un grande amico del Giappone»...

to di spiegare che «la decisione è più importante delle considerazioni diplomatiche» e che gli unici obiettivi sarebbero acquisire dati che permettano in futuro di affidarsi solo a simulazioni di esplosioni nucleari in laboratorio...

motivazioni ufficiali osservando che per ammissione dello stesso governo problemi di efficacia e sicurezza delle attuali testate non si potranno fino al 2010 ed esprimendo il convincimento che i test siano legati piuttosto ai progetti di manutenzione delle testate per adattarle ai nuovi missili per i sub e i bombardieri Rafale nel prossimo

millennio al passaggio da una strategia di «dissuasione» ad armi nucleari tattiche effettivamente utilizzabili in guerra «il che sarebbe una cosa gravissima non conforme alle tradizioni della force de frappe voluta da De Gaulle. Solo l'ultra di estrema destra Le Pen si dichiara entusiasta e «in perfetto accordo con Chirac».

epoca storica? Che stia conducendo un'iniziativa degna di un paio di generazioni fa? Se così fosse resterebbe da dire che la chiave di lettura della sua scelta è tutta interna. La Francia rischia di veder banalizzato il suo seggio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite barcolla la sua politica africana vive nell'incubo algolino la sua politica nel Maghreb è esclusa dal processo di pace in Medio Oriente è maltrattata nei Balcani dopo la caduta del Muro rischia di perdere la leadership politica dell'Europa...

Contro il progetto di affondamento di una piattaforma petrolifera I tedeschi boicottano la Shell «Così inquinano l'Atlantico»

La Germania è in guerra con la Shell. Distributori disertati e pressioni politiche perché la società petrolifera anglo olandese rinunci al proposito di affondare in mare con gravi conseguenze ambientali una piattaforma per l'estrazione del greggio. Per una volta tutti d'accordo da Greenpeace alla Csu sull'obiettivo di evitare un nuovo disastro ecologico. Il governo di Bonn è intenzionato a porre la questione anche al G7.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Un risultato è stato già ottenuto: il boicottaggio delle pompe di benzina funziona. I responsabili della Shell in Germania hanno ammesso ufficialmente dopo che i rappresentanti di categoria dei concessionari avevano fornito cifre previsioni eccessive e qualche recriminazione del tipo «noi non ci eravamo stati danneggiando persone innocenti. Insomma la loro guerra privata contro la

porchene e di veterani. Di quanto i tedeschi anche quelli che stanno al governo facciano sul serio ha fornito una prova: il ministro federale delle Finanze Theo Waigel (Csu) annunciando che Bonn porta la questione persino al vertice del G7 che sta per aprirsi a Halifax. Sarà almeno un po' anche un atto di riparazione giacché i rappresentanti della Repubblica federale nella recentissima riunione degli stati membri del Mar del Nord che si è tenuta a Esbjerg in Danimarca hanno cercato di convincere il governo di Londra a proibire l'affondamento delle piattaforme petrolifere ma poi per non provocare una rottura clamorosa e il fallimento totale della conferenza hanno piegato la testa.

«Brent Spar» si trova al largo della Scozia e quindi abbastanza lontano dalle coste della Repubblica federale e nonostante il fatto che non sia in gioco (una volta tanto) alcun interesse tedesco la Royal Dutch Shell infatti è controllata da capitale inglese per il 40% e per il 60% da azionisti olandesi tra i quali figura anche la casa reale dell'Aja. Una presenza quest'ultima che già in passato è stata fonte di qualche imbarazzo.

La rivolta contro il progetto della Shell è scoppiata soprattutto in Germania non solo per la tradizionale sensibilità ecologica dell'opinione tedesca (sensibilità che è altrettanto diffusa in Danimarca e nei Paesi Bassi) ma anche per l'impegno dispiagato da Greenpeace e da altre organizzazioni ambientaliste. Sono stati proprio i militanti di Greenpeace che prima hanno attirato l'attenzione sulla «Brent Spar» con il gesto clamoroso di incatenearsi alle strutture della piattaforma e poi hanno confutato le tesi della società petrolifera secondo le quali l'affondamento della piattaforma stessa sarebbe più «sicuro» e più «ecologico» del suo traino a terra. Ancora in lutto pubblico, relazioni della Shell ha cercato di sostenere questa tesi che è stata subito smontata da una valanga di contestazioni. Anche se come sostengono i tecnici della società in gergo olandese le piattaforme s'incendano sul fondo a 2 mila metri di profondità i suoi veterani sostengono chebbene derivate dal petrolio avrebbero comunque pesanti effetti inquinanti. Ma soprattutto l'affondamento sarebbe un «missile a cassetta» quasi un accorgimento per tutti coloro che hanno rifiutato gli effetti catastrofici che si stanno già manifestando continuano a considerarsi i mari e sono prattutto il Mare del Nord. L'Atlantico settentrionale ma specie il cuneo privato in cui inversa il tutto.

# Da oggi in agenda Bosnia, guerre commerciali e monete G7 vestito di modestia Poche pretese a Halifax In bianco due dossier su quattro

Da stasera a sabato i capi di Stato e di governo del G7 si ritrovano ad Halifax, in Canada. Bosnia, guerra commerciale, crisi del dollaro e instabilità del sistema finanziario: alla vigilia, bianchi due dossier su quattro. Proposte modeste per dimostrare che l'idea di un governo mondiale non è morta. Per Clinton è l'occasione per sfuggire al neoisolazionismo, Eltsin punta a un più esplicito riconoscimento quale partner del G7. I veri protagonisti: Kohl e Chirac.

DAL NOSTRO INVIATO  
**ANTONIO FOLLIO SALIMBENI**

**HALIFAX.** Il primo ministro canadese Jean Chrétien ha pure coniato lo slogan dei «suoi» G7: «Sarà un summit della serie Chevrolet non della serie Cadillac». Chevrolet è la più economica automobile americana. E giù le cifre: il vertice dei sette paesi più industrializzati del mondo con l'aggiunta del presidente russo costerà 19,6 milioni di dollari, 316 mila meno del vertice di Toronto del 1988. La speranza è che la versione Chevrolet non passi alla storia soltanto per la contabilità del G7, ma anche per la modestia delle sue proposte.

**Vertice a risparmio**  
La scetticismo è di moda, ma una cosa è certa: basta citare i titoli degli affari politici ed economici dell'agenda del vertice per accorgersi che su tutti, nessuno escluso, si è misurato o un fallimento della cooperazione internazionale o, nella migliore delle ipotesi, un mezzo pasticcio. Così per la guerra in Bosnia, così per l'avvicinamento del dollaro, così per le guerre commerciali (ultima quella tra Stati Uniti e Giappone sulle automobili), così per le misure scattate per evitare una crisi finanziaria sistemica (così la chiamano gli economisti), che avrebbe potuto prodursi dalla crisi del Messico all'alba del 1995. Dei sette leader che fanno parte del direttorio dei paesi industrializzati solo due possono considerarsi in solida posizione: il «neo-Ita» Chirac, molto aggressivo nel rivendicare alla Francia - in combinate con la Gran Bretagna - un ruolo di quasi free rider, di giocatore più libero nella politica internazionale e il cancelliere Kohl. Major e Murayama sono ai minimi negli indici di popolarità. Dini arriva in Nuova Scozia con la prospettiva di lasciare presto Palazzo Chigi, il premier canadese ha i suoi guai con la minoranza francofona. Quanto a Clinton, le opinioni sono contrastanti: c'è chi sostiene che il pressing dei repubblicani sulla politica economica ed estera della Casa Bianca è, soprattutto, il tiramolla degli ultimi giorni sulla crisi bosniaca gli renderà impossibile di imporre il proprio marchio sul vertice. Ma non bisogna prendere sotto

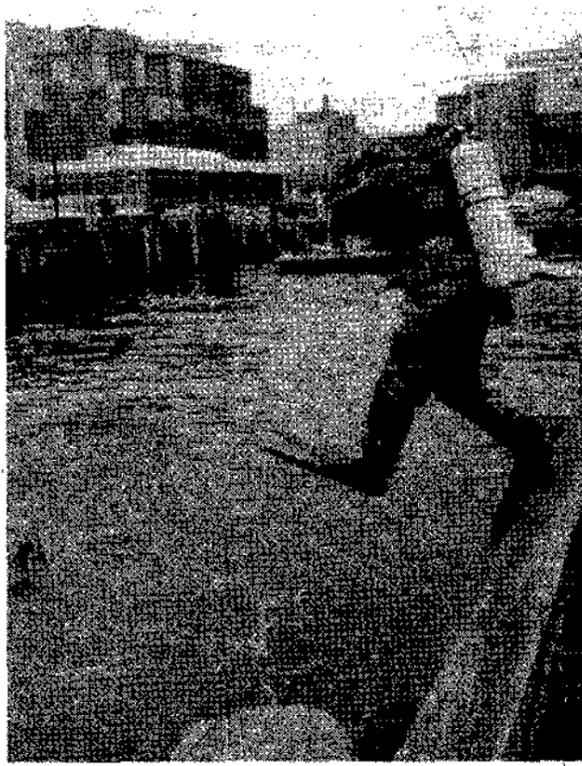
gamba l'abilità nel rilancio diplomatico da parte americana. Non è casuale che a mano a mano che Clinton ingarbugliava la posizione americana sulla Bosnia, più ricicava la sfida con i giapponesi sulle sanzioni alle automobili importate. Più gli Stati Uniti perdono credibilità sul piano della politica internazionale in quanto «produttori» di leadership, più diventano aggressivi in materia di commerci e cambi. E non è casuale che, proprio sul filo degli ultimi ritocchi fatti dagli staff ai documenti del vertice, la Casa Bianca abbia deciso di portare ad Halifax il caso Iran: il 6 giugno gli Stati Uniti hanno imposto un embargo economico totale accusando Teheran di sabotare la pace in Medio Oriente e di volersi dotare dell'arma nucleare, ma sia i giapponesi che gli europei hanno deciso di non starci. In Canada vogliono riparlare.

**Stendire Mosca**  
Infine Eltsin che, alla vigilia, appare come uno dei leader forti del vertice. Ed è davvero un bel paradosso. Al tavolo del vertice, si siederà con gli altri 7 a pieno titolo. La partecipazione della Russia al G7 politico, ribattezzato dai diplomatici «P8» (Political Eight), è ormai codificata. È lontana, invece, la piena integrazione nel direttorio economico. Ma non è atipico per perdere tempo su questioni di principio. Incazzata la Bosnia, incalza lo spettro della criminalità internazionale alla quale la Russia offre capitali, magazzini, cervelli e manodopera, incalza lo spettro della perdita del controllo nucleare. L'obiettivo del G7, come hanno fatto capire fonti italiane, è chiaro fin dall'inizio: blandire Eltsin per depotenziare i segnali di brusco indurimento lanciati dalla Russia nei mesi scorsi sul ruolo che intende svolgere nelle relazioni internazionali e per esaltarne la funzione di mediatore con i serbi. Fino magari al punto di dimenticare o quasi della guerra in Cecenia (come ha già fatto Clinton nell'incontro a due con Eltsin un mese fa).

Dei quattro dossier fondamentali di due sono ancora bianchi, due so-

no riempiti a metà. Il primo è la Bosnia: inevitabile che non si sappia a quali conclusioni arriveranno i 7 - visto che a Sarajevo si combatte. Il problema è che i 7 allo stato delle cose non sanno che cosa dire di nuovo sulla Bosnia. Gli altri tre dossier sono economici. Il quadro generale del G7 sta cambiando velocemente: il dissesto dei cambi, con il declino del dollaro che non si arresta, sta scatenando forti tensioni tra chi vende le proprie merci in valute deprezzate (Stati Uniti, Italia e, in parte, Gran Bretagna) e chi, avendo la valuta forte, non si accontenta di esercitare sulle politiche economiche dei partner un potere di condizionamento enorme (la Germania) e di avere un'inflazione ai minimi storici, ma vorrebbe anche evitare il peso di una maggiore concorrenza commerciale. Negli Usa spira già un vento di recessione. La resa dei conti con il Giappone sul commercio si avvicina e nessuno dei due paesi ha intenzione di cedere. Lo scontro commerciale tra Usa e Giappone è il secondo incubo (il primo è la Bosnia) del vertice. Questa volta è toccato agli Stati Uniti, però, essere isolati visto che l'Europa, pur chiedendo l'apertura del mercato nipponico, è nettamente contraria al bilateralismo commerciale del falco Clinton a suon di sanzioni. Sulle turbolenze valutarie, il G7 è soddisfatto perché un paio di volte le banche centrali si sono mosse all'unisono per sostenere il dollaro anche se tutti sanno che questo non basta: le politiche monetarie sono lontane dall'essere coordinate e in giro ci sono più ordini di grandi accordi del Plaza e del Louvre a metà degli anni Novanta, ma la capacità di coordinare le intenzioni è ancora in fase embrionale.

**Sovveglianza economica**  
Infine, la riforma di Fondo Monetario e Banca Mondiale, i due pilastri dell'ordine liberale internazionale. Il loro ruolo è stato fortemente messo in discussione dallo splash finanziario del Messico. Tutti sono d'accordo nel rafforzare la vigilanza economica sui paesi a rischio (la lista è lunga), nel creare un sistema di allarme per intervenire prima che le crisi scoppino. Per tradurre queste idee in pratiche concrete, ci vuole sia il consenso sugli obiettivi sia un minimo di fiducia reciproca. Grosso modo succede per la politica: non c'è consenso sugli obiettivi e la fiducia è un bene rarissimo. Per prevenire le crisi sarebbe necessario un organismo (il FMI) che avesse un potere di sorveglianza economica a 360 gradi. Nessuno dei grandi paesi del G7 è disposto a tanto.



Un'ispezione le acque antistanti la zona dove si terrà il G7. Fred Chartrand / Ap

## Accordo editoriale fra Murdoch ed il «Quotidiano del popolo» cinese

Il magnate australiano della stampa Rupert Murdoch ha firmato un accordo di collaborazione con il «Quotidiano del popolo», organo del Partito comunista cinese. La News Corporation - una delle società di Murdoch - ha annunciato che coopererà con il più diffuso giornale cinese nello sviluppo dell'editoria elettronica e delle banche dati accessibili via modem. La prospettiva più ambiziosa è di arrivare in un secondo tempo a delle joint-ventures per il varo di nuovi quotidiani e nuove stazioni televisive in Cina. L'accordo di collaborazione è stato firmato martedì a Pechino e ha portato alla costituzione di una società informatica, la «Beijing Pan Xinhua», il cui capitale è per il cinquanta per cento nelle mani di News Corporation e per l'altro cinquanta proprietà del «Quotidiano del popolo». Personaggio spregiudicato, e senza alcuna simpatia per l'ideologia comunista, Murdoch è a capo di un impero multimediale con solide basi in Australia, Gran Bretagna e Stati Uniti. Murdoch è molto interessato al mercato cinese dove già irradia i programmi di «Star», una sua potentissima stazione satellitare con quartier generale ad Hong Kong. Fino all'anno scorso «Star» veicolava i telegiornali della Ebc, ma davanti alle critiche e proteste del leadership cinese Murdoch ha tagliato i ponti con la televisione britannica di stato. Le autorità di Pechino avevano infatti aspramente polemicizzato soprattutto per alcuni documentari della Ebc, riguardanti rispettivamente gli amori di Mao Zedong e i campi di prigionia nella Cina d'oggi.



# Clinton «cancella» il deficit Pareggio in 10 anni: più tagli e meno sgravi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

**NEW YORK.** Il presidente americano Bill Clinton è apparso martedì sera in televisione e - a sorpresa - ha annunciato agli americani un piano di «cancellazione» del deficit in dieci anni. Il deficit, quantificato in pareggio il bilancio del 2000. Ha detto che il suo progetto di tagli salverà il «welfare» e la protezione dei più poveri e addirittura aumenterà le spese per l'educazione dei ragazzi. Però ridurrà gli sprechi, abolirà i privilegi e chiederà un sacrificio generale a tutti. Un sacrificio di dimensioni modeste - ha detto - che chiunque potrà sopportare. E in cambio - ha promesso - ci sarà il risanamento dell'economia americana, stessata da 14 anni di super-deficit.

I conservatori sono stati presi in contropiede dalla mossa del presidente. Non se l'aspettavano. Bob Dole - capu dei senatori repubblicani e probabile avversario di Clinton nelle presidenziali del '96 - è apparso in televisione subito dopo il presidente (in omaggio alla rigorosissima par condicio che vige in America) ed ha pronunciato un discorso molto poco critico. Ha detto di essere contento della deci-

sione di Clinton di affrontare anche lui la questione della riduzione del deficit. Ha detto che è una vecchia idea repubblicana, e che è un'ottima cosa se i democratici la accolgono. Poi ha illustrato qualche punto di dissenso, ma davvero secondario rispetto alla portata del pacchetto offerto dal presidente. In particolare ha annunciato che i repubblicani combatteranno contro il rifiuto di Clinton di abbassare le tasse ai ricchi. Le reazioni più severe in realtà sono venute a Clinton dal suo partito. Nei settori di sinistra dello schieramento democratico c'è molto scontento. I parlamentari democratici, compreso il presidente del gruppo Dick Gephardt, avevano chiesto a Clinton di non presentare quel piano. Volevano rinviarlo e addorcirlo. Clinton non ha dato retta, e non ha ascoltato neppure i suoi consiglieri che suggerivano prudenza.

E così, martedì sera ha chiamato la Tv e ha illustrato il piano direttamente agli elettori. Ci ha messo in tutto cinque minuti di orologio. Prima ha attaccato i repubblicani, perché i loro progetti per la riduzione del deficit sono, a suo giudizio, troppo duri, ingiusti e frettolosi. I repubblicani vorrebbero fare tutto il sette anni. Clinton ha detto: in sette anni ci sarebbe un sacco di gente che soffrirebbe molto. Dieci anni vanno bene. Del resto, ha aggiunto con malizia - questo enorme deficit è stato accumulato in 12 anni dalle amministrazioni di Reagan e Bush. Non possiamo in soli sette anni riparare a quei tremendi guai provocati dai repubblicani. Secondo: non è saggio tagliare le spese per l'educazione. Questo - ha detto Clinton - è un piano per migliorare il futuro dell'America, e senza educazione non c'è futuro. Terzo, va bene ridurre le spese per la sanità, ma con intelligenza, non colpendo a caso. Cancelliamo pure le spese non necessarie nell'assistenza agli anziani (oggi tutti gli anziani, anche i benestanti, sono assistiti da «medicare») ma non leviamo l'assistenza ai poveri che ne hanno davvero bisogno (cioè non leviamo i soldi a «medicare»). Quarto punto: nessuno sconto sulle tasse per le classi alte. Gli sconti riguarderanno solo i ceti medi. Ha detto Clinton: «Non capisco perché dovremmo tagliare l'as-

## «Riserve» del patriarca di Costantinopoli sull'«Orientale lumen» Doccia fredda per Wojtyla Ortodossi contro l'enciclica

**ALCESTE SANTINI**

Alla vigilia dell'importante incontro ecumenico in Vaticano del Papa, in occasione della festa degli apostoli Pietro e Paolo il prossimo 29 giugno, il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, esprime le sue «profonde riserve» nei confronti dell'enciclica «Orientale lumen» che, nelle intenzioni di Wojtyla, voleva essere un gesto di apertura verso le Chiese orientali tra cui quelle ortodosse. Si tratta, quindi, di una vera e propria doccia fredda sulle speranze ecumeniche rilanciate dal vescovo di Roma, anche con l'ultima enciclica «Ut unum sint. In un'ampia e meditata intervista al «Regno», il Patriarca Bartolomeo I, con il chiaro proposito di parlare a nome di tutte le Chiese ortodosse, commentando l'enciclica «Orientale lumen» di cui esprime «apprezzamento», scrive: «Nutriamo, tuttavia, profonde riserve su alcuni punti di debolezza di questo testo che diventano ancora più incombenti, se giudicati nell'ambito dei rapporti della congiuntura attuale». E chiarisce il riferimento ai persistenti «forti divergenze» tra la Chiesa cattolica di Roma, da una parte, e la Chiesa ortodossa Russa come quelle di Grecia, di Romania e di Costantinopoli, dall'altra. Bartolomeo

meo I accusa il Papa di aver incluso sotto il nome generico e vago di «Chiese Orientali» le Chiese ortodosse e di aver posto queste ultime, che sono le antiche Chiese dell'autentica tradizione ortodossa dell'Oriente cristiano, sullo stesso livello ecumenologico delle «Chiese cristiane unite» sorte con il metodo dell'unilateralismo, in modo del tutto artificiale e in giorni cattivi del passato. Il Papa viene, così, accusato di aver fatto questa operazione solo perché le Chiese unite sono legate a Roma e dimenticando che sono nate solo sul finire del XVII secolo da una separazione considerata dalle Chiese ortodosse «forzata» perché imposta da alcuni re cattolici polacchi.

«Un secondo elemento negativo», prosegue Bartolomeo I, «è il palese tono paternalistico usato dal Papa in quanto giudica la storia con il «metro di verità della cattedra di Roma». Ne consegue che il testo dell'enciclica, pur essendo «importante», diventa «inefficace in senso proprio» perché rivela che non è stato compiuto lo sforzo di evitare, particolarmente nel momento attuale, le forme provocatorie del passato considerate superate. Un altro errore viene, poi, com-

## Spettro Aids, omosessuali ricevuti con cautela Guanti anti-gay alla Casa Bianca

**WASHINGTON.** Shock tra i militanti del movimento gay: in visita alla Casa Bianca si sono visti ricevere da agenti dei servizi di sicurezza con indosso guanti di gomma. «Perché?», ha chiesto stupito George Eighmeny, un deputato dell'assemblea statale dell'Oregon. «Gli hanno risposto che era una misura protettiva», ha reso successivamente noto Tom Arumiano, un attivista di San Francisco che con Eighmeny ha partecipato alle riunioni. I militanti erano stati invitati nell'Executive office building, il palazzo grigio adiacente alla residenza del presidente, per un incontro con alcuni «vip» dell'amministrazione Clinton. Susan Lear, l'organizzatrice, è rimasta delusa: «Non ho sentito abbastanza. Non ci è stato detto quello che doveva essere detto e cioè che il presidente è con noi ed è pronto a correre rischi». Un episodio, di recente, ha tolto ai gay la speranza che Bill Clinton sia pronto a combattere al loro fianco: la settimana scorsa il dipartimento della Giustizia si è chiamato fuori dalla battaglia legale contro una legge del Colorado che vuole togliere agli omosessuali la speciale protezione accordata

sulla base dei diritti civili. È stato forse per questo che i guanti di «latex» sulle mani dei poliziotti hanno avuto il sapore di un simbolo: i militanti li hanno interpretati come una misura preventiva anti-Aids. Thomas Duane, un consigliere comunale di Manhattan, si è sentito ferito: «Posso assicurarvi - ha dichiarato al «New York Times» - che non sono diventato sieropositivo per una stretta di mano. E mi dispiace che a Washington cose come queste ancora non le abbiano capite». Proprio ieri, tra l'altro, un'altra misura di carattere «medico-preventivo» è stata attuata nei confronti del presidente Clinton a un comizio aveva stretto la mano di uno studente malato di meningite. Gli è stata prescritta subito una «copertura» antibiotica. Per i gay però la vista dei guanti ha toccato una corda particolarmente delicata. Esattamente un mese fa un giornale di New York ha rivelato che molti di loro, impegnati in prima fila nella lotta all'Aids, sono stati spiati da agenti dell'Fbi nel timore che ricorressero a tattiche «terroristiche» per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica.

**BIBLIOTECA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI**  
Sala del Refettorio - via del Seminario, 76  
**LUNEDÌ 19 GIUGNO 1995 - ORE 17**  
**ITALIA 1995, LA DEMOCRAZIA DIFFICILE**  
(Edizioni Sisifo)  
di Giuseppe Chiarante  
Interverranno:  
Luciana Castellina, Massimo D'Alema, Giovanni Galloni,  
Stefano Rodotà, Cesare Salvi, Pietro Scoppola, Aldo Tortorella.  
Sarà presente l'autore

**Li Mes**  
**IL RICHIAMO DEI BALCANI**  
E' IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUOVO NUMERO DI LIMES, LA RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

## Cgil-Confindustria scontro sui referendum Ancora tensione tra i sindacati

Dopo il voto il clima resta incandescente nelle relazioni sindacali. A un pesante intervento sui rapporti interni della Cgil da parte del presidente della Confindustria, Luigi Abete, Colferati replica: «È un'ingerenza inaccettabile». Continua il dissenso tra Cgil e Cisl su come affrontare il problema della rappresentanza all'indomani del referendum. Per il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, il voto sulle trattenute non riguarda i pensionati.

PIERO DI SENA

ROMA. Mentre non si scioglie il ghiaccio che è calato tra Cgil e Cisl all'indomani dei risultati del referendum, un altro delicatissimo contenzioso si apre tra Cgil e Confindustria. Ieri, Luigi Abete nella sua intervista a *la Repubblica* ha affermato che «la Cgil deve decidere una volta per tutte se fare chiarezza nelle sue posizioni interne, ad emarginare quella minoranza che non intende incamminare il ruolo di un sindacato in un paese moderno».

E la reazione di corso d'Italia non si è fatta attendere. «Un'ingerenza inaccettabile e sorprendente», ha definito le parole di Abete il segretario generale della Cgil, Sergio Colferati. «Tutti - ha replicato Colferati - sono liberi di giudicare la linea di una organizzazione. Ma le modalità democratiche con le quali questa linea viene definita non possono che riguardare la sola organizzazione. D'altro canto la dialettica e la trasparenza delle posizioni sono vitali per delle grandi organizzazioni: la Cgil non si rinuncerà mai». «Insomma - ha detto Colferati - le affermazioni del presidente della Confindustria sono preoccupanti e per più di una ragione. Abete, intanto, scambia la sacrosanta dialettica interna di una organizzazione, in questo caso della Cgil, con la sua linea. Ma noi, come d'altra parte la Cisl e la Uil, abbiamo applicato e rispettiamo con coerenza le regole e i contenuti dell'accordo del luglio 1993. È stato così nella contrattazione nazionale e in quella aziendale finora effettuata».

Se la linea della concertazione e della politica dei redditi ha segnato delle battute d'arresto, la responsabilità non va cercata nel sindacato. «Nell'autunno scorso - ha continuato il leader della Cgil - abbiamo fatto i conti con un governo che rifiutava la politica dei redditi. Ne è nato un conflitto. Successivamente c'è stata un'intesa bilaterale (governo-sindacati) e il sindacato, in quella occasione, non rinnegò certo la scelta della politica dei redditi. Anzi ne fu una conferma. Sulle pensioni - ha quindi aggiunto il segretario generale della Cgil - è evidente da tempo la disparità di

opinioni tra le organizzazioni sindacali e la Confindustria. Questo dissenso non può essere occultato con l'accusa infondata ad un'organizzazione di "interpretare" in maniera forzata le regole dell'accordo del luglio '93. Insomma è davvero sorprendente e fuori luogo l'invito che Abete rivolge alla Cgil di soffocare il suo dibattito interno».

Sulle dichiarazioni di Abete è intervenuto anche il segretario generale della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi. «Non era mai successo - ha detto Cremaschi - che un presidente della Confindustria intervenesse nella vita interna di una confederazione chiedendo, in sostanza, una scissione nella Cgil. È un fatto gravissimo. Abete sembra parlare a nome di lobby politica. Poi dimostra di essere tentato da un modello di relazioni sindacali corporative, all'americana, nel quale, volta per volta, ciascuno si sceglie l'interlocutore». Quindi Cremaschi si chiede se Abete esprima veramente con questa pesante intervento nella vita interna del sindacato gli orientamenti di tutto il mondo imprenditoriale italiano.

Ma a testimoniare che tutti i fili non si sono rotti c'è stato l'incontro a sorpresa tra il leader della Cgil, Sergio Colferati, e il vicepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, per discutere della situazione creata dal voto referendario sul questo relativo alle rappresentanze sindacali. L'incontro è avvenuto oggi nell'abitazione romana di Callieri, all'ora di pranzo. È presumibilmente l'oggetto della discussione è stata la divaricazione di posizioni che si è creata tra Cgil e Confindustria sulla soluzione da dare al problema della rappresentanza sindacale dopo il referendum.

Nessuna novità di rilievo invece nei rapporti tra Cisl e Cgil. A margine dell'insediamento del nuovo consiglio del Cnel - dove sia il presidente del consiglio Lamberto Dini che il presidente del Cnel, Giulio De Rita hanno sottolineato il ruolo di responsabilità nazionale avuto dai sindacati - il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio ha ribadito la necessità di un

«chiarimento» con la Cgil su come comportarsi in seguito ai risultati del voto. È noto che la Cisl a questo punto interpreta il risultato come il segno che la volontà dell'elettorato è quella che le materie sindacali non debbano essere disciplinate per legge. «Non c'è niente da chiarire», replica secco Colferati, il quale aggiunge che «gli italiani hanno voluto abrogare una legge perché fosse sostituita da una nuova».

Continua, intanto, la serie di interpretazioni e di chiarimenti sulle conseguenze derivanti dagli effetti dei referendum abrogativi sulle norme che regolano le relazioni sindacali. Per il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, il risultato del voto che riguarda le trattenute non ha nessun effetto sui pensionati. Infatti, continua, Minelli, da convenzione stipulata nel '72 dai sindacati del pensionato con l'Inps deriva dalla legge 485 del 1972 e non dall'art. 26 della legge 300 del 1970 che è stata abrogata.

Il segretario generale del sindacato della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, ha espresso «stupore» per le affermazioni del presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa, sugli effetti dell'esito referendario nel pubblico impiego. «Mentre ribadiamo l'assoluta necessità di fare una legge e farla subito partire dal pubblico impiego - ha detto Nerozzi - non vediamo barbare alle porte, come evoca Dell'Aringa e con lui qualche sindacato autonomo. Condivido quindi le dichiarazioni del ministro Frattini che vanno in questo senso».



Il presidente della Confindustria Luigi Abete



Il segretario generale della Cgil Sergio Colferati

Nasce l'aereo militare da trasporto europeo

## Alenia prende Airbus l'aereo del 2000

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPERATO

PARIGI. Airbus si mette la camicia kaki e comincia a parlare italiano: Alenia parteciperà alla costruzione del Fla (Future Large Aircraft), l'aereo da trasporto militare del Duemila, come già è stato battezzato. L'accordo è stato firmato ieri al salone parigino di Le Bourget da Giorgio Zappa, capo dell'azienda aeronautica di Finmeccanica. La finanziaria Iri per l'industria ad alta tecnologia viene così associata per la prima volta ad un'iniziativa lanciata dai quattro partner del consorzio europeo: la francese Aérospatiale, l'inglese British Aerospace, la tedesca Daimler Benz, la spagnola Casa. Accordo col fiato in gola: i partners europei, infatti, avevano deciso di andare avanti per conto loro se gli italiani non avessero aderito. Il via libera a Finmeccanica dal nostro governo è arrivato proprio all'ultimo momento.

Per Finmeccanica si tratta di un passo importante verso l'Europa. Per i grandi aerei civili il gruppo italiano sinora ha sempre scelto (o è stato costretto a farlo da decisioni politiche) la via delle alleanze americane. Una strategia che ha portato Alenia a privilegiare in rapporti con Boeing e soprattutto con la californiana Mc Donnell Douglas. Tanto che quando l'Europa lanciò il consorzio Airbus per sfidare i due giganti statunitensi, gli italiani decisero di rimanerne fuori. L'ingresso nell'operazione Fla segna dunque una inversione di tendenza ed una ridefinizione delle alleanze verso strategie continentali. Per ora viene coinvolto il settore militare, ma in futuro l'intesa potrebbe allargarsi anche alle realizzazioni civili di Airbus.

Il Fla è un aereo da trasporto tattico multifunzione. Può trasportare truppe, autoblindo, camion ma anche trasformarsi in ospedale mobile, essere utilizzato per il controllo marittimo o venir impiegato in missioni di carattere umanitario. Per Airbus la realizzazione del Fla è un salto importante. Il consorzio entra per la prima volta nel settore militare, si dà una dimensione più vicina ai concorrenti americani che operano a tutto campo e va a fare concorrenza diretta all'Hercules C130 della Martin Lockheed.

Anche Alenia è a una svolta. Apre finalmente una finestra sul consorzio Airbus significa sperare di portare a casa nuove commesse per i suoi impianti militari, particolarmente colpiti dalla crisi. Se tutto andrà per il verso giusto, a trarne giovamento sarà soprattutto lo stabilimento di Torino Caselle dove si spera possa essere assemblato il Fla (con poche illusioni, a dire il vero). Molto dipenderà da come si orienteranno gli ordinativi dei governi.

Il nome dell'aereo è per ora è provvisorio, così come quello della nuova società di cui ieri si sono poste le premesse: Airbus Military Company. Per ora le quote sono assegnate paritariamente a ciascuna firmataria, poi verranno ridistribuite sulla base delle commesse nazionali. Entro la fine dell'anno sono attese la costituzione ufficiale e la nomina di un board di cinque persone: un rappresentante per ogni gruppo partecipante.

Formata la società, lo sviluppo dell'aereo dovrebbe iniziare subito dopo. Le prime consegne sono previste per il 2003. Molto, però, dipenderà dalle richieste dei paesi partecipanti. Il primo impegno è quello di costituire la società e quindi di definire le specifiche del prodotto da formulare ai governi», spiega Zappa, gran negoziatore dell'accordo per conto di Finmeccanica. «Senza ordini dai governi la società rimane un pezzo di carta, sottolinea però Harthmut Medom, numero uno di Dasa Aeronautica, mettendo il dito nella piaga. Le tormentate vicende del caccia europeo «Eurofighter» dolgono ancora. Non è detto che il Fla non faccia una fine anche peggiore».

Sarà un caso, ma tra i padiglioni del Bourget proprio ieri ha fatto la sua comparsa il ministro della Difesa, Domenico Corcione. E sempre ieri sono volati a Parigi il presidente e Finmeccanica, Fabiano Fabiani, e l'amministratore delegato Bruno Svea. A loro è affidato il difficile compito di convincere il nostro esercito della bontà del progetto Fla. In tempi di crisi e di tagli alla difesa, i generali sono diventati sensibili ai prezzi. Il «cargò con le stellette» viene a costare caro e non perde così appeal il nuovo C130 versione J che di soldi ne costa meno, ma è certo un'altra cosa.

## Un «patto» per lo sviluppo di Napoli Con Bassolino sindacati e imprese

NAPOLI. Comune, organizzazioni sindacali, ed associazioni imprenditoriali e di categoria (Unione industriali, Intersind, Api, Coop, confederazioni artigiane, associazioni commercianti ecc.) hanno siglato ieri pomeriggio nella sala della giunta napoletana il «patto territoriale per lo sviluppo». Il «patto» attraverso il metodo della concertazione, prevede uno scambio coordinato di informazioni, l'individuazione di obiettivi comuni, l'indicazione di azioni da intraprendere. L'obiettivo dell'accordo è quello di arrivare a scelte strategiche che abbiano come scopo prioritario lo sviluppo ed il risanamento della città.

Presentando la sigla dell'accordo, altamente innovativo per una città come Napoli, il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, ha fatto rilevare come esso costituisca una profonda innovazione nelle relazioni fra esecut-

ivo comunale, associazioni imprenditoriali e sindacali, e che ha alla base la trasparenza e la pubblicità dei rapporti fra i firmatari dell'accordo. «Lo scopo è quello di creare a Napoli un vero mercato, incentivare gli investimenti - ha proseguito il sindaco - unico sistema per il risanamento economico della città».

Altro tema di confronto è l'avvio delle procedure per la nascita della area metropolitana. Un obiettivo che potrebbe consentire, attraverso progetti mirati e visti in maniera «univoca» un omogeneizzazione della grande fascia urbana che circonda la metropoli partenopea. Oltre al sindaco, hanno espresso grande soddisfazione per l'accordo raggiunto anche i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil (tra gli altri era presente il segretario della Cdl, Michele Gravano), il presidente dell'Unione industriali, Cola, il presidente della Lega delle Coop, Osvaldo Cammarota.

## Assemblea nazionale di Coop Italia: «Contro l'inflazione faremo la nostra parte»

Hanno acquistato e ridistribuito merci alla rete Coop per 11.260 miliardi, con un aumento del 5,4% rispetto allo scorso anno. All'assemblea generale di Coop Italia che si tiene oggi a Genova il presidente Vincenzo Tassinari, oltre ad illustrare i brillanti risultati della centrale d'acquisto, la prima in Italia per volume d'affari, lancia l'allarme inflazione: «L'aumento del listino d'acquisto a fine giugno sarà del 5% e le stime sono tali da prevedere un tasso d'aumento superiore a quello rideterminato dal governo. Ma se le industrie dovessero praticare aumenti non giustificati, Coop, quale prima catena distributiva italiana, eserciterà con fermezza per le pubbliche dichiarazioni di sostegno legislativo e anche giudiziario contro i distributori che praticano politiche di prezzo troppo basso». Coop Italia annuncia poi il lancio di altri 170 prodotti a marchio Coop nell'alimentare e oltre 500 nel settore (ancora in partenza) del non alimentare. Attualmente in quota di merci a marchio aziendale è del 15%. L'obiettivo è di arrivare nel 2000 al 18%, quasi il doppio rispetto alle altre catene.

Il governo si impegna con gli insegnanti e al Senato prende il via la discussione sull'«autonomia»

## Approda a palazzo Chigi il contratto scuola

Dopo un vertice a palazzo Chigi, il presidente del Consiglio Dini auspica «una rapida conclusione del contratto scuola», e si impegna a rispondere positivamente sin dalla prossima finanziaria alle «aspettative di ulteriori miglioramenti» che vengono dagli insegnanti. Ma sull'intesa già siglata nessuna sconfessione dell'operato dell'Aran. Il ministro Lombardi assicura: «Aule aperte quasi in tutte le regioni l'11 settembre».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La scuola ha chiamato Dini. Il presidente del Consiglio ha risposto convocando un vertice a palazzo Chigi. Obiettivo: cercare di dipanare l'incrinata matassa del contratto scuola. All'incontro erano presenti, il ministro della Pubblica Istruzione Lombardi, della Funzione pubblica Frattini, del Lavoro Tresi il ragioniere generale dello Stato Monorchio e i professori Dell'Aringa e De Martin dell'Aran. Nessuna sconfessione dell'operato dell'Aran. Anzi, nella nota

finale diramata da palazzo Chigi, si «riconferma piena fiducia», e si auspica una rapida chiusura del contratto della scuola sulla base di punti qualificanti già concordati nell'intesa siglata a metà maggio con Cgil, Cisl e Uil.

Per il governo i miglioramenti economici ottenuti, sono i «migliori possibili» alla luce dei vincoli contenuti nella legge finanziaria e coerenti con i contratti del pubblico impiego. Considerati «positivi» ed «innovativi» anche gli elementi in-

trodotti per valorizzare la professionalità delle diverse componenti della scuola. Detto questo sul contratto, si passa alla parte più politica e ad assicurare un impegno «particolare» del governo.

Le aspettative di ulteriori miglioramenti sono considerate «giuste». Il disegno di legge sull'autonomia che proprio ieri ha iniziato al Senato il suo iter legislativo, viene indicato come «un concreto ed incisivo intervento per il miglioramento dell'attività didattica e per la valorizzazione dei docenti e dei responsabili d'istituto». Si elencano poi altri interventi in programma: edilizia scolastica; impegni per l'aggiornamento del personale direttivo, docente e non docente. L'auspicio finale del presidente Dini è che: «Il mondo della scuola sappia cogliere e voglia valutare il significato di questo impegno». Insomma, fermo restando l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici, il governo si impegna a fare di più nel prossimo futuro, verosimilmente nella finanziaria '96, per la scuola e per il per-

sonale in essa impegnato

Il segnale lanciato dal governo sarà sufficiente a placare il malessere che agita il mondo docente? Cisl e Uil danno una valutazione positiva sul vertice di palazzo Chigi, e fanno sapere che il contratto potrebbe chiudersi entro la prossima settimana. La Cgil-Scuola si riserva di valutare oggi, dopo l'incontro previsto all'Aran. In ogni caso il segretario nazionale Emanuele Barbieri precisa che «per la Cgil resta fermo l'impegno a ripresentare a settembre l'accordo completo, con le modifiche apportate, a tutti i lavoratori della scuola, e di chiedere il loro giudizio, subordinando a questo i componenti di questa organizzazione». Ma per lo SnaIs è il giorno dell'«umiliazione». Nessuna sponda è venuta dal governo alle richieste del sindacato autonomo. E perciò il vertice governativo provoca «delusione, amarezza ed irritazione». Il segretario nazionale Nino Gallotta afferma: «Sfidiamo i sindacati confederali a firmare quel papocchioso contratto che è un insulto alla scuola e al suo per-

sonale».

inizio anticipato

Gli studenti delle scuole superiori entreranno a scuola con 7-9 giorni di anticipo rispetto agli anni precedenti. La data su cui si stanno «concentrando» la maggior parte dei sovrintendenti regionali (cui spetta decidere entro il 30 giugno) è l'11 settembre, solo in due regioni le lezioni inizieranno tra il 7 e l'8 settembre e in una sola, le Marche, qualche giorno più tardi. È quanto ha affermato il ministro Lombardi ieri alla commissione Istruzione del Senato, dopo una ricognizione telefonica fatta ieri dal ministero presso tutti i sovrintendenti scolastici regionali. Nessun cambiamento, ha aggiunto il ministro, per l'inizio delle lezioni nelle scuole elementari e medie che cominceranno circa una settimana dopo le superiori.

Il ministro ha anche sottolineato che «i primi risultati degli scrittori porterebbero a dire che non ci sono grandi cambiamenti rispetto

agli altri anni». Sulla base di dati ancora molto incompleti, sembra che il numero delle bocciature sia rimasto più o meno invariato rispetto al '94, mentre la percentuale dei promossi è aumentata in maniera più o meno pari al numero degli studenti che nello scorso anno furono ritardati.

Ieri al Senato ha preso il via l'esame della disegno di legge delega sull'autonomia scolastica. Ma sul suo esito perde l'incognita elezioni. La senatrice Aureliana Alberici, relatrice al provvedimento governativo, lo ha definito «positivo ed urgente». Ma alla luce della «interminabile discussione sulla data delle elezioni», ha affermato di aver posto una «pregiudiziale»: i tempi di approvazione, ha osservato, «sono molto stretti. Deve essere questo governo a fare i decreti delegati e questo Parlamento a dare i pareri. Su questo deve esserci un accordo di massima fra le forze politiche». Se così non fosse, intende porre il problema di una «valutazione politica» sulla discussione del provvedimento.

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	990	-0,81
MIBTEL	9.757	-0,08
MIB30	14.309	-0,01
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
MIB COMMERC		1,49
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
MIB TESSILI		-1,43
<b>VOTO MILITARE</b>		
CEM MERONOME W R		16,18
<b>TITOLO PUNDEONE</b>		
LA FONDAS W		-8,79
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.644,51	-19,84
MARCO	1.170,47	-17,47
YEN	19.519	-0,28
STERLINA	2.629,57	-23,28
FRANCO FR.	333,20	-4,22
FRANCO SV.	1.418,90	-22,08
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>		
AZIONARI ITALIANI		-0,48
AZIONARI ESTERI		0,28
BILANCIATI ITALIANI		-0,84
BILANCIATI ESTERI		0,11
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,01
OBBLIGAZ. ESTERI		0,37
<b>BOT RENDIMENTI IN NETTI %</b>		
3 MESI		9,23
6 MESI		9,08
1 ANNO		9,23

Borsa tranquilla
Mibtel -0,08%
In rialzo le Pirelli

MILANO Seduta tecnica per il mercato azionario italiano, alle prese con le sistemazioni di fine ciclo e la liquidazione del contratto future sull'indice. L'ultimo indice Mibtel è risultato quasi invariato (-0,08%). Gli scambi invece hanno fatto un balzo a circa 1.015 miliardi di controvalore quasi il doppio rispetto alla vigilia. Seduta nel complesso tranquilla. Tra i titoli guida in forte oscillazione la Fiat che do-

po aver alternato flessioni e recuperi hanno terminato in calo dell'1,41%. Positive le Mediobanca (+0,51) seguite da alcuni bancari (+0,46% le Ambroveneto, +2,05 le Credito Romagnolo). Nel resto della quota, le Generali sono rimaste quasi invariate a 38.350 (-0,01), le Montedison hanno ceduto lo 0,96 le Olivetti sono arretrate dell'1,77 in rialzo Pirelli (+2,76) e Stet (+1,43), poco mosse le Telecom (-0,28)

FINANZA E IMPRESA

UNACOMA. L'industria del comparto meccanico-agricolo rappresentato dal Unacom (Unione nazionale costruttori macchine agricole, aderente alla Confindustria) registra un '94 positivo con un altro commerciale di 3.733 miliardi sul '93 (+40%) e un aumento della produzione del 15,7%, pari a 228.500 tonnellate per un valore di 5.533 miliardi (+24,7% rispetto al '93). I dati sono stati forniti dal presidente dell'Unacom, Alfredo Celli, nel corso dell'assemblea generale, riunitasi ieri a Roma, con la quale l'Unione festeggia quest'anno il cinquantenario dalla fondazione.
ALITALIA. Qualsiasi intervento a sostegno dell'Alitalia potrà essere realizzato quando sarà stato raggiunto il necessario equilibrio economico dell'azienda. E quanto a notare il portavoce dell'Iri con riferimento alle notizie sulla ricapitalizzazione della compagnia di bandiera. E questa una posizione più

volte ribadita dall'istituto di via Veneto.
FIAR. La Fiars azienda elettronica del gruppo finmeccanica, tornerà all'utile nel '96. Lo ha dichiarato l'amministratore delegato Silvano Casini, precisando che «si tratterà di un utile di alcuni miliardi». Per la Fiars si registra una prospettiva di chiusura positiva dell'esercizio corrente e un risultato operativo in nero per le altre società del gruppo, mentre il risultato netto consolidato sarà in perdita.
GARNIA GOURMET. La Garnia Gourmet di Guhu Malgara, specializzata nella produzione di pasta fresca e sughi pronti, è il 50% della «Fresco in casa», società di distribuzione a domicilio dei surgelati. I due marchi aggiungono a Pandea (prodotti da forno) e Sorba (alimenti di marca e prodotti gastronomici). Freshcold produce negli stabilimenti di Ostuni (Brindisi) e Pianoro (Bologna) paste tipiche

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, values, and percentages. Includes funds like RISP ITALIA AZ, RISP ITALIA CRE, ROLCAMERICA, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds with columns for title, price, and yield. Includes titles like BT 01/10/95, BT 01/10/96, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks with columns for company name, price, and change. Includes companies like COSTA CRUCI, CRAGRI BRESO, DANIELI, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns for title, price, and yield. Includes titles like RIVIERA, RIVIERA, RIVIERA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds with columns for title, price, and yield. Includes titles like ENEL 5 EM 85-00, ENEL 5 EM 86-00, etc.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies. Includes titles like DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices. Includes titles like ORO FINE (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), STERLINA (P.C.), etc.

Vertical text on the right edge of the page, possibly a page number or reference.

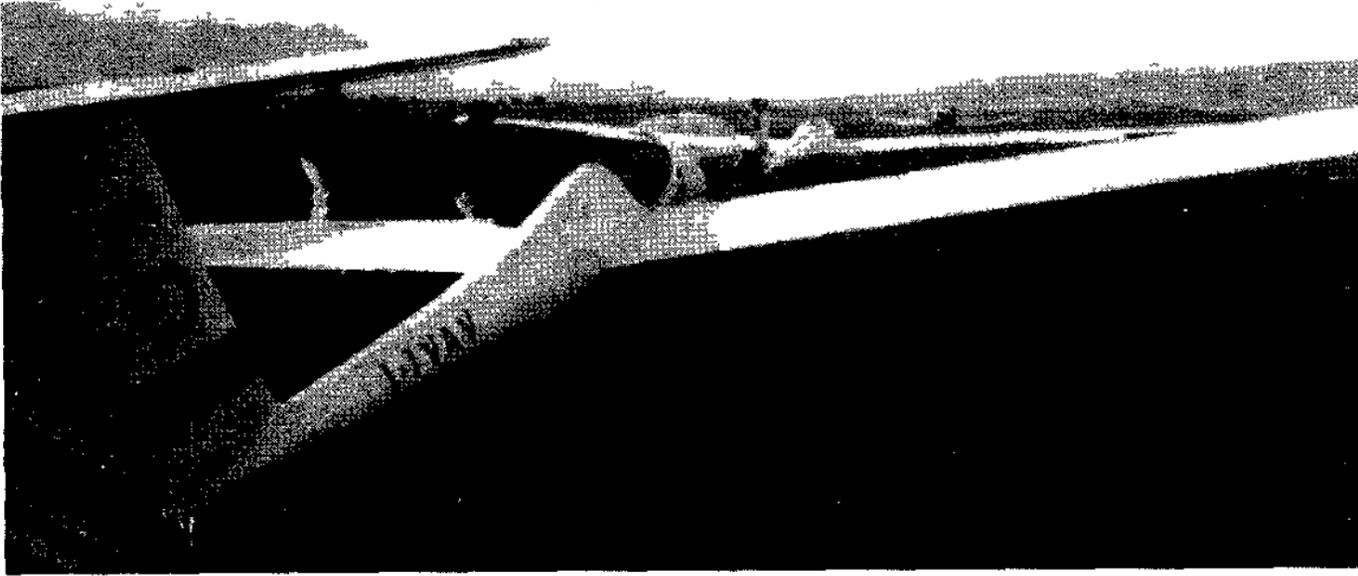
**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
Ingresso AURELIA PISANA  
uscita CASALE LUMBRICO

# Roma

Unità Giovedì 15 giugno 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 235  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
UNO Y10 TPO  
TEMPRA DEORA  
ALFA 33 SW .....

Tragedia nel cielo di Rieti durante un corso di perfezionamento: un istruttore e il suo allievo le vittime



Silvano Festuccia

## Scontro tra aianti: due morti Un terzo pilota, 65 anni, si salva con il paracadute

Scontro mortale ieri nel cielo di Rieti. Un violento impatto tra due aianti e i due occupanti del biposto - un istruttore, Costantin Nedialkov e un allievo, Lodovico Lendaro - precipitano. I loro corpi senza vita sono stati trovati da un elicottero militare sul monte Nuna. Il pilota del secondo velivolo, Giorgio Robbiano di 65 anni, è invece riuscito a salvarsi con il paracadute. L'incidente durante un corso di perfezionamento per volovelisti già esperti.

RACHELE GONNELLI

Due aianti si sono scontrati nel cielo di Rieti nel primo pomeriggio di ieri. Un impatto tremendo immerso nel silenzio del volo. Anche se trasportati solo dalle correnti di aria senza motore i due velivoli un «Dg 300» singolo e un «Janus 5» biposto si sono scontrati violentemente. E per i due occupanti dell'aiaante «Janus 5» un allievo esperto e un istruttore non c'è stato niente da fare.

I loro corpi senza vita insieme ai rottami del velivolo sono stati visti stati verso sera da un elicottero messo a disposizione per le ricerche dall'Aviazione militare. Lodo Lendaro 42 anni di Novi Ligure e l'istruttore Costantin Nedialkov 37 anni originario di Sofia ma residente a Roma dove lavorava come rappresentante di commercio si sono sfracellati al suolo cadendo su un costone del monte Nuna a pochi chilometri da Cittaducale. Il pilota dell'altro aiaante -

Giorgio Robbiano medico di 65 anni anche lui di Novi Ligure - invece è riuscito a salvarsi buttandosi con il paracadute. È atterrato in una radura del bosco di Castel Sant'Angelo ed è riuscito a scendere a piedi da solo finché non è stato raccolto da un passante che lo aveva visto «atterrare». E lo ha accompagnato all'ospedale di Rieti dove si trova ricoverato con una costola incrinata ma in preda ad uno choc confusionale.

Con precisione non è stato ancora possibile stabilire la causa dell'incidente. La magistratura ha sequestrato le registrazioni dei colloqui via radio captati dalla torre di controllo. Ma certo è che di aianti ce n'erano molti nel cielo di Cittaducale attorno alle 16.30 momento in cui si è verificato l'impatto. Si trattava infatti di un corso di perfezionamento organizzato dall'Aereoclub centrale di volo a vela - si per-club che funziona come scuola

di specializzazione e avvio alla carriera agonistica. Gli aianti una decina erano decollati a ripetizione a partire dalle 13. Nedialkov in testa che dirige lo stage. E gli altri tutti piloti con anni di esperienza dietro a rincorrere le correnti ascensionali più robuste in grado di trasportare il più lontano possibile.

I due aianti si sono scontrati quando stavano sorvolando la zona di Sant'Eramo vicino alla montagna di Pesce di Cittaducale dove nascono le sorgenti del Peschiera. L'impatto è stato avvertito dalla torre di controllo dell'aeroporto di Rieti. E sono subito scattate le ricerche da parte di due elicotteri uno del Corpo forestale e l'altro dell'Aereoclub centrale. «Non so come sia potuto accadere - dice scomposto Nicola Ravaoli dell'Aereoclub centrale di volo a vela - certo che deve essere stato un colpo tale che Lendaro e Costantin non hanno avuto il tempo per buttarsi con il paracadute».

Quattro giorni fa sempre nella zona di Rieti era morto a bordo di un aereo militare il vicecomandante dei Vigili urbani di Rieti Rosario Broccoletti fratello dell'ex direttore amministrativo del Sisde. A bordo del suo aereo Broccoletti passava di volo a vela stava trainando un aiaante in occasione di un altro stage organizzato dall'Aereoclub centrale.

Parla Flavio Vanetti

### «Ma il volo a vela non è pericoloso»

Consigliere dell'Aereoclub Italia giornalista specializzato del settore per il *Corriere dello Sport* oltre che appassionato volovelista Flavio Vanetti è addolorato per la sciagura di ieri. Ma non accetta di definire «troppo pericoloso» questo genere di sport. «Non è in assoluto - dice - uno sport pericoloso. Certo non è per principianti anche se a volte purtroppo gli incidenti succedono persino ai piloti più esperti. Ma non necessariamente gli errori portano alla morte».

**Secondo te cosa può essere successo?**  
Non voglio tranciare giudizi. Ma nella più probabile delle ipotesi i due aianti si sono venuti a trovare in rotta di collisione. Il concetto è semplice una volta sganciati dall'aereo trainante bisogna sfruttare le colonne di aria calda ascendenti. In gergo si dice che *agganci una termica* e quindi *fa una spirale* cioè vi si costantemente sul punto considerato di maggior forza della colonna d'aria. Se c'è traffico attorno è importante controllare la virata di chi ti sta a fianco senza angoli morti. Suppongo che in questo

caso banalmente non si siano visti. **Ma non è troppo pericoloso? Ottrotutto in mezzo alle montagne.**  
In Australia il caldo genera colonne d'aria potentissime anche in pianura e anche in Germania il volo a vela è essenzialmente in piano. In Italia invece questi fenomeni atmosferici si generano in zone con particolari conformazioni orografiche. Rieti è un paradiso per chi vola a vela e infatti è nata la scuola di perfezionamento dell'Aereoclub centrale che istruisce chi è in predicato di entrare nell'attività agonistica o chi vuole ulteriormente specializzarsi.

**Ma non si possono trovare accorgimenti per renderlo più sicuro?**  
La tecnologia ha già dato strutture in fibra di carbonio leggere e più resistenti del metallo. Inoltre quando finisce la «benzina» del sole i aianti può atterrare anche fuoricampo. Si muore più sul Raccordo anulare che in cielo. Lo dicono le statistiche. Certo che anche ad un se maloro se qualcuno passa con il rosso ci può essere un incidente mortale.

□ Ra G

## Naziskin in coma Arrestati a Latina due spacciatori

ANNA POZZI

LATINA È durato poche ore il tentativo di fuga per i due presunti responsabili dell'agguato consumatosi lunedì sera a Borgo Santa Maria a Latina in cui sono rimasti gravemente feriti Marco Cabassi che continua a lottare tra la vita e la morte e Roberto Danieli. Dopo un lungo interrogatorio i due sono crollati davanti al dirigente della squadra mobile di Latina. I loro alibi non reggevano più. E così alle quattro di ieri mattina sono scattate le manette per Federico Berioz, 32 anni e Daniel Vincenzi, 22 anni entrambi di Latina. Sono accusati di duplice tentativo omicidio plurigravato in concorso ricettazione e detenzione illegale di arma da fuoco.

È con loro che lunedì verso le 19 e 30 Cabassi e Danieli si sarebbero incontrati sotto quel capannone abbandonato a circa venti chilometri dal capoluogo. Dovevano discutere di qualcosa. Così Cabassi avrebbe detto a Roberto Danieli: «Accompagnami devo vedere delle persone. Dobbiamo parlare di cose importanti». I due giovani skin non sapevano che ad attenderli c'erano persone che non avevano più alcuna intenzione di discutere ma che probabilmente avevano già architettato una soluzione per quella testa rasata che troppo spesso si metteva nei pasticci e che ultimamente si era «impiccato» di faccende che non lo riguardavano. L'accoglienza non è comunque stata delle più serene. Tra i quattro si è innescata subito una accesa discussione. Poi i colpi di pistola che hanno fatto cadere a terra Cabassi e Danieli. Quando i «giustizieri» hanno lasciato Borgo Santa Maria era no convinto che quei due ragazzotti erano morti. Forse la fossa che aveva iniziato a scavare era destinata proprio a loro. Danieli invece è riuscito a rimettersi in piedi e ad andare a cercare aiuto. Sono partite le indagini. Gli uomini della mobile diretti dal commissario Francesco Di Mario hanno subito raccolto numerose testimonianze. C'è gente che ha visto un via vai di auto e poi quella Y10 bianca andare via di corsa. E mentre Cabassi viene trasferito in coma al San Filippo Neri di Roma Danieli dopo un delicato intervento chirurgico all'addome riprende conoscenza e riesce a riconoscere dalle foto segnaletiche mostrate dalla polizia i due uomini dell'appuntamento.

«Si mi trovavo al Borgo ma di tutta questa storia non so proprio niente. Ero lì perché volevo aprire un maneggio e devo acquistare del terreno» avrebbe detto Berioz agli inquirenti. Un alibi che è durato poco. «Ascensore» nome con cui Berioz è conosciuto nell'ambiente della mala per la sua usanza di portare a termine scambi importanti in ascensore ha visto insieme al suo amico crollare poco a poco la sua costruzione dei fatti. E d'altro canto la mobile non ha tardato ad arrivare a lui. Gli ultimi atti criminali in cui si è sparato lo hanno visto sempre protagonista. Nel '92 rimase a terra gravemente ferito dopo una sanguinosa sparatoria avvenuta in pieno giorno in via Ezio a Latina. La stessa in cui perse la vita un altro pregiudicato Giancarlo De Bellis. Vicenda per la quale a giorni si celebrerà il processo in Appello. A gennaio di quest'anno davanti al tribunale e sempre in pieno giorno due ignoti motociclisti esposero una raffica di colpi di pistola contro l'auto su cui Berioz viaggiava. Rimase illeso. Adesso si trova implicato in un altro duplice tentativo omicidio. E forse quella di lunedì era una storia da sbrigare solo tra lui e Cabassi: gli altri due giovani coinvolti potrebbero essere state solo delle spalle.

Ma che cosa aveva fatto Cabassi per dover essere eliminato? «Alcune volte non ci vuole molto per far scattare reazioni violente - ha commentato il questore di Latina Gianni Carnevale - una rapina o l'avvio di uno spaccio di stupefacenti autonomo possono diventare una ragione. Possono essere la causa della rottura di delicati equilibri di forze. Che forse quel giovane naziskin si fosse messo in testa che dopo le bravate che lo hanno reso famoso era autorizzato ad entrare nei grandi giro? E magari il suo essere troppo famoso a avere sempre la Digos alle calcagna abbia spaventato chi ha bisogno di tranquillità per lavorare?»

Lo sciopero selvaggio dei piloti: scene apocalittiche al cancello delle partenze per Cagliari

## I gironi passeggeri nell'inferno Fiumicino

Un pomeriggio tra gli «ostaggi» dell'aeroporto di Fiumicino dopo lo sciopero a sorpresa dei piloti. Chi ha perduto i bagagli e chi attende da nove ore il transito da New York Al «Gate A4» delle Nazionali quello per Cagliari scene infernali con i passeggeri divisi in «gironi». Al nastro bagagli dimenticati animali vivi. «Se mia figlia, che fa l'insegnante sciopera per un giorno le tolgono 150mila lire. E i piloti? «Dormirò in albergo. Me lo paga l'Alitalia? Magari»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Un vero e proprio pellegrinaggio quello che si incontra lungo il sentiero di tapis roulant che collega le partenze internazionali la ferovia e gli arrivi interni. Famiglie con l'aria depressa e un canco di valigie personale col distinguo. «Alitalia che schiva gli sguardi di odio dei passeggeri gente attaccata ai tick fionni che impreca».

Fra i tanti «ostaggi» dell'aeroporto di Fiumicino spunta un gruppetto di donne e un uomo. Discutono animatamente tra loro non sanno se andare alla bark lina o zionale o tornare indietro. Cosa

succede? Succede che ci hanno perso i bagagli sbotta una brionda con l'accento toscano - e adesso ci fanno rimbalzare da una parte all'altra dai nazionali agli interni e viceversa». Dovrebbe andare a vederlo il nastro bagagli di chi arriva esteri suggerisce l'uomo in transito per Napoli - c'è l'apocalisse le valigie ammucchiate. Tutti sull'attenti e sono perfino degli in realisti sui nastri abbandonati. E poi non fanno più il riconoscimento bagagli magari le nostre valigie se le sono già prese. I quattro fanno parte di un grup-

po di operatori di una fiera di gioielli e artigianato che si è appena conclusa a Los Angeles. Sono arrivati a Milano-Linate alle 15.30 ma nessuno li ha avvertiti del caos romano. «Ho aspettato il mio aereo che era alle 18.15 fino alla fine - spiega la prima signora - cinque minuti prima della partenza zacc cancellato. Magari potrei prendere il treno ma come faccio con tre valigie? E questi qui (i piloti ovviamente) che guadagnano duecento milioni l'anno e che si permettono anche di fare scherzi».

Alle partenze internazionali un'impetuosa hostess di terra spiega che nel pomeriggio sono stati cancellati praticamente tutti i voli tranne qualche intercontinentale. «Ma la vera babilonia è alle nazionali. Lì c'è la gente in transito. Seguendo il suggerimento ci andiamo. «Te vor d'erti? da un facchino - va a vede il A4. Il gate A4 è quello delle partenze per Cagliari e il banco è letteralmente coperto da una massa umana che sbraia e cerca di conquistare terreno. Questi non è babilonia ma un piccolo inferno per passeggeri con i ri-

to di gironi più in basso quello di chi proviene dai voli intercontinentali a metà i transiti da altre località italiane un po' più su chi tenta l'imbarco direttamente da Roma. Da lontano ci indicano nella folla un ragazzo che è arrivato alle 9.30 da New York e che per tutta la giornata è rimasto accampato su un divanetto».

Voci dai gironi. Sono qui da sei ore», grida una signora che si lancia di nuovo all'assalto. «Io sono arrivata alle 2.00 da Napoli dovevo andare a Cagliari. Anzi ci spero racconta con calma un signore anziano con l'aria di chi non si stupisce troppo - almeno potevano dirlo prima. Tutto qui. Una signora. Lo scriva, scriva che se mia figlia che fa l'insegnante sciopera per un giorno le levano 150mila lire. A questi invece non li tocca nessuno. «È un reato evidente da parte di una categoria pubblica (piloti) - la butta in politica - Luciano Marrocu un professore universitario de La Sapienza che la parte del comitato politico regionale sardo del Pds - questi prendo

no un sacco di soldi e ora rompono anche una convenzione. Almeno rispettino i collegamenti con le isole che cavolo ci vogliono dei limiti la sinistra deve intervenire. E parla uno che ha sempre difeso il diritto di sciopero. Alla fine dal bancone arriva un grido di gioia. Hanno trovato un pilota!».

Scendendo verso i banconi dell'accettazione sempre al terminal nazionale si incrociano gruppi di passeggeri - tra cui una fila di monaci buddisti che sfrecciano da una parte all'altra guidati da melfabili uomini Alitalia. Qui sotto la situazione non è migliore e c'è Celeste una italo argentina che viaggia con il marito che è a Fiumicino dalle 3 del pomeriggio in attesa di un aereo per Catania. «Sono arrivata dalla Grecia con l'Olympic devo andare in Sardegna ma il treno lì non ci arriva - scherza Francesco Maglietta rossa e telefonino. L'Alitalia ovviamente sistema prima i suoi passeggeri poi quelli delle altre compagnie. Per stanotte ho prenotato un albergo. A spese dell'Alitalia? Magari».



Passeggeri in attesa a Fiumicino

Benedetti

Vall'echi editore

**GIOVEDÌ 15 GIUGNO ALLE ORE 21** **Rinascita**  
alla libreria Rinascita via Botteghe Oscure 3 Roma

GRAZIA FRANCESCATO E DEMETRIO VOICIC  
presentano il romanzo di Francesca De Curtis

**MARITÈ**  
edito da Vallecchi

sarà presente l'autrice

Rebus-Centrale, la protesta di 800 lavoratori

# La rabbia di Montalto blocca piazza Venezia

Ottocento operai della centrale Enel di Montalto di Castro hanno bloccato ieri, per tutta la mattina, piazza Venezia. Chiedevano una parola definitiva del ministero dell'Ambiente sul blocco dei lavori dell'impianto per il funzionamento a metano della centrale. Sono stati i Verdi a volere una commissione tecnica per la valutazione dell'impatto ambientale delle nuove strutture sul territorio. Ma i risultati non sono stati comunicati ai lavoratori.

«Lavoratori, ci sono buone notizie» entro sette giorni il problema della centrale di Montalto di Castro sarà sottoposto, da una nostra delegazione insieme a funzionari del ministero del Lavoro, dell'Ambiente e dell'Industria, alla presidenza del Consiglio. E Filippo, segretario della Cgil di Viterbo che parla dall'alto di un furgone aperto quasi fosse un palco, agli 800 operai dell'Enel e della Fochi, la multinazionale sull'orlo del fallimento che costruisce l'oleodotto della centrale. Sono le due del pomeriggio e sono radunati lì, sotto il ministero per l'Ambiente in piazza Venezia, da cinque ore, i bidoni di latta usati instancabilmente come tamburi. Sono anche venuti alle mani con i poliziotti perché volevano tutta la piazza per loro e invece si sono dovuti accontentare di metà. Hanno aspettato anche per sapere se è stato il ministro Baratta o qualche altro pezzo grosso a ricevere il sindaco di Montalto, Roberto Sacconi, e i loro rappresentanti sindacali e di categoria. Filippo per la Cgil, Ricci per la Cisl, Catalano per la Uil, Ciancolini per la Fiom, Barlini per la Fim e Brunetti per la Uilm.

L'Enel aveva progettato la realizzazione, a Montalto di Castro, di un porto affinché il metano potesse arrivare, in quantità maggiore che allacciandosi al metanodotto della Snam, tramite delle barche. Le navi, per motivi di sicurezza, lo avrebbero trasportato in forma liquida, per riportare il combustibile allo stato gassoso, era stato previsto un impianto detto Gni, per il quale erano stati stanziati 1.500 miliardi. Il tutto per la gente del posto voleva dire una cosa sola: lavoro. Sono 5.000 gli operai della centrale, di questi quasi la metà sono già rimasti senza lavoro. Il Gni potrebbe occuparne quasi 1.500. Una cifra importante considerando che nel territorio ci sono 30.000 disoccupati.

racconta in tono acceso Ciancolini, il portavoce della Fiom - ha presentato un progetto alternativo che prevede una galena sottomarina. Ma, tra governi ballanti e privatizzazione dell'ente, tutto è rimasto in mano ai politici e a noi nessuno ha fatto sapere nulla». Il ministero dell'Ambiente ha ricevuto oggi anche le sollecitazioni dei Verdi perché la questione, strettamente ambientale, non fosse rimessa al Presidente del Consiglio. Secondo i Verdi le manovalanze locali potrebbero essere impiegate in maniera più massiccia, in altre opere come l'ammodernamento della statale Aurelia.

Alcuni responsabili dell'Enel nei giorni scorsi hanno dichiarato che se non si farà il Gni anche la centrale di Montalto di Castro andrà a olio pesante, come già nella zona di Civitavecchia e di Piombino. L'oleodotto dovrebbe infatti essere pronto per la prossima primavera. Ma allora, si chiedono gli animi più accesi, dov'è tutta questa grande attenzione all'ambiente? E poi c'è il problema degli operai della Fochi la multinazionale ha accumulato circa 2.600 miliardi di debiti e loro sono senza stipendio da tre mesi.

Al di là del parere tecnico della commissione, è la politica ad avere un grande peso in questa vicenda, come ha anche dichiarato il capo di gabinetto del ministro Baratta, Bartolo Mania. Lo dimostra il rimpallo di competenze (una seconda delegazione di lavoratori in materia è andata al ministero dell'Industria) per poi affidare la decisione finale, tra sette giorni al capo del governo. □ E.C.



Una pattuglia femminile di City Angels

Alessandro Bianchi / Ansa

Da domani vigileranno alla stazione indossando maglie rosse o arancioni con l'aquila

## «City angels» in arrivo a Termini

Da venerdì prossimo vigileranno alla stazione di Termini indossando le loro maglie con un'aquila che troneggia sui grattacieli e con la scritta «Italia». Maglie rosse per le «pattuglie di sicurezza» e arancioni per le «pattuglie di solidarietà». In testa dei baschi blu. Sono i «City Angels» in italiano «Angeli della città». A distanza di cinque mesi dalla loro comparsa a Milano, arrivano in 45 anche nella capitale: i romani potranno trovarli solo in uno dei giorni del fine settimana nella zona della stazione Termini e nei luoghi del centro più affollati dai turisti. «Non siamo Rambo», precisa il loro ideatore, il giornalista Mario Furlan - vogliamo solo aiutare chiunque si trovi in difficoltà, dare una mano ai cittadini ed accrescere con il nostro esempio il senso civico e la solidarietà. Gli Angels si definiscono la «prima associazione europea di volontariato che non si limita ad un solo settore di intervento. Possiamo sventare uno scippo, proseguire Furlan - soccorrere una persona in difficoltà, aiutare un tossicodipendente in crisi di astinenza, portare le valigie o il bambino alla signora che sta per prendere un treno, aiutare gli animali maltrattati, accompagnare i ciechi o le persone che hanno paura ad uscire da sole di notte». Ma non mancano le polemiche. Ad innescarle è stato proprio il responsabile dei «City Angels» romani, Nino Foti, che nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa si è lamentato per l'assenza di giornalisti e rappresentanti dell'Amministrazione comunale. «A Milano - ha detto Furlan - l'intero consiglio ha approvato all'unanimità una mozione per dare ai City Angels una sede tra gli stabili di proprietà del Comune». Per diventare un «angelo» bisogna avere almeno 16 anni (non ci sono limiti di anzianità) e non avere precedenti penali, occorre superare una visita psico-attitudinale, avere una buona preparazione fisica ed essere animati da un forte spirito di servizio e di solidarietà. I volontari non retribuiti, seguono un corso di tre mesi tenuto dalla psicologa Bruna Maccarrone e si esercitano in tecniche di autodifesa con esperti del Coni.

mentato per l'assenza di giornalisti e rappresentanti dell'Amministrazione comunale. «A Milano - ha detto Furlan - l'intero consiglio ha approvato all'unanimità una mozione per dare ai City Angels una sede tra gli stabili di proprietà del Comune». Per diventare un «angelo» bisogna avere almeno 16 anni (non ci sono limiti di anzianità) e non avere precedenti penali, occorre superare una visita psico-attitudinale, avere una buona preparazione fisica ed essere animati da un forte spirito di servizio e di solidarietà. I volontari non retribuiti, seguono un corso di tre mesi tenuto dalla psicologa Bruna Maccarrone e si esercitano in tecniche di autodifesa con esperti del Coni.

Autoregolamentazione e «albo» per i locali con meno di 100 posti

## I piccoli teatri liberati dall'incubo dei sigilli

«Pace Fine della querelle. Fra i piccoli teatri romani ed i vigili urbani è stata sottoscritta ieri la fine delle ostilità. Una soluzione cercata per mesi nell'immenso e intricato universo della burocrazia e della normativa giuridica e trovata sotto il grande ombrello protettivo del Comune, grazie allo sforzo dell'assessorato alla Cultura e di quello alla Mobilità. La trovata che taglia la testa al toro, mettendo fine ai vari interventi della forza pubblica che periodicamente chiudeva i teatrini alternativi, i cosiddetti spazi off, ha tutta l'aria di un uovo di Colombo da una parte si invitano tutti gli spazi in questione all'autoregolamentazione, dall'altra la Giunta ha approvato una delibera che istituisce un Albo comunale delle associazioni e dei circoli culturali al quale questi potranno iscriversi (entro il 15 luglio), previa presentazione di una documentazione che certifichi il loro statuto e la loro (almeno triennale) attività. Insomma, un riconoscimento in piena regola di attività culturali che fino ad oggi hanno vissuto fra mille difficoltà ed ostacoli.

«È una delibera di grande significato - ha detto ieri l'assessore alla Cultura Borgna - perché intende sanare una situazione che si è trascinata troppo a lungo». Il riferimento è alla mancanza di una esplicita disciplina legislativa che definisca i connotati dell'Associazione culturale. «I teatrini al di

sotto dei cento posti sono forse una particolarità romana, che spesso ha svolto un ruolo molto importante di spensieratezza, stimolo e proposte nuove, condizionando spesso lo stile e le caratteristiche del nostro teatro». Un merito ampiamente riconosciuto fin dagli anni 60 ma che non ha loro impedito di vivere fino ad oggi all'insegna di una continua precarietà. «A tutt'oggi non esiste una legislazione in materia - ha continuato Borgna - e siccome i Comuni non hanno potere legislativo, non è possibile da parte nostra sopprimere alle carenze del legislatore nazionale». Ma ecco l'esclusiva: «Purtroppo che regolamentare noi l'intera materia - ha spiegato l'assessore - si è andati ad un'autoregolamentazione». Mentre l'istituzione dell'albo servirà a sanare la piena messa in regola delle associazioni che decideranno di iscriversi.

Le domande per l'iscrizione all'albo dovranno essere presentate entro il 15 luglio di quest'anno presso la X Ripartizione, Ufficio Licenze e Spettacoli, corredate da una documentazione che consenta di individuare la natura e la finalità dell'associazione. Fra i documenti richiesti, ad esempio lo statuto dell'associazione, il programma delle attività dell'anno in corso e quello dell'ultimo triennio una dichiarazione di non esercizio di attività a scopo di lucro, e la prova che ogni sala non ospita più di cento spettatori.

**Violenza domestica: ne discutono in Comune eletti e magistrato**

Si è svolto ieri nella sala della Protomoteca del Campidoglio l'incontro dibattito «Violenza domestica: un fenomeno sommerso», organizzato dalla Commissione delle Elette del Comune di Roma, e dalla Associazione Donne magistrato italiane. L'occasione ha consentito di fare il punto sulla situazione legislativa italiana, anche in un confronto arricchito con altre esperienze, come quella americana, mentre ulteriori elementi sono stati forniti dal contributo di diverse studiosi. All'incontro, introdotto da Daniela Monteforte, presidente della Commissione delle eletti, e presieduto da Gabriella Luccini, presidente dell'Associazione donne magistrato, sono intervenute, tra le altre, consigliere della corte di cassazione, parlamentari e senatrici, la storica Ginevra Corfi Odorico, la palcanalista Simona Argentieri, Renata Pazolini, docente di diritto processuale civile, e il vice presidente emerito della Corte Costituzionale, Ugo Spagnoli.

**CAMERA DI COMMERCIO FROSINONE E COMUNE DI CAMPOLI APPENNINO**  
E GLI ENTI PROMOTORI  
**AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE - FROSINONE**  
**ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - FROSINONE**  
CON IL PATROCINIO  
**ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA DELLA REGIONE LAZIO**  
**ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA - DELEGAZIONE DELLA CIOCIARIA**  
**XIV COMUNITÀ MONTANA - ATINA**

---

**FESTA DEL TARTUFO**  
CAMPOLI APPENNINO 17 - 18 E 21 GIUGNO 1995

PROGRAMMA		
<b>SABATO 17 GIUGNO</b>	<b>DOMENICA 18 GIUGNO</b>	<b>MERCOLEDÌ 21 GIUGNO</b>
11 00 - Apertura della manifestazione inaugurazione dei padiglioni espositivi in Piazza Umberto I	9 00 - Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi	11 00 - Apertura degli stands e dei padiglioni espositivi
13 00 - Degustazione a prezzi modici di piatti tipici a base di tartufo	10 00 - Dimostrazione e gara con i cani da tartufo al Colle S. Pancrazio	15 00 - Concerto gruppi musicali esordienti in Piazza Umberto I
13 30 - Gara gastronomica delle migliori pietanze al tartufo realizzate da massaie di Campoli e dei paesi limitrofi (riservata alla giuria)	12 30 - Degustazione a prezzi modici di piatti tipici al tartufo	19 00 - Presentazione del «Progetto Ambiente», a cura della Lega Ambiente in Piazza Umberto I
17 30 - Presentazione in Piazza Umberto I dei piatti e delle pietanze proposti dalle massaie	13 00 - Premiazione della gara con i cani da tartufo	21 00 - NOMADI in concerto
19 00 - Processione lungo le vie del paese in onore di S. Antonio	18 00 - Gara del «TARTUFO PIÙ GRANDE E PIÙ BELLO»	<b>NEI GIORNI DELLA MANIFESTAZIONE INOLTRE È SEMPRE POSSIBILE:</b>
20 00 - Saggio di ginnastica artistica in Piazza Umberto I	19 00 - Premiazione in Piazza Umberto I della gara gastronomica tra casalinghe, del miglior tartufo	1. Visitare il centro storico di Campoli Appennino, i suoi monumenti ed i suoi punti caratteristici
21 00 - Spettacolo musicale in Piazza Umberto I	20 00 - Estrazione lotteria per assegnazione ai possessori dei biglietti vincenti dei tartufi 3°, 2° e 1° classificato	2. Fare shopping nei negozi del paese, seguendo i percorsi e le indicazioni dell'apposito opuscolo
	21 00 - Spettacolo musicale in Piazza Umberto I	3. Realizzare delle escursioni seguendo i sentieri Q4 - Q8 - Q9 del Parco Nazionale d'Abruzzo

**COLLABORAZIONI:** Associazione Ciociara Tartufai - Campoli Appennino, Cooperativa La Nuova Campolese - Campoli Appennino, Cooperativa Tartuficola Laziale - Campoli Appennino, Cooperativa La Ciociara - Campoli Appennino, Associazione Cuochi Provincia di Frosinone, Pro-Loco di Campoli Appennino

**PROGETTAZIONE E SVILUPPO:** Studio Impresa di M. Fiorimanti - Tel. 0775/853400-856085/06-65746734

**FRANCO BELLOTTI**  
CONSEGNA IN 24 ORE

**INFISSI IN ALLUMINIO ANODIZZATO E VERNICIATO**

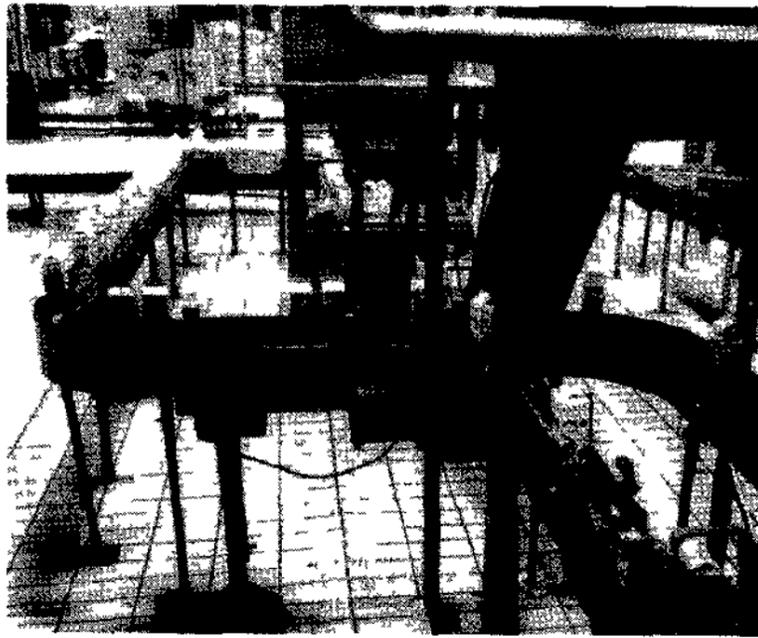
- TAGLIO TERMICO - GIUNTO APERTO
- VERANDE - PERSIANE
- VETRI ATERMICI ANTIFONDAMENTO
- LAVORAZIONE FERRO
- GRATE ANTIFURTO
- CANCELLI AUTOMATICI
- PORTE BLINDATE - CONSEGNA RAPIDA

ROMA - Via Falcade, 16 (Via Flaminia km 11,500) Incrocio Raccordo Anulare - Tel. (06) 33 61 34 35 - 0360/24 02 42 - Fax (06) 33 21 051

**MUNICIPALIZZATE** In autunno una Spa pubblica. No all'ingresso di Cragnotti e Parmalat

	Latte past.	Latte UHT	Totale Latte	Globale
PARMALAT	85	634	719	1688
CERPL*	171	119	290	618
GRUPPO CRAGNOTTI	376	235	611	1333
CENTRALE LATTE ROMA	170	5	175	188
COOPERLAT	28	96	124	158
STERILGARDA	0	100	100	175
CENTRALE LATTE MILANO	59	20	79	106
CENTRALE LATTE FIRENZE	49	23	72	101
GALA ITALIA	18	45	63	90
SAIL	47	9	56	67
LACTIS	28	25	53	69
LATTE SANO	37	7	44	54

Confezionamento del latte alla Centrale di Roma. La vignetta è di Cristina Gentile



# Centrale del latte «scremata»

## Pronto il piano per la privatizzazione dell'azienda

Comincia con la privatizzazione della Centrale del Latte la trasformazione delle aziende municipali della capitale. L'azienda che produce latte fresco in autunno diventerà una Spa pubblica: poi spetterà all'«advisor» organizzare l'azionariato e trovare il maggiore acquirente che comunque non si chiamerà Cragnotti o Parmalat. L'assessora Lanzillotta: «Un'operazione di politica industriale». Nasce il polo lattiero-caseario

MANIPELLA NERVASI

Si comincia dal latte fresco: poi toccherà all'Acqua di Chicco Testa l'energia e il ciclo delle acque. Verranno cedute ai privati solo parzialmente. Si proprio così: in autunno la Centrale del Latte diventerà una Spa pubblica. I gruppi consiliari hanno «bocciato» la vendita all'asta. E il Campidoglio ha avviato le procedure per la privatizzazione delle aziende comunali. L'obiettivo è quello di garantire la nascita del Terzo polo lattiero-caseario. Sarà un professionista selezionato tramite bando pubblico (l'«advisor») a valutare l'azienda e metterla sul mercato e a trovare l'acquirente. Cragnotti o la Parmalat? Il Pds e i Verdi puntano i piedi e già dicono: «No» ai privati concorrenti nel settore lattiero. La Quercia e il partito di Athos De Luca si dichiarano favorevoli alla cessione di parte delle quote azionarie al Consorzio «Mucchi Latte» fiorentino, nonché agli allevatori e lavoratori della Centrale di Roma. Il Comune a sua volta ha deciso a trasformazione avvenuta non avrà il ruolo dell'azionista che gestisce bensì quello che garantisce il puntual rispetto degli obiettivi di politica industriale.

Perché ai privati

La Centrale del Latte verrà privatizzata perché la fornitura di latte di latte fresco pur rappresentando un interesse da tutelare non può essere considerata oggi un servizio pubblico. «I consumatori», ha spiegato l'assessora Linda Lanzillotta, possono essere garantiti con strumenti diversi dalla gestione diretta da parte del Comune. Quando si è insediata la giunta Rutelli, la situazione era quella di un'azienda con 30 miliardi di perdita annuale media tra il 1989 e il 1993. Tutti a carico del Comune, quindi, dei romani. Una situazione di forte difficoltà determinata da rapporti economici sfavorevoli con distributori e fornitori dall'altissimo costo del lavoro superiore a quello del settore privatizzato e a quello stesso delle municipalizzate da gravi inefficienze e sprechi a tutti i livelli. Negli ultimi anni la Centrale ha registrato una sensibile flessione della quota di mercato e una perdita di prestigio dell'immagine del suo marchio. La giunta fin da subito ha cercato di



No a Cragnotti e Parmalat

Antonio Rosati, consigliere comunale del Pds, plaude al lavoro svolto dall'assessora Lanzillotta. «La privatizzazione della Centrale parte con il piede giusto», ha detto Rosati. «Nascerà il polo lattiero-caseario competitivo ai colossi Parmalat e Cragnotti» che nel '92 hanno fatturato rispettivamente 1.688 e 1.433 miliardi di lire contro i 188 miliardi della Centrale. «Al privato la maggioranza delle azioni della Spa», ha precisato Rosati, «un largo azionariato sociale e una presenza pubblica. Gli allevatori oggi possono comprare azioni fino a 40 miliardi di lire: si sono costituiti in cooperativa "Al Roma" e si stanno lasciando di 50 lire su ogni litro di latte che producono».

E la Cgil diffida la Giunta

L'assessora Lanzillotta nel corso della conferenza stampa ha assicurato che sul percorso fatto dal Comune riguardo alla Centrale i sindacati non avrebbero dato segno di dissenso. Ma Fulvio Vento, segretario generale Cgil, ha replicato: «A noi è stato semplicemente detto che il problema era allo studio, che ci sarebbe stato presentato un piano industriale. Sul assetto societario dell'azienda non poniamo pregiudizi, ma non diamo neanche deleghe in bianco. Peraltro il piano che ci è stato presentato non indica alcuna credibile strategia di risanamento e sviluppo. Diffidiamo la Giunta dall'attribuire consensi che non abbiamo mai espresso e che, allo stato (sconosciuto) dei fatti, nessuno potrebbe dare».

inverte la rotta nominando un nuovo Cda che ha messo a punto una strategia di bilancio finalizzata a coniugare rigore e sviluppo.

Verso la Spa

Il primo passaggio è l'istituzione di un Comitato di consulenza e di garanzia che sarà deliberata nella prossima riunione di giunta (venerdì o martedì prossimo). Ne faranno parte personalità di riconosciuta indipendenza e di grande esperienza nei mercati nazionali e internazionali. Ma i loro nomi resteranno top secret fino al voto della delibera. Ha precisato l'assessora Lanzillotta. Il Comitato di esperti dovrà assicurare trasparenza e coerenza nelle decisioni dell'amministrazione. Solo allora verranno

fissati gli obiettivi strategici della privatizzazione. I quali verranno definiti in una delibera programmatica e sottoposti all'approvazione del Consiglio comunale. A fine luglio la giunta Rutelli nominerà il nuovo «advisor» per verificare le possibili soluzioni operative, anche di mercato. E sarà lui il consulente specializzato ad assistere il Comune nell'attuazione dell'operazione di politica industriale. «In tal modo si realizzerà la migliore forma di salvaguardia della disponibilità di latte e di quello di produzione industriale», ha detto l'assessora Lanzillotta.

Le lavoratrici protestano in Campidoglio

# Sciopero della fame per mense scolastiche

Insoddisfatte anche dell'accordo raggiunto tra l'Amministrazione e i sindacati confederali, le lavoratrici delle mense scolastiche in autogestione ieri hanno iniziato uno sciopero della fame, sistemando un accampamento provvisorio nella piazza del Campidoglio e sono state caricate dalla polizia. Tuttavia, non desistono: anzi annunciano nuove iniziative mentre la Commissione delle elette e Rc criticano l'accaduto.

RINALDA CARATI

Dieci brandine da campeggio plaid e cuscini e loro stanno lì, di stese limitando il dispendio di energie. Tutt'intorno le loro colliche. Nel caldo afoso del pomeriggio qualcuno insiste perché si lasci spazio ana posto. Verso le 18 arriva la guardia medica ad alcune donne è andata giù la pressione. La scena si svolge sotto il portico della piazza del Campidoglio dove dieci lavoratrici delle mense in autogestione stanno svolgendo da quarantotto ore uno sciopero della fame. È la «nuova fase» della protesta che ormai da settimane le vede impegnate in diverse forme contro il nuovo capitolato. Una protesta che è continuata anche quando il provvedimento pochi giorni fa è stato approvato dalla giunta capitolina. Suo contenuto è stato successivamente raggiunto un accordo tra l'amministrazione e i sindacati confederali, ma le lavoratrici delle mense in autogestione continuano a sostenere che il prezzo base della gara è per la loro situazione insostenibile, cioè renderebbe inevitabile il licenziamento di una parte delle lavoratrici. Il ragionamento della amministrazione d'altra parte evidenzia che poiché si tratta di un servizio reso ai cittadini pagato dai cittadini l'obiettivo deve essere quello di garantire la migliore qualità al minore prezzo. Situazione di stallo sulle reciproche posizioni; dunque, martedì sera però le cose si sono improvvisamente appesantite. Le lavoratrici avevano iniziato il mattino lo sciopero della fame e in serata si preparavano a trascorrere la notte nella piazza. «Anzi avevamo anche pensato di montare un gazebo», spiega Sandra Cociano. «Poiché è arrivato l'ordine di sloggiare: Prima sono venuti i vigili urbani. Più tardi verso le 21 c'è stata una carica della polizia. Molte di noi sono state picchiate e trascinate via e alcune si sono dovute recare in ospedale. Sono arrivate qua sette autoambulanze e alcune donne sono state riscaldate dai medici solamente stamattina».

# Una «fiaccolata per la salute» all'Isola Tiberina

«Fiaccolata per la salute». Questo il tema della manifestazione che ieri sera ha illuminato il perimetro dell'Isola Tiberina. Ad organizzarla sono stati i sindacati Cgil, Cisl e Uil, del Lazio. Scopo dell'iniziativa protestare contro il degrado del sistema sanitario pubblico e privato di cui le cronache, in particolare nell'ultimo periodo, sono costrette ad occuparsi. «La fiaccolata - ha spiegato Mauro Pontani del sindacato - non vuole però solo essere "contro" ma anche un momento di proposta concreta per valorizzare le professionalità e il lavoro, migliorare l'assistenza dei cittadini e rendere più umano il rapporto tra i pazienti e gli operatori. Nel corso della manifestazione infatti si è parlato anche della carta dei servizi pubblici sanitari varata dal ministero della Sanità e in conformità ad essa di quella elaborata dalla Cgil-Funzione pubblica sui diritti e doveri degli operatori. Alla manifestazione hanno partecipato gli assessori alla Sanità e ai servizi sociali di Comune, Provincia, e Regione, oltre ad alcuni dei direttori generali delle Unità sanitarie locali e i rappresentanti di molte associazioni e comitati di cittadini».

# Giubileo

## Le delegazioni italiana e vaticana

La segreteria di Stato del Vaticano ha comunicato all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede i nomi dei componenti la delegazione italiana per il Giubileo del 2000. Presidente: S.P. Mons. Sergio Schobert, segretario del comitato centrale del Giubileo dell'Anno Santo 2000. Membri: Mons. Luigi Monti, segretario del Vicariato di Roma; Mons. Antonio Mancini, consigliere di Nunzio Maria Massimo Stoppi, direttore dei servizi del Governatorato; S.V. Prof. Donato Mosca, presidente del Comitato tecnico. La delegazione italiana sarà composta: Presidente: Nicola Scialoja, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; M. Massimo Mombro, ministro della Sanità; M. Francesco Rutelli, sindaco di Roma; P. Roberto Calvi, presidente dell'Isa; M. Lucio Angrisani, presidente del Consiglio superiore dell'Avvocatura.

**CONGRESSO TEMATICO DEL PDS**  
15 e 16 giugno alla Pds S. Giovanni - Via La Spezia, 79  
**CONGRESSO DEL SETTORE SCUOLA DELLA FEDERAZIONE DI ROMA**

**PROGRAMMA**  
Giovedì 15 giugno - Ore 16.00  
- Relazione introduttiva di E. Paladini  
- Dibattito  
Venerdì 16 giugno - Ore 16.00  
- Ore 17.30 Conclusioni di V. Campione  
- Ore 18.00 Visione di ordini del giorno e documenti finalizzati  
- Lezioni delegati all'Assemblea Nazionale di Bologna

**Un MINISTERO in meno**  
**Un'OPPORTUNITÀ in più**

**Le proposte dei progressisti per il commercio con l'estero**

Incontro Dibattito lunedì 19 giugno 1995 - ore 15.30  
Sala Ex Hotel Bologna - Via di S. Chiara 4 - Roma

Presiedono on **Luigi Berlinguer** + sen. **Cesare Salvi**  
Relazione on **Fabio Evangelisti**  
Comunicazioni on **D. Bonifatti** + on **M. Gritta Grainer** + sen. **R. Larizza**  
Intervento del Prof. **Alberto Clò** - Ministro dell'Industria

**EMIGRARE, IMMIGRARE, CONVIVERE**  
Conoscere e capire gli immigrati  
"Gli uomini che non vogliamo incontrare" (Di Liegro)

15 giugno - ore 18.30  
Incontro dibattito - L'interculturalità a Roma: problemi e proposte"

Relatori: **S. Bruguglio** (esperto immigrazione CARITAS)  
**M. Ghirelli** (giornalista)  
**G. Gioffredi** (presidente NERO E NON SOLO)

Assoc. NERO E NON SOLO  
Via de' Giubbonari 30  
Tel. 58807997

**OGGI GIOVEDÌ 15 GIUGNO ore 20.00**  
presso l'Aperion - Associazione di psicoanalisi  
via Monterone 2

avrà luogo la proiezione di due film documentari dal titolo complessivo «I Battenti di Napoli» girato da Gabriele Palmieri nel 1967 e 1977. I due film trattano di un originale e antica manifestazione di religiosità popolare che avviene nella città di Napoli e nella sua provincia, ogni anno il Lunedì in Albis, dalla fine del 1500.

La grande Festa si svolge tra rituali extra canonici ed avvenimenti anche drammatici che ne caratterizzano l'originalità e esprimono la ricchezza creativa dei fedeli. Questi devoti compiono a piedi scalzi un'imponente pellegrinaggio diretto al Santuario della Madonna dell'Arco, dove esprimono con intensa partecipazione l'outcome del culto alla sua immagine nato da un miracolo avvenuto intorno al 1450.

CENTRO D'INIZIATIVA PER FEDERARE LA SINISTRA (CIFES)

**UNITÀ E PLURALISMO**  
COME FEDERARE LE SINISTRE

Ne discutono  
**Lopez (Cifes)**, **Leoni (Pds)**,  
**Sentinelli (Prc)**, **Filiberti (Si)**, **Bonelli (Verdi)**,  
**Schettino (Laboristi)**, **Vento (Cgil)**

Presidente  
**Gentili (Cifes)**

Intervengono tra gli altri  
Agostini, Benzoni, Bettini, Capotorto, Cardulli,  
Cento, Ciofi, Coldagelli, Del Fattore, Mancini, Mele,  
Minelli, Morgia, Napolitano, Ottaviano, Pirone,  
Russo, Tozzi, Vallauri, Vetere  
rappresentanti di associazioni e movimenti

Roma, venerdì 16 giugno 1995, ore 17  
Camera del Lavoro, Sala Fiom  
via Buonarroti, 51 (Piazza Vittorio)

TEATRI

AMFRIONE (Via S. Sabo, 24 Tel. 5750527) Mercoledì alle 21.00. Quelli della mezza-

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 5750530) Alle 21.00 Rassegna Tutti in scena '95

TEATRO LA DORIANA

(Via Zanussi 1 Tel. 5817413) Alle 21.15 L'Associazione Copernico

ORATORIO DEL CAPOVITA

(Via del Caravaggio, 6 Tel. 3219326) Alle 21.00 Concerto M. Basso (tromba)

CINECLUB

AZZURRO SCAPION (Via degli Scapioni 82 Tel. 59737161)

C.S.O.A. BRANCALEONE

Via Lavagna, 11 zona Città Giardino Tel. 8200559

L'ISOLA CHE NON C'E

Via Diego Angeli 143 Tel. 41730851

CLASSICA

ACCADÉMIA FARMACOLOGICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano)

ACCADÉMIA FARMACOLOGICA ROMANA

(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano)

JAZZ

ARABO CAFE' TEATRO (Lungotevere dei Mellini 33a Tel. 3219326)

SEZIONI GIANICOLENSE DEL P.D.S.

VIA T. VIPERA S/A TEL. 58206550 - I film sono offerti da BOMBER VIDEO - Roma

CINE FORUM

LE RASSEGNE DEL GIOVEDÌ (Stagione '95)

CINE FORUM

I FILM DEL LUNEDÌ (Stagione '95)

Il Comune di Roma - Assessorato alla Cultura e la Commissione per gli Scambi Culturali fra l'Italia e gli Stati Uniti (Italian Fulbright Commission) presentano "IMMAGINARI A CONFRONTO"

EXCURSUS Arte al Presente Rassegna d'Arte del Movimento Presenteista

COMPLEANNO Oggi MARCO CARUCCI compie 27 anni! È giusto che lo sappiamo tutti ed è ora che se ne renda conto anche lui

L'Associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'E" vi invita a partecipare VENERDÌ 16 dalle ore 21.30 "RIRE È UN PO' MORIRE"

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4885111

ASSOCIAZIONE LAJOS CANTICINI (Chiesa San Rocco Largo S. Rocco 1 Tel. 7212954)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI (Via A. Barbieri 6 Tel. 23267135)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

ASSOCIAZIONE RES BRUGIA (Anglican Church of England via del Babuino 153/B)

Teatro di Roma Maggio Musicale Fiorentino STURM UND DRANG di Friedrich Maximilian Schlegel

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Salaria 5
Tel. 442.377.76
Or. 17.00 18.45
20.20 22.30
L. 7.900
Horror \*\*\*

Empire 2
v. Esercito 44
Tel. 501852
Or.
L. 7.900
Chiusura estiva

Indaco
v. G. Indano 1
Tel. 5912485
Or. 17.15
20.00 22.30
L. 7.900
Intrattore 1
v. M. Maroni 3/A
Tel. 5894230
Or. 17.30
20.45 22.30
L. 7.900

Multiplex Savoy 3 XV FANTAFESTIVAL
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541486
Or. 16.30
22.30
L. 7.900
Multiplex Savoy 4
v. Bergamo 17/25
Tel. 8541486
Or. 16.30
22.30
L. 7.900

CRITICA PUBBLICO
mediocre
buono
ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO
VOLTA AL CINEMA

NOVARADIO ROMA
ACCOMPAGNA LA TUA GIORNATA
DOMENICA NO STOP MUSICALE

Table with columns: ora, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato. Rows list radio programs and times.

**DANZA AL VASCHELLO**

**Insostenibile leggerezza di un folletto**

**ROSSELLA BATTISTI**

«C'è un indiscutibile pregio che Giorgio Rossi ha: la leggerezza. La leggerezza di scrittura coreografica, ispirata da piccoli dettagli, da un vivere minuto di folletto all'ombra delle mamme. Quasi una leggerezza da cartoon che gli permette di sfiorare grandi temi con innocente sicurezza. Lo fa, lo continua a fare anche nel suo ultimo lavoro, *Pasata che va alla fontana* (in replica al Vascello fino a domenica), che prende spunto alla lontana dai parigiani per parlare, in realtà, del coraggio e delle sue sfumature.

Assieme ad altri tre compagni di gioco, uno al piano e due sulla scena, Rossi allestisce un piccolo cabaret da camera fatto di mimiche, lievi ironie, richiami che si rincorrono qua e là nella trama dello spettacolo. Non un racconto vero e proprio, piuttosto una serie di schizzi, microavventure ben accompagnate al pianoforte da Giovanni Viteletti (le musiche sono di Arturo Annecchino) che partecipa alle circostanziate avventure dei suoi amici con brevi interventi. Si alza dal pianoforte e sbatte contro la lampada, precipita dietro le quinte e sconvolge l'invisibile attrezzatura che vi si cela, mentre gli altri tre si fanno le poste, si intralciano a vicenda per ottenere il loro posto alla luce del riflettore. Concertano insieme una surreale partitura con sbuffi di naso e schiocchi di lingua, ammiccano, vanno a tempo di metronomo come tante marionette. Siamo lontani dalle cupezze che troppo spesso avvolgono i lavori dei coreografi. Soprattutto dalla falsa convinzione di avere più spessore solo per il fatto di trattare cose drammatiche. In questo, Giorgio Rossi ha perfettamente ragione a proseguire per la sua strada. Solo che ha un difetto: la leggerezza, l'eccessiva leggerezza. A furia di alleggerire, rimpicciolire, portare tutti i discorsi su un livello tanto informale da diventare risibile (*tribunal*, direbbero gli inglesi), i contenuti si annacquano. È vero che il microcosmo è uguale al macrocosmo, ma un'attenzione tanto minuziosa ai minimi particolari rischia di far perdere il senso generale se non è sorretta da una robusta intelaiatura coreografica o da qualche pensiero più consistente. Lo sguardo costantemente puntato in basso, non immagina più di tanto l'orizzonte. E la sensazione è che Giorgio da quel Cortile - che circa dieci anni fa decretò il successo del gruppo a cui apparteneva, i Sosta Palmizi - non sia ancora uscito.

**SOLIDARIETÀ CON CUBA. Domani sera il Villaggio Globale ospita Alberto Granado**

**«Che Guevara il caro amico asmatico»**

L'incontro con il Che a Cordoba, la passione comune per lo sport, la sua totale ignoranza per la musica, la terribile asma che condizionerà tutta la sua vita. Parla Alberto Granado, lo scienziato argentino che accompagnò Guevara in viaggio per il Sudamerica e che domani sera sarà al Villaggio Globale per presentare - alle 18 - *Latinoamericana. Due diari per un viaggio in motocicletta* (Feltrinelli) in occasione della tre giorni di solidarietà con Cuba.

**DAVIDE BOCCACCI**

L'incontro con Ernesto a Cordoba, la passione comune per lo sport e per i viaggi, la sua totale ignoranza musicale, l'impegno politico, la tragica morte. Tanti aneddoti, spesso gustosi, con un elemento di fondo che nel bene e nel male condiziona tutta la vita del rivoluzionario cubano: l'asma. È l'asma a costringere Guevara a lunghe tappe nel corso delle quali divora la biblioteca paterna, è l'asma a portarlo ad interessarsi alla professione medica. L'antico del Che, Alberto Granado, lo scienziato argentino che in gioventù accompagnò Ernesto Guevara in viaggio per il Sudamerica, sarà a Roma domani sera. A raccontare queste ed altre storie. L'occasione è data dalla tre giorni di solidarietà con Cuba contro il blocco economico - organizzata dal Coordinamento delle associazioni Italia-Cuba. Abbiamo chiesto a Granado cosa pensa dell'odierna situazione cubana e sudamericana.

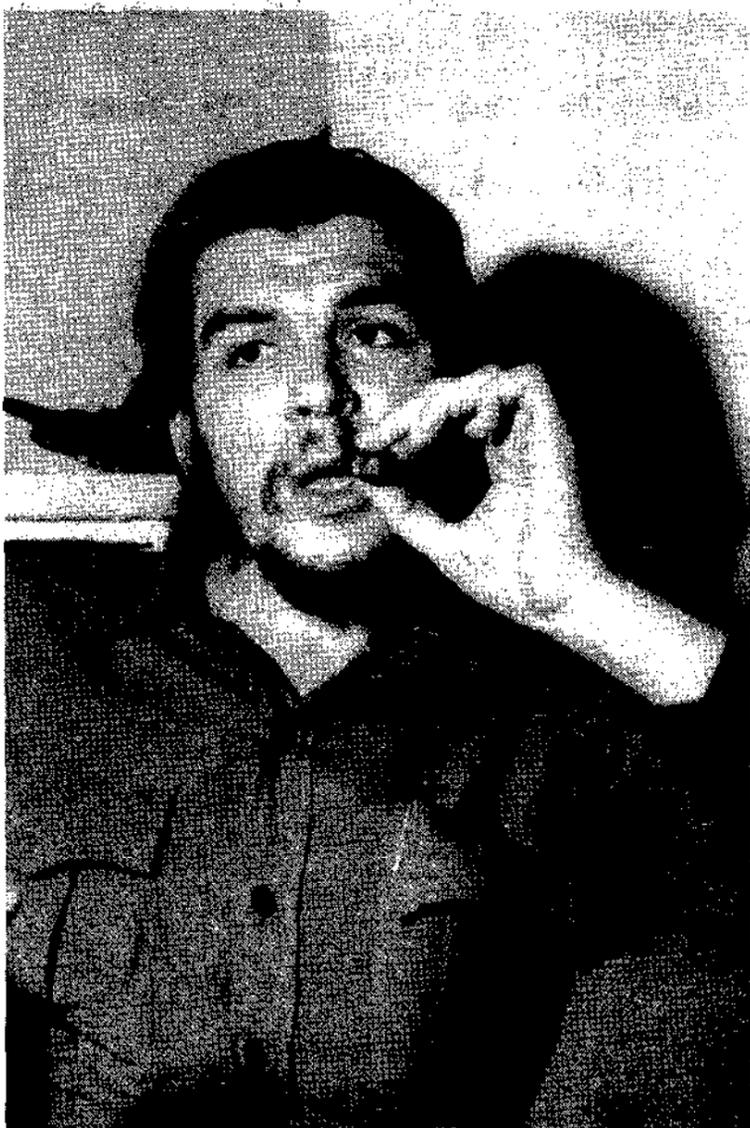
**Michael, Celdera, Sanchez: Fulgori? L'America latina ha definitivamente avviato il processo di democratizzazione. Nella direzione che auspica Guevara?**  
No. Ernesto voleva che la democrazia fosse intesa come attiva partecipazione popolare. Oggi la gente non crede in quelle democrazie: sono tutti ladri, dicono, inutile votare. E così si divide tra chi diserta le urne, come alle ultime elezioni argentine, e chi si rifugia in una miriade di estremismi di destra e di sinistra. In questo modo, però, si favorisce chi è al pote-

re: presidenti che governano a colpi di decreti, infischiosone di istituzioni e popolo. Nel '51-'52, gli anni del nostro viaggio, l'America latina era sotto la tirannia di regimi dittatoriali militari. Era però una discreta potenza economica, aveva valenti scienziati, un efficiente servizio investigativo. Oggi i paesi poveri diventano sempre più poveri e quindi meno poveri si stanno impoverendo.

**Continuo di Cuba. La rivoluzione del Che è stata in parte tradita?**  
No, anche se Fidel ha la sua parte di colpe. Nella sostanza, però, la rivoluzione vive ed è ancora sentita come valore da tutti i cubani. Il nostro è un popolo affantato dall'embargo statunitense ma solido, consapevole, dignitoso. Prima della rivoluzione Cuba era il bordello americano. L'Avana la capitale del casino.

**Economico parallelo del loro paese, prostituzione, miseria: si ha l'impressione che Cuba rischi di tornare a quel passato. Negli Usa, però, c'è un forte movimento di opinione per la revoca del blocco economico: perché Fidel continua a patteggiare sul numero dei profughi, sulla pelle dei cubani, anziché dare un piccolo segno di democratizzazione politica?**

Nulla cambierà nei rapporti Usa-Cuba fino a quando ci sarà Fidel al potere. Per quello che ha rappresentato, rappresenta e rappresenterà. E Castro non può lasciare il potere perché la gente lo vuole alla sua testa.  
**A quando le prime elezioni de-**



Ernesto 'Che' Guevara

**democratiche e pluripartitiche?**  
Pluripartitiche quando i cubani penseranno che il Partito della Rivoluzione sta tradendo la sua eredità, e nessuno lo pensa. Democratiche lo sono già: ogni quattro anni Cuba elegge i propri rappresentanti, e non in base a chi attacca più manifesti o fa più pubblicità. Ci si riunisce in piccoli gruppi e si vota pubblicamente, ad alzata di mano. Tutto il popolo partecipa

al destino del paese.  
**Torniamo a Guevara. Perché sopravvive il suo mito?**  
Ernesto è un esempio senza tempo e senza colore politico: un uomo che combatte per la libertà e che, raggiunto il potere, vi rinuncia per tornare a combattere. Il suo codice etico era ferreo: avvertiva la menzogna, rischiava in prima persona la vita, non eccedeva nel comando, era sempre pronto

all'ascolto. Era socialista perché pensava che il socialismo desse all'uomo ciò di cui l'uomo ha bisogno: lo stare bene insieme agli altri. Ecco, mi piace ricordarlo così. Non un mito, un modello freddo, perfetto ed impersonale, ma una persona morale, pur tra mille difetti. Se lo considerassi mito, tradirei la sua memoria: non sarebbe più uomo, più amico, più vivo nel mio cuore.

**APPUNTAMENTI**

**Io vorrei la pelle nera.** Apre oggi a Ostia, sul lungomare Caio Duilio - nei pressi del Tibidabo - un vero e proprio villaggio musicale, «The Londoner Summer Garden». Su un'area di circa 1500 mq - fino al 20 luglio - tutte le sere si potrà assistere gratuitamente a concerti di musica rock, jazz e sudamericana, nonché a spettacoli di cabaret. La manifestazione, che apre questa sera con i «Vorrei la Pelle Nera» di Giulio Todrani, prevede la presenza di gruppi e artisti molto apprezzati nella Capitale: Roberto Ciotti (sabato), i Mad Dogs ed Herbie Goins (il 24 e il 25), Toto Torquati (il 28). In luglio, invece, da segnalare Jho Jenkins (il 14) e i Babyra Soul, rivelazione dell'acid jazz italiano (il 19).

**La banda della Uno Bianca.** Stasera alla sala stampa estera (via della Mercede 55), Enrico Mentana, presenta il libro di Sandro Provisonato *Giustizieri sanguinari. I poliziotti della Uno bianca. Un altro mistero di Stato*. Ne discuteranno Massimo Brutti (presidente del comitato sui servizi segreti), Libero Gualtieri (commissioni stragi) e Rino Monaco (direttore dei servizi centrali di Polizia). Alle ore 11.

**La Cacciatorella.** È alle battute finali la campagna per l'adozione del Parco della Cacciatorella: domenica, alle ore 18, si terrà un incontro cui sono stati invitati Walter Tocci (vicesindaco), Loredana De Petris (assessora alle politiche ambientali), Maurizio Bartolucci (presidente commissione servizi sociali), Loredana Mezzabotta (presidente V circoscrizione), Enzo Foschi (consigliere comunale). In via di Casalbruciatore, informazioni al 43.58.78.50.

**Grattacielo?** Modelli per una città possibile: è il titolo di una mostra (aperta da lunedì scorso nella sede dell'associazione culturale Lo Studio di via Bodoni 85) e di una giornata di studi che si terrà domani nella sala della Protomoteca in Campidoglio (9.30-13, 15.30-19). Il convegno, che consentirà di confrontare competenze, esperienze e opinioni diverse, si propone come la prima occasione di riflessione tecnica sul tema a Roma.

**Marionette, che passione.** L'Accademia Filarmónica ospita stasera, ultimo giorno, alla Sala Casella, le straordinarie marionette del «Puppet Players» con *Lysistrata* di Aristofane con musiche di Manja Reiter e *Il naso da Gogol* con musiche di Lucia Ronchetti. Biglietti a lire 10 mila, ridotti 7 mila, alle ore 21.

**WEEK END**

di PAOLO PIACENTINI

**Quel mare che bagna Capri**

Visto che ormai è iniziata la stagione delle vacanze al mare, vi proponiamo per questa settimana un bel week-end all'isola di Capri per scoprire, oltre alla famosissima Grotta Azzurra anche gli intensi profumi di una fitta macchia mediterranea. Il clima ancora mite di inizio giugno è sicuramente ideale per unire ai bagni nelle località di Marina Piccola e Marina Grande anche delle piacevoli passeggiate che in alcuni casi con un po' più di impegno, raggiungono luoghi molto panoramici. Per avere un'idea delle possibilità escursionistiche sull'isola, si può acquistare la carta Kompass, che riporta sul retro una breve descrizione di alcuni itinerari.



Uno dei percorsi più appaganti è sicuramente quello che sale al Monte Solaro che con i suoi 589 metri rappresenta la cima più alta dell'isola. Punto di partenza è il piccolo centro di Anacapri dal quale i più pigri possono optare per una breve salita in funivia. Giunti al Monte Solaro, altro interessante itinerario è quello che percorre i margini della scogliera per raggiungere il piccolo promontorio di punta Carena. Sempre rimanendo ad Anacapri si consiglia la visita alla famosa Villa Museo di San Michele anche conosciuta come la Villa di Alex Munthe, dal nome del suo ideatore. Con sole 5.000 si avrà modo di ammirare un meraviglioso giardino e toccare la statua della Sings, che la tradizione caprese

vuole capace di realizzare i propri desideri. Anacapri e Capri un tempo erano collegate da una scalinata di ben 800 gradini, che oggi purtroppo è stata sostituita da una strada alquanto deturpante attaccata ad un certo punto alle pareti rocciose del Monte Santa Maria. Capri, il capoluogo dell'isola, oltre alla Piazza Umberto I, più famosa come «La Piazzetta», offre al visitatore un reticolo di vicoli nei quali scoprire la parte meno turistica. Chi non volesse avvalersi dei minibus per raggiungere la spiaggia di Marina Piccola, potrà farlo a piedi seguendo il tracciato della via Krupp che anche se un po' pericolosa per la possibile caduta dei massi, è comunque altamente spettacolare. Sempre in quest'angolo del paese, si possono ammirare la certosa di San Giacomo e i bellissimo giardini di Augusto dai



**«Donne in corto», cinema a Formello**

A Formello, a pochi chilometri da Roma, l'Associazione Culturale Blue Spark ha organizzato una manifestazione di quattro giorni tutta al femminile. Una grande festa che avrà luogo da oggi a domenica in uno spazio di tremila metri quadrati (fra aperto e chiuso) a partire dalle ore 16 fino a notte inoltrata. Tutto il programma farà da contorno ai due grandi avvenimenti che sono il fulcro della rassegna - Donne in corto 1995 - primo concorso europeo di cortometraggi femminili e - Kids movies 1995 - concorso europeo di cortometraggi per bambini. E ancora: «Donne in lungo» ci farà vedere grandi film sugli uomini diretti da registe europee di fine secolo e «Retro» filmati originali di autrici dell'inizio del secolo. E poi: teatro, libri, una sfilata di costumi cinematografici, animatori per bambini, «Chimera» per l'esposizione di oggetti d'arte... Località il Boschetto. Informazioni al '807.64.35.

**OCTOPUS** Piscina comunale **OCTOPUS A.C.**  
VIII Circoscrizione  
Tel. segreteria 2020460 - n.16-19

**CENTRI ESTIVI 1995**  
L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Allo scopo abbiamo organizzato il seguente programma di attività:  
**PARTECIPANTI** ragazze e ragazzi della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni  
**TURNI DI FREQUENZA** Dal Lunedì al Sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30  
**PRIMO TURNO** dal 19 giugno al 1 luglio  
**SECONDO TURNO** dal 3 luglio al 15 luglio  
**TERZO TURNO** dal 17 luglio al 29 luglio  
**L'ATTIVITÀ** La vita del centro si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ed un approccio più generale ad altri sport come il minibasket, la pallanuoto, il calcio, la ginnastica, ecc.  
Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici agli scacchi, al disegno, alle attività manuali, ai giochi da tavolo, ecc.  
**LA STRUTTURA** L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torrenova, 128 c nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile, ora opera l'associazione con esperienze quindicennali. L'impianto, oltre che della piscina scopribile è dotato di solarium, con campo di pallacanestro all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra, ampio parcheggio.

**«CURZI. Il mestiere di giornalista» di Pierluigi Diaco**  
Una conversazione tra Sandro Curzi e un giovane giornalista in erba  
Presentazione del libro con:  
**SANDRO CURZI**  
**RENZO FOA**  
**CARMINE FOTIA**  
**DANIELE FORMICA**  
**PAOLO CONTI**  
**VENERDÌ 16 GIUGNO - ORE 21**  
presso Libreria Rinascita - Via Botteghe Oscure, 2

**CULLA**  
Il 12 giugno è nato **IACOPO D'ORAZIO**.  
Auguri da mamma Nadia,  
papà Domenico e da l'Unità.

GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1995

## Tante donne tra fame e ignoranza

Cinquecentomila donne muoiono ogni anno nel mondo a causa di parto o per la gravidanza. Il 98 per cento vive nel Sud del mondo; in molti paesi africani un decesso su due, sempre di donne, è legato al parto. Ecco alcuni dati del rapporto Unicef sulla condizione della donna, che verrà presentato oggi a Milano. L'Italia prepara anche altri progetti in vista della conferenza Onu sullo stesso tema. Luca D'Erano intervista alla presentatrice milanese: ecco il suo contributo.

LUCA D'ERANO

**U**LTIMA ARRIVATA, posso solo esprimere la mia piena adesione alle proposte formulate dall'Unicef nel rapporto intitolato «Donne nel mondo» al quale auguro la massima diffusione per la precisa analisi delle dure condizioni femminili permanenti nei paesi sottosviluppati. È ormai assodato che, da quando l'Unicef e gli altri organismi internazionali si rivolgono alle donne, ottengono risultati che prima non avevano. Per fare un piccolissimo esempio è un dato comprovato che quando il tasso dell'istruzione femminile aumenta diminuiscono le nascite.

Si il fine da raggiungere è l'istruzione delle donne sulle proprie situazioni reali così che esse possano modificarle personalmente.

D'accordo. Ma nascono due domande.  
1) Come istruire persone denutrite? Pure San Tommaso diceva che chi ha fame non può pensare. Io l'ho vissuto nei lager nazisti in prima persona. La fame ottunde il cervello. Non solo ci debilitava ma ci abbruttiva. Pur di sopravvivere uno si adattava a tutto. Dove trovava lo spazio mentale per programmare il proprio avvenire? Era questo il vero strumento del dominio nazista, ridurre un essere umano all'istinto di sopravvivenza. Perciò a parer mio il primo compito assoluto dell'Unicef è impedire che tante popolazioni vivano nella miseria. Far sì che non passiamo più il tempo a vedere in tv quei grappoli di bambini neri scheletrici nelle braccia di donne emaciate in lunghe file di profughi laggiù lontano dai nostri sensibili olfatti in quei paesi africani che di volta in volta si dilanano tra loro nelle angherie delle nostre superiori società ipersviluppate.

2) Una volta affrontato lo sconvolgente problema della malnutrizione di centinaia e centinaia di milioni di esseri umani nel mondo, certo a ruota se non simultaneamente occorre svegliare la mente delle persone: in primis delle donne che crescono i figli e possono dar loro uno sguardo più attento, cioè più libero sul mondo in cui devono formarsi. Istruire gli altri non significa costringerli a subire la nostra cultura. Significa ascoltarli, lasciarli esporre le loro aspirazioni, la loro concezione del bene e del male in modo che si sviluppino dal proprio interno accogliendo della nostra società quello che gli risponde con innesti spontanei.

**I**NSOMMA ho passato la vita nel mio lavoro di scrittrice a cercare di capire i diversi a combattere il rifiuto dell'Altro da sé. Niente è più terribile e pericoloso per me che ritenere modelli culturali a cui gli altri devono adeguarsi, rapportarsi. Per carità. Educhiamo anzitutto noi stessi a rispettare le altre culture, ad ammorbidire della loro presenza, lanciamoci ponti reciproci. Ecco confrontiamoci, associamoci noi donne europee con le donne del terzo mondo. Cominciamo noi italiane a conoscere le immigrate extracomunitarie che vivono qui tra noi. A parer mio una grande resistenza a un intervento efficace su situazioni dolorose nasce dal nostro ritenere portatori di valori che gli altri non hanno. Parlo per me. Lavoravo da me una ragazza nigeriana. Non voleva mangiare a tavola con me. Poi si era ribellata. «Che ti costa darci da mangiare e non sono uguali. Tanto tu comandi e io dipendo da te. Preferisco chi mi dice: Noi bianchi siamo superiori, almeno noi tranquilli e non vivo nella rabbia». In breve dopo qualche mese mangiavamo insieme lei affermando il cibo con le dita con un'eleganza incredibile. «Cioè che pasticciavo goffamente coi polpastri lì nel piatto. Eravamo arrivate a una certa confidenza. E Olu mi raccontò che loro si trasformano normalmente in animali. La zia per esempio una volta era diventata una tigre, sotto i suoi occhi poi era tornata donna. E scuotendo la testa osservò: «Queste cose non puoi dirle ai bianchi». Strinse le labbra con compatimento. «Non capiscono poveretti ridotti».

Il padrone della Lazio fa marcia indietro e annuncia: «Casiraghi è nostro, per Signori tratto col Parma»

## Cragnotti: «Se resto cambio tutto»

Per il mondo del calcio è sempre terremoto. Per la Covisoc, la commissione di controllo finanziario sulle società sportive, ha chiesto che sia messo in liquidazione il Napoli. La società ha troppi debiti e un capitale sociale inesistente dal capoluogo partenopeo replicano che la richiesta era «inevitabile» che i problemi ci sono ma che alla fine sperano di trovare i soldi necessari per mettere le cose a posto. Speriamo sia davvero così, altrimenti la città e la sua generosissima tifoseria rimarrebbero a stadio vuoto. Ma la notizia più grossa arriva ancora da Roma. Cragnotti, dopo le contestazioni e la decisione di vendere, fa una mezza

marcia indietro. A chi gli chiedeva se sarebbe rimasto di fronte alle difficoltà di vendere la squadra, ha risposto: «Se non vendo resto, ma allora cambio tutto». E poi ha annunciato che la Lazio ha comprato il 100 per cento di Casiraghi (l'attaccante in comodato d'uso fino a ieri con la Juve) e che le trattative col Parma per Signori non sono affatto chiuse. Anzi, la prima mossa starebbe proprio a significare che Cragnotti non vuole mollare e vuole vendere a 25 miliardi il goleador. Alla regia di tutta l'operazione (drammatizzazioni comprese) sarebbero gli interessi d'affari e di sponsor che legano Cragnotti, Tartzi e la Banca di Roma.

FRANCO DE LUCA  
FRANCESCO  
ALLEGRETTI 9 • 10

**E la Covisoc chiede: «Liquidate il Napoli calcio» I partenopei: «Speriamo di farcela»**

## Richard Gere si fa monaco L'attore lascia il set per Buddha e la meditazione

In vendita le due ville in California, disdetta il contratto d'affitto a Manhattan, Richard Gere lascia gli States. Il famoso attore ha deciso di vivere in India, di essere più vicino al Dalai Lama e di lasciare il set per la meditazione. «Vivro come un monaco buddhista».

ROBERTA CIVITI A PAGINA 5

## L'autobiografia del regista Akira Kurosawa e il 1945 visto dal Giappone

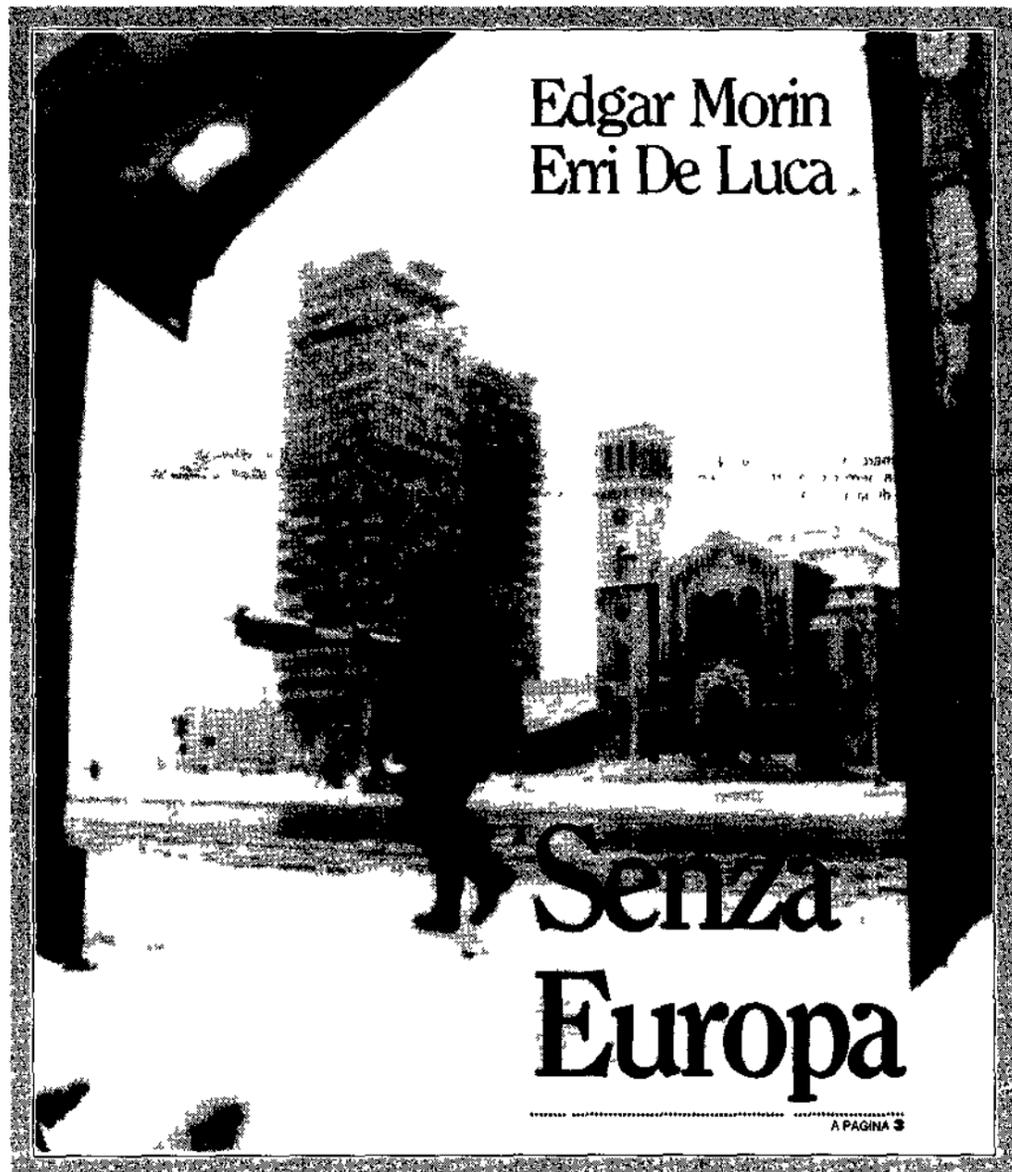
«L'ultimo samurai» Quasi un'autobiografia, di Akira Kurosawa, arriva domani nelle librerie. In un brano del libro che anticipiamo, il grande regista racconta la fine della seconda guerra vista dalla parte dei giapponesi, un punto di vista assolutamente inedito, per noi.

A. KUROSAWA A. CRESPI A PAGINA 2

## Protezione civile Catastrofi: a Palermo prima «prova generale»

Con grave ritardo anche l'Italia si avvia sulla strada di una scientifica verifica dei sistemi di salvataggio. Per la Protezione civile ha annunciato la simulazione di una catastrofe. A Palermo e si è scelto di cominciare con la «prova generale» di un incendio.

G. ANGELONI C. FULCINELLI A PAGINA 4



## Dracula, un mito immortale

**S**ECONDO la celebre favola del «Principe di Hamelin» i discendenti dei bambini stregati e condotti nelle viscere della montagna, continuebbero a vivere nella lontana e misteriosa terra di Transilvania autentica Finisterra dell'immaginario occidentale che ne ha fatto una stanza segreta delle sue proiezioni fantastiche. Proprio qui, all'incrocio tra realtà storica e credenze popolari, nasce la leggenda di Dracula, alias Nosferatu, il vampiro più famoso della storia. Inattuale e demotico come un aristocratico di provincia, il conte transilvano che sopravvive succhiando sangue dal collo dei comuni mortali sembrerebbe una figura ormai superata da altri più reali protagonisti dell'orrore, con tempus ex machina. Eppure, questo antico serial killer torna puntualmente ad affollare le nostre fantasie ed abbandonata la natia Transilvania si è diffuso come un contagio attraverso le «vene» della cultura di massa, che non ha mai smesso di alimentarne il mito.

MARINO NICOLA

Proprio il vampiro è uno dei protagonisti del Fantafestival in corso in questi giorni a Roma, accompagnato per l'occasione da una vasta corte di altri: di virus e di altri spaventosi mostri tra cui l'immortale Freddie Krueger. Se molti di questi mutanti appaiono figli del loro tempo, come tale, sono destinati a tramontare. Dracula continua a vivere, la sua non vita di classico dell'orrore, egli è dotato di un'arcaica e quasi atemporale profondità e al tempo stesso di una capacità di reinvenzione che lo rende sempre

attuale. Rapporto tra vita e morte tra presente e passato tra umano e alieno sono altrettanti motivi presenti in ogni mitologia che si rispetti, e il vampiro li riassume tutti. Morito che sopravvive per l'eternità alle spalle dei vivi, frammento di un passato che torna a turbare il presente, simbolo di una regressione dell'uomo in una entità sconosciuta e mostruosa. Un po' Faust un po' Don Giovanni ma anche Anubis, il cane che si nutre del sangue dei suoi simili e al tempo stesso un antico simbolo ed una metafora estremamente contemporanea.

Molte delle sue funzioni tradizionali tornano infatti in altre figure reali o immaginarie, della realtà di oggi. Dagli zombies alle altre specie di replicanti che affollano gli incubi metropolitani ai serial killers ed altri fantasmi del nostro tempo il cui tratto comune sembra essere una sorta di «cannibalismo» reale o simbolico che li fa vivere della carne e del sangue degli altri. Come certe figure di dittatori in cui il potere e la morte si intrecciano sinistramente o come certi virus parassiti il cui contagio si insinua nel sangue innocente degli emostasi.

MERCOLEDÌ  
21 GIUGNO  
IL LIBRO SU  
MARTIN  
SCORSESE  
L'Unità

ARTE

ELA GAROLI

Padova

La scacchiera di Paolini

Nel Palazzo della Ragione, vera e propria «cattedrale laica» edificata in epoca comunale, Giulio Paolini esporrà dal 18 giugno al 23 luglio una sua personale (orario: 9-19, catalogo Fabbrini). Al più aristocratico degli artisti italiani contemporanei, fra i grandi esponenti della corrente concettuale, la città di Padova offrirà infatti il suo più bel «Salone», come viene familiarmente chiamata la vastissima Sala Pensile, capolavoro d'ingegneria, affrescata nel '400 con scene a soggetto astrologico e religioso. Paolini, seguendo la sua linea di riflessione estetica e mentale, presenterà un'installazione concepita proprio per questa potenza del vuoto che abita il Salone, circondato dall'universo pittorico delle pareti. La mostra curata da Virginia Baradel consisterà in una sorta di scacchiera composta di tele e cavalletti collegati da raggi laser rossi che si incrociano in un cubo di plexiglas pendente dal soffitto, evocazione del famoso uovo di Piero della Francesca. Insomma, un enigmatico teatro, manifesto dell'enigma dell'opera d'arte.

Maratea

La grafica di Leo Longanesi

La splendida località sulla costa lucana offre ogni estate percorsi d'arte ambientati nei suoi monumenti più belli. Al monastero De Pino verrà allestita dal 17 giugno al 30 agosto la mostra «Leo Longanesi e il libro d'arte» dedicata al notissimo intellettuale, maestro nella grafica, nell'editoria e nel giornalismo, nato a Bagnacavallo nel 1905 morto a Milano nel 1957. Una serie di dipinti, disegni, acquerelli e collezioni di libri scelti dal curatore Giuseppe Appella metterà a fuoco quel singolare talento di protagonista della cultura del nostro secolo. Nella chiesa dell'Immacolata la mostra su Amerigo Bartoli e in Palazzo Amato, a Rotonda, la mostra «Maccari e la Lucania» completeranno il quadro che ricostruisce il clima italiano tra le due guerre attraverso il tre personalità dette scherzosamente «I tre nomi di Strapaese». Le stiradine medievali del centro storico, che sono un vero, labirintico museo all'aperto, ospiteranno poi la mostra dedicata a «Bulla, stampatori d'arte tra Otto e Novecento» con oltre 250 incisioni, e «La Lucania antica nelle stampe tra XVI e XIX secolo». I cataloghi sono editi da «La Cometa».

Scultura/1

A Firenze Giuliano Vangi

Un'altra magnifica sede per mostre: il Forte del Belvedere, la superba architettura del Buonaiuti che domina dall'alto la città di Firenze, ospiterà dal 16 giugno una retrospettiva di Giuliano Vangi, artista toscano presente anche alla Biennale di Venezia. Qui al Forte la ricerca di Vangi rivela una vocazione ambientale: complessi scultorei ed opere monumentali in marmi composti, acciaio, pietre lavica e granito - una novantina in tutto, per un arco di tempo che va dagli anni 60 ad oggi - sono caratterizzate dall'indagine sulla figura umana, ma anche sulle simbologie inerenti al rapporto uomo-natura, eros-thánatos. Nel catalogo Res Libri testi del curato Maurizio Calvesi e di Sam Hunter.

Scultura/2

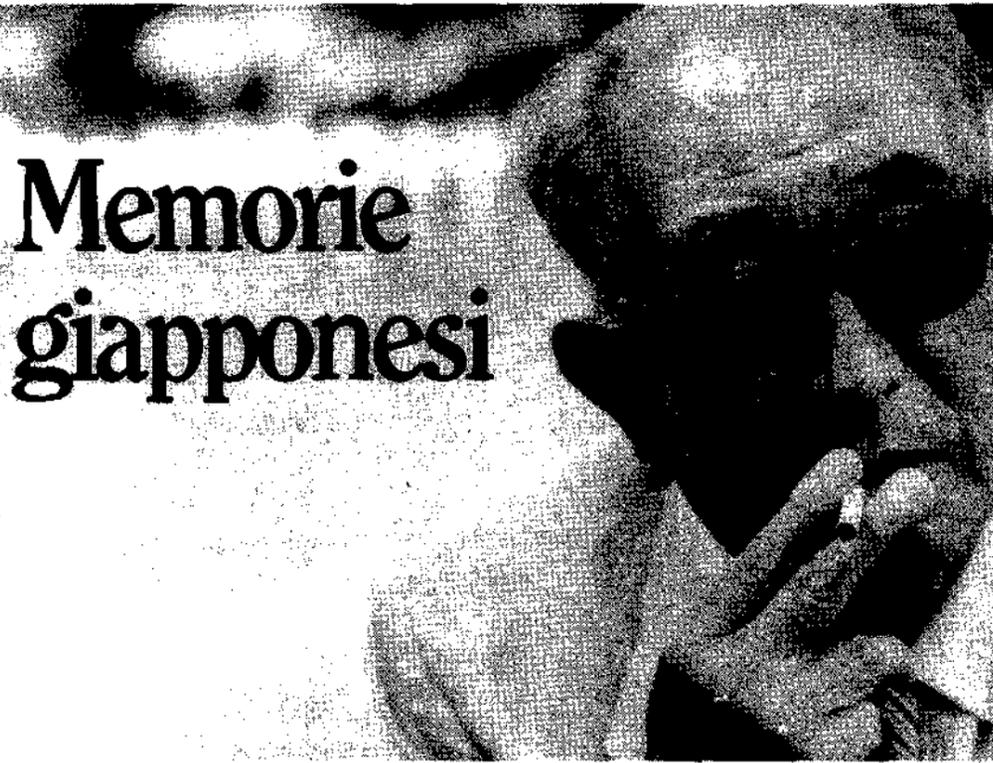
A Rimini Arnaldo Pomodoro

Il Museo della Città di Rimini e la Rocca Malatestiana celebrano Arnaldo Pomodoro. Rimini è beneficiaria di una donazione del grande artista romagnolo, di cui ha selezionato una trentina di sculture date dal 1955 al 1990, testimoni della sua complessa ricerca, dall'informale al minimalismo, con le caratteristiche fessure, corrosioni e interne proliferazioni materiche. A Cosena, sedici opere monumentali degli ultimi trent'anni del sessantenne scultore sono allestite in due sezioni, la Rocca e l'ex Pescheria. A cura di Renato Barilli, con un catalogo edito da «Il Vicolone» le mostre restano aperte fino al 30 luglio a Rimini e fino al 30 settembre a Cosena.

IL LIBRO. Fantasma a Oriente: Tokio e la seconda guerra nell'autobiografia del regista

L'altro mondo raccontato da un samurai

L'ultimo samurai. Quasi un'autobiografia, di Akira Kurosawa, arriva domani nelle librerie: edizioni Babel/Castoldi, 34.000 lire, da leggere assolutamente. Il libro - di cui qui sotto anticipiamo un brano - è stato scritto da Kurosawa nel 1975 e si ferma agli anni '50, al successo di «Rashomon» (il resto della vita del regista è raccontato da una ricca «Integrazione», a cura di Aldo Tassone, autore anche del «Castro» uscito qualche settimana fa assieme all'«Unità»). La traduzione di Roberto Buffagni non è stata fatta sull'originale giapponese, ma sulla versione inglese «Something Like an Autobiography». Una sola osservazione: perché scrivere in apertura di volume «traduzione dall'americano», lingua notoriamente incoerente?



Akira Kurosawa

Lucky Star/Angelo R. Turetta

Memorie giapponesi

Kurosawa, il cinema e l'Imperatore

AKIRA KUROSAWA

«Dopo la guerra il mio lavoro riprese senza problemi, ma prima di toccare questo argomento vorrei ritornare sulla mia attitudine durante la guerra. Non avevo opposto resistenza al militarismo giapponese. Purtroppo debbo ammettere che non ho avuto il coraggio di fare qualche tentativo di oppormi, tirai avanti, cercando di ingraziarmi le autorità quando era necessario, e negli altri casi evitavo la censura. Non ne sono affatto fiero, lo confesso».

Avendo tenuto questa condotta, non posso certo dirmi delle arie di superiorità morale e criticare quel che è avvenuto durante la guerra. La libertà e la democrazia della nuova era che si aprì con il dopoguerra non sono cose per le quali avevo combattuto e che avevo conquistato; mi furono garantite da forze da me indipendenti. Per questo, sentii che era tanto più essenziale avvicinarmi a quei valori con un serio e umile desiderio di imparare, per poterli fare miei. Ma la maggior parte dei giapponesi, in quei primi anni del dopoguerra, non fece altro che inghiottire i concetti di libertà e democrazia, ripetendo degli slogan senza conoscerne davvero il significato.

Il messaggio dell'imperatore

Il 15 agosto 1945 fummo tutti convocati nello studio per ascoltare una dichiarazione capitale alla radio: l'imperatore in persona doveva parlare via etere all'intera nazione. Non dimenticherò mai la scena che vidi quel giorno, camminando per le strade. Sul tragitto da Soshigaya agli studi, a Kinuta, la gente per le strade sembrava già pronta per la cosiddetta Onorata Morte dei Cento Milioni. C'era un'atmosfera di tensione e di panico. Alcuni negozianti avevano tolto dal ledere le loro spade giapponesi e stavano seduti a fissarne la lama. Quando rifei la stessa strada per tornare a casa dopo il procla-

ma, la scena era però completamente diversa. Nelle strade commerciali la gente era formata allegramente al lavoro, come se si preparasse alla vigilia di una festa popolare. Non so se questo comportamento sia rappresentativo della capacità di adattamento del popolo giapponese o della sua ipocritezza. In ogni caso, devo riconoscere che nella personalità giapponese esistono entrambi le sfaccettature. Esistono anche nella mia.

Se l'imperatore non avesse pronunciato il discorso nel quale ordinava ai giapponesi di cedere le armi - se in quel discorso avesse fatto appello alla cosiddetta Onorata Morte dei Cento Milioni - la gente di quella strada probabilmente avrebbe fatto come le si diceva, e si sarebbe suicidata. E probabilmente avrei fatto lo stesso. Per i giapponesi, l'affermazione di sé è immorale, il sacrificio della persona è la scelta più sensata che si possa fare nella vita. Eravamo abituati a quell'insegnamento, e non avevamo mai pensato di metterlo in dubbio.

Mi resi conto allora di una cosa: se non facevo dell'individuo un valore positivo da cui partire, libertà e democrazia sarebbero state impossibili. Il mio primo film del dopoguerra, «Non rimpingolar la mia giovinezza», ha per tema il problema dell'individualità.

Ma prima di parlare, vorrei dire qualcosa di ciò che mi è accaduto durante la guerra. A quel tempo eravamo tutti simili a sordomuti. Non potevamo dire niente oppure, se parlavamo, non potevamo che ripetere a pappagalio gli slogan del governo militarista. Per esprimerci, dovevamo trovare il modo di farlo senza sfiorare alcun problema sociale. Fu questo il motivo per il quale la poesia haiku fu di nuovo in voga, durante la guerra.

La poetica di «Fiori, uccelli e suggestio-

ni nella poesia» sostenuta dal poeta haiku contemporaneo Kyoshi Takahama era, in sostanza, un modo di evitare la morsa della censura. Organizzammo addirittura un circolo di haiku agli studi Toho. Di tanto in tanto ci riunivamo per comporre delle poesie in un tempio buddista fuori Tokyo. Ma non eravamo per il piacere di scrivere haiku, andavamo lì anche perché l'aria di Tokyo il problema degli approvvigionamenti era meno grave, ed eravamo sicuri di trovare qualcosa da mangiare.

Tuttavia, delle persone con lo stomaco vuoto non possono riunirsi e produrre dei buoni haiku neanche se sbattono la testa contro il muro. Non si riesce a fare niente di buono se non si dispone di tutta la propria forza da impegnare nell'impresa. In quel periodo anch'io scrissi molti haiku, ma nessuno che valga la pena di riportare qui. Erano tutti superficiali e affettati.

In quegli anni, leggendo un libro di teorie poetiche di Kyoshi Takahama, trovai un haiku che voglio raccomandare. Era intitolato «Una cascata». «Sulla vetta del monte / l'acqua compare / e scroscia a valle». La prima volta che lo lessi, mi lasciò meravigliato. Sembrava la poesia di un dilettante, ma mi parve che la purezza, la limpidezza della sua visione, e la semplicità così diretta dell'espressione mi colpissero in piena fronte. Il compiacimento che provavo per le mie poesie, che erano solo parole messe in fila e poi sistemate in modi diversi, subì un duro colpo. Mi resi conto della mia mancanza di talento e di cultura, e mi vergognai profondamente. Ci devono essere state tante cose che pensavo di capire, e di cui in realtà non sapevo nulla.

Per reagire decisi di riprendere lo studio della cultura tradizionale giapponese. Fino ad allora non avevo saputo nulla

della ceramica e della porcellana, e delle altre arti applicate giapponesi avevo il massimo un'infarinatura. In effetti, per quel che può valere il mio giudizio estetico, l'unica arte che sapevo apprezzare era la pittura. E tra le arti sceniche non avevo mai visto quell'arte così tipicamente giapponese che è il Nô. (...) Durante la guerra ero stato affamato di bellezza, e mi gettai nel mondo delle arti tradizionali giapponesi come su un banchetto. Forse mi motivava il desiderio di sfuggire alla realtà circostante, ma quel che riuscii ad imparare, al di là di questi motivi personali, fu per me di grandissimo valore. Per la prima volta andavo a vedere delle rappresentazioni Nô. Lessi le teorie artistiche del grande drammaturgo Nô del quattordicesimo secolo, Zeami. Lessi tutto quel che c'era da leggere su Zeami stesso, e divorai molti libri sul Nô.

Il teatro Nô e il cinema

Il Nô mi attraeva e mi rapiva perché non somiglia a niente altro, parte di quell'ammirazione forse era dovuta alla grande distanza che separa quella forma di espressione dal cinema. In ogni caso, colsi quell'occasione per prendere familiarità con quel tipo di teatro, ed ebbi il piacere di assistere alle interpretazioni dei grandi attori di ogni scuola: Roppoita Kita, Manzaburo Umekawa e Kintaro Sakurama. (...)

I giapponesi possiedono talenti rari. Nel pieno della guerra fu la politica nazionalista e militarista a spingerci a un migliore apprezzamento delle nostre arti e delle nostre tradizioni, anche se questo impulso politico è superfluo. Penso che il Giappone possa andar fiero, in qualsiasi momento storico, di avere un'estetica tutta sua. Questo riconoscimento mi porta anche a una migliore comprensione di me stesso; e a una maggiore fiducia in me.

IL COMMENTO

Storia e immagini Un artista nel caos della vita

ALBERTO CRESCI

LA PAROLA GIAPPONESE «Rano», titolo di uno dei più celebri film di Akira Kurosawa, significa «caos». Quel magnifico film era tratto liberamente dal «Re Lear» di Shakespeare, trasportato nel Medio Evo giapponese. E il caos era quello della violenza. La violenza della storia, e la violenza - per certi versi ancora più atroce - dei rapporti familiari.

Nel brano dell'autobiografia di Kurosawa che potete leggere qui accanto, il sommo regista fa i conti con un altro caos, modernissimo e ben poco medioevale: l'atmosfera di dolore e di conformismo rampante che cala sul Giappone subito dopo la sconfitta nella seconda guerra mondiale. Ma, nel complesso, «L'ultimo samurai» - libro straordinario, lettura obbligatoria - appare proprio come una gigantesca opera di «messa in ordine» di un caos, di un ran privato e storico.

Vengono le vertigini, ogni tanto, nel seguire le tracce del samurai. Si parla di Dostoevskij, del teatro Nô, di Shakespeare, di John Ford (che lo visitò sul set, da visitatore americano nel Giappone appena sconfitto in guerra). Kurosawa frequenta i suoi simili: i giganti. Ma sono altrettanto emozionanti le pagine in cui il regista racconta la scoperta di un giovane attore di nome Toshiko Mihune, o le sue furibonde lotte con i censori giapponesi, prima della guerra, capaci di trovare spunti «filoamericani» in tutti i suoi film. Kurosawa racconta con stile piano e con sguardo da aquila. Nasconde poco, di sé: confessa tranquillamente il proprio carattere iracundo e il vizio del bere che l'ha perseguitato non poco, soprattutto nella giovinezza. Parla senza remore del carattere autoritario del padre, scrive un capitolo davvero di grande letteratura quando racconta le lezioni di scherma prese da ragazzo, come un vero samurai. Ma, oltre al brano che riportiamo qui accanto, molto politico ed etnico, e poco cinematografico, vorremmo farvi leggere un altro brevissimo passo che compare a pagina 249 del volume. Una riflessione «leggera» sul mestiere di cineasta, di quella leggerezza che solo i monumenti possono permettersi.

«Che cos'è il cinema? - scrive Kurosawa - Non è facile rispondere a questa domanda. Molto tempo fa il romanziere giapponese Shiga Naoya pubblicò un compito del suo nipotino presentandolo come uno dei più notevoli brani di prosa del suo tempo. Si intitolava «Il mio cane e faceva più o meno così: "Il mio cane somiglia a un orso; somiglia anche a un furetto; somiglia anche a una volpe...", e continuava a elencare le particolari caratteristiche del suo cane, paragonando ciascuna a un diverso animale, fino a comporre un vero e proprio catalogo del regno animale. Il compito però si concludeva così: "Ma essendo un cane, somiglia soprattutto a un cane". Ricordo che scoppiai a ridere, quando lessi quel compito, ma la tesi che sostiene è seria. Il cinema somiglia a tante arti. Se il cinema ha dei tratti letterari, ha anche degli aspetti teatrali, un lato filosofico, degli elementi presi a prestito dalla pittura, dalla scultura e dalla musica. Ma in ultima analisi, il cinema è il cinema».

La riflessione di Kurosawa è un po' come la poesia haiku di cui il regista parla nel brano qui accanto. Semplice e profonda. Lineare e complessa. Stando a quanto dice il regista, questo felice contrasto fra trasparenza e profondità dovrebbe essere il carattere portante della cultura giapponese, al suo meglio. Dovrebbe essere la migliore risposta a chi ha sempre accusato Kurosawa di essere troppo «occidentale». Del resto, i giganti non hanno patria. Sono vecchi quanto il mondo, e solo il mondo è la loro casa.

LETTERATURA

Questa sera i finalisti dello Strega

ROMA. Alla vigilia delle votazioni per la scelta della cinquantesima finalista del Premio Strega, i giochi sembrano già fatti. Nella casa romana che fu di Maria Bellonci, questa sera si procederà allo spoglio delle schede dei quattrocento «amici della domenica». I favoriti sono i romanzi «Le maschere» di Luigi Malerba (Mondadori), «Ritratti di signora» di Elisabetta Rasy (Rizzoli), «Congedi» di Marisa Volpi (Giuntina), «Nei plenari sereni» di Luca Canali (Longanesi) e «Passaggio in ombra» di Mariateresa di Lascia (Feltrinelli); quest'ultimo accreditato da molti come il candidato per la vittoria finale, che sarà decretata il 6 luglio al Ninfèo di Valle Giulia di Roma. Ma a scompaginare le grandi manovre intorno alla cinquantesima potrebbe essere la casa editrice cattolica Piemme, che presenta il romanzo di Giampaolo Rugarì «L'infinito», forse.

Donne, patria e famiglia. E anticomunismo

GABRIELLA MECUGGI

«Non conoscevo la profondità del rancore e della voglia di rivalsa che sta alla base della cultura della destra postfascista». Pirkko Peltonen, giornalista finlandese, autrice di «Vene, Titti e le altre», edito da Lusa, in libreria tra qualche giorno, esprime questo giudizio dopo aver intervistato 12 donne di centro-destra e, fra queste, cinque provenienti dal Msi, Silvia Ferretti Clementi, Viviana Becalossi, Isabella Rauti, Adriana Poli Bortone, Alessandra Mussolini («si sono sentite portatrici di valori e destini disprezzati dal regime», «si dicono vittime dell'intolleranza della sinistra», sono antiabortiste convinte, antifemministe sprezzanti, mettono al centro patria e famiglia. L'esempio più chiaro del loro modo di pensare è fornito dal progetto di legge di Adriana Poli Bortone sulla famiglia, progetto preparato insieme all'ex segretario del Msi Rauti. A proposito di servizi sociali, la Poli Bortone pensa che «abbiamo delegato troppo all'esterno della famiglia». Sarebbe meglio - ecco la proposta - dare i soldi alle mamme e alle

nonne e responsabilizzarle nell'assistenza di anziani e handicappati. E ancora: «Deve trovare spazio una politica sociale che metta in evidenza l'importanza della natalità non solo in rapporto a problemi squisitamente etnici (si da contenere naturalmente il fenomeno dell'immigrazione), ma anche per far fronte al sorgere di vere e proprie sfortune sociali... quali le famiglie senza figli o con il figlio unico». Il Poli Bortone-pensiero ha radici profonde - come si vede - sino a raggiungere pezzi di ideologia fascista. E l'ex ministro di Alleanza Nazionale rivendica infatti una continuità di valori e di cultura: «Non il ho mai cambiato», dice alla sua intervistatrice. La nipote del duce si proclama «mussoliniana», e definisce la sua cultura vicina a quella del nonno prima della presa del potere. Nonostante giudizi e distinguo spesso confusi, Alessandra fa la figura della più liberale fra le intervistate postfasciste. Il modo di pensare di que-

ste signore fa esclamare alla scandinava Peltonen: «Non mi aspettavo l'arrocamento così convinto su posizioni che ritenevo, nell'ottica europea, superate da molto». Se le postfasciste, pur con sfumature diverse, testimoniano di un modo di pensare coerente, del tutto diversa è l'impressione quando si parla delle donne di Forza Italia. Tiziana Parenti, Luisa Todini, Cristina Matranga che cosa hanno in comune con le altre cinque? Hanno idee simili solo su due punti. Per il resto il contrasto è totale tanto da rendere legittimo un interrogativo: come è possibile che persone così diverse, spesso opposte, siano allecate? Partiamo dagli accordi. Primo punto comune: l'antifemminismo. Per Cristina Matranga «il femminismo è stato annientare gli uomini e uccidere la femminilità» che invece deve essere esaltata perché «la donna è prima di tutto femmina». Della stessa opinione è Luisa Todini, coordinatrice di Forza Italia in Umbria, seconda lei «la donna che

fa politica, prima di tutto è femminile». Secondo punto comune fra i due gruppi: l'anticomunismo. Il Pci è un vero incubo per tutte. Alcune ripetono addirittura luoghi comuni, pura propaganda destituita di qualsiasi fondamento. Basti pensare che Ombretta Colli arriva a dire che i comunisti hanno votato il 95 per cento delle leggi finanziarie, approvate dai diversi Parlamenti. Ma quando mai? Si contano sulle dita di una mano sola astensioni e approvazioni. Tenute insieme dall'antifemminismo e dall'anticomunismo le donne di centro-destra si dividono su tutto. Difficile dire che cosa possa esserci in comune fra la società di centro-destra, basata sulla patria e la famiglia, voluta dalla Poli Bortone e la società «un po' americana o un po' socialdemocratica» preferita dalla Tiziana Matranga. E che c'entra lo «stato laici da te», di Pia Luisa Bianco, con i valori tradizionali e cattolici della Becalossi? E lo spiritualismo della Rauti con il li-

beralismo laico della Parenti? L'intervista più importante della Peltonen è quella ad Irene Pivetti. La presidente della Camera appare la più raffinata politicamente delle 12 donne ascoltate. Ma la sua è una «scuola di pensiero a sé», che non ha nulla in comune con le altre, se si esclude il forte fastidio per il femminismo. Quando parla di lei, la giornalista finlandese che ha esplorato l'arcipelago delle donne di destra non può fare a meno di annotare: «Passa proprio attraverso la sua piccola ma ferma persona la corrente più stupefacente di quest'Italia alle soglie del Duemila, quella di una cultura antidemocratica che vuole che le leggi di Dio governino prima e sopra le leggi degli uomini».

**L'INTERVISTA.** «Oggi uccidono Sarajevo, ieri hanno cancellato la mia Salonicco. L'Europa muore soffocando la diversità». Parla Morin



**Carta d'identità**

Edgar Morin è nato in Francia, a Parigi, nel 1921. Giovane universalista lasciò gli studi per partecipare alla Resistenza, poi la militanza nel partito comunista da cui fu espulso nel 1961. Dalla sua travagliata vicenda politica nasce anche un libro autobiografico, «Autocritica» (1989). Sociologo, filosofo del pensiero della complessità, Edgar Morin ha sempre prestato grande attenzione ai temi dell'ambiente, della civiltà delle immagini come dimostrano numerosi suoi saggi: «Le stelle», «Il cinema immaginario», «L'industria culturale», ecc. Tra i suoi libri più recenti, tradotti in italiano, vi sono: «Pensare l'Europa» (Faldini), «Per uscire dal XX secolo» (Lubrina editore), e il recentissimo «Vidal, mio padre» (Sperling & Kupfer), racconto di un rapporto inteso con il genitore. Edgar Morin scrive abitualmente su «Le Monde» ed è direttore di ricerca al Cers di Parigi.

Edgar Morin e, a sinistra, un quartiere di Salonicco, la città di Vidal, padre dello studioso. Città simbolo, tollerante e cosmopolita che è stata «radicata» come succede oggi a Sarajevo (nella foto di prima pagina)

# «Era un bel sogno cosmopolita»

Il bambino seduto sul triciclo fiorito è proprio lui, Edgar Morin. Siamo a Aix-les-Bains, nel 1927. Il bimbo ha i capelli, il taglio degli occhi di suo padre, Vidal Nahum, la bocca di sua madre, Luna Bereski... È una foto del libro *Vidal, mio padre*, appena uscito in Italia presso Sperling & Kupfer (p. 444, lire 36.500), la biografia che Edgar Morin, sociologo e filosofo francese ha scritto dopo la morte di suo padre Vidal, avvenuta il 9 agosto del 1984, quando aveva 91 anni.

Intellettuale a tutto campo, artigiano di una conoscenza multidimensionale dei fenomeni umani, ricercatore del pensiero complesso, Edgar Morin in questo libro, uscito in Francia nel 1989 con il titolo *Vidal et les siens*, è andato alle radici della propria identità, culturale, sociale, politica. Conosci te stesso era l'insegnamento di Socrate. «Per conoscere te stesso, conosci i tuoi» dice invece il nostro autore.

**Edgar Morin, da che cosa è nata quest'urgenza di scrivere un libro su Vidal, suo padre?**

Prima di morire, Vidal aveva espresso il desiderio di non essere sepolto. Voleva che il suo corpo fosse donato alla scienza. Non sapendo che fare all'inizio ho pensato di dargli una tomba provvisoria. Nello stesso tempo è maturata l'idea di scrivere un libro su di lui. Avevo molto materiale, molte tracce, cartoline, lettere, appunti, diari. In realtà poi ho scritto un libro su di me. Ho scoperto le mie origini, a cominciare da Livorno. Quando il libro è finito ho capito che c'era stata una resurrezione, quella di mio padre. Così, se prima ero angosciato, perché non sapevo che cosa avrei dovuto fare dei suoi resti, poi non me ne sono più preoccupato. Il libro era la sua tomba.

**Il romanzo è anche l'affresco di un'Europa che non esiste più, quella rappresentata nella città di Salonicco, crogiuolo di cultura orientale e occidentale, città natale di Vidal.**

Si era creato qualcosa di molto particolare a Salonicco, una città dell'impero Ottomano che era popolata al sessanta per cento di ebrei sfollati che convivevano benissimo con greci, turchi. Gli abitanti di questa città, dal loro arrivo, alla fine del '400, non hanno conosciuto la guerra. Nel 19° secolo sono giunte le idee del mondo occidentale moderno, filtrate attraverso Livorno, città con la

quale c'erano scambi commerciali continui. E poi sono arrivati il capitalismo, lo sviluppo dell'industria e il comunismo: i primi sindacati socialisti furono organizzati dai doganieri separati di Salonicco. Era un mondo molto laicizzato ma dove c'erano elementi orientali che hanno influenzato molto la visione politica del mondo di mio padre.

**Che cosa resta oggi di questa cultura?**

Resto io, lo sono a tutti gli effetti un erede di questa cultura.

**In questo libro lei è andato alla ricerca della sua identità. Ma si può ancora parlare di identità culturale europea?**

Un'identità europea, dal punto di vista culturale, è iniziata nel momento in cui è nato un pensiero laico problematico che si basava sul rapporto antagonista tra religione e ragione. La cultura europea è sempre stata una cultura problematica che si è definita a partire dal conflitto tra l'eredità greco-romana e l'eredità giudeo-cristiana. Tuttavia, dopo la seconda guerra mondiale, l'Europa, che è una piccola cosa in un mondo gigantesco avrebbe dovuto riconoscere le varie differenze culturali delle sue regioni, delle sue province, avrebbe dovuto unirsi per difendere questa diversità. Invece questo destino comune rispetto agli Stati Uniti, all'Asia, non è vissuto, sentito.

**Lei ha parlato di problematicità che rende feconda una cultura. Ma esistono anche conflitti che sono diventati irriducibili, ad esempio in Bosnia-Erzegovina.**

Ripeto. L'Europa è minacciata da un processo di omogeneizzazione e può salvarsi solo valorizzando l'originalità delle sue differenziazioni. Il simbolo di questo per me si trovava realizzato in Bosnia-Er-

zegovina. A Sarajevo c'erano persone di religioni diverse che vivevano in modo pacifico, c'erano molti matrimoni misti. L'idea di una vita comune tra persone del tutto eterogenee è positiva. Poi sono subentrati le forme purificatrici del nazionalismo, per impedire ogni mescolanza. Ed è significativo che proprio là dove l'Europa avrebbe dovuto unirsi, vediamo l'Europa che si autodistrugge.

**Rispetto alla Bosnia molti intellettuali francesi, per tradizione più pragmatici rispetto agli italiani, hanno preso una posizione militante. A cominciare da Bernard Henry-Lévy. Quale pensa**

debbesse essere oggi il ruolo dell'intellettuale rispetto a vicende di questa importanza?

Per esprimere le mie idee scrivo articoli su *Le Monde*. La televisione, infatti, non mi pare che lasci la possibilità di sviluppare gli argomenti. Il compito dell'intellettuale oggi credo sia quello di fare una diagnosi il più possibile lucida dei problemi contemporanei. Bernard Henry-Lévy si indigna molto. L'intellettuale deve anche prendere partito se lo ritiene necessario. A me però non piace l'indignazione per partito preso. Se si comincia bisogna indignarsi tutti i giorni. Ma se passo tutto il mio tempo a

protestare, nessuno ascolterà più la mia protesta. Dobbiamo analizzare, più che gridare.

**Nei grandi circoli della comunicazione, la tv è la star, per citare il titolo di un suo libro ristampato di recente, di questi nostri anni.**

Sì, ma la tv cerca la forma più spettacolare. Io credo invece che si debba chiarire il presente, non amplificarlo.

**La rivoluzione italiana ha condotto il proprietario di tre reti televisive nazionali a diventare presidente del consiglio.**

In Italia c'è stato un processo di lotta contro la corruzione che ha portato all'affondamento della Dc e del Psi. Si è creato quindi un vuoto politico. Da questo vuoto sono uscite delle nuove forze, la Lega, Alleanza nazionale e Forza Italia. Si tratta certamente di forze inquietanti. Il solo elemento positivo di questo fenomeno è che la Lega ha cessato di essere separatista per diventare soltanto federalista. Il berlusconismo mi sembra invece qualcosa di protoplasmatico, che non ha ancora una forma. Gli sviluppi di questo fenomeno

sono da tenere sotto osservazione.

**Come vede, anche rispetto alla Francia, l'avanzata della destra?**

Anche in Francia c'è stata una fossilizzazione politica. Abbiamo avuto fenomeni di corruzione e molti magistrati si sono comportati come quelli italiani di Mani Pulite. Ma sono andati meno a fondo. Forse il fenomeno di corruzione non era così vasto. In ogni caso siamo ancora allo stadio della fossilizzazione, a destra e a sinistra. Il problema è che i nostri paesi sono in un periodo di crisi. E i partiti non arrivano a risolvere i problemi fondamentali della civilizzazione.

**Ma è ancora compito dei partiti quello di indicare le soluzioni dei problemi?**

Non so se posso permettermi di dirlo all'Unità. Ma guardiamo il Pds. All'inizio c'è stato un grande sforzo di trasformazione per arrivare a uno stadio socialdemocratico. Ma lo stato socialdemocratico è insufficiente. Nei paesi dove la socialdemocrazia ha trionfato, vale a dire i paesi del nord Europa come la Svezia, ha esaurito il suo programma, il programma fondamentale dello stato assistenziale. Il capitalismo, oggi, ha sviluppato un'enorme burocrazia. Una società moderna dovrebbe cercare di utilizzare i mezzi della tecnica per il benessere dell'individuo. Siamo in un'epoca in cui c'è una degradazione della qualità della vita. In Francia il consumo di psicofarmaci si è moltiplicato. Gli anziani, gli adolescenti soffrono più degli altri la perdita di solidarietà, il mondo anonimo. Un partito di sinistra dovrebbe guardare a questi problemi e avere un grande progetto. Quello di cui abbiamo bisogno oggi è più di un *new deal*. Ci vuole una politica storica che ripensi l'informatica, la tecnica, la comunicazione. O andremo incontro a una degradazione generale.

**Vede dei politici all'altezza di questo disegno, almeno in Francia?**

Non mi pare di intravedere progetti in grado di comprendere tutte queste trasformazioni. Lo si è visto nel duello tra Chirac e Jospin. I loro piccoli programmi si differenziano per questioni millimetriche. Si guarda all'immediato, non all'avvenire. Ed è quando non si riesce più a creare una speranza, che tornano mitologie molto testose.

**IL COMMENTO**

## Solo questo mare si merita il perdono

ERRI DE LUCA

L'EUROPA, PIÙ del caffè, mi rende nervoso. È stata una burla buona per i temi in classe di quando ero ragazzo, ma ora il ridicolo si è incaduto di vergogna e non ci si può scherzare. In Jugoslavia ogni nazione «europea» ha scelto i propri amici di guerra e ci ha fatto insieme gli affari. L'Italia ha scelto di fare da tappeto per truppe altrui e questa è una nostra antica vocazione. Le forniture militari in cui siamo specializzati sono le mine, che esploderanno sotto i piedi per molti anni del dopoguerra, tanto per non farci dimenticare in fretta. Se incontrassi l'Europa, le sputerei in un occhio. Non posso incontrarla perché non c'è. E non c'è mai stata. C'è invece un mercato di monete in fitta concorrenza, il cui potere d'acquisto stabilisce le supremazie politiche. Chi ha la tasca più gonfia, la valuta più forte, detta legge, la legge di Paperone. L'unico sussulto d'identità freme alle frontiere, dove la spinta dei poveri del mondo fa irridire i valichi e incrementa il florido traffico dell'in-

gresso clandestino. Sulle frontiere corre un filo spinato alimentato dalla corrente dell'avversione contro l'immigrato, terrore comune europeo. All'interno degli Stati il rigetto verso i nuovi inquilini è ben incanalato nell'esecuzione di omicidi rituali a opera di bande entusiasticamente razziste.

Sono nato a Napoli e ho imparato dalla geografia che essa sta in un bel crocicchio di rotte. Trieste-Tripoli, Marsiglia-Atene, Genova-I Cairo: ognuna di queste linee passa per il Vesuvio. Perciò mi sento un tarallo inzuppato nell'acqua salata di tutte le coste. Mi sento del Mediterraneo, anzi di una sottoclasse: mi sento Tirreno. Sono di un mare in cui il sole finisce, dopo essere spuntato da terra. È l'opposto di quello che gustano gli Adriatici. Ma la mia costa è esposta come quella Dalmata, che ho imparato a percorrere come una pista, avanti e indietro, nell'ultimo anno e mezzo. E quando ho visto il sole

scendere come un uovo fritto dentro il mare, da uno dei tornanti di quelle terre, ho saputo, opliti, che quei popoli inguaiati erano amici miei più di prima, solo per quel modo di stare davanti ai tramonti. Ho un sentimento politico, non un'idea, su cosa sia quel mare in mezzo a noi. So che, a differenza dell'Europa, esso esiste, ma non è un luogo comune, giammai un mercato, giammai in esso potrà avvenire una supremazia di monete. So che è il mio, campane, sinagoghe, minarelli, pozzi, peperoncini tritati su zuppe e su ferite. È il mio e so che da un altro balcone qualcuno che non parla la mia lingua sta affacciato su di lui e dice: sei mio. I popoli di costa si sono scambiati tiranni e morbi, stupri e libri sacri, sono diventati parenti almeno di sangue. Hanno adorato tutti gli dei, poi d'improvviso uno è uso solo, ma hanno costruito i nuovi altari esattamente sulle fondamenta dei vecchi. Ovunque affondiamo la

zappa, affiorano città. Perciò a questo mare io perdono tutto, anche di ospitare le ossa dei miei amici annegati, i tesori dei pirati, le vele dei ricchi, le galere sulle isole, le ceneri di Eichmann e altri rifiuti tossici. E per non lasciare nel vago i criteri di appartenenza a questo mare, aggiungo in margine, come clausola statutaria, questi versi di Eduardo: «Adda (deve) essere gran signore / riconoscere il pesce fresco - guappo, svelto e sottomozzatore - e ci deve capire a sisco (fischio)». Quando penso a questo mare di mezzo, non mi vengono in mente nazioni, ma nomi di mari: Tirreno, Ligure, Golfo del Leone, di Gabes, della Sirte, l'Egeo e via navigando.

A questo mare di mezzo riesco a perdonare anche l'odio, perché l'odio è un suo vento, anche se non si sa da dove spunta e si vede solo dove soffia. All'Europa, che non esiste, non so perdonare neanche il millantato credito di un nome.

zappa, affiorano città. Perciò a questo mare io perdono tutto, anche di ospitare le ossa dei miei amici annegati, i tesori dei pirati, le vele dei ricchi, le galere sulle isole, le ceneri di Eichmann e altri rifiuti tossici. E per non lasciare nel vago i criteri di appartenenza a questo mare, aggiungo in margine, come clausola statutaria, questi versi di Eduardo: «Adda (deve) essere gran signore / riconoscere il pesce fresco - guappo, svelto e sottomozzatore - e ci deve capire a sisco (fischio)». Quando penso a questo mare di mezzo, non mi vengono in mente nazioni, ma nomi di mari: Tirreno, Ligure, Golfo del Leone, di Gabes, della Sirte, l'Egeo e via navigando.

A questo mare di mezzo riesco a perdonare anche l'odio, perché l'odio è un suo vento, anche se non si sa da dove spunta e si vede solo dove soffia. All'Europa, che non esiste, non so perdonare neanche il millantato credito di un nome.

Provare l'efficienza delle strutture d'emergenza è prassi normale in molti paesi. A Palermo ora un esperimento

# Catastrofi naturali Una simulazione ci potrà salvare?

Si terrà a Palermo. Sarà fatta in un edificio, una discoteca, un impianto sportivo o qualsiasi altro luogo affollato. È la simulazione di un disastro da fuoco. La prima del genere in Italia. Eppure in altri paesi questi test per misurare l'efficienza delle strutture e dell'organizzazione dei servizi d'emergenza vengono sempre più considerati metodi validi per limitare i danni nel momento della catastrofe. In Giappone vengono fatti addirittura senza informare la gente.

GIANCARLO ANSELONI

**■ PALERMO.** I giapponesi non scherzano, anche perché con gli attentati alla metropolitana di Tokyo c'è stato davvero poco da scherzare. Così, agenda alla mano per controllare l'esattezza della data, Michel Costagliola, professore di chirurgia plastica all'Università di Tolosa e grande esperto nella terapia delle ustioni, ci racconta di una sua personale esperienza a Yokohama, una città di tre milioni di abitanti nella baia di Tokyo. Era il 19 aprile scorso, un mercoledì. Il medico francese, insieme a chissà quante migliaia di giapponesi, si trovava alla stazione. All'improvviso, scatta una situazione di pericolo: viene sparso nell'ambiente un gas che fa lacrimare (ma non troppo) gli occhi, alcune persone finiscono in ospedale per accidenti non gravi, molta apprensione ma non un vero e proprio panico. Un episodio attentato? Gli abitanti di Yokohama ne sono stati convinti, fino a quando, in serata, la televisione ha detto che si trattava di una simulazione.

## Scherzi seriosissimi

Questi «scherzi» seriosissimi vanno presi in considerazione sempre maggiore. Tra la fine di maggio e i primi di giugno, Gerusalemme ha ospitato il nono congresso mondiale sulla medicina dell'emergenza e dei disastri, e gli esperti hanno rilevato che, mentre per il terremoto in California un punto a favore era stata la guida dell'informazione alla gente attraverso giornali e tv, nei più recenti attentati, quello del 19 aprile scorso a Oklahoma City e quelli della metropolitana di Tokyo, le debolezze principali, invece, si sono riscontrate nel «management», cioè nella gestione e nell'organizzazione complessive dei soccorsi. Così, anche a Gerusalemme si è pensato di simulare un attacco terroristico nella città vecchia (questa volta, però, avvertendo preventivamente la popolazione); ma poi, preoccupati del fatto che la città vive quotidianamente con i nervi scoperti simili avvenimenti, tutto si è svolto in uno stadio in

cui sono state fatte affluire tremila persone, ben informate dell'esperimento in corso.

## E ora tocca a Palermo

Un esperimento che conoscerà anche Palermo. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barbeni, in occasione della terza Conferenza internazionale sulle ustioni e sui disastri da fuoco, organizzata dal Club mediterraneo delle ustioni e dall'Associazione americana delle ustioni, in collaborazione con l'Associazione mondiale della medicina di emergenza e dei disastri. Si tratterà della simulazione di un disastro da fuoco, la prima del genere in Italia, in un edificio, in una discoteca, in un impianto sportivo o in un qualsiasi altro luogo affollato. «C'è bisogno», sostiene Michele Masellis, primario della Divisione di chirurgia plastica e terapia delle ustioni all'Ospedale civico di Palermo e segretario generale del Club mediterraneo delle ustioni, «di operare una verifica sul buon funzionamento delle emergenze e delle strutture ospedaliere, della tempestività e il coordinamento delle autorità competenti, il grado stesso dell'effetto sorpresa su chi simula e su chi è presente durante la simulazione. Perché la Sicilia, con i suoi quattro aeroporti principali ed altri tre nelle isole minori, con un'enorme quantità di camping, con una zona industriale e con residui di miniere, con piattaforme petrolifere e con quel pericolo eternamente incombente che è l'Etna, è una regione ad alto rischio da fuoco».

## La colpa dell'uomo

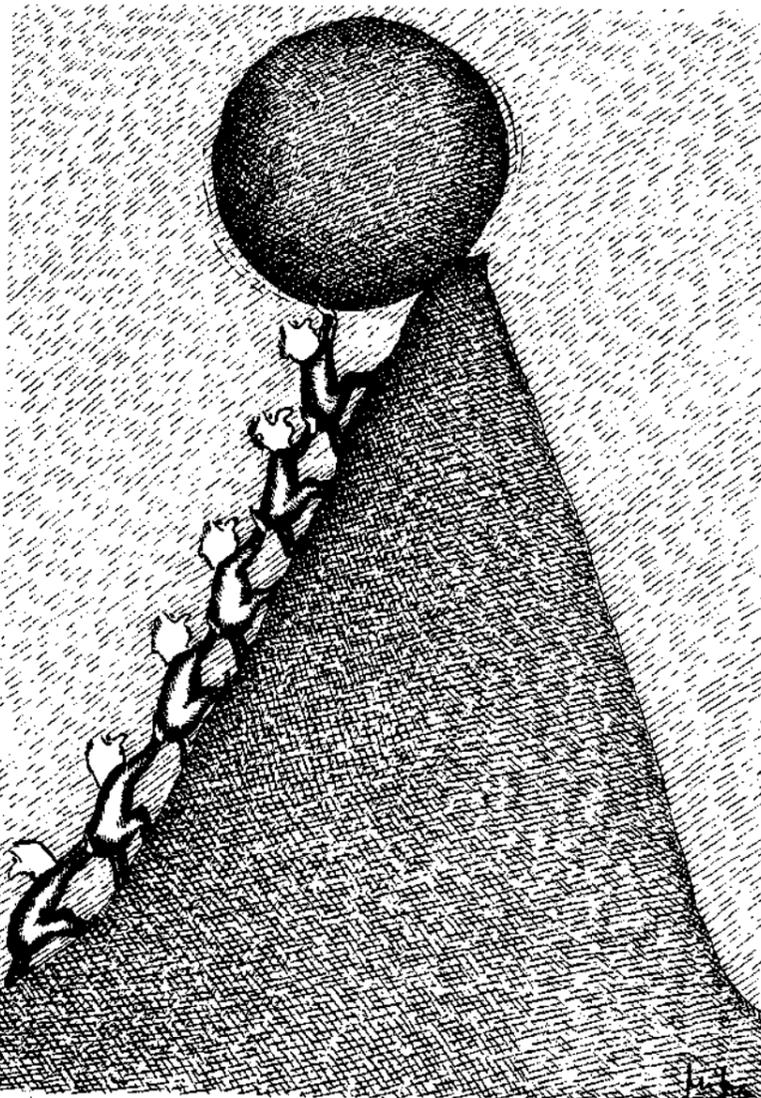
Incendi, inondazioni, cicloni, terremoti (senza contare gli attentati terroristici). In molti di essi la mano dell'uomo ha responsabilità gravissime. Il canadese William Gunn, presidente dell'Associazione mondiale della medicina di emergenza e dei disastri, ed estensore per conto dell'Onu del rapporto decennale sul controllo dei disastri fino al Duemila, a questo proposito è chiaro: «Rispetto a vent'anni fa, i disastri nel mondo sono

## Terremoti, in Italia la prevenzione è ancora tradizionale

Simulazione? No grazie. Nonostante i disastri sismici siano di «casa» nel nostro paese, non sono previste azioni come quelle che si «preparano» a Palermo per prevenire eventuali catastrofi. I test e le simulazioni, caso mai, sono fatti per sperimentare la capacità delle forze militari e della protezione civile in caso di intervento immediato. Esperimenti di simulazione sono stati fatti negli Stati Uniti per verificare la risposta della comunità ad una sollecitazione così importante. Sono stati simulati effetti di scioglimento o di distruzione totale (incendio - aglio - in popolazione come se il fatto fosse realmente accaduto e valutandone poi le conseguenze sul piano sociale e psicologico.

raddoppiati e i colpevoli portano i nomi di urbanizzazione, industrializzazione, deforestazione e inquinazione ambientale. Senza considerare, poi, il peso dei conflitti bellici e di quelli etnici, che costringono milioni di persone a vivere ammassati in miseri campi di rifugio».

Esperti di fama internazionale come Williams Gunn, Michel Costagliola e molti altri ancora, sono ormai di casa a Palermo, perché la città, grazie all'opera instancabile di Michele Masellis, è diventata un centro di eccellenza per ciò che riguarda la prevenzione dei disastri da fuoco e la terapia delle ustioni. Il chirurgo, infatti, ha creato fin dal 1983 il Club mediterraneo delle ustioni - una sorta di «lega», lo definisce, ma anche un «patto di alleanza» - che raccoglie, per formulare programmi comuni di ricerca e per preparare personale specializzato, una ventina di paesi, piccoli o grandi che siano, purché si affaccino sul Mediterraneo (con l'eccezione del Portogallo): tanto che, in virtù della striscia di Gaza, l'ultimo ammesso è stata la Palestina. Nel 1988, poi, Michele Masellis ha organizzato, nell'Ospedale civ-



## Come reagisce la popolazione? La sociologia racconta

CRISTIANA PULGNELLI

La sociologia dei disastri nasce negli Stati Uniti negli anni 50. È l'epoca della guerra fredda. Gli Stati Uniti non hanno mai sperimentato un attacco missilistico sul loro territorio e sono molto preoccupati dalle possibili reazioni della popolazione ad un'eventualità di questo genere. Pensano allora che potrebbe essere una buona idea studiare cosa succede durante i disastri naturali. La ricerca è finanziata inizialmente dai militari. Ma le ipotesi da cui partono gli studiosi cadono tutte. Si pensava che un disastro di qualsiasi origine spaccasse il sistema sociale, facendo venire fuori i peggiori istinti della gente. «Quarant'anni di ricerca dimostrano proprio il contrario», dice Bruna De Marchi, sociologa dei disastri - molto spesso i disastri sono occasioni in cui il sistema si consolida, scattano meccanismi di solidarietà sociale. Sono caduti così alcuni miti sui disastri. Uno di questi è quello del panico. Nel resoconto di questi disastri si legge di fenomeni di paura, ma il panico è piuttosto raro. Quando c'è stato l'attentato alle torri gemelle di New York, ad esempio, 50 mila persone sono scese dalle scale con calma e aiutandosi a vicenda.

## Cosa si è scoperto in tanti anni di ricerche?

Prima di tutto che il disastro è interazione tra sistema fisico e sistema umano. Non è tanto il terremoto che provoca il disastro, ma l'interazione tra la scossa e il sistema socio-culturale. Le prime cose da domandarsi allora sono: le case erano costruite adeguatamente? Era stata preparata la popolazione in modo da adottare comportamenti corretti? Ci sono servizi d'emergenza pronti ad intervenire? Una distinzione che sta cadendo, poi, è quella tra disastri naturali e disastri tecnologici, procurati dall'uomo. Nelle Filippine, ad esempio, si è visto che i tifoni ora hanno conseguenze più catastrofiche rispetto al passato perché sono state disboscate le isole interne dell'arcipelago e quindi non esistono più le difese naturali che prima temperavano l'azione degli agenti atmosferici. Oppure prendiamo il Vesuvio. Quando ci sarà un'eruzione non si potrà dire che il disastro sarà colpa solo del vulcano perché ci sono degli insediamenti in buona parte abusivi e in area di elevatissimo rischio. Il merito dei sociologi è, appunto, quello di aver focalizzato l'attenzione sugli aspetti di interazione.

## Il vostro intervento è di tipo preventivo?

Una domanda da porsi in questi casi è: la popolazione è informata sui rischi che corre e su cosa deve fare? L'intervento va dalla preparazione alla riabilitazione del sistema sociale. In realtà, in pratica, l'intervento del sociologo viene richiesto a cose già fatte. Quello che ci chiedono è: istruite la gente.

## Alla ricerca della pelle artificiale per curare i grandi ustionati

La pelle è un laboratorio estremamente complesso, che, per l'enorme spinta antigenica che determina l'organismo di un grande ustionato (vista la notevole quantità di cute che va innestata a scopo riparativo), non consente altro se non un autotrapianto o un trapianto da un gemello monocorale. Bisogna, quindi, partire da brandelli di pelle sana del grande ustionato e tentare delle colture. Da anni si lavora su colture di cheratinociti (che costituiscono la gran parte delle cellule epidermiche), che, però, non hanno portato a buoni risultati: le colture così realizzate, prive del sostegno del derma sottostante, risultano fragili agli strappi. Ora il gruppo di Michele Masellis sta avviando la ricerca di un derma artificiale (il sistema si chiama «kerato-process»), costituito da una lamina di acido ialuronico (che entra nella formazione delle cartilagini, della cute e dei vasi sanguigni), in funzione di supporto biologico per rendere più resistente la nuova pelle. Anche il centro bostoniano Genzyme-tissue repair lavora (questa volta a livello industriale) su un derma costituito da una serie di componenti del derma normale. A Boston - afferma Michel Costagliola - si può mandare un lembo di pelle sana di un centimetro quadrato e ottenere indietro, dopo tre settimane, due metri quadrati di pelle (sotto forma di piccoli tasselli di trenta centimetri quadrati ciascuno, avviluppati in cultura), disponibili poi per il trapianto. È un sistema costoso e, durante le tre settimane di attesa, l'ustionato dovrà essere ricoperto con pelle da cadavere (facendo attenzione che non sia appartenuta a persone HIV positive), proveniente da apposite banche che si stanno formando. Il gruppo di Masellis lavora in collaborazione anche con il Istituto Wainovsky di Mosca, per l'utilizzo di colture di fibroblasti, cioè di cellule del tessuto connettivo che producono cellule essenziali del derma, perché i fibroblasti mostrano una capacità marcata di stimolo nel processo di ripulitura. □ G.A.

## nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal New York Times Service.

Alcuni ricercatori australiani sono riusciti a stabilire la data e il luogo della nascita delle prime terre continentali. La terraferma non ha una grande estensione: il 70% della superficie del nostro pianeta, come sa ogni studente, è ricoperta dall'acqua. Ma non è sempre stato così. Quattro miliardi di anni fa, la superficie della terra era liquida. I geologi credono che la prima massa rocciosa della terra si sia formata circa tre miliardi e mezzo di anni fa nella cosiddetta Pilbara craton nell'Australia dell'est. Ma una data che stabilisse l'apparizione della prima terra continentale era meno certa. Molti ricercatori sospettavano che questo evento fosse accaduto meno di tre miliardi di anni fa, probabilmente nell'Africa del sud. Ma ora il dott. Roger Buick e i suoi colleghi dell'università dell'Australia dell'est hanno fornito la prova che la terra è emersa molto prima. Nell'ultimo numero di Nature, il dott. Buick, scrive

## Scoperta in Australia una terra emersa 3 miliardi e mezzo d'anni fa La prima roccia del mondo

ENSHAN MASOOD

che la prima terra continentale emersa a Pilbara, dove si trovano le rocce solide più vecchie del mondo, cinquecento milioni di anni prima di quanto si era precedentemente pensato. I ricercatori ritengono che le rocce di Pilbara emersero dall'oceano come un blocco di crosta rigida e galleggiante, tre miliardi e mezzo di anni fa. Il Pilbara craton è una regione di 600.000 chilometri quadrati, calda e secca per gran parte dell'anno, ma virtualmente impraticabile durante le piogge. Con l'eccezione di strati di erba, e parti d'atmosfera, i geologi sono convinti che Pilbara sia cambiata poco in questi tre miliardi di anni e così ora è in grado di svelare una lunga serie di dati sulla storia della terra. I geologi sono anche convinti che Pilbara contiene rocce che sono ancora più vecchie di tre miliardi e seicento milioni di anni, anche se solo le rocce con meno di tre miliardi di anni sono andate poi a formare la parte visibile del conti-

nente, con le rocce più vecchie sotto il livello del mare. Nel loro articolo su Nature, Buick ed i colleghi annunciano la scoperta di uno strato di granito vecchio, appunto, di tre miliardi e 500 milioni di anni, trovato sotto un gruppo di rocce più giovani, conosciuto come il Massiccio di Warrawoona. Questo strato sconosciuto, sostengono sempre i ricercatori, fa vedere chiaramente come s'è formato il continente. Così come ad Warrawoona, le rocce sono appena leggermente deformate vicino al livello del mare e gli studiosi sono convinti che la crosta fosse già rigida e fredda. La scoperta del dottor Buick ed i suoi colleghi probabilmente servirà per scrivere anche un'altra pagina della storia della terra. Quella relativa al paragrafo sulla quantità di carbone di biossido nell'atmosfera. È opinione diffusa che la terra cominciò ad esistere quattro miliardi e seicento milioni di anni fa.

Un miliardo di anni più tardi, non c'era più ossigeno ed il sole scaldava solo al settanta per cento del livello attuale. La temperatura media in superficie, potrebbe quindi essere stata meno di zero gradi, congelando l'acqua. Ma c'è un problema. I geologi e i paleontologi sostengono che l'acqua allo stato liquido già esisteva tre miliardi e mezzo di anni fa. Alcuni ricercatori sono anche convinti che un eccesso di carbon biossido - un tipo preistorico, completamente caldo - potrebbe aver contribuito poi ad elevarne la temperatura. Ma il carbon-biossido dovrebbe aver avuto un volume trecento volte più grande di quello attuale per pareggiare la mancanza di luminosità del sole, e tenere l'acqua sotto il ghiaccio. I ricercatori stanno discutendo da tempo sulla questione. E ora uno dei ricercatori crede che proprio su questo tema la scoperta di Pilbara sia di inestimabile valore. Il più vecchio fossile potrebbe allora essere una fonte di informazioni sull'atmosfera all'epoca della nascita

## ASTRONOMIA

### La nana bruna fotografata dalle Hawaii

La prima «nana bruna», un oggetto celeste un po' troppo grande per essere un pianeta ed un po' troppo freddo per essere una stella, è stata scoperta dal nuovo osservatorio statunitense di Keck, alle Hawaii, il più grande e più potente della Terra. È quanto hanno reso noto in una conferenza dell'associazione americana di astronomia Gilor Basri, Geoffrey Marcy e James Graham dell'università della California di Berkeley e dell'università di San Francisco. Negli ultimi anni si era ripetutamente parlato della scoperta di corpi celesti che potevano essere identici come «nane brune», ma dopo successive verifiche e ricerche in nessun caso si erano rivelate le condizioni per concedere questa classificazione.

## PSICHIATRIA

### Nel sangue la tendenza al suicidio?

Dall'America una notizia da prendere con le molle: secondo uno studio, attraverso un'analisi del sangue sarebbe possibile risalire ad un soggetto predisposto al suicidio. La voglia di uccidersi, insomma, sarebbe presente in misura maggiore negli individui che hanno un alto dosaggio dei ricettori piastriatici per la serotonina-2a. La fonte è l'America Journal of Psychiatry, che cita uno studio dei ricercatori del dipartimento di studi dell'università dell'Illinois, Chicago, guidato dal professor Ghannysam N. Pandey. Il professore e la sua équipe hanno svolto le ricerche su 131 pazienti ricoverati in reparto psichiatrico grazie ad un metodo che utilizza un marcatore radioattivo.

## MEDICINA

### Impotenza, nuova cura dagli Usa

Sembra che il 70 per cento dei pazienti, afflitti da impotenza, che hanno fatto da cavie volontarie ad una nuova terapia sperimentale con applicazioni locali abbia riconquistato l'erectio. Basato sull'uso di farmaci già sul mercato per la cura di malattia cardiovascolari, il trattamento consiste nell'inserimento nel canale dell'uretra - tramite un sottilissimo tubicino - di alcuni medicinali che dilatano le vene e rilassano alcune zone della muscolatura. La terapia - secondo Franz Kaiser, direttore associato del dipartimento di geriatria della scuola di medicina della St. Louis university che ha diretto i test nel corso di un meeting dell'Associazione americana contro il diabete svoltosi ad Atlanta - avrebbe indotto l'erectio, in circa due terzi dei casi, in uomini che non la raggiungevano da almeno quattro anni.

# Spettacoli

MUSICA. Nuovo disco del gruppo marchigiano. E a Napoli un grande omaggio a Caruso

## Falce e fisarmonica «La nostra Gang contro il Potere»

Dai Clash alle radici popolari. È in sintesi l'evoluzione del gruppo marchigiano Gang, gruppo storico del rock italiano. In questi giorni è uscito il loro nuovo album, *Una volta per sempre*, un disco lungo e generoso, «quasi un viaggio iniziatico che deve portare al superamento delle ideologie e dei conflitti» secondo Manno Severini, portavoce della band. Numerosi gli spunti ironici su Berlusconi: «Ma ormai è solo un burattino. Il vero e unico nemico è il Potere».

DIEGO PERUGINI

MILANO È la chiusura del cerchio. La fine di un ciclo che ha dato buoni frutti e qualche volta di eccezione. Il Gang lo sanno e lo dicono apertamente. Il gruppo marchigiano dichiara finita un'avventura quella che era cominciata oltre quattro anni fa con un disco celebrato come *Le radici e le ali* che segnava un cambio radicale nell'ispirazione del gruppo.

### Tradizione e modernità

Non più gli inglesi Clash come modello ribelle ma una ricerca più profonda sulle proprie radici. La cultura popolare, il folklore, la storia e un linguaggio finalmente italiano. E, dopo ecco arrivare il secondo capitolo *Storie d'Italia* in bilico fra tentazioni letterarie e cronaca dura, con i suoni che rilanciano l'ipotesi di contaminazione fra tradizione e modernità. Ora la trilogia è conclusa: un nuovo album *Una volta per sempre* serra le file del discorso. «Con questo disco si è chiuso un ciclo: si sono esaurite tutte le possibilità di un certo tipo di ricerca: la nostra scommessa era quella di rimettere insieme dei frammenti di cultura italiana. L'abbiamo fatto ma ora è inutile insistere: questa sintesi non può dare di più». Volterremo pagina? spiega Manno Severini. E illustra il tema guida di *Una volta per sempre*, che è un disco lungo e generoso: «Dopo la storia abbiamo voluto esplorare il mito. Anche se alla base rimane l'idea del viaggio inteso come rito iniziatico che deve portare l'uomo al superamento delle ideologie e dei conflitti e al raggiungimento di una nuova forma di amore accogliendo ogni forma di similitudine anche quella della crisi da cui è possibile cogliere segnali positivi».

Tematiche complesse e impegnative che il Gang risolvono in un linguaggio che fa ampio ricorso a metafore e allegorie con un tono che si ricollega a tratti all'immagine dei cantastorie e più recentemente alle forme della canzone

politica. E dove accanto alle visioni di fantasia è ben viva la riflessione sull'attuale situazione politico-sociale. Numerosi tanto per fare un esempio sono gli spunti ironici su Berlusconi.

«Ma è solo ironia, appunto. Perché il personaggio non merita di scorsi più approfonditi: ormai è solo un burattino consumato. Il vero e unico nemico è il Potere, comunemente espressa», dice Manno Severini. Musicalmente le canzoni ribadiscono la fusione fra suoni e strumenti della tradizione popolare e i canoni tipici del rock: brani scorrono compatti e omogenei fra ritmica vivace e chitarre elettriche, su cui si inseriscono violini zampogni, fisarmoniche e mandolini. È quello che noi chiamiamo confusione nel senso di mescolanza di stili, generi, di arrangiamenti strani, di sonorità così diverse che vengono accostate. Perché dove c'è confusione più facilmente nasce la creatività».

Unica eccezione un pezzo come *L'altra metà del cielo*, più laulico e orecchiabile con influssi degli U2 e un semplice testo d'amore: «Dite che è commerciale? Magari. Sarebbe bello se le radio cominciassero a passare i nostri brani. In realtà è una canzone d'amore, un sentimento che puoi esprimere in due modi: o con violine e piangendosi addosso o con una grande forza e intensità. E noi abbiamo scelto questa seconda strada».

### Da Pasolini a Santa Chiara

Il disco contiene una presentazione del senatore Verde Luigi Manconi legato al gruppo da un rapporto di stima e amicizia. Il Gang infatti nel loro imminente tour sosterranno alcune iniziative dello stesso Manconi il giornale *Tam Tam* dedicato ai diritti degli immigrati e l'ipotesi di un consiglio comunale aggiunto eletto dagli stessi extracomunitari. Tra i vari progetti del Gang, oltre

al tour che partirà alla fine di giugno e toccherà molte feste dell'Unità e di Rifondazione Comunista, c'è un album che conterrà dei tratti di eretici italiani con nomi che spaziano da Pasolini a Giordano Bruno e Santa Chiara. Intanto si schierano apertamente con i nuovi gruppi italiani con cui hanno collaborato in varie occasioni come nel tributo a Fossati e ad Augusto Daolio e nelle serate della scorsa edizione di *Max Generation*. «Mi piace questa scena perché è differenziata e ricca di spontaneità. Quello che non mi piace è come lo Stato continua a trattare la musica bisognerebbe adottare una politica diversa che davvero desse la possibilità ai ragazzi di crescere e sviluppare le loro idee. E, invece, siamo ancora fermi a leggi vecchissime e imposte come la Siae. Ci vorrebbero sindacati scuole di musica gratuite, una vera tutela degli esecutori».



Caetano Veloso. In alto a sinistra gli Alnamegretta e il Gang. A destra Enrico Caruso. In basso Richard Gere con i monaci buddhisti di Nangyal a Barcellona, nel dicembre '94



### «Te voglio bene assaje»: festa per il tenore

Grande serata di musica, venerdì 23 giugno, in diretta alle 20.40 su Raiuno. Da Napoli, piazza del Plebiscito, andrà in onda l'annunciato Omaggio a Caruso - «Te voglio bene assaje». Organizzatore e patron, come noto, è Lucio Dalla che proprio a Caruso ha dedicato anni fa una delle sue canzoni più belle. Il programma, prodotto dalla Rai e da Telecom Italia, va in onda in contemporanea con il Summit della Comunicazione «Cinque anni di Duemila», e sarà condotto da Luciano De Crescenzo e Isabella Rossellini, al suo fianco sul piccolo schermo italiano dopo il dorato esordio di attrice e top model negli Stati Uniti, Lucio Dalla sarà accompagnato, nel corso della serata, dal suo gruppo e dall'Orchestra Alessandro Scarlatti; eseguirà brani famosi del suo repertorio come «4 marzo - 1943», «Futura», «L'anno che verrà» e naturalmente «Caruso». Accanto a Dalla ci saranno anche altri artisti come Caetano

Veloso, Joan Armatrading, Derek Lee Ragin, il cantante lirico che ha prestato la sua voce al «Favanello» cinematografico. E ancora i Neri per Caso, la Boio Big Band, l'orchestra di organetti di Ambrogio Sparagna e gli Alnamegretta. Per tutti una grande occasione per rendere omaggio a un indimenticabile artista attraverso momenti musicali di grande suggestione e rigore. La regia del programma è di Cesare Pierleoni, i testi sono di Lucio Dalla, Francesco Freyre e Daniele Sala, il commento di Flavia Fortunato. Nell'occasione è stato anche realizzato un videoclip, con riprese tra Napoli e Sorrento, protagonista Isabella Rossellini. Il filmato ricostruirà situazioni e immagini degli anni Venti: un viaggio nel tempo e nelle atmosfere di quel periodo, quando il tenore Caruso frequentava la costiera sorrentina. In supporto al videoclip ci saranno immagini d'epoca di Caruso messe a disposizione da un collezionista napoletano.

### LA TV DI VALME



### Le primizie di Minzolini

IN UN PERIODO di confusione come quello che la tv sta presentando (e anche provocando, è chiaro) poche sono le novità positive che ci arrivano dal video. Specialmente nel settore dell'informazione ormai del tutto distrutto a causa di infiltrazioni, condizionamenti, prevaricazioni. Poche le *new entry* nella categoria telegiornalisti se mai qualche ne-sumazione, un paio di scodelle menti un «anecdotototò». E l'esordio catodico di Augusto Minzolini (Tg 5), che prometteva straccioni nel campo dei gossip parlamentari, i pettegolezzi raccolti fra Montecitorio e palazzo Madama che tanto allupano certi consumatori (ma secondo noi piacciono più che altro ai direttori).

Minzolini finora si è limitato ad inaugurare uno stile interlocutorio anzi interrogativo: tutto un chieder-si «sarà così?», «i giochi sono fatti?», «chi potrebbe dire di no?», «insuf-fiate», «corsa voce», «pare che la sagra del dubbio il derby chissà può darsi zero a zero». E questa è la «primizia» stagionale. Il resto è routine fatta di parzialità banalità, in situazioni e vilipendio. In questo genere dove anche la normalità rischia di stupire come un'eccezione balenano degli exploit di professionismo delle ranti che ci si conciliano con l'informazione catodica, ci fanno sperare nella correttezza non solo formale. È successo martedì su Raiuno alle 22 e 55 (e succederà ancora stasera stessa ora) con *Le due Italie Berlusconi e Prodi* di Nino Criscenti (con la collaborazione di Comas e Latella e il chianficante viatico di Enzo Biagi). Un'occasione per dimostrare la possibilità del servizio pubblico: la sua funzione la sua più volte promessa vocazione documentata e chiarificatrice.

UN'IDEA SEMPLICE (le iniziative eccezionali hanno sempre un input che sembra elementare) avrebbe fatto seguire dalle telecamere invece del cantagiro il tour dei due possibili leader prossimi venturi il professor Prodi e il cavalier Berlusconi che avevano promesso una primavera promozionale. Prodi l'ha attuato. Berlusconi si è limitato a comprare il pullman superaccessionato ma poi l'ha lasciato in garage preferendo *locustans* più comode e controllabili (teatrini fieri etc.). Le immagini di grande suggestione non irradiate come la cronaca per metterebbe non avevano commento ma la forza delle stesse era più che sufficiente a spiegare tutto. Montate in sequenze logiche hanno offerto al futuro elettore curioso molto di più di qualsiasi riflessione fuori-campo: le parole dei due protagonisti e le azioni dei supporters erano chiarissime.

Sono venute fuori le due italiane promesse dal titolo dell'inchiesta: documentata. Quella genuina e colta sul campo nell'itinerario di Prodi quella fanatizzata emotivamente inquietata dalle *convention* del biscone. La semplicità di linguaggio di chi cerca valori da ripristinare e dall'altra parte la ricerca di enfaticizzazione che ci ha riproposto un ieri percorso di eccessi verbali di suggestioni retoriche («la gente», «la verità come acqua limpida», «la primavera della libertà», «il destino nelle nostre mani» e perfino una citazione latina «repetere libertatem»). Sono rimasti fuori libro e moschetto: «il destino dell'Italia è sul mare» e il «bagnasciug» e poi si poteva parlare di un ritorno al passato completo. Dalla parte del cavaliere gadget sbandierati sloganisti sommi e canzoni («e forza Italia» del maestro Renato Seno parole del noto anonimo). Dall'altra parte le richieste e le speranze di persone che credono in un cambiamento di fondo. A velluti di teatro e padiglioni si contrapponevano le sedie degli oratori la precarietà dei cortili. Ognuno ha avuto la possibilità di scegliere senza intermediazioni pre-arrangate questa è in formazione. Questa è la tv. Quella utile quella giusta. Quella rara. (Enrico Valme)

L'attore vende le sue case in Usa e va a vivere nel Tibet: «Ma non lascio il cinema»

## Richard Gere, un americano per Buddha

Vendute le due ville di Los Angeles. Vendita la villa fra i boschi del Connecticut. Disdetta l'affitto dell'appartamento di New York. La prossima abitazione di Richard Gere sarà così composta: «una stanza grande abbastanza per contenere un letto, una scrivania e per con sentirmi di fare i miei esercizi di meditazione. E un bagno con un lavandino e una doccia un po' rudimentale». Località Dharamsala il villaggio indiano dove vive il Dalai Lama.

Fatta. Finora si sapeva che Richard Gere era buddhista. Che nel Village frequentava abitualmente un centro di meditazione dove esisteva anche un filo diretto col Tibet occupato. Che nel Tibet c'era già stato in un fuori programma durante il viaggio in Cina per promuovere *Sommerby*. E che per questo si è beccato un bel marchio nel libro nero degli «indesiderati» della Academy come l'anno '93 quando durante la notte degli Oscar consegnò una statuetta lanciando un appello a favore dell'in-

dependenza del Tibet e del ritorno a casa del Dalai Lama. Insomma si sapeva. Ma da qui a mollare tutto per andare a vivere con i monaci non è di che far saltare le cronache pettegole hollywoodiane.

In effetti tutto è cominciato proprio con una notizia similpettegola: «Gere si fa monaco e abbandona il cinema» stimava ieri un giornale sensazionalistico. In realtà stando almeno al *Daily Mirror* (che nei pettegolezzi è a sua volta un peso massimo) le cose starebbero in un altro modo. Richard Gere se ne va in Tibet si ma non a tempo pieno. Dividerà equamente la sua vita fra Dharamsala e l'America: quando avrà impegni di lavoro tornerà a Hollywood. Del resto «la miscela mi piace» ha detto l'attore al quotidiano inglese. «Si confà al mio stile di vita lavorativo e poi andare in India o in qualsiasi altro posto. Con il passare degli anni qui ho sempre meno radici e quindi non ho nessuna remora a lasciare Los Angeles».

Del resto Richard Gere è abituato

Sei mesi a Hollywood, sei mesi a Dharamsala: il villaggio nel Tibet dove vive il Dalai Lama. Richard Gere ha deciso: «Là ci sono i miei maestri mi sento più a mio agio nel Tibet che in America». Si concretizza così in modo piuttosto clamoroso la «conversione» al buddhismo avvenuta ormai da anni. Ma farsi monaco non significa rinunciare al cinema: «Quando avrò impegni di lavoro lascerò la meditazione e tornerò a Hollywood».



ROBERTA CHITI

to a finire nelle pagine di cronaca. Quarantacinque anni reduce dal matrimonio fallito con la top model Cindy Crawford è volato più volte nei giornali scandalistici per le burrasche matrimoniali (recentemente si era parlato di un flirt con Uma Thurman sua partner nel film sui cavalieri della tavola rotonda *First Knight*). Era di due anni fa la notizia poi risultata una «bufala»: che l'attore fosse stato rapto da qualche non meglio identificato agente cinese in seguito alle sue affermazioni pro «Tibet libero». E appena l'anno scorso lui e la moglie Cindy comparamo a peso d'oro una pagina del *Times* per smentire pubblicamente le accuse di omosessualità che circolavano su di lui. Pettegolezzi e illazioni che non avevano impedito all'attore di proseguire nella sua professione buddhista sia nella camera cinematografica. Prima *Sommerby* appunto girato con l'odie Foster poi il recente *Mr. Jones* in cui interpretava un uomo affetto dalla sindrome maniaco-depressiva. Dopo

Anche allora presentando il film di Mike Figgis Richard Gere parlò della sua «conversione buddhista». «Non ho nessun problema a riconoscere che al momento è la cosa più importante della mia vita» ma non vorrebbe si pensasse che trasporta questa dimensione spiritualistica in tutti i suoi personaggi». E lo ripete ancora oggi all'indomani della sua decisione più radicale: «Per molti versi è già molto tempo che sono monaco buddhista. La meditazione è diventata per me fondamentale. Non è qualcosa che riguarda lo stare fisicamente in un monastero o l'indossare un abito ma un tipo di approccio alla vita che è qualcosa che hai sempre con te in qualsiasi luogo tu sia o qualsiasi cosa tu stia facendo. Sia che filmi. Non a caso tra poco lo vedremo nei panni di Lancillotto accanto a Sean Connery in *Artù*. Per cui cade nel nulla l'accordo con un'agenzia di una tv inglese sul suo trasferimento nel Tibet. «Buone nuove per l'arte della recitazione».

**MUSICA.** Pavarotti si sfoga e i sovrintendenti bocciano la proposta del collega della Scala

# Enti lirici in crisi? «Ma io per Modena lavoro anche gratis»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SILVIA PABINI

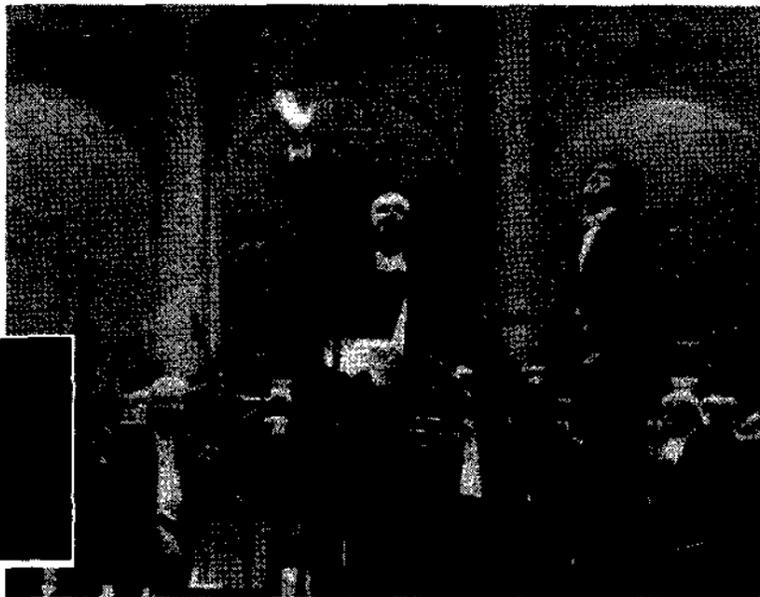
MODENA. Imponente, allegro e di ottimo umore. Il Maestro, ovvero Luciano Pavarotti, è galvanizzato dal concorso per giovani cantanti di cui è patron assoluto. Lui seleziona, premia, dirige - ma i soldi per la produzione di questa enorme macchina da concorso, 130 cantanti da tutta Europa, ce li mette l'americano Tibor Rudas - e dice che per lui «è una grande gratificazione aiutare i giovani cantanti». Perché anche lui, ancora giovanotto - nel '61 - cominciò la sua straordinaria ascesa proprio a partire da un concorso per voci nuove.

Siamo a Modena, al teatro Comunale, il tempio della lirica cittadina. Domani il concorso internazionale si conclude - con un concerto dei migliori - e Pavarotti racconta di sé, del concorso, dei suoi progetti. Cosa ne pensa «Big Luciano» - come amano chiamarlo gli americani, di gran lunga i suoi fans più agguerriti - del dibattito sugli enti lirici, della crisi in cui si dibattono i teatri di tradizione? «Ogni tanto - risponde - ci si ritrova a passare sotto queste forche caudine. Come se ne esce? Con una buona legge definitiva. Anche il Metropolitan nell'80 non ha aperto il sipario. Ma dopo sei, sette mesi si sono di nuovo messi tutti d'accordo e non ci sono stati più problemi. Bisogna trovare una soluzione equa per tutti. Se poi lo Stato non volesse

sovvenzionare tutti gli enti autonomi allora quelli più piccoli dovrebbero arrangiarsi in casa loro, con le Regioni e raccogliendo fondi presso la comunità locale». Promette, Pavarotti, che lui, per la sua città, sarebbe pronto a fare la sua parte: «Se il teatro di Modena si trovasse in questa situazione io non esiterei a produrre gratis uno spettacolo tutti gli anni nel nostro bel teatro».

Ricordiamoci di questo impegno e passiamo oltre. Lui, così assiduo col fedelissimo pubblico americano, che cosa pensa del suo futuro partner vocale, Jovanotti che, unico per l'Italia (dopo i Nomadi) ha rotto l'embargo cultural-musicale contro Cuba? «Ah, abbiamo provato prima che lui partisse, abbiamo preparato una canzone molto bella, molto carina, ma ovviamente non posso dire quale perché voglio che sia una sorpresa». Già, ma Cuba? «Non ci trovo niente di strano che lui sia andato a cantare là. Il mondo oggi è cambiato, è più elastico». Già, ma Pavarotti andrebbe a cantare nell'isola di Fidel? «Perché no. Certo, ci vorrebbero le condizioni giuste. E per condizioni giuste, intendo anche quelle politiche». Di più non è dato sapere. Anche perché il grande tenore ammette «di non saperne molto. Io mi documento, in particolare attraverso la tivù. Ma quando lavoro intensamente, come in questo periodo, non ho molto tempo».

Luciana Savignano e, a destra, Luciano Pavarotti



## Opera di Roma: salvate la scuola di danza

ROMA. La danza italiana è in allarme. È vero che l'Opera di Roma ha intenzione di smantellare la sua prestigiosa scuola di balletto? La notizia (forse sarebbe meglio dire la minaccia) circola da qualche tempo, è uscita su un paio di quotidiani e purtroppo non è mai stata smentita definitivamente dal sovrintendente Giorgio Vidusso. Il quale ha cercato di tranquillizzare, di smorzare, di smussare ma non ha detto mai a chiare lettere la frase che tutti si aspettano: «la scuola di danza non si tocca».

E allora il mondo un po' ovattato e certamente alieno alle polemiche di Tersicore, ha deciso di alzare la voce e scrivere una lettera aperta per chiedere lumi e denunciare la situazione. Destinatari il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, il direttore generale dello spettacolo, Carmelo Rocca, l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna, il presidente della commissione Cultura del Comune, Dario Esposito, il segretario generale del Teatro dell'Opera, Fioravante Nanni, e natural-

mente il sovrintendente. Seguono quattordici firme illustri: étoile come Carla Fracci, Luciana Savignano, Viviana Durante, Luigi Bonino, coreografi come Enzo Cosimi, Lucia Latour, Massimo Moricone, Virgilio Sieni, il direttore di Maggioranza Evgheni Polyakov, il direttore dell'Atterballetto Amedeo Amodio, i responsabili delle principali scuole di balletto italiane Anna Maria Prina (della Scala), Lia Calizza (dell'Accademia nazionale), Roberto Fascilla (del San Carlo).

Vidusso - si legge nella lettera - si è fatto promotore, giustificandosi poi con dichiarazioni di improduttività della scuola e di elevati costi di gestione di una chiusura progressiva dell'istituzione. Motivazioni che sarebbe giusto chiarire - magari tenendo pubblici i bilanci della scuola - ma che comunque non legittimerebbero la chiusura di un'istituzione didattico-culturale, specie in un momento in cui, al contrario, si

tende ad ampliare e moltiplicare gli spazi formativi a favore di nuove professionalità. La scuola dell'Opera di Roma, per chi non lo sapesse, è una delle più antiche e prestigiose della penisola, insieme a quelle della Scala e del San Carlo di Napoli. Allora perché sbaraccare? «Non si vorrebbe - scrivono ancora i quattordici - che dietro tutto questo si celasse una volontà ben più odiosa e purtroppo molto diffusa nei nostri teatri: e cioè il sistematico taglio alle attività di danza, operato in virtù di un'incancrenata ideologia - solo italiana - che vorrebbe diminuire o talvolta addirittura azzerare tali attività, a favore degli spettacoli lirici, i soli a godere delle attenzioni di sovrintendenti e direttori artistici. Ma allora che cosa chiedono Carla Fracci e gli altri? Una smentita inequivocabile e una presa di posizione del sindaco Rutelli «diretta, casomai, a un reale e legittimo sostegno e potenziamento della scuola di danza».

**POLEMICA**

## Vidusso & co replicano a Fontana

ROMA. Non hanno tardato le reazioni degli Enti lirici alle recenti dichiarazioni di Carlo Fontana, sovrintendente della Scala che nei giorni scorsi aveva dato la sua personale ricetta per risolvere la crisi pressoché endemica degli Enti lirici italiani: una fondazione tra enti locali, regione Lombardia in testa, e privati. Gli Enti lirici ricevono un contributo dallo Stato che nel '93, assommava a 430 miliardi per gli undici enti lirici italiani e le due istituzioni concertistiche assimilate (Santa Cecilia a Roma e il Palestrina di Cagliari).

Di «oltranzismo, regionalismo esasperato e atteggiamenti autarchici e separatisti che non servono a risolvere soluzioni difficilissime» ha parlato Giorgio Vidusso sovrintendente dell'Opera di Roma. «Cercare a tutti i costi un totem contro cui sparare è quanto meno di cattivo gusto», ha detto. «Nessuno vuole negare il ruolo della Scala» ha infatti replicato il sindaco di Torino Castellani tirando in ballo proprio l'ente romano «ma in nome di antichi splendori non si deve sprecare denaro pubblico».

Secondo il presidente dell'associazione degli enti lirici Antonio Mazarroli «non è il momento di estremizzazioni». Gli fanno eco Gianfranco Pontel, sovrintendente della Fenice di Venezia, che cita «capacità di programmazione degli enti, aumento del pubblico pagante e di finanziamenti statali tra i più bassi d'Europa»; e Francesco Canessa del San Carlo di Napoli: «Una riforma così penalizzerebbe l'Italia meridionale». Unica voce «contro», anzi «pro» quella del nuovo presidente della regione Lombardia Roberto Formigoni e quella degli «Amici della Scala». «Contro l'incertezza del governo verso la Scala» ha dichiarato Formigoni «raccolgo e condivido la proposta di Fontana».



PRESENTA:

“L'ombrello e la macchina da cucire”

# FRANCO BATTIATO

in concerto  
al Teatro Lirico di Milano  
dal 14 al 17 Giugno



COMPACT DISC  
ALBUM  
MUSICASSETTA



LA RASSEGNA

«Modfest»: da Man Ray a D'Angelo

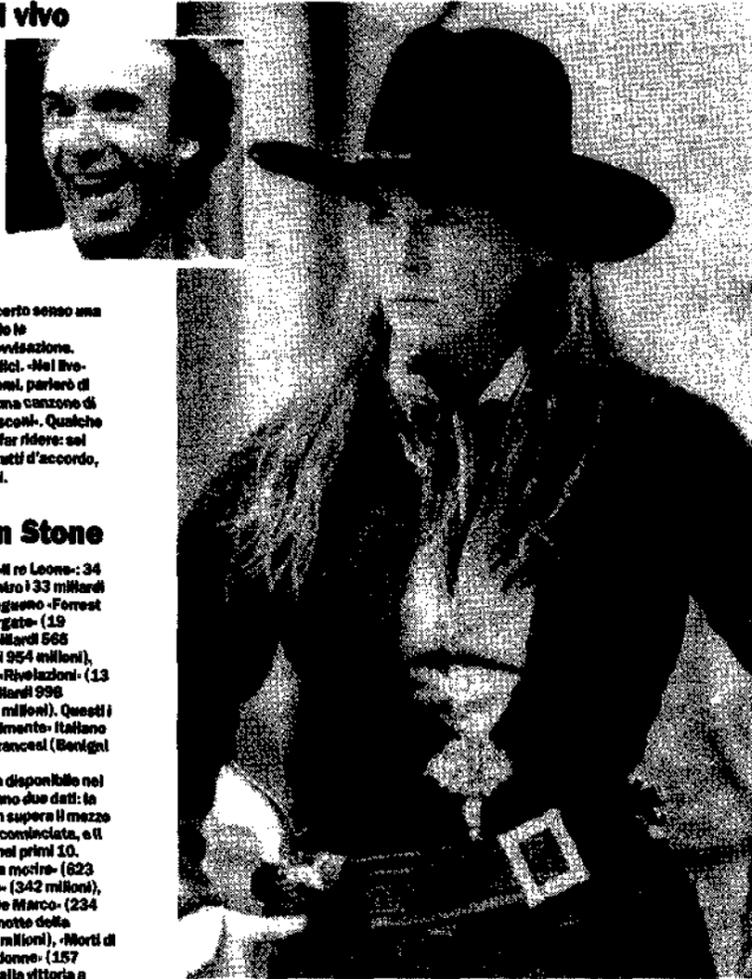
GIFFRÈ DE PASCALE

NAPOLI. Orson Welles per incominciare. Il sipario del «Modfest» si alza domani sera con un inedito del cineasta americano girato subito dopo Quarto potere. It's All True è infatti una pellicola recuperata solo poco tempo fa e montata in tre episodi secondo le istruzioni lasciate dallo stesso Welles. Un'anteprima italiana che apre a Napoli una ricca rassegna che intende festeggiare con 250 titoli il centenario del cinema. «Ogni spettatore potrà ritagliarsi un proprio itinerario in questa manifestazione che spazia da Man Ray a Nino D'Angelo», assicura Luciano Stella, gestore del cinema Modemissimo, la più grande multisala del Mezzogiorno che ad un anno dalla nascita si propone come la prima struttura in grado di ospitare un festival. Ospitare promuoverlo assieme all'Istituto Universitario Orientale, al Centro sperimentale, all'Ucca e ad altre associazioni. L'accostamento di Man Ray a Nino D'Angelo più che una provocazione è il tentativo di abbattere gli steccati esistenti fra il cinema d'autore e quello popolare, spiega uno dei curatori, Marcello Garofalo, che all'argomento ha dedicato un'intera sezione emblematicamente intitolata «Godzilliana». Fra i titoli scelti spiccano Gien or Glenda, il film d'esordio di Ed Wood, il più bistrattato regista della storia; Amanti dell'oltranza, l'horror casereccio di Mario Caliano con le musiche di Morricone e la bella Barbara Steele; Il Cristo proibito, l'unica esperienza dietro la macchina da presa di Curzio Malaparte e Blow Job di Andy Warhol. Il Modfest, oltre ad accogliere l'ottava edizione del Festival Africano, dedicato quest'anno all'emigrazione e alle nuove proposte (La lotteria di Kurano-Lanciné, Gli occhi azzurri di Yenta della Gemes), apre una finestra sulla più recente produzione cinese. Il nome della sezione Bastardi di Pechino, è preso in prestito dal secondo lungometraggio di Zhang Yuan, il 32enne regista emergente della Repubblica Popolare che il 21 giugno sbarcherà a Napoli. Di lui si potranno vedere le cinque opere finora realizzate, compresa Piazza, l'interessante documentario su Tien'anmen presentato nel gennaio scorso ai festival di Rotterdam. La rassegna andrà avanti fino all'8 agosto con un omaggio a Burtuel; riservando uno spazio a quei film che indagano sul sottile filo che separa quotidianità e follia, come Demonia 13, il primo lavoro di Coppola prodotto da Coman; e presentando sei anteprime come Crisanta Tide di Tony Scott e Santa Clause di John Pasquin. Incontri, pubblicazioni e mostre completano la rassegna che non poteva trascurare Napoli. Si va da Polanski a Piscitelli, senza dimenticare antichi pezzi pregiati. Un esempio? La tavola dei poveri che Blasetti realizzò nel '32 affidando a Raffaele Viviani il ruolo del marchese Isidoro.

MERCATO. Incassi '94-'95: un solo italiano contro tutta l'America...

Toma Benigni. Dal vivo

Un bagno di folla. Roberto Benigni torna alla grande, dal vivo, con una tournée per tutta Italia a partire da agosto che sarà quasi una campagna elettorale. «Se ci saranno le elezioni a ottobre, rischio di incrociare i pullman di Prodi e Berlusconi, non è che farò anche i miei comizi». Reduce dagli incassi record del «Mostro», il comico toscano sta voltando pagina: tornerà anche sul set ma stavolta con un film intimo, niente a che fare con la trilogia ludata con «Piccolo diavolo». Anzi, il tour estivo diventerà un video e sarà in un certo senso una prova generale del nuovo film, secondo le intenzioni, molto basate sull'improvvisazione. Insomma, Benigni scopre le radici. «Nel live show, scritto insieme a Vincenzo Cerami, parlerò di politica, religione e sesso. E canterò una canzone di Nicola Piovani dedicata a Silvio Berlusconi». Qualche preoccupazione? «Oggi è più difficile far ridere: sei anni fa una battuta su Craxi metteva tutti d'accordo, oggi i due schieramenti sono più rigidi».



Sharon Stone in «Pronti a morire», e, in alto, il «Mostro» Roberto Benigni

E ora vince Sharon Stone

Al 21 maggio 1995, il mostro batte il re Leone: 34 miliardi e 918 milioni per Benigni, contro i 33 miliardi e 685 milioni per il cartoon Disney. Seguono «Forrest Gump» (22 miliardi 790 milioni), «Stargate» (19 miliardi 259 milioni), «S.P.Q.R.» (17 miliardi 566 milioni), «The Flintstones» (15 miliardi 954 milioni), «The Mask» (13 miliardi 764 milioni), «Rivoluzioni» (13 miliardi 691 milioni), «Il corvo» (12 miliardi 998 milioni) e «Il pastore» (12 miliardi 757 milioni). Questi i primi dieci: 7 titoli Usa, un titolo «cointerim» italiano («S.P.Q.R.»), due co-produzioni italo-francesi (Benigni e Troisi). Della classifica dell'ultima settimana disponibile nei dati Agis (dal 5 all'11 giugno) si ritrovano due dati: la contrazione degli incassi (un solo film supera il mezzo miliardo), segno che l'estate è ormai cominciata, e il persistente dominio Usa, con 6 titoli nei primi 10. Ecco la classifica: primaggia «Pronti a morire» (623 milioni), seguito da «L'amore molesto» (342 milioni), «La scuola» (307 milioni), «Don Juan De Marco» (234 milioni), «Rob Roy» (199 milioni), «La notte della vendetta» (187 milioni), «Ed Wood» (171 milioni), «Morti di seta» (170 milioni), «A proposito di donne» (157 milioni) e, ancora decimo a un anno dalla vittoria a Cannes, «Pulp Fiction» (147 milioni).

Sì, è l'anno del Mostro

UMBERTO ROSSI

È voce che risuona in tutto il mondo: il cinema americano la fa da padrone e gli altri debbono accontentarsi delle briciole. In Europa la media dei paesi Cee è di un 15,3 per cento occupato dalle cinematografie nazionali contro un 72,4 per cento che rientra nell'orbita USA. Solo in Italia e Francia il cinema nazionale mantiene una quota di mercato superiore al 10 per cento (in Francia siamo poco al di sotto del 35 per cento), mentre in tutte le altre nazioni la produzione interna è emarginata. Negli Stati Uniti, ovviamente, queste percentuali si invertono e il cinema «locale» controlla il 98,7 del mercato lasciando agli ospiti un misero 1,3 per cento. Da noi, alla fine di maggio, il circuito delle prime visioni - 65/70 per cento dell'intero mercato - ha visto collocati fra i dieci maggiori successi sette film hollywoodiani (vedere scheda sopra), proprio come capita in Germania, Francia, Gran Bretagna,

Grecia, Turchia o Giappone. Circonanza che non desta molta meraviglia, visto che quello americano è il solo cinema che possa vantare una dimensione industriale vera e propria. Anche se le major statunitensi hanno sempre mantenuto stretti legami con la grande finanza, e negli anni '70 che si salda il legame fra il cinema Usa e i grandi centri di potere economico. Attraverso il così detto processo di «conglomerazione», le maggiori marche californiane entrano nell'orbita di multinazionali che operano su un'ampia gamma di settori: dall'aeronautica alle bevande non alcoliche, dalle assicurazioni ai trasporti, dalle catene alberghiere all'editoria. Campi vastissimi, ma che non possono comprendere - lo vieta la legge - le reti televisive. Si vede che nel paese più liberista del mondo qualcuno aveva già capito quanto economicamente e politicamente esplosiva potesse diventare quella

miscela «affari & televisione» che tanto inquina l'aria del nostro paese. In Italia i rapporti fra i film nazionali e americani sono oggi di 1 a 3, vale a dire che gli statunitensi controllano il 69 per cento del mercato. Un dato, del resto, migliore di quello fatto registrare lo scorso anno, allorché la quota «interna» non arrivava al 14 per cento. Da notare, poi, che per gli americani il rapporto fra incassi e film segna, da un punto di vista proporzionale, la preminenza dei primi sui secondi: mentre gli introiti veleggiavano attorno al 70 per cento, i film Usa costituivano il 55 per cento delle nuove proposte distribuite. È un dato che trova conferma nella classifica dei maggiori incassi, ove su dieci titoli tre riguardano il nostro cinema e hanno ottenuto risultati davvero eccezionali, ma non tali da rovesciare le linee di fondo del quadro: il «Mostro» di e con Roberto Benigni, primo in graduatoria con poco meno di 35 miliardi d'incasso, l'imbarazzante

S.P.Q.R. di Carlo Vanzina, quinto posto con 17 miliardi e 600 milioni d'introiti, il «postino» di Michael Radford e Massimo Troisi che guadagna la nona posizione raccogliendo al botteghino con quasi 12 miliardi e 760 milioni. Per quanto attiene al quadro generale, il circuito delle prime visioni perde 253 mila spettatori rispetto alla stagione scorsa. È il sintomo di una ripresa della flessione delle frequenze dopo i timidi cenni d'inversione di tendenza fatti registrare a fine 1993, ultimo anno di cui sono disponibili rilevazioni ufficiali. Il cinema soffre una crisi economica e strutturale che spinge in alto anche gli indici di concentrazione: i primi dieci film più visti raccolgono incassi pari a oltre un quinto dei proventi complessivi, mentre in quattro città - Roma, Milano, Torino e Bologna - si raggruppa più di un terzo dell'attività cinematografica italiana. La capitale, in particolare, raccoglie da sola quasi il 14 per cento di spettatori e incassi del intero mercato. Come dire: un cinema di pochi e per pochi.

Primevideo A cura di ENRICO LIVRAGHI

Viaggio nella memoria



È DEL TUTTO innegabile che la cultura nordica sia impregnata delle filosofie della trascendenza, innestate su una religiosità dalle venature pagane. Il codice genetico della sua spiritualità si può rintracciare, tra l'altro, anche nella maestosa immensità degli spazi, fatta di grandi distese, di foreste, di acque, che muovono l'individuo al senso della riflessione e dell'introspezione di fronte a un «infinito naturale» che ingigantisce gli spazi vitali e allarga al tempo stesso le solitudini e il silenzio. Non è forse un caso che Freud e la psicoanalisi siano stati in un qualche modo anticipati dalle problematiche della coscienza e dell'interiorità che attraversano una cultura e una tradizione, dove l'intreccio di religiosità, trascendenza e natura ha radici profonde e trapassa nel cinema, soprattutto quello svedese, segnato stilisticamente più dalla contemplazione che non dal ritmo e dal dinamismo narrativo. Il cinema di Ingmar Bergman non è certo estraneo a un tale scenario. Anzi, per molti versi ne rappresenta un paradigma: un luogo dove confluiscono le correnti sussultorie di una ricerca problematica quasi ossessiva sulla condizione esistenziale dell'individuo. Bergman ha costruito un universo filmico dove la lezione cinematografica di Sjöström, di Dreyer, di Lang e di Eisenstein si incrocia con i filoni della grande cultura del Novecento - dalle psicologie del profondo alle filosofie dell'esistenza e della trascendenza - e dove si innesta una ricognizione ontologica dell'esistenza divina dai tratti profondamente sofferiti (e di chiara

Ingmar Bergman nasce a Uppsala, in Svezia, nel 1918. L'ispirazione è teatro, ma si avvicina al mondo del cinema come sceneggiatore (per Sjöberg). Alternerà sempre teatro, cinema, televisione. Il primo film, del '45, si intitola «Crisi», ma è nel '56, con «Il settimo sigillo», che il suo nome fa il giro del mondo. Dopo «Fanny e Alexander», dell'83, con cui dichiara il suo addio al cinema, nel '84 realizza, ancora per la tv, «Dopo la prova».

ascendenza kierkegaardiana), giocata in bilico tra religiosità e ateismo. Figlio di un pastore luterano, il regista ha introiettato un costante rapporto conflittuale con la figura paterna e, di conseguenza, un'ossessione indigerita del problema religioso. Il «silenzio di Dio» è uno dei nodi cruciali e insolti di tanto cinema di Bergman, che affiora anche nei film che ne sembrano apparentemente sgombri. Con levità impromessa anche in «Il posto delle fragole», in una scena deliziosa in cui due studenti si accapigliano per decidere dell'esistenza di Dio. Bibi Andersson, che ha assistito seduta in macchina alla lotta, alla fine chiede serafica: «Allora, esiste o non esiste?».

Il posto delle fragole è il capolavoro bergmaniano degli anni Cinquanta, un film di una intensità e di una profondità evocativa travolgenti, intriso di emozioni struggenti, di malinconia e anche di sottile (auto)ironia. Un vecchio professore di medicina (Victor Sjöström, che poco dopo la fine del film verrà a mancare) si reca a ritirare un premio accademico. Viaggia in macchina attraverso il paesaggio nordico, accompagnato da una nipote (Ingrid Thulin). La vecchia Saab attraversa abbatte e colline e prati e torrenti, mentre alla mente si affollano memorie e ricordi, quasi un film interiore dove le immagini di un passato si accumulano, e acuiscono il rimpianto, quasi il ramore di una vita di solitudine. Sogni ad occhi aperti, lampi di autocoscienza, incubi (memorabile quello inquiescente), schegge di giovinezza squarciano il velo del tempo e riportano il vecchio, ormai prossimo alla fine del cammino, nelle zone nascoste dell'inconscio e della memoria, anche là, nel posto delle fragole, luogo di giovanili e ormai antiche emozioni.

IL POSTO DELLE FRAGOLE di Ingmar Bergman (Svezia, 1957), con Victor Sjöström, Ingrid Thulin. San Paolo, 29.900

Sette cassette per sette giorni

- LE CINQUE VITE DI HECTOR di Bill Forsyth (USA, 1994), con Robin Williams, John Turturro. Warner, noleggio.
Attraverso i secoli cinque personaggi si presentano sotto vesti diverse: un cavaliere, uno schiavo della Roma imperiale, un cavaliere errante medioevale, un idalgò portoghese, che poi è anche un networker con qualche crisi tipica della modernità. Fuori dagli schemi, girato dal regista di un'altra opera anomala, Local Hero. 7
APPUNTAMENTO A LIVERPOOL di Marco Tullio Giordana (ITALIA 1988), con Isabella Ferrari, John Steiner. Penta video, 29.900.
Il padre è morto sotto i suoi occhi allo stadio di Heysel, durante la finale di Coppa dei Campioni del 1985. Lei riconosce l'assassino dalle foto della polizia. Tace, perché decide che la vendetta è sua. Parte per Liverpool con una pistola nella borsetta. Un thriller ad alta intensità, graffiante e coinvolgente (e sottovalutato). 7
ROGOPAG di Roberto Rossellini, Jean-Luc Godard, Ugo Gregoretti, Pier Paolo Pasolini (ITALIA 1963). Ricordi, 29.900.
Il titolo è ricavato dalle iniziali dei grandi registi che hanno girato i vari episodi. Svelta La ricotta di Pasolini. Un sottoparlato perennemente affamato interpreta la parte del ladrone crocifisso in un film sulla passione di Cristo, diretto da un regista trombone (Orson Welles, nientemeno) che urla ai quattro venti la sua ortodossia marxista. Biblico, feroce, straordinario. 8
EDIPO RE di Pier Paolo Pasolini (ITALIA 1967), con Silvana Mangano, Franco Citti. Ricordi, 29.900.
Edipo uccide il padre, libera Tebe dalla presenza della Sfinge, e infine sposa Giocasta senza sapere di essere suo figlio. Quando scopre la terribile verità si cava gli occhi. La classica tragedia di Sofocle, assunta come uno dei luoghi cruciali della psicoanalisi freudiana, riscritta con pungente intensità dal compianto regista, scrittore e poeta. 8
LA RAGAZZA CON LA VALIGIA di Valerio Zurlini (ITALIA 1961), con Claudia Cardinale, Jacques Perrin, Maurizio D'Amico, box doppio.
Lui se la trastulla a piacimento e poi la molla. Lei non denorde e si presenta in casa con la valigia in mano. Lui la depista verso il timido fratello minore. Il colpo gli riesce, perché tra i due nasce l'amore. Che però si rivela impossibile. Pudore dei sentimenti in uno Zurlini d'annata. 6+
LA FESTA DEGLI OSPITI di Jan Nemeč (Cecoslovacchia 1965-68), con Ivan Kuská, Mondadori, 32.000.
Sono in gita e non hanno nessuna intenzione di partecipare a una festa, ma il ragazzino che li invita ha l'aria di non tollerare rifiuti, e così accettano. L'atmosfera è comunque allegra, però uno degli ospiti scompare. Acido e dissacrante, un film proibito dalla censura cecoslovacca e uscito con grande ritardo. 7
I CAMELLI di Giuseppe Bertolucci (ITALIA 1988), con Diego Abatantuono, Paolo Rossi, Giulia Boschi, Columbia, 24.000.
Si fa fregare da una domanda assassina sui difetti di vista dei cammelli, e perde il quiz da mezzo miliardo. Verso casa, sul treno, incrocia una deliziosa fanciulla con un fidanzato rampicante. La aiuta a liberarsene. Lei, grata, si innamora del suo «salvatore». E alla fine lui scopre di aver vinto anche il quiz. Stranato e demenziale. 6/1/2

PRIMEFILM. «La notte e il momento» di Anna Maria Tatò con Defoe e la Olin Hollywood «libertina» nel Settecento

MICHELE ANSELMI

Brutta bestia, il Settecento al cinema, se non ci si chiama Kubrick. Guardate che cos'è successo a James Ivory con il suo terrificante Jefferson in Paris passato meno di un mese fa al festival di Cannes (per fortuna La pazzia di Re Giorgio di Nicholas Hytner riequilibrò le sorti del cinema in costume). Nell'accostarsi al secolo dei Lumi, l'italiana Anna Maria Tatò ha optato invece per un'ambientazione più raccolta, da «camera», in linea con lo spirito del romanzo-conversazione di Crébillon figlio (1707-1777) che ha fatto da spunto al film.

«Chissà cosa ha spinto la regista di Desalorio a sfidare il ricordo di Le relazioni pericolose di Frears (ispirate, a loro volta, al celebre romanzo epistolare di Laclos) con questo film girato in economia che pure vanta un apparato tecnico da Oscar (fotografia di Rotunno, musiche di Morricone, costumi della Pescucci). Magari è piaciuta la dimensione morbidamente erotica, da trattello filosofico sensibile ai piaceri della carne, anche se per movimentare l'opera è stato necessario inventare una parentesi carceraria che lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière si diverte a interpretare nei panni del diabolico governatore della prigione. Rispetto alla pagina scritta, cambiano anche i nomi: non più Clitandre e Cidalise, bensì lo Scrittore e la Marchesa, a rendere più simbolico il duetto, o forse per immettere qualcosa della biografia di Crébillon nella vicenda (il futuro censore del re finì davvero dietro le sbarre nel 1734, anche se solo per dieci giorni).

«La notte e il momento» di Anna Maria Tatò con Defoe e la Olin. Regia: Anna Maria Tatò. Sceneggiatura: Jean-Claude Carrière. Fotografia: Giuseppe Rotunno. Musica: Ennio Morricone. Nazionalità: Francia-Italia, 1994. Durata: 90 minuti. Personaggi ed interpreti: Lo scrittore: Willem Dafoe. La marchesa: Lena Olin. Julia: Miranda Richardson. Milano: Apollo. Roma: Holiday, Expelsior. Il film restituisce il clima dell'epoca incastando una serie di scene secondarie nel racconto principale, quasi a suggerire il ritratto di una nobiltà frivola e gaudente ben piantata nei piaceri di prima della rivoluzione. La cornice da hammerspiel riflette lo stile del romanzo, in un susseguirsi di traffici notturni, prodezze virili, stragemmi odiosi al lume di candela e chiacchiere licenziose. È in questo contesto licenzioso che lo Scrittore si introduce notte-

tempo, vestito solo della sua vestaglia di raso, nella camera della Marchesa allo scopo di sedurla e possederla prima che sorga il sole. Per giungere al «momento» agognato, l'uomo è pronto a tutto: a confessare, mentire, ingannare, supplicare. Mentre lei, tutt'altro che ingenua (conosce a menadito le lusinghe del libertino), tesse con pazienza e abilità la sua tela. Alla mattina troveremo due vincitori o due vinti? Forse solo due innamorati... Il film, elegante e piuttosto tedioso, restituisce il sottile duello verbale, parafrasando la prosa di Crébillon figlio e sostituendo alle pudiche note corsivate dell'autore riguardanti l'intimità sessuale dei personaggi alcune scene erotiche sotto e sopra le lenzuola. Naturalmente il serrato ragionare filosofico dissimula appena la gran voglia di copula dei personaggi, in un clima allusivo-gioco che Anna Maria Tatò rende con maliziosi sguardi in macchina, sospiri di maniera e disquisizioni scientifiche sulla



Willem Dafoe e Lena Olin

turgidezza del membro maschile nei giorni di calura. Un po' spessati nel Settecento francese ricostruito in studio, gli hollywoodiani Willem Dafoe e Lena Olin «libertinaggiano» con qualche difficoltà. Magari era difficile «childer» produttivamente il film ingaggiando degli attori europei, ma sul piano della resa «in costume» erano meglio, a teatro, i nostri Massimo Rossi e Lana Sastri.



MATTINA

Table of morning TV programs including TG1, Raiuno, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon TV programs including TG2, Raiuno, and TMC.

SERA

Table of evening TV programs including TG1, Raiuno, and TMC.

NOTTE

Table of late night TV programs including TG1, Raiuno, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs.

ODON

Table of Odon programs.

TV Italia

Table of TV Italia programs.

Cinquesette

Table of Cinquesette programs.

TG+1

Table of TG+1 programs.

TG+3

Table of TG+3 programs.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView guide.

Radio

Table of radio programs.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs.

Indiana contro Tilly vince il cinema in tv. Vincente Indiana Jones e il tempio. Piazzati Beautiful (Canale 5) 5.110.000.

FORUM CANALE 5 11 45. Puntata numero duemila per Rita Dalla Chiesa che festeggia il traguardo con una torta gigante.

William Hurt, medico con un cancro alla gola. 20 30 UN MEDICO, UN UOMO. Regia di Randa Haines.

20 35 IL PARADISO PUÒ ATTENDERE. Regia di Warren Beatty con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason.

**Sport in tv**  
**SCINAUTICO:** Francia  
**GOLF:** Camp. nazionale Omnium  
**CICLISMO:** Giro d'Italia dilettanti  
**BASKET:** Italia-Russia  
**CALCETTO:** Fiorentina-Lazio

Raitre, ore 15.25  
 Raitre, ore 15.45  
 Raitre, ore 16.10  
 Raidue, ore 0.15  
 Raidue, ore 1.00

# Sport



## ELZEVIRO

### La pedagogia del rugby e la miopia della Rai

GIORGIO TRAMIN

**F** ACCIAMO 2.500 ore di sport all'anno e non siamo mai stanchi. Così un promo pubblicitario della Rai l'anno scorso. Di tutto, di più. Ma con che logica, con quali criteri si trasmettono circa sette ore di sport tv al giorno? La domanda è evidentemente retorica. Visto che il calcio fa da assoluto protagonista: per fare felice Pizzul trasmetterebbero anche il match over 80 fra i reduci del mondiale del 1934. E che è visto né il tennis del Roland Garros, né i mondiali di rugby mentre invece il «pomeriggio sportivo» di Raitre mandava in onda tornei schermistici e coppe natali di scarsi rilievo.

Ora - sia ben chiaro - non ho nulla contro gli sport minori - che anzi la Rai spesso e volentieri penalizza. Utilizzandoli appunto da tappabuchi. Però mi pare fuori da ogni logica, demenziale, che si proponga sci nautico o tiro al piattello nel momento in cui si giocano gli Internazionali di Francia o l'Italia del rugby sta disputando il suo primo mondiale. Soprattutto perché dei primi la Rai aveva ed ha i diritti (che però ha ceduto per due lire a Tele+ 2), salvo però farli vedere solo dal momento in cui l'italiano Furkan è approdato ai quarti di finale. E perché la palla ovale è uno sport ad alta resa televisiva come si è visto su Tele+ 2 che ha trasmesso in chiaro i primi tre incontri dell'Italia, ma che poi sulle grandi sfide delle fasi finali ha steso e stenderà un velo criptico. Chi vorrà vedersi Nuova Zelanda e Sudafrica dovrà pagare. Come da alcuni anni per il motomondiale. Ma questa è la logica della pay-tv. Chiara, indiscutibile. E dunque mi guarderò dall'intonare dolenti note catodiche, anche perché, come ho già scritto, il nostro futuro telesportivo sarà con poche eccezioni tutto a pagamento.

**N**ELL'ATTESA vorrei però segnalare alle presunte teste d'uovo sportive della Rai la spettacolarità del rugby visto in tv, anche per chi, come me, non è grande appassionato né esperto conoscitore. Al punto che si può ragionevolmente affermare che il rugby - caratteristica che è di pochi sport - è quasi più godibile visto in tv che dal vivo. Perché il piccolo schermo consente la visione di quella trama fatta di gesti, prese, mani e ghigni feroci altrimenti nascosta o invidibile per lo spettatore in tribuna. E lo spettacolo è davvero catturante, avvincente. Quasi quanto il gioco che esce dalle mischie e s'allarga sulle fasce, con la palla che corre, che vola stretta fra le mani di giganti che corrono come gazze.

Ma il rugby non è solo spettacolo nell'accezione televisiva (che è oggi quella dominante). È formativo, pedagogico (e dunque disgraziatamente fuori moda) come poche altre discipline sportive. E dunque dispiace doppiamente che non sia sostenuto e promosso dai mass media. Perché il rugby offre esempi e immagini di sportività che gioverebbero assai alle teste e ai caratteri (anche fisici) dei giovani e dei giovanissimi in formazione.

Si mediti ad esempio sulla fraternità uscita dal campo dei giocatori italiani e inglesi dopo che se le erano suonate di santa ragione per tutta la durata del match mondiale. O sul fatto che è consuetudine dopo ogni partita che la squadra padrona di casa inviti a tavola gli ospiti. E tutti insieme, pesti, un po' doloranti ma allegri, ci si ritrovi uniti nel rito conviviale.

Insomma sono pronto a scommettere (e spero raccogliano la sfida genitori, insegnanti, presidi) che se nelle scuole italiane si giocasse molto più a rugby (ma si praticasse anche la boxe e su questo tema ritornerò) avremmo molti meno ultrà da rissare vigliacche, lanciatori di pietre autostradali, schiantati automobilistici del sabato sera.

Avremmo giovanotti più ammiccanti di fuori ma più solidi di dentro.

**L'INTERVISTA.** L'ex ct della Nazionale: «Milan e Parma non fanno per lui. Le romane forse...»



### Il presidente dell'Inter: «Potremmo stancarci di aspettare...» E Moratti frena su Codino

Continua la girandola di trattative, ipotesi, voci e smentite, sul caso Baggio. Ufficialmente tra Codino e Juventus la situazione avrebbe raggiunto una fase di stallo e l'impressione è quella di un imminente divorzio. Ma, in realtà, le trattative continuano. Ieri mattina, Moggi avrebbe raggiunto Baggio nella sua casa di Codogno nella speranza di larghi cambi d'idea. Secondo alcune voci il dirigente bianconero gli avrebbe anche presentato l'ultima proposta della società: due miliardi e mezzo.

E l'Inter? Anche la società nerazzurra comincia a prendere le distanze dall'ipotesi Baggio. Ieri lo stesso presidente Moratti, durante la presentazione della Pirelli nelle vesti di nuovo sponsor della società nerazzurra, ha fatto capire che la partita non è ancora chiusa e che l'Inter è ancora disponibile: «Ho grande rispetto per i tifosi dell'Inter - ha detto Moratti - e per questo ritengo giusto cercare di portare in squadra un giocatore importante come lui, se questi è disponibile. Se non lo facessi andrei contro gli interessi della società». «C'è però una resistenza - ha aggiunto poi il presidente nerazzurro - e occorre capire dove sia. Bisogna avere pazienza. Una mattina, però, ci si può anche svegliare e non averne più voglia». E poi c'è il Milan

che, ufficialmente si dichiara ormai estraneo all'affare. «Leggo sui giornali che lo è - dice Moratti - ma da altri punti noto che non è così. Ci sono tanti scalini, il Milan deve trovare un accordo con la Juventus. Sicuramente, per il Milan Baggio sarebbe più che per l'Inter la ciliegina sulla torta, ma anche per noi è un di più».

Nel frattempo, l'Inter ha concluso l'accordo con Inco, acquistato la scorsa settimana dal Manchester United e ingaggiato con contratto triennale: l'inglese che è a Milano, oggi sarà presentato alla «Terrazza Martini». Il presidente ha poi confermato che la sorte di Bergkamp è legata a quella del fantasista juventino. Comunque, si battono anche altre piste. Non si esclude nemmeno un rilancio per Cantona, o l'acquisto di un altro giocatore del Manchester, Lee Sharpe.

Sugli altri fronti, da sottolineare che Babilotta ha confermato l'accordo con la Fiorentina per un contratto fino al 2000 (ma ha negato che ci sia già la firma) e che i giapponesi sono sempre più interessati al campionario italiano: il Verdy Kawasaki, la squadra campione del Giappone, avrebbe offerto 4 milioni di dollari per due anni al portoghese della Reggiana, Futre.

## Vicini dà consigli: «Baggio, fossi in te andrei all'Inter»

Roberto Baggio all'esame di Azeglio Vicini, ex ct della Nazionale. Meglio con Savicevic al Milan o insieme a Zola nel Parma? Oppure con Giannini alla Roma? Per Vicini la scelta ideale sarebbe l'Inter di Moratti.

MASSIMO FILIPPONI

La questione Baggio, il grande interrogativo dell'estate, sta polarizzando l'attenzione degli italiani, tifosi e non. Il «Divin Codino» sta rompendo definitivamente con la Juventus, inflessibile sulla decurtazione dello stipendio, e solo tra qualche settimana deciderà il suo futuro calcistico. Le possibilità di sistemazione sono diverse e Roby le sta vagliando da solo, avendo già da tempo rifiutato la presenza di un manager. E allora abbiamo provato a venirgli incontro chiedendo lumi ad un tecnico che a Roberto Baggio è particolarmente legato, Azeglio Vicini, tecnico della Nazionale a Italia '90, prima vera vetrina internazionale per il numero 10 (ancora per poco) juventino.

**Vicini, se potesse dare un suggerimento all'ex pallone d'oro dove lo tenterebbe a trasferirsi?**  
 Sono scelte difficili, troppo legate a sensazioni e motivazioni personali.

**D'accordo, ma tra le varie ipotesi di cui si parla, quale si addice a Baggio?**

Ho sentito parlare di un suo possibile trasferimento all'Inter e credo che questa sia la soluzione ideale. Moratti sta ricostruendo la squadra, e prendendo un campione come Baggio, potrebbe assicurarsi l'uomo di punta. Poi, ovviamente, dovrebbe acquistare altri calciatori con attitudini diverse per mettere Bianchi nelle condizioni migliori per gestire la squadra.

**Quindi Baggio potrebbe essere la nuova bandiera dell'Inter?**

Sì. Il vantaggio dell'eventuale scelta nerazzurra sta proprio nel fatto che nelle altre squadre Baggio dovrebbe inserirsi in collettivi già collaudati, mentre la nuova Inter potrebbe nascere attorno a lui.

**Allora l'ipotesi Milan è da scartare?**

Il Milan ha costruito gran parte della sua fortuna sulla ricerca del massimo impegno fisico e della condizione atletica ottimale di tut-

ti i componenti della rosa. Queste sono condizioni che non si conciliano con un giocatore dal tasso tecnico di Baggio.

**Però il Milan ha un certo Savicevic...**

Mi sembra che anche Savicevic ogni tanto soffra. È chiaro, giocatori con questa classe e con questa fantasia non possono essere trascinati nella frenesia del gioco, hanno bisogno dei loro spazi per conservare il massimo della lucidità.

**Prendiamo ora in esame l'ipotesi Parma...**

La coesistenza con Zola sarebbe abbastanza difficile, in qualsiasi zona del campo. Se dovessero giocare entrambi di punta poi, senza l'utilizzo di uno sfondatore centrale, mi pare che l'attacco diventerebbe un po' troppo leggero. Certamente Zola-Baggio insieme in un club è un'ipotesi affascinante ma credo poco realizzabile.

**Termina qui, secondo lei, il possibile scenario italiano?**  
 No. Vedrei Baggio molto bene nelle squadre romane.

**Nella Roma, per esempio?**

Certo, i ritmi attuali del gioco di Mazzone permetterebbero a Baggio di esprimersi al meglio dietro alle due punte Balbo e Fonseca. Senza dimenticare che l'argentino è uno che ripiega spesso fino a centrocampio. Con Giannini, tra l'altro, Baggio ha già giocato proprio quando ero selezionatore della Nazionale durante i mondiali italiani.

**Forse Baggio avrebbe qualche problema in più nella zona di Zeman...**

Non credo. È vero che la Lazio adotta un modulo abbastanza atletico, ma soprattutto nella fase finale del campionato non c'è stata la frenesia del pressing ad ogni costo.

**Che cosa direbbe a Roberto se le confidasse che ha deciso di trasferirsi in Giappone?**

No, non è la scelta giusta. Il professionista, quello che emerge

### Roby ha firmato. Ma è il contratto dello sponsor Diadora

Roberto Baggio ha rinnovato ieri il contratto di sponsorizzazione che lo vede legato dal 1988 alla Diadora. Partirà oggi per Seattle dove sarà testimonial della Diadora per tre giorni, quindi andrà in vacanza in Argentina nella sua tenuta di Riviera. La collaborazione con il marchio Diadora non si fermerà alla conclusione della carriera professionale del fantasista, anche dopo aver appeso le scarpe al chiodo, Baggio continuerà a collaborare nella veste di ambasciatore e uomo immagine della ditta nel mondo. Capito mercato: dalla Juventus si tentano a registrare che non è arrivata alcuna offerta per avere il giocatore. Offerta che, soprattutto se arriva da club direttamente concorrenti con la Juventus per lo scudetto, non sarà passibile di sconti; 22 miliardi in contanti e senza nessun conguaglio in giocatori. Nella serata di ieri Baggio era presente allo stadio Monti, dove Juve e Vicenza hanno festeggiato le rispettive vittorie con un'amichevole.

nella sua attività, va dove c'è il meglio e può confrontarsi con i colleghi migliori. Il campionato giapponese per adesso primeggia soltanto nell'entusiasmo dei tifosi ma è ancora troppo scarso a livello tecnico.

**Quindi il viaggio in Asia sarebbe come minimo da rimandare...**  
 Forse tra qualche anno avrebbe senso. Se veramente Baggio vuole andare all'estero per trovare nuove motivazioni, allora dovrebbe esplorare altri campionati più o meno allo stesso livello del nostro. Quello spagnolo, oppure quello inglese.

**Sembra ormai improbabile, ma proviamo ad immaginare che, dopo tanto rumore, Baggio decida di rimanere a Torino con la casacca bianconera. Che cosa succederebbe?**

Non so se l'entusiasmo sarebbe lo stesso dello scorso anno. Ormai i rapporti si sono incrinati ed è possibile che rimanere alla Juventus non sia la soluzione ideale. Anche se al primo gol magari tutto tornerrebbe a posto.

**IN PRIMO PIANO.** Gravi irregolarità nei bilanci, coinvolte anche Cosenza, Siena, Siracusa e Spezia

## La Covisoc: «Il Napoli va messo in liquidazione»

La Commissione di vigilanza sulle società di calcio ha proposto ieri la messa in liquidazione di 8 società. L'unico club di A che rischia di scomparire è il Napoli, paralizzato da mesi dalla guerra dei ricorsi tra Ferlaino e Gallo.

FRANCESCA DE LUCIA

**NAPOLI.** Una settimana, forse meno. Il Napoli ha davvero pochissimo tempo per evitare la messa in liquidazione proposta ieri dalla Covisoc, punto più basso di una crisi societaria che in tre anni ha portato il sodalizio partenopeo più volte sull'orlo del fallimento. Una decisione che era nell'aria e ieri ha assunto i crismi dell'ufficialità: calcio in liquidazione, a Napoli ma anche a Cosenza, Catania, Siena, Siracusa, Spezia, Teramo e Vasto, come prescritto dall'art. 13 della

legge 91 che contempla i casi di «gravi irregolarità di gestione». Per ora si tratta di una proposta, ma vincolante, che l'organo di vigilanza economico delle società ha girato a Matanese e quindi al comitato giuridico della Federcalcio. Un iter di circa una settimana prima che ai Tribunali di competenza territoriale arrivi la richiesta di messa in liquidazione. «Prendiamo atto della decisione ancorché dolorosa ma prevedibile - si limitano a commentare i dirigenti del Napoli - sa-

mo comunque fiduciosi di ottemperare nei tempi previsti alla necessaria ricapitalizzazione». Al momento però la matassa giuridica che penalizza la società azzurra è davvero intricatissima come è difficile immaginare come in poche ore la famiglia Gallo possa tirare fuori otto miliardi della mai attuata ricapitalizzazione ma anche i 30 che servirebbero per ripianare il passivo (compresi i 14 miliardi di IRPEF arretrati). Anche perché proprio oggi il Tribunale di Napoli potrebbe accogliere il ricorso presentato dall'ex presidente Ferlaino e da alcuni vecchi soci e quindi invalidare il passaggio della società nelle mani di Gallo. Con il risultato di riportare l'assetto societario indietro di due anni ovvero restituire il Napoli i 53% all'Habitat immobiliare, 40% alla Gis - già in amministrazione controllata - e un terzo di proprietà dell'ingegnere, 7% ai soci minori) con tutta la confusione che potrebbe conseguire. Senza dimenticare che la disastrosa società azzurra è attesa al varco dal

pubblico ministero Baruffo il quale ha a sua volta presentato, d'ufficio, un ricorso di fallimento, che si discuterà il 28 giugno.

Nessun giudice avrà il coraggio di fare fallire il Napoli aveva detto Boskov, prima di partire per le vacanze, lasciando a Luis Gallo il compito di reclutare Anderson, brasiliano del Monaco, e Torrente. Ma l'inesauribile ottimismo del tecnico, dopo il quasi miracolo Uefa, rischia di apparire oggi maldestra superficialità. La situazione del Napoli è davvero gravissima, se non disperata. L'unica soluzione per assicurarsi l'iscrizione al prossimo campionato è un prosieguo di sopravvivenza contempla infatti un doppio sacrificio: la cessione degli unici due elementi di un certo pregio, Cannavaro e Tagliapietra. Sia il difensore, da pochi giorni militare, che il portiere potrebbero essere infatti facilmente collocati assicurando un ingresso di denaro fresco con il quale garantire la Federazione. Ma i tifosi come risponderebbero alla cessione dei due calcia-

tori più amati, per giunta entrambi napoletani? Passata in poco tempo da un più che dignitoso finale di campionato (l'ammissione alla Coppa Uefa è fallita a tempo scaduto, a causa del gol dell'Inter a Padova) al sogno di Anderson, descritto come il nuovo Van Basten, fino alla concreta minaccia di totale smantellamento della squadra, la tifoseria napoletana più che alla «rivolta» sembra destinata a subire un definitivo calo d'interesse per un fenomeno calcio già ampiamente ridimensionatosi. Prova ne è che da circa tre anni (ovvero dall'arresto di Ferlaino per la tangente napoletana) nessun imprenditore si è mai fatto seriamente avanti per risanare la gestione di una società ai tempi di Maradona ritenuta un'autentica «leva di potere».

Al comando, si fa per dire, è rimasto solo il vecchio Elenio Gallo, combattuto dalla voglia di mollare tutto ma anche dalla speranza di ricostruire il giocattolo per il giovane figlio Luis.

## SOLIDARIETÀ

### Domenica all'Olimpico l'Italia '82

ROMA. Insieme per la vita, questo lo slogan della manifestazione sportiva con fini umanitari che si svolgerà domenica prossima allo stadio Olimpico di Roma a partire dalle ore 16.00. L'evento clou della manifestazione è rappresentato dalla sfida calcistica tra la nazionale dell'Italia '82 ed il Resto del mondo formata dai più famosi calciatori stranieri che hanno cessato l'attività. L'incasso sarà devoluto all'Admo (associazione donatori midollo osseo) e alla Santes (studio e assistenza neoplasie del sangue). Il biglietto (unico prezzo 20.000) può essere acquistato presso questi punti vendita di Roma: A.D.M.U., Via Tuscolana; tutte le agenzie del Banco di Sicilia; Libreria San Paolo, Piazza S. Giovanni in Laterano; Bon Point e Ciampini a Piazza San Lorenzo in Lucina; Fendi, Via Borgognona e Via Fontanella Bonhese; Grazia a Via Fontana; Carlo Bagnoli, Morris Bonhese, Laura Palazzi e Versace in Via Borgognona; Bar Tor Fiorenza e l'edicolante di Piazza Vescovo.

**IL CASO.** Il finanziere: «Abbiamo il 100% di Casiraghi. Signori? Il discorso col Parma è aperto»

# Cragnotti ci ripensa: «Restare alla Lazio? Sì, ma a modo mio»

Colpo di scena nel caso-Lazio: Cragnotti ha dichiarato che potrebbe restare alla guida della società, «ma solo se avrà piena autonomia». Poi annuncia di aver acquistato il 100% di Casiraghi. «Il discorso col Parma? Non è chiuso».

LORENZO BRIANI

ROMA. Sergio Cragnotti potrebbe ripensarsi, restare alla guida della Lazio e vendere al Parma Beppe Signori per quei famosi 25 miliardi, il colpo di scena ieri sera. Il finanziere, intervistato dal Tg1, ha dichiarato: «Se non trovassi acquirenti per la società potrei anche decidere di restare, ma allora dovrebbero cambiare molte cose. L'autonomia del proprietario di una società non può essere messa in discussione». E il discorso col Parma per la vendita di Signori è chiuso? «Nulla è chiuso. Anzitutto abbiamo acquistato oggi il cento per cento di Casiraghi. Ma perché vuole vendere Signori, la bandiera di questa squadra? Per una questione di bilancio - ha replicato Cragnotti - perché la gestione della società non può essere dissenzata. Un imprenditore non può fallire solo perché è presidente di una squadra».

condo dietrofront in appena quarant'ore. Altrimenti, che senso avrebbe l'annuncio dell'acquisto di Casiraghi? E non aveva scritto, la Cragnotti&Partners, che si sarebbero astenuti da qualsiasi intervento nella gestione attiva della società? Probabile invece che le pressioni esercitate dallo sponsor (Banca di Roma) e di vari esponenti della politica del calcio (ultimo proprio ieri sera il presidente della Lega Luciano Nizzola) abbiano convinto Cragnotti a tornare sui propri passi, seppur con il piglio di chi accetta solo a determinate condizioni. Vale a dire, il sacrificio dei pezzi migliori della squadra da sacrificare sull'altare del bilancio societario.

E infatti, puntuali, cominciano ad arrivare le prime offerte concrete dal mercato. La Fiorentina ha ufficialmente offerto dieci miliardi in campo del centrocampista olandese Winter. E c'è chi dice che nella trattativa con il club viola possa

rientrare anche il terzino sinistro Favalli. Altra ipotesi: Signori potrebbe restare alla Lazio e in questo caso al Parma andrebbe Gigi Casiraghi (riscattato ieri dal Milan; costo dell'operazione, condotta in prima persona da Cragnotti, dodici miliardi). Ipotesi, certo, ma che delineano con una certa chiarezza l'attuale situazione della società romana, ben diversa all'aria che si respirava fino a ventiquattrore fa.

Già nel pomeriggio di ieri Cragnotti aveva parlato, stavolta ai microfoni di Tmc, confermando la sua decisione di mollare tutto e attaccando con durezza i tifosi: «Ho fatto tanto per questa squadra, ho speso cento miliardi, l'ho tirata fuori da una situazione di mediocrità portandola ai vertici del calcio nazionale e internazionale. Ebbene, avete visto in che modo i tifosi si sono comportati appena qualche giorno fa. Con loro il dialogo non serve a nulla». Domanda: ma se non fosse scoppato il caso Signori, lei se ne sarebbe andato? Risposta: «Assolutamente no. E non c'è nessun problema economico che pende sulla Lazio. Facciamo due calcoli? Le strutture finanziarie dei miei gruppi sono solide, hanno un capitale di 900 miliardi. Vi pare poco? Voglio vendere la bandiera della Lazio per un problema di gestione, di cambiamento di gestione della società calcistiche. Sono pronto a sfidare chiunque su questo, altrimenti non ci sarà più calcio in Italia».



Sergio Cragnotti

Il Parma non regala commenti sulla vicenda. La società emiliana si limita a dichiarare che eventuali trattative con la Lazio potranno essere riprese solo a patto che «siano tutti d'accordo, sponsor compreso». La squadra biancoceleste rientrerà oggi pomeriggio in Italia proveniente dal Brasile, dove ha concluso una breve tournée.

BARI '97

## 80 miliardi ai Giochi del Mediterraneo

ROMA. Con qualche affanno, il decreto che prevede interventi per la realizzazione dei Campionati mondiali di sci del Sestriere del 1997 e dei Giochi del Mediterraneo, in programma a Bari sempre nel 1997 è stato ieri definitivamente convertito in legge dalla Camera, nel testo modificato e votato dal Senato, nei giorni scorsi: 297 i voti favorevoli, 46 i contrari. Il decreto era stato reiterato più volte e, ad ogni esame, senatori e deputati avevano apportato non poche modifiche al testo originario. Alla fine, per impedire che decadde ancora, i deputati hanno bocciato tutti gli emendamenti, in particolare il pacchetto della Lega, che provocatoriamente chiedeva di ridurre in milioni tutti gli stanziamenti in miliardi. An avrebbe voluto ripristinare alcuni dei finanziamenti tagliati al Senato, ma è stata ripetutamente battuta dai partiti che sostengono il governo, ma anche dai suoi alleati.

Per i mondiali di sci è stabilito un intervento finanziario di 2 miliardi per il 1994, 13 per il 1995 e 3 per ciascuno dei due anni successivi. Non si tratta di spese per impianti sportivi, ma di infrastrutture, in particolare viarie. Il programma delle opere dev'essere approvato entro il 30 giugno 1995. Per quanto riguarda i Giochi di Bari, il dibattito è stato più acceso, anche perché sulla manifestazione ha a lungo gravato il patrocinio di Giuseppe Tatarella. Sono previsti 50 miliardi per il 1994 da destinare alla realizzazione degli impianti sportivi e di altre opere, di 3 miliardi per il 1994, 10 per il 1995, 12 per il 1996 e 5 per il 1997 da destinare all'organizzazione e alla gestione. Le funzioni di coordinamento e di alta vigilanza per i Giochi, per le procedure e l'utilizzazione dei fondi, sono svolte dal Presidente del Consiglio o ministro delegato.

CICLISMO

## Giro dilettanti A Pedroni la maglia rosa

JESI (An). Walter Pedroni, piemontese di Verbania, che difende i colori dell'Emilia, è il nuovo leader del venticinquesimo Giro dilettanti, al termine di una tappa che ha avuto un degnissimo vincitore nel padovano Marco Fincato, campione regionale e recente vincitore del Giro del Friuli. Anche ieri, i veneti in evidenza con Fincato continuamente all'attacco, Bedin terzo, Previtali quarto e Savoldelli, autore di una buona gara nonostante la perdita della maglia rosa. Il suo ritardo è talmente modesto che le sue ambizioni di vittoria finale restano più che mai valide.

Inizio di tappa piuttosto lento tanto che la prima annotazione riguarda l'abruzzese Castellucci lasciato in libera uscita per permettergli di baciare la fidanzata a Portocivitanova. Poi il ragazzo rientra nei ranghi e le acque si placano fino al ventottesimo chilometro quando Fincato sferra il primo assalto. Lo seguono in diversi finché, al sessantesimo chilometro, il tentativo viene annullato. I tentativi di Fincato sono innumerevoli ma non ottengono lo scopo fino a quando si arriva in vetta al Op della montagna di Monte Roberto, dove Pedroni è solo con 40" su Fincato e 55" su Kokorine, Poser e Savoldelli. Al termine della discesa il veneto piomba su Pedroni e, alla fine, Fincato prevale per mezza ruota mentre il gruppetto degli immediati inseguitori arriva dopo 28" regolato da Bedin su Previtali. Oggi, tappa tutta pianeggiante dalle Marche all'Emilia con arrivo a Castel S. Pietro Terme dopo 196 chilometri.

Ordine d'arrivo: 1) Fincato; 2) Pedroni; 3) Bedin; 4) Previtali; 5) Cavagnis; 6) Leone; 7) Pozzi; 8) Sgnaolin. Classifica generale: 1) Pedroni con 3:55:47; 2) Savoldelli a 9"; 3) Sgnaolin a 13"; 4) Mazzoleni a 21"; 5) Casperoni a 24; 6) Di Silvestro a 25".

Questa sera su Canale 5  
ore 20.40

**Mike Bongiorno e Mara Venier**  
presentano



**VIVA NAPOLI** 2<sup>a</sup> edizione

Secondo appuntamento con la gara tra le grandi canzoni napoletane eseguite dal vivo dai protagonisti della musica italiana.

Un programma di: FATMA RUFFINI

Ospiti: RENZO ARBORE e L'ORCHESTRA ITALIANA, MARIO MEROLA

Regia: MARIO BIANCHI



in contemporanea stereo con



CICLISMO. Zuelle ancora leader

Giro della Svizzera Tappa a Furlan Bugno perde 8 minuti

DARIO CROCIARELLI

Italia a forza cinque. Strano ma vero: al Giro della Svizzera, almeno per un giorno, torniamo alle vecchie abitudini. Cinque azzurri nei cinque primi posti. Anche se la tappa (Bellinzona-Visp) è quasi per velocisti, il fatto resta degno di attenzione. Dopo la dittatura di Rominger al Giro d'Italia, e l'avvio tutto rossocrociato del prologo di Bellinzona, si nutrivano poche speranze per un riscatto immediato. Al traguardo di Visp, invece, si presenta un trentino tricolore che precede il gruppetto di una manciata di secondi. Lo sprint è di Giorgio Furlan, alla sua prima vittoria del '95. Dopo di lui, in ordine di piazzamento, Rebellin, Simoni, Peron e Lombardi. L'unica delusione viene da Gianni Bugno: l'ex campione del mondo, sulla salita del Sempione, non tiene il ritmo dei migliori (tra i quali Pantani). Al traguardo arriva con un ritardo di oltre 8 minuti. Per il Tour non è un segnale incoraggiante.

io eravamo favoriti allo sprint. Non sono ancora in grandi condizioni di forma. Spero di migliorare nei prossimi giorni. Comunque, la vittoria finale non è tra gli obiettivi della mia stagione». Un commento soft, quello di Furlan, molto in linea con il personaggio, sempre misurato ed equilibrato anche nei momenti di maggior successo. Nel paese della cioccolata Furlan è molto stimato: tre anni fa vinse il Giro della Svizzera. Il suo anno migliore, comunque, fu il '94 quando riuscì a centrare anche la Sanremo. Perito elettrotecnico, 29 anni, 22 vittorie all'attivo in carriera, Furlan vive a Verona con la moglie Rosalba.

Lombardi è stato il primo del gruppo degli inseguitori (una quarantina) in questo gruppo era presente anche Marco Pantani, osservato speciale in prospettiva Tour. Per lo scalatore romagnolo questo è il primo vero test dopo il famoso incidente del 1° maggio. Martedì, nel prologo, Pantani era andato maluccio. In 7 chilometri aveva accumulato più di un minuto di ritardo nei confronti di Alex Zülle, primo davanti a Rominger e a Richard. Un handicap abbastanza pesante, causato anche dalla pioggia che ha disturbato la sua prova. Ieri il corridore della Carrera è andato molto meglio. Sulla salita del Sempione ha dato un saggio delle sue possibilità scattando in due riprese. Le sue improvvise accelerazioni hanno frazionato il gruppo in diversi tronconi: un centinaio di corridori, tra i quali anche Gianni Bugno (giunto al traguardo con un ritardo di oltre 8 minuti), non sono riusciti a mantenere il ritmo imposto dal romagnolo. «Sono contento», commenta Pantani, «perché per me questa corsa è importantissima. In pratica, è come ricominciare la stagione. Sono stato fermo più di un mese e mezzo. In un periodo così lungo si perdono tante cose: la forma fisica e tanti automatismi mentali. Comunque, star dietro a Rominger e Zülle sarà dura. È uno stimolo in più, ma io devo soprattutto ritrovare me stesso». Pantani aveva ripreso ad allenarsi 15 giorni fa.

Rimane immutata la classifica. Zülle conserva un secondo di vantaggio su Tony Rominger. Terzo Pascal Richard, vincitore dell'edizione scorsa, che grazie a due secondi di abbuono raggruppellati in uno sprint intermedio è adesso a 6' dal leader della corsa. Anche la tappa di oggi (Vierge-Ginevra, 205 km) è adatta ai velocisti.

Da oggi prende il via il Giro di Catalogna. Tra i favoriti, Claudio Chiappucci (vincitore dell'anno scorso), Maurizio Fondriest e il francese Laurent Jalabert. La corsa comincia oggi a Manlleu e si concluderà il 22 a Olot. In totale sono sette tappe con un prologo a cronometro di 3,8 km.

BASKET. Calcagnini sospeso per il '95. Piero Coen: «Sentenza ridicola»



Piero Coen, il cestista della Sicc di Jesi

Squalifica per razzismo

Quegli insulti («sporco ebreo») gridati contro il suo ex compagno di squadra sono costati al cestista Giovanni Calcagnini sei mesi di squalifica. Piero Coen: «È una vergogna, questa sentenza è troppo mite».

ROMA. «Visto il deferimento...», «esaminati gli atti...», «ascoltate le argomentazioni...», «preso atto che...». Con queste frasi dall'inequivocabile timbro giuridico la Federazione ha comunicato la squalifica fino al 31 dicembre prossimo di Giovanni Calcagnini, giocatore della Camb di Montecchio che il 13 e 16 maggio scorsi aveva pronunciato frasi razziste verso Piero Coen, cestista della Sicc di Jesi, durante gli spareggi per la promozione in B1. Alla società di Pesaro, poi, è stata inflitta anche una multa di 150.000 lire. È terminata così la squalida vicenda finita sulle prime pagine di tutti i quotidiani nazionali poco meno di un mese fa. E il giudice sportivo della Federazione non ha avuto dubbi sulla colpevolezza di Giovanni Calcagnini. «Ha violato le norme di cor-

rettezza e lealtà sportiva nei confronti di un altro tesserato, avendo nel corso degli incontri del 13 e del 16 maggio 1995 pronunciato frasi ingiuriose e a contenuto antisemita nei confronti del tesserato Piero Coen, rivolgendogli in particolare e reiteratamente la frase "sporco ebreo"», si legge nel comunicato.

In pratica questa è la prima squalifica del mondo sportivo italiano per «razzismo». E dal Palazzo è arrivato anche un inquitto preciso: serviva un provvedimento esemplare. E così non è stato. In merito ai volantini ritrovati nello spogliatoio della Sicc di Jesi, il giudice sportivo federale ha preso atto che «la società Camb Montecchio ha (...) ommesso in occasione della gara del 16 maggio di predisporre idoneo servizio di controllo così consentendo a persone non identi-

ficato di accedere allo spogliatoio riservato alla squadra ospitata e di lasciare in detto locale numerosi fogli contenenti frasi ingiuriose ed antisemite nei confronti della squadra dello Jesi e del tesserato Coen». Il presidente federale Gianni Petrucci non commenta le decisioni del giudice sportivo. «È un organo della Federazione, fa parte della nostra struttura...». Come dire: se hanno squalificato Calcagnini fino al termine del 1995 vuol dire che se lo meritava.

Nuoto: Pankratov batte record del 200 farfalla

Il russo Denis Pankratov ha battuto ieri a Canet-en-Roussillon (Francia) il primato mondiale dei 200 metri farfalla nuotando la distanza in 1'55"22. Il precedente record, 1'55"69, era stato stabilito dallo statunitense Melvin Stewart il 12 gennaio 1991 a Perth in occasione dei campionati mondiali. La specialità fu dominata negli anni '70 prima dallo statunitense Mark Spitz, vincitore della medaglia d'oro alle Olimpiadi di Monaco, poi dal tedesco orientale Roger Pytel, il primo a scendere sotto i due minuti (1'59"63 il 3 giugno 1976). Negli anni '80 fu la volta dell'«Albatros», il tedesco Michael Gross, che migliorò quattro volte il primato e il cui 1'56"24 resistette per quasi cinque anni prima di essere battuto da Stewart.

Calcio: presentato Tardelli allenatore Cesena

Marco Tardelli riparte da Cesena dopo la delusione di Como. Il presidente Lugaresi ha presentato alla stampa il successore di Bruno Bolchi, che dovrà riportare l'entusiasmo in una tifoseria piuttosto delusa. Il nuovo tecnico ha spiegato di ritenere ideale la nuova destinazione per un rilancio della propria carriera e delle ambizioni bianconere. Poi ha annunciato l'assetto tattico del suo Cesena, che attuerà la zona mista.

Basket: Bonora acquistato dalla Benetton

Davide Bonora, playmaker, 22 anni, giocherà il prossimo campionato di basket nella Benetton Treviso. La società trevigiana ha infatti annunciato di avere concluso con la Scaligera basket Verona l'acquisto dei diritti di utilizzo del giocatore. Bonora, 22 presenze in nazionale, si trova attualmente a Bologna e per questo non ha ancora firmato il contratto. «Il trasferimento - conclude la nota - verrà perfezionato nei prossimi giorni, dopo le rituali visite mediche».

Calcio: la Lazio batte il Guarani 3 a 2

La Lazio ha concluso fra gli applausi dei tifosi del Guarani la tournée brasiliana aggiungendo ai due trofei vinti a Belo Horizonte e a Santos il terzo, dedicato a Humberto Tozzi, l'ex giocatore italo-brasiliano. I romani hanno giocato in dieci all'inizio della ripresa e poi in nove dal 28' della ripresa per le espulsioni di Bonomi e Favali. I gol biancocelesti realizzati da Casiraghi (2) e Fuser.

Calcio: oggi al Bernabeu Real Madrid-Roma

Stasera, alle ore 21,30, sul circuito Odeon andrà in onda dal Santiago Bernabeu di Madrid, la diretta dell'incontro di calcio Real Madrid-Roma. La telematica della partita organizzata per l'addio al calcio del calciatore ibero Butragueno sarà a cura di Michele Plastino.

Basket, campionato Nba La Buckler tenta il riscatto

Adesso al segno americano? Potrebbe finire ancora primatista: cominciare l'avventura statunitense tra le stelle della Nba di Stefano Rusconi. Il trasferimento del pivot della Nazionale di Ettore Messina da Treviso è pressoché certo ma non verso il Phoenix Suns bensì dalle parti di Bologna, esattamente sulla sponda Virtus. La società campione in carica ha proposto un contratto quinquennale ed i «Sun», che avevano già dato l'ok per l'acquisto, avrebbero lasciato l'atleta libero di scegliere. Rusconi, ottimo miglior giocatore del campionato italiano appena concluso, avrebbe così deciso di rimanere in Italia trasferendosi a Bologna. La controparte ottenuta da Treviso dovrebbe consistere in una parte in atleti (due giocatori più un pivot) e una parte in soldi. Ma sembra da escludere che la somma possa aggirarsi sui 10 milioni come ventitré nei giorni scorsi. Da Renato degli Abuzzi, dove Rusconi è in ritiro con la Nazionale per la preparazione degli Europei, non sono giunte né smentite, né conferme.

CHE TEMPO FA



A grid of weather icons with labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia continua ad essere interessata da una vasta circolazione depressionaria alimentata da correnti di aria fresca provenienti dal nord-Atlantico, che si manifesta più attiva al centro e al nord. TEMPO PREVISTO: si prevede sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, a prevalente carattere temporalesco. Sul resto d'Italia nuvolosità variabile con locali addensamenti che, in prossimità dei rilievi, potranno recare isolati rovesci pomeridiani. TEMPERATURA: senza notevoli variazioni. VENTI: da deboli a moderati provenienti dai quadranti occidentali, tendenti a disporsi da nord-ovest sulle regioni settentrionali joniche. MARI: generalmente poco mossi, localmente mosso lo Ionio.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Temperature Range, and another Location/Temperature Range. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Temperature Range, and another City/Temperature Range. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription information for l'Unità newspaper, including rates for annual, semi-annual, and quarterly subscriptions, and contact details for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Menneia. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



FRANCESCO ROSI  
IL CASO MATTEI

SABATO 17 GIUGNO IL FILM

Il 27 ottobre 1962 il presidente dell'ENI Enrico Mattei muore a Bascapè, nei pressi di Pavia, in un misterioso incidente aereo. Fatalità o delitto?

Il Caso Mattei, un bellissimo film di uno dei più grandi registi italiani: Francesco Rosi.

Nei panni del protagonista, uno straordinario Gian Maria Volonté. Anche grazie alla sua intensa interpretazione, Il Caso Mattei vinse la Palma d'Oro al Festival di Cannes del 1972.

**l'Unità**

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.